



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

905<sup>a</sup> seduta pubblica  
mercoledì 25 ottobre 2017

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,  
indi del vice presidente Calderoli,  
del vice presidente Gasparri,  
del presidente Grasso  
e della vice presidente Di Giorgi

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	7
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> ..	101
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> .....	131

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	7
SANTANGELO (M5S).....	7

## Verifiche del numero legale

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....8

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

(2941) *Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Toninelli ed altri; Giachetti; Piscichio; Lauricella; Locatelli ed altri; Orfini; Speranza; Menorello ed altri; Lupi e Misuraca; Vargiu e Matarrese; Nicoletti ed altri; Parisi e Abrignani; Dellai ed altri; Lauricella; Cuperlo; Toninelli ed altri; Rigoni; Martella; Invernizzi ed altri; Valiante ed altri; Turco ed altri; Meloni Marco; La Russa ed altri; D'Attorre ed altri; Quaranta; Menorello ed altri; Brunetta ed altri; Lupi e Misuraca; Costantino ed altri; Piscichio; Fragomeli ed altri):

(2621) **CALDEROLI**. – *Modifica della normativa per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché della normativa sui referendum:*

(2726) **BIANCONI e TORRISI**. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi plurinominali:*

(2749) **TREMONTI**. – *Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica:*

(2762) **PEPE**. – *Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 di-*

*cembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica:*

(2793) **CHITI ed altri**. – *Modifiche ai testi unici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, con sistema proporzionale e voto personalizzato. Deleghe al Governo per la determinazione dei collegi uninominali:*

(2843) **TOCCI**. – *Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica:*

(2876) **COMPAGNA ed altri**. – *Testi unici delle leggi elettorali politiche della Repubblica italiana:*

(2905) **MAZZONI**. – *Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali e plurinominali:*

(2911) **MARCUCCI ed altri**. – *Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali e plurinominali:*

(2938) **ROMANI Paolo ed altri**. – *Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):*

## Seguito della discussione e approvazione delle questioni di fiducia poste sugli articoli 1, 2, 3, 4 e 6:

PRESIDENTE.....	9
MUSSINI (Misto).....	9
ROMANI MAURIZIO (Misto-Idv).....	13
MICHELONI (PD).....	16
SERRA (M5S).....	18
MARTON (M5S).....	19
LUCIDI (M5S).....	20
BAROZZINO (Misto-SI-SEL).....	21
LEZZI (M5S).....	24
SANTANGELO (M5S).....	25
PEGORER (Art.1-MDP).....	26
GIACOBBE (PD).....	29
BOTTICI (M5S).....	30
CRIMI (M5S).....	31

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, Popolari per l'Italia, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, PpI, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Idv; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE.....32

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 e delle questioni di fiducia:**

PRESIDENTE.....32, 37, 63  
 MARTELLI (M5S).....32  
 COCIANCICH (PD).....34  
 ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....37  
 PAGLINI (M5S).....38  
 CHITI (PD).....39  
 BOCCHINO (Misto-SI-SEL).....41  
 AIROLA (M5S).....44  
 CERVellini (Misto-SI-SEL).....45  
 CAPPELLETTI (M5S).....48  
 URAS (Misto-Misto-CP-S).....50  
 MAZZONI (ALA-SCCLP).....52  
 LO MORO (Art.1-MDP).....54  
 \*NAPOLITANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....58  
 DI MAGGIO (GAL (DI, GS, PpI, RI)).....61, 63  
 MINEO (Misto-SI-SEL).....63

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE.....66

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 e delle questioni di fiducia:**

PRESIDENTE.....66, 68, 76  
 TAVERNA (M5S).....67  
 GASPARRI (FI-PdL XVII).....68  
 \*ZAVOLI (PD).....71  
 MIRABELLI (PD).....74

Votazioni nominali con appello.....76, 80, 83, 85

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE.....87

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 e delle questioni di fiducia:**

PRESIDENTE.....87, 89, 91, 95  
 ENDRIZZI (M5S).....88, 94  
 TORRISI, relatore.....89  
 PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.....89  
 CRIMI (M5S).....89  
 SANTANGELO (M5S).....91  
 DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....91  
 GUERRA (Art.1-MDP).....92  
 GIOVANARDI (FL (Id-PL, PLI)).....94  
 BARANI (ALA-SCCLP).....95

Votazione nominale con appello.....95

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE.....97

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 e delle questioni di fiducia:**

PRESIDENTE.....97

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 2017**.....98**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE N. 2941**

Proposta di non passare all'esame degli articoli.....101

Articolo 1 su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.....101

Articolo 2 su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.....116

Articolo 3 su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.....123

Articolo 4 su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.....126

Articolo 5.....127

Emendamenti.....127

Articolo 6 su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.....128

**ALLEGATO B****VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**.....132**CONGEDI E MISSIONI**.....139**DISEGNI DI LEGGE**

Assegnazione.....139

Nuova assegnazione.....139

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Interrogazioni, apposizione di nuove firme.....140

Mozioni.....140

Interpellanze.....142

Interrogazioni.....143

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....152

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....153

Interrogazioni, da svolgere in Commissione.....164

Mozioni, ritiro di firme.....164

Interpellanze, ritiro di firme.....164

Interrogazioni, ritiro di firme.....164

---

*ANNESI* ..... 167

---

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,01*).  
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

### Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,06).

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(2941) Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Toninelli ed altri; Giachetti; Pisicchio; Lauricella; Locatelli ed altri; Orfini; Speranza; Menorello ed altri; Lupi e Misuraca; Vargiu e Matarrese; Nicoletti ed altri; Parisi e Abrignani; Dellai ed altri; Lauricella; Cuperlo; Toninelli ed altri; Rigoni; Martella; Invernizzi ed altri; Valiante ed altri; Turco ed altri; Meloni Marco; La Russa ed altri; D'Attorre ed altri; Quaranta; Menorello ed altri; Brunetta ed altri; Lupi e Misuraca; Costantino ed altri; Pisicchio; Fragomeli ed altri)

**(2621) CALDEROLI. – Modifica della normativa per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché della normativa sui referendum**

**(2726) BIANCONI e TORRISI. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi plurinominali**

**(2749) TREMONTI. – Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica**

**(2762) PEPE. – Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica**

**(2793) CHITI ed altri. – Modifiche ai testi unici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, con sistema proporzionale e voto personalizzato. Deleghe al Governo per la determinazione dei collegi uninominali**

**(2843) TOCCI. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica**

**(2876) COMPAGNA ed altri. – Testi unici delle leggi elettorali politiche della Repubblica italiana**

**(2905) MAZZONI.** – *Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali e plurinominali*

**(2911) MARCUCCI ed altri.** – *Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali e plurinominali*

**(2938) ROMANI Paolo ed altri.** – *Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali*

*(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,06)*

### **Seguito della discussione e approvazione delle questioni di fiducia poste sugli articoli 1, 2, 3, 4 e 6**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2941, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Toninelli ed altri; Giachetti; Pisicchio; Lauricella; Locatelli ed altri; Orfini; Speranza; Menorello ed altri; Lupi e Misuraca; Vargiu e Matarrese; Nicoletti ed altri; Parisi e Abrignani; Dellai ed altri; Lauricella; Cuperlo; Toninelli ed altri; Rigoni; Martella; Invernizzi ed altri; Valiante ed altri; Turco ed altri; Meloni Marco; La Russa ed altri; D'Attorre ed altri; Quaranta; Menorello ed altri; Brunetta ed altri; Lupi e Misuraca; Costantino ed altri; Pisicchio; Fragomeli ed altri, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha svolto la relazione orale, sono state respinte una questione pregiudiziale e una questione sospensiva, il Governo ha posto cinque distinte questioni di fiducia sull'approvazione degli articoli 1, 2, 3, 4 e 6 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, e ha avuto inizio la discussione congiunta.

È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto*). Signora Presidente, l'Italia è una Repubblica, *res publica*, sempre meno pubblica, in cui i vantaggi vanno sempre più ai privati ed il bene pubblico è sempre meno nelle mani del pubblico; è fondata sul lavoro, un lavoro che già era in crisi e che con gli ultimi provvedimenti, approvati in questa legislatura, è stato ulteriormente massacrato come valore e non solo come entità e come quantità; arriviamo poi al *clou*, ovvero all'affermazione che la sovranità appartiene al popolo e la sovranità appartiene al popolo nella misura in cui... (*Brusio*).

Signora Presidente, chiederei ai colleghi se potessero consentirmi di parlare.

PRESIDENTE. Prego i colleghi alla mia destra di evitare di fare cappannello e di consentire alla senatrice di parlare. È un po' complicato, la prego di procedere.

MUSSINI (*Misto*). Questa sovranità effettivamente appartiene più ai colleghi che al popolo e apparterrà sempre meno al popolo, perché con questo disegno di legge elettorale vengono fissate delle regole d'ingaggio. Chiedo al senatore Azzollini di lasciarmi gentilmente proseguire.

Stavo dicendo che la sovranità, con questo provvedimento, sicuramente apparterrà ancora meno al popolo. Certo, quando noi siamo entrati in Senato, siamo entrati con una legge che già nel nome indicava la dignità con cui entravamo, una legge con cui non siamo stati scelti e che è stata dichiarata incostituzionale. Credo che tutti abbiamo sofferto, o almeno io ho sofferto per il fatto di non essere stata scelta e di non poter avere un'idea chiara e concreta di quante persone affidavano a me personalmente il compito di rappresentarle.

In questo disegno di legge non è previsto un voto libero. In sede di audizione ho sentito un'affermazione che mi ha fatto rizzare i capelli sulla testa, che il voto è libero.... (*Brusio*)

PRESIDENTE. Colleghi, senatore Petrocelli, senatore Sposetti, per cortesia.

MUSSINI (*Misto*). Al senatore Sposetti interessano solo i vitalizi, della sovranità popolare gli interessa poco. (*Applausi del senatore Cappelletti*).

PRESIDENTE. Guardi, senatrice Mussini, era soprattutto il senatore Petrocelli che faceva rumore.

MUSSINI (*Misto*). So che il senatore Petrocelli era al suo posto, il senatore Sposetti no.

PRESIDENTE. La prego, proceda, stiamo all'argomento e rispettiamo il senatore Sposetti. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

MUSSINI (*Misto*). No, rispettiamo la senatrice Mussini che sta parlando. (*Applausi della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. Ma lei si rivolge al senatore Sposetti.

MONTEVECCHI (*M5S*). È indegna!

MUSSINI (*Misto*). Se mi faceste andare avanti anche voi ve ne sarei grata.

PRESIDENTE. Senatrice Mussini, prosegua.

MUSSINI (*Misto*). Spero che potrò recuperare questo tempo, ma tanto il popolo sarà massacrato comunque, che io parli o no.

Come stavo dicendo, in sede di audizione ho sentito dire che è un voto libero perché uno è libero anche di stare a casa, cioè di votare o no, e se gli fa schifo il fatto di non poter votare in modo chiaro e trasparente e indicare chi vuole che lo rappresenti, può sempre rimanere a casa sua.

Questo è il punto centrale: la sovranità, in questo Paese, non appartiene al popolo, ma ai partiti e anche ad alcuni movimenti che diventano partiti. In ogni caso non appartiene alla libera scelta e a una libera rappresentanza.

Ieri sono rimasta veramente scioccata nel sentire le parole con cui è stato ricordato Guido Rossi, che sono più o meno le seguenti: quando decidiamo se votare o no un emendamento pensiamo a quello che serve al Paese.

Questa è veramente l'evocazione di una scena surreale, perché in realtà quando decidiamo, ovvero quando decidono di votare un emendamento, lo fanno perché hanno qualcuno che dà loro un'indicazione. Il bene del Paese è veramente l'ultima delle preoccupazioni. Personalmente quando voto un emendamento cerco di capire cosa c'è scritto. Vedo che gli altri invece votano secondo indicazioni di partito. L'unico che ho visto cambiare idea è stato il ministro Orlando in Commissione (questo gli va riconosciuto), ma lui è un Ministro e magari può decidere. Si vede che tutti i *peones* che sono qua dentro non possono decidere. (*Commenti della senatrice Albano*).

Solo che questi *peones* arrivano qui a rappresentare delle persone e si ritrovano inquadrati dentro un partito. Oggi i partiti, tutti i partiti, formulano regole d'ingaggio che sono modellate su di loro e non sugli elettori, perché nel momento in cui viene eliminata la preferenza, nel momento in cui vengono attivati meccanismi di ricasco dei voti in modo surrettizio e truffaldino, è chiaro che si inganna l'elettore. Così l'elettore è libero di non andare a votare e infatti non ci va. Ma questo ai partiti non interessa; anzi, è meglio, perché la partecipazione è qualcosa di difficilmente controllabile. Non gliene può fregare di meno se non partecipano. Il fatto che i cittadini stiano a casa non è rilevante; anzi, meno vanno a votare più sono controllabili, perché sono quelli che indirettamente o direttamente sono a libro paga, che direttamente o indirettamente dipendono dalla politica e che quindi saranno facilmente manovrabili e calcolabili.

Questa scena surreale della libertà del voto di un emendamento ce la potremmo tranquillamente risparmiare, perché a chi è qua dentro ciò che pensa ancora di più è la gorgogliante ipocrisia con cui ci si spaccia per quello che non si è. La faccenda delle preferenze non riguarda solo l'elettore in modo diretto e quindi la possibilità di scegliere. La faccenda delle preferenze è qualcosa che riguarda ancora di più l'eletto, perché quest'ultimo sa di dipendere dalla volontà dell'elettore. Un eletto che dipende dalla volontà dell'elettore dipende meno dal capobastone, cambia poco che sia un capobastone padrone di azienda o padrone della bottega. Sempre capobastone è.

Quindi, le preferenze servono ancora di più per modellare il comportamento dell'eletto che non per dare all'elettore l'immediata libertà di scegliere. Così cadono tutti gli argomenti con cui non si vogliono concedere le

preferenze, nella misura in cui sono sostenuti da una sostanziale sfiducia nei confronti del popolo e rivelano un sostanziale disamore, anzi un fastidio per tutti i meccanismi democratici. Questa sovranità deve infatti essere gestita come un patrimonio personale, perché chi è qui dentro aspira a ritornarci, a rimanerci e a esercitare del potere, perché in ben poche persone qui dentro ho visto quell'umiltà e quel rispetto per l'elettorato che è invece l'unico che può animare un amore vero per la democrazia.

Il termine della governabilità è ridicolo e grida vendetta, perché la governabilità è strettamente collegata alla percezione di fare il bene del Paese. Mi si dirà che i partiti presentano dei programmi. Bene. Al di là del fatto che non ho ancora visto nessuno qua dentro rispettare un programma, qui non c'è neanche rispetto dei principi. Faccio un esempio: sono un elettore che crede nella scuola come il polmone della crescita e dello sviluppo dei singoli cittadini e del Paese. Quindi legittimamente penso che, al di là dei programmi, se vado a votare qualcuno che parrebbe aver fatto opposizione strenua alla riforma della scuola firmata Gelmini, sicuramente otterrò qualcosa: forse non otterrò che quella riforma venga cancellata, ma che venga modificata, migliorata, che la situazione della scuola venga comunque presa a cuore. Voto e mi ritrovo la cosiddetta legge Giannini, che non solo peggiora le condizioni della legge Gelmini, ma che contraddice anche dei principi solidissimi. Non si tratta, quindi, solo di programma, ma anche di principi.

Ho fatto questo esempio, ma avrei potuto farne tanti altri. Cosa deve fare un elettore a questo punto? Di chi si deve fidare? Per quale ragione l'elettore dovrebbe essere meno capace di scegliere i suoi rappresentanti di quei segretari di partito, di quei potentati che sono all'interno dei partiti o dei movimenti che scelgono sulla base di questa incoerenza ai principi, alle dichiarazioni, alla storia stessa che ha contraddistinto prima i più vecchi e poi i più giovani al momento della loro entrata? Per quale motivo? Dov'è la ragione per cui il soggetto che appartiene al popolo dovrebbe rinunciare a scegliere? Qui dentro chi ha dimostrato di essere più capace di scegliere?

Questo è il segno della mancanza di ciò che servirebbe di più per poter stare qui dentro, cioè un amore autentico per le prime righe della Costituzione. Infatti, se la sovranità appartiene al popolo, ciascuno agisce in nome e per conto del popolo, non in nome e per conto di sé stesso, della propria struttura di partito o di movimento e per la sopravvivenza della propria visibilità e del proprio potere.

Tutto questo naturalmente non c'è nel disegno di legge in discussione. Ancora una volta viene persa un'occasione, ma non si poteva neanche immaginare che potesse essere colta. Purtroppo i cittadini confondono le persone che interpretano le istituzioni con le istituzioni stesse. Purtroppo, perché i cittadini dovrebbero essere i primi a fare questa distinzione. È un po' comportarsi come Gesù nel tempio: prendere in mano la frusta e sbattere fuori dalle istituzioni coloro che non ne sono degni. Invece saranno costretti ad accettare una legge che, dopo che le prime due affermazioni della Costituzione sono state negate, nega anche la terza.

Io, insieme ad altri, non sarò complice del presente disegno di legge per motivi forse simili e forse diversi; non ne sarò complice anche con rammarico, pensando che purtroppo il popolo non sembra molto intenziona-

to a riprendersi le istituzioni. Purtroppo, quella grande spinta alla partecipazione che mi aveva portato qui è finita anch'essa, si è arenata. D'altro canto il sistema è difficile da combattere, tende ad invischiare ed è molto facile essere invischiati. Bisogna ricominciare tutto da capo, forse dalla scuola, forse dai giovani, l'unica fetta di popolo che in quest'Aula non è mai stata nominata con rispetto. Forse bisogna cominciare dalle persone che stanno peggio, forse bisogna ricominciare proprio fuori da queste Aule. (*Applausi delle senatrici Bignami e De Petris*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la prima domanda che ci dobbiamo porre è a chi conviene il Rosatellum-*bis* e quindi chi lo voterà? Rispetto al sistema attualmente in vigore, ossia l'Italicum alla Camera e il Porcellum al Senato, debitamente rimaneggiati dalle sentenze della Corte costituzionale, questa nuova proposta riapre la porta alle coalizioni, quindi danneggia quelle forze politiche non coalizzabili (per volontà propria o altrui) come il Movimento 5 Stelle, che infatti ha già bollato questa proposta come incostituzionale, rifiutandosi anche solo di prenderla in considerazione.

Non danneggia i piccoli partiti, in teoria: anzi, alla Camera consente loro di riagganciare un partito più grande in una coalizione, magari contrattando delle candidature nei collegi uninominali (come avveniva con il Mattarellum); inoltre rende loro la vita più facile anche al Senato, persino nell'ipotesi in cui restino fuori da qualsiasi coalizione: con la legge attualmente in vigore dovrebbero superare ben l'8 per cento regionale per ottenere seggi.

La contrarietà di MDP e di Fratelli d'Italia si può invece spiegare in altro modo: essendo già certi di superare le soglie di sbarramento vigenti, contavano su un sistema per cui ciascun partito si misura da sé con il voto e, dopo le elezioni, può far pesare i suoi consensi; un sistema in cui vi siano (anche solo parzialmente) i collegi uninominali costringe entrambi a un coordinamento pre-elettorale con partiti più grandi, con cui i rapporti potrebbero essere tutt'altro che benevoli (è il caso di MDP nei confronti del PD) oppure col rischio di raccogliere le briciole in una competizione riservata ad altri (ad esempio tra Lega e Forza Italia, a scapito di Fratelli d'Italia).

Noi dell'Italia dei Valori, quando lo scorso dicembre il Capo dello Stato ha ritenuto di affidare l'incarico di Presidente del Consiglio a Paolo Gentiloni Silveri, abbiamo assunto l'impegno di mettere in sicurezza il Paese e le nostre comunità. A quel Governo è stato dato, anche grazie al nostro voto, il mandato di condurre il Paese al voto con una legge elettorale costituzionalmente legittima e omogenea per Camera e Senato. Una legge capace di eleggere un Parlamento che sia espressione dell'articolazione plurale e della complessità politica italiana. Una legge in grado di favorire le aggregazioni politiche culturalmente omogenee.

L'attuale proposta, approvata con larga maggioranza alla Camera dei deputati e in discussione in Senato, per quanto non sia esattamente quanto noi dell'Italia dei Valori e molti dei presenti in quest'Aula avremmo voluto,

è fuori ombra di dubbio una sostituzione efficace del pasticcio normativo delle leggi incostituzionali preesistenti, ampiamente censurate dalle decisioni dell'Alta corte. Non dimentichiamoci che la definizione di collegi uninominali, lo sbarramento ridotto al 3 per cento e la possibilità di formare coalizioni politiche, associate all'armonizzazione dei sistemi elettivi di Camera e Senato, rappresentano indiscutibili passi in avanti.

Ho sentito parlare in quest'Aula colleghi che hanno paura che questa legge porterà a un Governo di coalizione che vedrà insieme il PD con Forza Italia e ALA; forse questo potrà essere evitato convincendo gli elettori, soprattutto i tanti indecisi e coloro che non andrebbero a votare, a premiare quelle formazioni politiche, seppure piccole, che si sono messe in coalizione con il solo intento di difendere i valori nei quali credono, fatte di persone che ci mettono la faccia, che hanno fatto in tutta onestà la loro parte e che continueranno a farla con spirito di servizio.

Ieri ho sentito alcuni colleghi, tra cui il senatore Endrizzi, che dicevano che stiamo riducendo la democrazia in un trogolo. Io per un po' ho mangiato in quel trogolo democratico del Movimento 5 Stelle e per fortuna mi sono solo intossicato e non avvelenato a morte. Egli ha anche aggiunto che il Paese è allo stremo, che saranno votate le persone che saranno disposte ad alzare la mano a bacchetta e ha chiesto se saremo disposti a entrare in queste Aule con il vestito da burattini. Ecco, vedete, questo spesso è il linguaggio che si legge sul *web*; emerge il linguaggio dell'odio, il ritratto che ne viene fuori è quello di fanatici dediti completamente alle loro idee: un fanatico il cui unico interesse è per una fede, per un'idea; pensa di agire per il bene dell'altro, ma in realtà vuole un mondo in cui non c'è più l'altro. Le strade per uscire da tutto questo sono la buona cultura e la buona politica; in una parola, più Stato di diritto e più cultura.

In questa discussione, come in molte altre, il problema è che non si analizzano i fatti nella loro complessità, ma secondo uno schema molto semplice: chi è il colpevole, chi dobbiamo mettere alla gogna, su chi dobbiamo scaricare tutte le responsabilità. La caccia del colpevole anche quando non c'è reato è diventata la caccia principale dei *social network*, dove tutto viene vissuto come un processo con condanna annessa: il lancio delle pietre virtuali contro il reo.

Oppure quello che ho sentito dire da Crimi che dice che: «si fanno le regole in base ai sondaggi». Forse non si ricorda le regole che cambiano in corso d'opera come alle elezioni della Marika Cassimatis a Genova, seguite dal memorabile commento del professore in filosofia e storia Morra, che ha così commentato la decisione irrevocabile del capo: «La coscienza della limitatezza della nostra capacità di comprendere, cogliere, capire razionalmente, ci porta sempre più ad affiancare all'intelligenza razionale una capacità di capire attraverso la fiducia, di "intuire". La mia intuitività mi suggerisce di fidarmi di Beppe, oggi come in tante altre occasioni».

In pratica quando gli viene meno la capacità di comprendere razionalmente, si affida con la sua intuitività a Beppe Grillo, il quale da parte sua chiede ai militanti di fidarsi a prescindere. Ma è questo che il professor Morra insegna ai suoi studenti? (*Commenti della senatrice Bottici*).

Sappiamo che attualmente nessuno può fare previsioni politiche, nemmeno nel breve periodo. Il ricambio dei *leader* è rapidissimo e l'imprevedibilità è la caratteristica principale della scena politica internazionale. Tutto questo, per me, non è dovuto né a questa né ad un altro disegno di legge elettorale, ma ad un fatto ben più grave con il quale ci dobbiamo rapportare: l'imprevedibilità elettorale è dovuta al prevalere della politica digitale su quella reale. Una comunicazione iper-semplificata, sensazionalistica, ammiccante, ricalcata su quella pubblicitaria e soprattutto rivolta ad un pubblico fedele che vuole leggere quello che sa già, e cioè che: i politici sono tutti corrotti e malvagi e che Grillo ha le soluzioni per tutto, e che il Movimento 5 Stelle amministra in maniera egregia le città in cui è al governo.

La propaganda mediale e in particolare digitale del Movimento 5 Stelle è capace di produrre una dimensione immaginaria del proprio ruolo nella scena politica. Nella realtà, gli obiettivi politici del Movimento 5 Stelle non sono fatti per essere realizzati; sono polemici, senza un programma politico concreto e con il solo scopo di suscitare l'avversione per gli altri partiti (che non si preoccuperebbero dei problemi della gente). Non c'è l'obiettivo di modificare, attraverso un pensiero politico consolidato, la situazione sociale ed economica. Sono proposte politiche che potrebbero avere un seguito, ma nelle quali emerge un profondo dilettantismo e, peggio ancora, l'assoluta indifferenza di portarle avanti.

Questa legge elettorale è contro il Movimento 5 Stelle e a tutti gli altri va bene? Ma non diciamo sciocchezze! Contro il Movimento 5 Stelle c'è solo il fatto che, rifiutando *a priori* ogni compromesso tattico con le altre forze politiche, nessuna delle loro proposte ha la possibilità di essere realizzata, a meno di non riuscire ad avere la maggioranza assoluta nei due rami del Parlamento alle prossime elezioni e, non avendo più visto sollevare in Aula fogli con scritto "51 per cento", credo che non ci credano neppure i più ottimisti o fanatici tra di loro.

Andremo quindi a votare con questa legge elettorale e l'estraneità del Movimento 5 Stelle alla politica gli permetterà di alimentare l'aura di partito dei veri cittadini e degli onesti, evitando le prove imposte dal mondo reale, o minimizzandole con la propaganda quando si rivelano fallimentari.

La questione seria è che l'ascesa di Grillo ha coinciso con la sparizione di qualsiasi opzione di sinistra dalla scena politica italiana. Il Movimento 5 Stelle è il sintomo, non la causa. I Cinquestelle hanno attirato gli elettori che non sopportavano più il narcisismo salottiero dei *leader*, i loro *slogan* vuoti e ciò che a suo tempo ha deluso anche me, cioè la mancanza di proposte sul lavoro, la giustizia, l'ambiente, la scuola e quant'altro. La politica si affidava ai magistrati e molti di noi si sono rivolti verso Grillo. Qualsiasi sia la legge elettorale (e - ripeto - questa è favorevole al Movimento 5 Stelle, se non altro perché hanno un tema forte per fare campagna elettorale, parlandone male e portando gente davanti al Senato a manifestare contro) una cosa con cui dovremo comunque fare i conti è la tentazione di affidare il comando a uomini soli, in diretta comunicazione con i loro popoli, che è rispuntata in Occidente.

Questo è il vero pericolo che dovremo spiegare perché sul disinteresse della democrazia politica nascono i populismi autoritari del nostro tempo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

MICHELONI (PD). Signora Presidente, devo confessare una difficoltà. Ho tentato di preparare un intervento strutturato, ma mi sono trovato ad incontrare un limite mio. Io non riesco a ragionare su qualcosa di irragionevole. Farò allora alcune considerazioni a braccio.

Per l'insieme della valutazione su questo disegno di legge, mi riconosco nell'intervento di ieri del collega Tocci, negli inutili emendamenti e nell'inutile lavoro svolto dall'onorevole collega Chiti, che ringrazio, e nell'inutile lavoro dei miei emendamenti, per i quali non mi ringrazio. Toccherò un solo punto, prima di fare alcune considerazioni.

Per quanto concerne il collegio estero, la grande sorpresa è che in questo provvedimento se ne modifica un aspetto centrale. Si prevede che un cittadino italiano residente in Italia possa candidarsi nel collegio estero.

Negli anni passati il tema di discussione sulla modifica, da fare o non fare, alla Costituzione al fine di prevedere il collegio estero era stato proprio questo. Il compromesso che tutte le forze politiche costruirono all'epoca prevedeva un numero chiuso di parlamentari e che questi parlamentari dovessero risiedere nel collegio estero. Era il riconoscimento di una rappresentanza di comunità che vivono una realtà diversa da quella nazionale, con l'altra giusta correzione che questi eletti non devono avere lo stesso peso che hanno i cittadini che risiedono permanentemente in Italia. In effetti, se noi facessimo il rapporto numerico, oggi, se si dovesse applicare la stessa rappresentanza in vigore per i senatori e i deputati italiani, dovremmo avere trenta senatori e una sessantina di deputati. Nessun italiano all'estero nutre, neanche nell'anticamera del cervello, una idea del genere. Noi pensavamo, infatti, che il nostro ruolo qui dovesse essere un altro: quello di rappresentare una comunità e non solamente delle parti politiche.

All'epoca questo tema fu sviscerato da numerosi costituzionalisti. Non sto a citare tutti i contributi che vi ho inviato la settimana scorsa per *e-mail* e che spero abbiate controllato. Solo per il Resoconto voglio riprendere il parere di costituzionalità espresso da Carlo Fusaro, che mi sembra riassume bene tutti gli altri richiesti dall'allora ministro Tremaglia per la legge n. 459 del 2001: «Nel merito, si badi bene, evitando il rischio di candidature ad effetto che rischierebbero di svuotare la ragione stessa dell'istituzione della circoscrizione estero, portando all'elezione di personalità, magari rinomate, ma con nessun legame rispetto ai propri rappresentanti e difficilmente in grado di garantire quello specifico tipo di rapporto rappresentativo che la modificazione costituzionale, piaccia o non piaccia, ha inteso rendere possibile per dare voce alle specialissime istanze dei cittadini residenti lontano dall'Italia e per favorire il mantenimento di legami che la distanza rende più difficile da coltivare: fini per i quali sono, appunto, utili e giustificati garanzie e requisiti particolari nel pieno rispetto della Costituzione e di una inter-

pretazione vuoi letterale vuoi sistematica, degli articoli 3, 48, 51, 56 e 57 della Costituzione». Questo era lo spirito. E con questo spirito gli italiani all'estero hanno accolto il collegio estero cercando di dare un loro contributo. Oggi tutto questo viene distrutto - non modificato - senza neanche la possibilità per noi, qui in Senato, di discutere i nostri emendamenti. Alcune modifiche potevano essere fatte a questo provvedimento, signora Presidente: ad esempio, io stesso avevo presentato un emendamento che portava alcuni miglioramenti. Questo è il motivo per il quale, insieme ad altre considerazioni generali, non parteciperò a nessun voto su questo disegno di legge.

Permettetemi ora di fare qualche riflessione. Il tentativo di candidare all'estero personalità famose non è una novità: io ho avuto l'onore di avere come avversaria Rita Pavone, che è residente in Ticino. Dopo le elezioni, siamo andati a contare i voti e ha avuto venti volte meno le mie preferenze. Abbiamo avuto anche l'onore di avere come candidato un principe, quello che ha partecipato al programma «Ballando con le stelle», che è residente a Ginevra, in una villa sontuosa: non se n'è accorto nessuno che era candidato. Voglio dire che in Europa questi tentativi sono stati fatti. Ad ogni modo, mi preoccupa quanto ho letto sulla stampa laddove si parla dell'emendamento "salva Verdini". Il nome di Verdini non è uscito adesso; negli ambienti degli italiani all'estero, dopo il primo abbraccio di Verdini a Renzi, incominciò a circolare questa voce. Io l'ho presa per "intossicazione" e non come informazione perché non ho mai dato seguito a quelle voci, però adesso incominciano ad arrivare altre informazioni, e questo potrebbe essere uno dei motivi. Dubito che il senatore Verdini abbia bisogno di candidare se stesso in Sudamerica, perché lì è più facile manovrare che in Europa, però magari potrebbe candidare alcuni personaggi di sua vicinanza. Tuttavia, prima che il senatore Verdini paghi l'accordo con il Movimento associativo italiani all'estero (MAIE), gli consiglieri di applicare la vecchia regola del «prima vedere cammello», perché potrebbe esserci qualche sorpresa.

L'aspetto grave di questa norma non è per noi italiani all'estero perché noi, che lo crediate o no (spero possiate credermi), ci sforziamo veramente di mantenere legami con la nostra terra, con la nostra Patria. Ci sforziamo altresì a far mantenere questo legame ai nostri figli, ai nostri nipoti perché abbiamo il difetto di essere affettivamente legati all'Italia. La presenza di parlamentari esteri nel Parlamento italiano - l'ho detto più volte e lo voglio ripetere qui - non è un interesse primario della nostra gente: dovrebbe essere, e secondo me è, interesse dell'Italia.

La comunità italiana nel mondo negli ultimi dieci anni è praticamente quasi raddoppiata.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore.

MICHELONI (PD). Mi avvio alla conclusione, Presidente.

D'altra parte, dopo cinque fiducie, un voto finale, i tempi ristretti, gli emendamenti scritti e da buttare, credo che un po' di indulgenza, plenaria o parziale, da parte della Presidenza potrebbe esserci.

Stavo parlando del legame e dell'utilità per l'Italia. Voi parlate sempre di fuga dei cervelli. Credo che anche mio padre, che andò in Svizzera a

scaricare il carbone, avesse un cervello. Tutti gli italiani all'estero hanno un cervello e quel cervello è servito all'Italia: pensiamo agli operai della Volkswagen e delle miniere belghe che hanno rimandato soldi in Italia per decenni per permettere anche il miracolo economico e costruire e sviluppare le zone depresse di questo Paese.

Quei cervelli servono oggi quando sono ricercatori e quando sono capitani d'industria che acquistano prodotti italiani. Se l'Italia non ha capito tutto questo mi dispiace e, più che per noi, mi spiace per il nostro Paese. Questa modifica costituzionale, Presidente, è stata copiata da altri Paesi; è l'unica cosa che la Francia ha copiato all'Italia. Immaginate: la Francia che copia qualcosa all'Italia; eppure lo ha fatto. Altri Paesi la stanno valutando e noi l'abbiamo distrutta. L'abbiamo distrutta, in parte per responsabilità nostra, dei residenti all'estero, ma anche perché i partiti hanno sempre e solo visto nei collegi esteri una "riserva indiana" di 18 seggi, da prendere in qualsiasi condizione e a qualsiasi costo. Questo è inaccettabile.

Mi dispiace poi che si venda questa legge dicendo che garantisce governabilità. Dalle poche cose che ho letto, ho compreso che non garantisce alcuna governabilità. Stamattina ho poi letto delle proiezioni dalle quali emerge che il mio partito al Nord addirittura scomparirà. Non so quindi cosa si possa garantire. Ricordo che la governabilità è garantita dalla politica: in Francia hanno eletto un Presidente della Repubblica e quando questo si è trovato a governare con un Parlamento di un altro colore, è stata garantita la governabilità del Paese. È la politica, e non la legge elettorale, che garantisce la governabilità. Se non siamo stati in grado di garantire la governabilità di questo Paese è responsabilità della politica e sicuramente non della legge elettorale.

Presidente, mi consenta un'ultima frase. Quando accadde il disastro di Chernobyl vivevo in Svizzera e ricordo che i Verdi fecero una maglietta recante la scritta: «Se vi è piaciuto Chernobyl, non perdetevi Creys-Malville», che era una centrale nucleare vicino a Ginevra. Con il clima che stiamo ricostruendo, mi piacerebbe scrivere su una maglietta: «Se vi è piaciuto il 4 dicembre, non perdetevi le prossime politiche». *(Applausi dai Gruppi M5S, Art.1-MDP e Misto-SI-SEL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (M5S). Signora Presidente, è chiaro che il vostro intento è quello di salvaguardare il sistema di potere. Un sistema di potere che non può subire alcuna microsbavatura. Avete scelto di violentare per l'ennesima volta i cittadini italiani tramite la creazione di una legge elettorale anticostituzionale, imponendo il silenzio e denigrando chi osa disquisire sul merito e propone modifiche in ossequio alla nostra Costituzione.

Volete i numeri per governare, ma avrete il caos, perché questa legge elettorale, generatrice di scelte fasulle, dove il voto dell'elettore viene completamente disatteso, è una truffa. Non si può imporre una legge elettorale con il voto di fiducia ad un Governo non eletto, creato e messo in piedi per scelte di potere e casta. Avete il terrore dei cittadini. Avete il terrore che i cittadini sovrani possano scegliere i propri rappresentanti in Parlamento.

Avete perso il lume della ragione scrivendo un testo di legge che ha in sé numerose incongruenze. Pensate che una legge elettorale che scippi il voto ai cittadini possa assicurarvi ancora una lunga vita di potere? Siete convinti che i cittadini siano il male peggiore di questa Nazione, offesa e vituperata nel territorio, nelle coste, nei fiumi e nei mari? Ebbene, vi sbagliate. I cittadini sanno e sapranno scegliere. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

MARTON *(M5S)*. Signora Presidente, vorrei iniziare il mio intervento citando il collega Collina che ieri ha affermato che la legge elettorale ha l'obiettivo di trasferire in seggi il voto di 47 milioni di italiani e, come secondo obiettivo, garantire governabilità e rappresentatività. Questa legge non lo fa, senatore Collina, le do questa notizia.

Tenevo inoltre a citare anche il senatore Zeller, che ieri ha svolto un intervento che, a mio avviso, non può che definirsi vergognoso. Peccato non vederlo oggi in Assemblea, perché vorrei chiedergli cosa vi sia di democratico o cosa sia a tutela della minoranza garantirsi sette seggi con un milione di abitanti, mentre la Liguria ne ha solo otto con 1.600.000. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mi chiedo dove siano tutta questa democraticità e tutta questa tutela.

Secondo me il senatore Zeller confonde il termine «tutela» con il termine «privilegio». Se andate a vedere la composizione del Gruppo Per le Autonomie, in questo momento esso conta 18 senatori; sapete quante donne sono rappresentate, in questo momento, in tale Gruppo? Due. Il Gruppo per le Autonomie conta due donne su 18 senatori. Considerate che questa legge dovrebbe garantire - cito la senatrice Gatti - una rappresentanza di genere dal 60 al 40 per cento. Mi chiedo quale sia, allora, il disegno del Governo e della legge elettorale al nostro esame nel garantire ancora che la Südtiroler Volkspartei (SVP) abbia ancora sette seggi garantiti e nessuna donna rappresentata, in spregio alla stessa legge elettorale! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Sapete perché la legge elettorale che si stava discutendo in precedenza - il cosiddetto modello tedesco - non è passata alla Camera dei deputati? Semplicemente perché il Movimento 5 Stelle e Forza Italia hanno chiesto che la legge elettorale fosse uguale in tutta Italia. Vi chiedo cosa ci sia di antidemocratico e cosa ci sia di ostativo nel far saltare una legge elettorale, chiedendo uguaglianza in tutte le Regioni. Il senatore Zeller parla a vanvera, esclusivamente per arraffare, come ha fatto in questi anni, in tutte le maggioranze cui ha partecipato. Egli non risponde alla Nazione, ma risponde esclusivamente a se stesso e basta. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

L'obiettivo reale della legge elettorale al nostro esame, come ha spiegato ieri il relatore, senatore Torrisi, è quello di mettere in sicurezza il sistema e le istituzioni. Ebbene, noi del Movimento 5 Stelle siamo quanto di più antisistema vi sia in questo momento nel Paese, nel senso del "sistema" che garantisce le *lobby*, che tutela e garantisce il potere esclusivamente a degli specifici gruppi di partiti - PD e Forza Italia - e alle varie *lobby*. Siamo contro questo sistema e siamo invece a favore delle istituzioni. Sì, noi ci

crediamo nelle istituzioni, tanto che ci siamo spesi in occasione della riforma istituzionale per salvare il Senato. Noi ci crediamo e siamo sicuramente più istituzionali di tutti quelli che sono qua dentro, perché, colleghi, voi state facendo crollare le istituzioni approvando una legge di questo tipo.

Signor Presidente, mi permetta un ultimo breve commento. Non accetto assolutamente lezioni da chi si professa "professorone" e ritiene di aver fatto parte di un partito che non lo rappresentava. Ritengo che ad una persona che ha ragion d'essere in quanto "ex" e non in quanto persona non si debba dare nemmeno una singola risposta. (*Applausi della senatrice Paglini*). Se studiasse, se avesse studiato la legge elettorale, capirebbe che il 51 per cento non garantisce la governabilità: questa persona dovrebbe anche studiare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signora Presidente, siamo ancora qua. Membri del Governo e "colleghi" del Partito Democratico, avete fatto una cosa che abbiamo contestato molto, ovvero apporre cinque questioni di fiducia sulla terza legge elettorale di questa legislatura. Ci state impedendo sostanzialmente di parlare. Non potremo discutere sulla fiducia e allora, in situazioni del genere, il cittadino deve arrangiarsi. Non ci fate parlare sulle cinque questioni di fiducia? E allora vi faccio cinque discorsi.

Prima fiducia. Vergogna, perché siete ubriachi di Rosatellum, una legge elettorale annacquata, che noi non vogliamo bere! Siamo ancora qui a dirvi le stesse parole che abbiamo già usato altre volte, perché state nuovamente e sfacciatamente profanando le istituzioni democratiche di questo Paese. Non è bastato un *referendum* bocciato dal 60 per cento degli italiani, perché oggi siamo in Aula per discutere la terza legge elettorale di questa legislatura.

Voi del Partito Democratico, il vostro Governo e tutti quelli che lo sostengono sapete fare soltanto due tipi di leggi: quelle incostituzionali e quelle che servono a voi stessi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Purtroppo per gli italiani, questa legge truffa, il Rosatellum, fa entrambe le cose.

Seconda fiducia. Vergogna perché siete ubriachi di Rosatellum, una legge elettorale annacquata che noi non vogliamo bere! Siamo ancora qui a dirvi le stesse parole che abbiamo già usato altre volte perché state nuovamente e sfacciatamente profanando le istituzioni democratiche di questo Paese. Non è bastato un *referendum* bocciato dal 60 per cento degli italiani perché oggi siamo in Assemblea per discutere la terza legge elettorale di questa legislatura. Voi del Governo, del Partito Democratico e tutti quelli che lo sostengono sapete fare solo due tipi di leggi: quelle incostituzionali e quelle che servono a voi stessi e, purtroppo per gli italiani, questa legge truffa, il Rosatellum, fa entrambe le cose. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Terza fiducia. Vergogna perché siete ubriachi di Rosatellum, una legge elettorale annacquata che noi del Movimento 5 Stelle e i cittadini non vogliamo bere! Siamo ancora qui a dirvi le stesse parole che abbiamo usato altre volte perché state nuovamente e sfacciatamente profanando le istituzioni democratiche di questo Paese. Non vi è bastato un *referendum* bocciato

to dal 60 per cento degli italiani, perché oggi siamo in Assemblea a discutere la terza legge elettorale di questa legislatura. Voi del Partito Democratico, il vostro Governo e tutti quelli che lo sostengono sapete fare solo due tipi di leggi: quelle incostituzionali e quelle che servono a voi stessi e, purtroppo per gli italiani, questa legge fa entrambe le cose. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Quarta fiducia. Vergogna perché siete ubriachi di Rosatellum, una legge elettorale annacquata che noi però non vogliamo bere! *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Siamo ancora qui a dirvi le stesse parole che abbiamo già usato molte altre volte perché state nuovamente e sfacciatamente profanando le istituzioni democratiche di questo Paese. Non vi è bastato un *referendum* bocciato dal 60 per cento degli italiani *(Applausi dal Gruppo M5S)* perché oggi siamo in Assemblea a discutere sfacciatamente la terza legge elettorale. Voi del Partito Democratico sapete fare solo due tipi di leggi: quelle incostituzionali e quelle che servono a voi stessi e il Rosatellum fa entrambe le cose! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Quinta fiducia. Vergogna perché siete ubriachi di Rosatellum, una legge elettorale annacquata che noi non vogliamo bere! *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Siamo ancora qui a dirvi le stesse parole che abbiamo già usato altre volte perché state nuovamente e sfacciatamente profanando le istituzioni democratiche di questo Paese. Non vi è bastato un *referendum*, con il quale il 60 per cento degli italiani vi ha bocciato, perché siamo ancora in Assemblea a discutere la terza legge elettorale di questa legislatura.

Vi dico allora, per la quinta volta: voi del Partito Democratico siete in grado di fare soltanto due tipi di leggi: quelle incostituzionali e quelle che servono a voi stessi e il Rosatellum, questa legge elettorale truffa, purtroppo per gli italiani, fa entrambe le cose! Vergogna! *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

#### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 9,54)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, prima di passare al merito, vorrei parlare un po' del metodo che si è adottato in queste Aule. Non facciamo finta di non capirlo, perché ciò inevitabilmente sarà lo specchio del Paese.

In queste Aule siamo passati da un atteggiamento del tipo: «Parlate pure; tanto nessuno vi ascolterà o prenderà in considerazione» a un altro del tipo: «Non potete più parlare, perché forse vi siete accorti che, parlando, qualcuno vi può ascoltare e fare le proprie considerazioni ed essere informato». Si sa che l'informazione in questo periodo, per la maggioranza e per questo Governo, non è una cosa da tenere in considerazione, perché può diventare pericolosa. Presidente, a questo punto farei un richiamo al Regolamento - lo dico seriamente - perché non dovremmo chiamarlo Parlamento, ma "zittamento" o, come piace a voi, Zittarellum o qualcosa del genere.

Guardate che, alla luce di quanto ho detto, penso che quanto sta accadendo sia veramente drammatico, non tanto per noi, ma in considerazione di quanto si ripercuoterà inevitabilmente sul Paese.

Qui dovremmo parlare di una legge elettorale, che è lo specchio e l'emblema della democrazia e della libertà di un Paese: grazie ad essa, infatti, il popolo - ossia le persone in carne e ossa - dovrebbe andare a votare e, nella massima democrazia e trasparenza, decidere da chi farsi rappresentare; purtroppo, ancora una volta, non sarà così, ma non ne sono più nemmeno sorpreso. Poco fa ho letto una notizia a proposito dello "zittamento", non più Parlamento: praticamente l'80 per cento delle interrogazioni che proponiamo - anch'esse specchio del Paese e di democrazia - non viene preso proprio in considerazione. Quindi, tanto per riflettere (dato che a me piace confrontarmi sempre con le persone in carne ed ossa), se nel Parlamento italiano succedono queste cose, immagino cosa possa succedere nel Paese reale, a partire dai luoghi di lavoro: le persone non saranno più libere di dire praticamente nulla, se tutto questo accade nel Parlamento.

Vorrei anche fare un piccolo richiamo sulla memoria: tempo fa ho assistito ad un'iniziativa alla quale era presente l'ANPI, in cui si parlava di democrazia e libertà. Ad un certo punto un partigiano parlò dell'importanza della memoria per il nostro Paese e della differenza tra memoria e ricordi. I ricordi, a suo dire, potevano essere anche personali, ma la memoria è collettiva. Noi in Italia della memoria dovremmo veramente avere (mi si perdoni il gioco di parole) una memoria importante, da questo punto di vista.

Adesso arriviamo però nel merito e passiamo a ciò che prevede il Rosatellum e soprattutto a chi sono gli amici che lo accettano (praticamente gli "amici di opportunità", come li chiamo io). Fino a un anno fa eravamo in tanti a parlare di democrazia e rispetto delle regole; adesso, ancora una volta, è stata posta la questione di fiducia, quindi non si può più parlare nemmeno sulla legge elettorale. Qualcuno però fa finta di essersi dimenticato cos'è successo un anno fa e prende tutto per buono (ma ormai sono abituato a queste cose). Parliamo praticamente di liste bloccate e liste civetta, tali per cui il 70 per cento dei parlamentari sarà votato dai padroni dei partiti (perché così adesso bisogna chiamarli, non più segretari di partito) e pertanto, ancora una volta, la nostra Carta costituzionale viene calpestata, come se il 4 dicembre nulla fosse successo (proprio a rappresentare che al peggio non c'è mai fine). A volte rimango veramente inorridito di fronte a ciò.

Ho fatto una ricerca delle leggi che negli ultimi anni hanno prodotto costoro che propongono il Rosatellum, perché guardare alla storia passata è veramente importante, sempre a proposito di quanto ho detto sulla memoria: negli ultimi anni sono state proposte leggi come il Porcellum (incostituzionale); la riforma Fornero (un disastro); il jobs act (il cui tema principale è praticamente l'abolizione della dignità, della democrazia e della libertà nei luoghi di lavoro). Poiché adesso c'è quest'alleanza, ricordo che l'abolizione dell'articolo 18 la tentò anche Berlusconi, se non sbaglio nel 2003, e ci fu una grandissima manifestazione - forse una delle più grandi - del popolo italiano, che rigettò quello scempio, che poi è stato riportato a galla da Renzi con il PD. Poi ci sono stati la buona scuola (deportazione di famiglie) e l'Italicum (incostituzionale): anche qui, c'è stato il tentativo il 4 dicembre di

stracciare la nostra Carta costituzionale, da parte degli stessi del Rosatellum. Faccio un paragone: anche in questo caso, agli inizi degli anni 2000, Berlusconi tentò praticamente lo stesso disegno di stracciare la nostra Carta costituzionale. Il popolo italiano ha però bocciato entrambi i tentativi. Parliamo ancora di sblocca Italia, quindi praticamente di trivelle selvagge: basta venire in Basilicata per capire cosa è successo anche su questo fronte.

In tutto questo panorama, come se nulla fosse successo negli ultimi dodici-tredici anni, praticamente gli stessi personaggi, gli stessi attori - se così si possono chiamare - ripropongono il Rosatellum, come se tutto quello che è successo fosse un modo di dire: «Andatevi a far benedire, perché a noi non frega niente dei *referendum*». Anche di questo non sono per niente meravigliato, perché la ciliegina su tutto e l'emblema di questi personaggi sono stati i cosiddetti *voucher*, che qualcuno dovrebbe ricordare. Accorgendosi che il popolo poteva ribellarsi con l'unico strumento che aveva a disposizione, cioè la matita, andando a votare (in un Paese democratico dovrebbe essere normale), cosa hanno pensato questi personaggi che ora ripropongono il Rosatellum? Hanno detto che li avrebbero cancellati, perché avevano paura del popolo, della libertà e della democrazia. In pratica hanno detto: «Cancelliamo questa cosa, non vi preoccupate, abbiamo capito la lezione». Peccato che dopo poche settimane, una volta scongiurato il *referendum*, hanno riproposto - forse in forma ancora peggiore - i *voucher*.

Desidero davvero far fare una riflessione e, signor Presidente, mi rivolgo a lei e alla sua sensibilità perché questi temi devono essere portati a conoscenza anche del Presidente del Senato. Se in queste Aule, al di là dei pensieri (che è giusto che siano diversi, perché ciò è sinonimo di democrazia e di rispetto), non si danno risposte, che possono piacere o non piacere (la discussione può essere gradita o non gradita, ma questa è la democrazia), se non si permette ai senatori di parlare sulla legge elettorale, questo dovrebbe essere un problema per tutti i senatori, perché questa si chiama democrazia. Se non si risponde, praticamente mai, alle interrogazioni parlamentari, questo è un problema di tutto il Senato, di tutti i senatori e di tutti i parlamentari.

Guardate che questo è lo specchio del Paese. Ho fatto un passaggio prima e invito tutti a pensare a cosa stiamo, anzi, a cosa state producendo in questo Paese: il disastro. Infatti, se un parlamentare, per il quale dovrebbe esserci una tutela in più, un'occasione in più per poter parlare, viene trattato in questo modo, volete fare o no una riflessione su quello che sta succedendo nel nostro Paese? La vogliamo fare o no? Altrimenti è veramente - come amo dire - tutta aria fritta, significa veramente venire qui a passare il tempo e penso che questo non possiamo permettercelo; sicuramente non può permetterselo chi ama veramente la democrazia di questo Paese.

Questa è l'ulteriore riflessione che penso dobbiamo fare tutti, altrimenti davvero si deve accogliere il mio richiamo al Regolamento: non dobbiamo più chiamarlo Parlamento, ma "zittamento", perché è la parola giusta, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, il Movimento 5 Stelle è piuttosto stoico nel continuare a parlare su questo provvedimento, perché è inutile: sostanzialmente è già stato deciso tutto; Matteo Renzi, Silvio Berlusconi e Verdini hanno deciso come cercare di proteggersi e poter tornare qui.

Noi continuiamo a parlare e pare quasi di darvi una giustificazione: questo sarebbe un dibattito democratico secondo il Partito Democratico? Il dibattito sterile, del tipo: «Sì, lasciateli parlare, lasciateli dire, tanto poi facciamo noi». È la stessa cosa che è stata fatta con la riforma costituzionale. Poi, fuori di qui, c'è stata la sentenza da parte dei cittadini, che li ha voluti perdenti.

Ora, contrariamente ai miei colleghi, intervengo per dire che non mi sento affatto scoraggiata, perché confido nei cittadini, in quei cittadini che ricorderanno. Ricorderanno che il Partito Democratico ha regalato diversi miliardi di euro alle banche, senza provvedere ai beni degli ultimi. Ricorderanno che è stato sevizato il lavoro, che a fronte di oltre 20 miliardi spesi, si è tornati adesso ad un lavoro precario, con un miliardo di monte ore lavorate in meno e quindi siamo ancora tutti nuovamente più poveri, anche se si va millantando che ci sarebbe questo milione di posti di lavoro in più. Ricorderanno la buona scuola, con gli insegnanti "deportati" e una didattica vecchia; ricorderanno tutte le promesse fatte alle piccole e medie imprese. Adesso il Partito Democratico parla di ambiente, ma ricorderanno che adesso c'è una città in Puglia in cui bisogna stare con le finestre chiuse, non per le automobili, bensì per una grande impresa per la quale il Partito Democratico ha varato diversi decreti-legge perché potesse restare attiva, continuando ad inquinare e ad uccidere, tant'è che il trenino di Matteuccio da Taranto non può passare.

Ricorderanno tutto questo, gli italiani, e fuori da qui, altro che Rosatellum: sono certa che vi daranno una bella batosta e finalmente saranno loro a mandarvi a casa. Per noi ha poca importanza chi tornerà qui, se sarà Barbara Lezzi, se sarà Sara Paglini, se sarà Manuela Serra o Vincenzo Santangelo: l'importante è che torni qui sempre più numeroso il Movimento 5 Stelle. Una cosa è sicura: andando a votare le accozzaglie che si andranno a formare, il cittadino non saprà chi manderà qui a rappresentarlo; con questa serie di slittamenti andranno un po' giù e un po' su, la maggioranza deciderà per tutti e non si saprà con precisione quale sarà la lista che prenderà più voti e che avrà più rappresentanti. Persino la Lega dovrà cedere qualche voto del Veneto magari alla Sicilia, perché è stato creato qualcosa di veramente diabolico. Quello che è certo è che chi voterà il Movimento 5 Stelle manderà qui un rappresentante del Movimento 5 Stelle e sarà rappresentato dal Movimento 5 Stelle. Questo solo è certo. Questo sarà il solo, grande, potente voto utile che si potrà dare con questa orribile legge elettorale, che poi in seguito verrà nuovamente bocciata.

Ma voi siete abituati ai fallimenti. Il Partito Democratico insieme a Forza Italia negli ultimi vent'anni non ha fatto altro che aumentare sempre le tasse, anche Berlusconi insieme alla Lega e questo bisogna ricordarlo. Quando sono arrivata qui in Senato, sono andata a guardare tutti i documenti di bilancio e avete aumentato sempre le spese e le tasse. Avete sempre fatto

il bene vostro e non quello dei cittadini: i cittadini lo sanno ed è questo che mi interessa.

Avete solo qualche altro mese per fare regalini alle banche, a qualche *lobby*, per cercare di giustificarvi per quello che combinate. Per il resto, sarà un futuro del Movimento 5 Stelle, in cui il cittadino sarà finalmente padrone a casa sua e sarà ripristinata la democrazia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli cittadini che ci ascoltate da fuori, mi sono chiesto fino a qualche minuto fa se fare o no questo intervento, perché la sua efficacia all'interno del Parlamento è pressoché nulla, ormai lo abbiamo capito: in questo Parlamento non si può discutere, non si può entrare nel merito delle questioni. In Commissione siamo stati bloccati, siamo stati impossibilitati ad apporre eventuali modifiche. In Aula i tempi sono stati contingentati, il che - per spiegarlo ai cittadini fuori da qui - significa che è stata messa la cosiddetta ghigliottina, cioè è stata tolta la possibilità di incidere, in una fase in cui si può discutere ed eventualmente modificare o anche bocciare le proposte emendative.

Quella che si sta facendo oggi è una farsa, perché è una discussione su una fiducia; anzi no, signor Presidente, su una fiducia quintupla, perché vi siete superati nell'esercizio delle fiducie; anzi direi decupla, perché dopo averne poste cinque alla Camera, ne avete poste altre cinque al Senato. Il Presidente mi fa cenno che alla Camera ne sono state poste solo tre, ma poco cambia. Il fattore rimane lo stesso: l'impossibilità di dare realmente il proprio contributo.

Una cosa è certa, dato che il sistema che è stato adottato qui in Parlamento non consente, a volte, nemmeno di correggere gli errori: il testo che è stato votato alla Camera non è lo stesso che sarà votato qui in Senato. Questo è un dato di fatto oggettivo. Questo sistema non consente di modificare un errore fatto alla Camera, perché il Senato per questioni regolamentari non può intervenire su quello che è stato fatto alla Camera.

A quel punto che cosa fai? Pensi che gli arbitri istituzionali, quelle figure che dovrebbero essere sopra le parti, intervengano per cercare di porre rimedio a questo errore. Quegli arbitri che sono la presidente della Camera Boldrini, il presidente del Senato Grasso e il presidente della Repubblica Mattarella non intervengono. Anzi, sono lì silenti e portano avanti questa legge. Mi sono allora chiesto: a chi serve questa legge? Serve ai cittadini fuori, serve a riportare alle urne quei cittadini che non vanno più a votare (ricordiamo che è il 50 per cento degli italiani)? È una legge che serve a questo o serve ad altro?

È chiaro infatti che una legge che non concede all'elettore la possibilità di scrivere un nome e di scegliere il proprio rappresentante, una legge dove il voto dell'elettore viene trasportato magicamente da una Regione all'altra, per andare a saziare chissà quale alleanza elettorale fatta in un'altra Regione, non è una legge democratica e non è accettabile!

Voi come potete allora accettarlo? Vi incontro giornalmente e mi accorgo, parlando con voi, che non siete contenti nemmeno voi, perché probabilmente, in questo meccanismo che avete creato, o che qualcuno ha creato per voi, sapete della porcheria e della schifezza che state facendo. Questa realtà deve essere assolutamente mostrata fuori di qui. Ci vuole una reazione popolare democratica - e sottolineo democratica - attraverso cui i cittadini vi facciano capire questo e facciano arrivare a voi, che avete sbagliato questo lavoro, tutta la loro energia positiva e negativa.

Un Parlamento che partorisce una, due o tre leggi incostituzionali non è un Parlamento degno di questo nome. I senatori e i deputati che fanno parte di questo Parlamento non sono degni di essere chiamati onorevoli. Questo è un Senato dove se hai la cravatta entri, se non hai la cravatta - non la tolgo altrimenti il Presidente mi blocca - non entri. Se in questo momento mi tolgo la cravatta mi bloccano! (*Il senatore Santangelo si allenta il nodo della cravatta*). Però se c'è una legge incostituzionale - e tutti sappiamo che è incostituzionale - non c'è un modo democratico di poterne discutere! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questo posto è il contrario di tutto. Abbiamo cercato di porre la questione alla vostra attenzione e ieri mi sono anche aggrappato a uno dei banchi del Governo. Mi hanno messo le mani addosso, perché questa cosa non si può fare. Se mi siedo o mi aggrappo a quella poltrona lì che non significa nulla (per noi cittadini significa meno di zero una poltrona), allora tutti quanti si affrettano a dirmi di allontanarmi perché non è consentito. L'ho allora fatto con tutta la forza che avevo e continuerò a farlo fino all'ultimo istante in cui sarò dentro le istituzioni, ma anche fuori dalle istituzioni, perché il *modus operandi* di questo Parlamento non è sano. Non è sano per voi, ma soprattutto per gli italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non indietreggiate di un millimetro e vi aspettiamo questo pomeriggio fuori in piazza, perché stare qua dentro non serve assolutamente a nulla. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, si raddrizzi il nodo della cravatta.

È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (*Art. 1-MDP*). Signor Presidente, la scelta del Governo di porre ben cinque voti di fiducia sulla legge elettorale è un'inaccettabile forzatura, al di fuori da ogni correttezza istituzionale, che impedisce, di fatto, una discussione articolata, seria e approfondita da parte dell'Assemblea su una norma che sta alla base del funzionamento delle nostre istituzioni. Una violenza al Parlamento segno, al tempo stesso, di protervia e arroganza, ma anche di debolezza di chi incapace di svolgere una corretta discussione non può fare altro che usare le armi della prevaricazione.

Appare anche evidente che la scelta di porre la questione di fiducia sia rivolta non solo verso i Gruppi parlamentari che stanno contrastando questa riforma elettorale profondamente sbagliata, ma ancor di più a silenziare le voci di dissenso presenti nella stessa maggioranza e, in modo particolare, nel Partito Democratico.

Con questa scelta, inoltre, il Governo è venuto meno all'impegno assunto dal Presidente del Consiglio all'atto del suo insediamento e cioè di non interferire nella discussione parlamentare sulla nuova legge elettorale.

Il presidente Gentiloni Silveri è il primo Presidente del Consiglio a porre la fiducia su questo tema in entrambe le Camere; un triste primato e una invasione di campo del Governo in una materia parlamentare che non sarebbe concepibile in alcuna grande democrazia, per di più a pochi mesi da nuove elezioni. È un atto, questo, estremamente grave e che potrà avere forti ripercussioni nei rapporti tra le forze politiche, nonché sull'*iter* dei futuri provvedimenti.

In realtà, questa riforma non ha l'obiettivo di dare al Paese un'adeguata legge elettorale che garantisca una maggioranza di Governo, favorisca le aggregazioni e riconsegna ai cittadini la scelta dei parlamentari. L'obiettivo, invece, è difendere alcune forze politiche, in particolare il Partito Democratico e Forza Italia, e salvaguardarne la presenza parlamentare, in una sorta di arrocco del sistema che segnerebbe, un'altra volta, la distanza dal Paese reale, dalle sue ansie e preoccupazioni. Si tratta, quindi, di un'operazione tutta politica di difesa dell'esistente.

Con il provvedimento in discussione nasce perciò nelle Aule parlamentari, dopo essere nato nei retrobottega della politica, il Governo Renzi, Verdini, Berlusconi. Questa legge elettorale è fatta proprio per cercare di garantire questa indigeribile ammucchiata nella prossima legislatura.

Scendendo nel dettaglio della riforma, come hanno già fatto diversi colleghi del mio Gruppo, essa mostra limiti e incongruenze che ne fanno una pessima legge elettorale, incapace di rispondere alle necessità di rappresentatività e governabilità che da tempo sono diventate più che mai indispensabili per il funzionamento del nostro sistema politico e istituzionale. Per quanto riguarda la parte maggioritaria, che eleggerà un terzo dei futuri parlamentari, essa consente il formarsi di apparentamenti estemporanei e raffazzonati nei diversi collegi: invece di avere una coerente coalizione di forze politiche, legate da un comune programma elettorale, un unico simbolo, ci troveremo di fronte alle alleanze più varie, spesso contraddittorie e legate soltanto dagli interessi di piccoli e grandi sistemi di notabili locali. Si tratta, dunque, di una vera regressione istituzionale e politica, buona per rappresentare appunto i potentati locali e non certo per saldare quel necessario rapporto tra eletto, territorio e cittadini.

Come è noto, il maggior numero degli eletti arriverà dalla parte proporzionale. Essi, tuttavia, verranno determinati nei fatti dal voto maggioritario con un discutibile meccanismo. A ben guardare, l'elettore non sarà libero di scegliere il voto nella parte proporzionale: non esiste la possibilità di scegliere un candidato nella parte maggioritaria e una lista in quella proporzionale che non siano apparentati, come accade nel sistema elettorale tedesco, spesso citato a sproposito - insisto sul punto - da chi difende questo sistema. In questo modo, quindi, si limita la possibilità di scelta dell'elettore, costringendolo nei fatti a un'opzione unica sia per la parte maggioritaria che per quella proporzionale.

Con il ricorso alle liste bloccate, poi, si impedisce ancora una volta ai cittadini di scegliere il parlamentare. A ciò si accompagna il possibile ri-

corso alle candidature multiple che, in un sistema politico fatto sempre più da forze politiche sottoposte a un sistema afflitto da leaderismo, si traduce nel fatto che i vertici dei partiti avranno l'assoluto controllo su coloro che saranno eletti, determinandoli prima ancora che si vada alle urne. Tutto ciò segnerà un ulteriore distacco - mi rivolgo soprattutto ai colleghi del Partito Democratico su questo punto - tra il Paese e il sistema politico, aggravando la già pesante e profonda sfiducia nelle istituzioni, presente in larga parte dell'opinione pubblica.

Sempre sulla parte proporzionale, merita attenzione il furbesco trucco inventato con il sistema degli sbarramenti elettorali. Lo sbarramento al 3 per cento si accompagna all'introduzione di un'ulteriore soglia dell'uno per cento. Infatti, si prevede che le liste che non raggiungano il 3 per cento, ma con un risultato superiore all'uno, concorrano in ogni caso alla determinazione della cifra elettorale delle forze apparentate. Su questo e altri punti il nostro Gruppo Articolo 1 - Movimento democratico e progressista ha presentato pregiudiziali di costituzionalità e certamente la Corte costituzionale avrà modo di valutare la coerenza della normativa con il nostro ordinamento costituzionale. In ogni caso, si tratta di una furbata che tra l'altro vanifica l'introduzione della soglia di sbarramento come deterrente alla frammentazione della rappresentanza parlamentare.

Un ultimo aspetto, signor Presidente, merita la nostra attenzione: l'introduzione nella legge dell'indicazione del *leader* della lista. A parte il fatto che essa protrae l'equivoco presso l'opinione pubblica che si vada, in qualche modo, all'elezione diretta del *Premier*, cosa del tutto al di fuori del nostro dettato costituzionale, ci si ritrova in questo caso, come già segnalato da altri colleghi, nella grottesca situazione in cui un cittadino voterebbe per una coalizione formata da *leader* diversi e con diversi programmi elettorali.

Signor Presidente, è del tutto evidente quindi che questa legge ha in sé diversi e contraddittori aspetti, che non ne fanno in alcun modo quella legge elettorale necessaria per il buon funzionamento del nostro sistema. Essa invece, come detto, rappresenta lo stanco espediente di alcune forze politiche per mantenere le proprie posizioni e per chiudersi rispetto alle esigenze della società italiana. Una legge, inoltre, che chiude la porta alla prospettiva di avere coerenti e solide coalizioni elettorali e che rappresenta, da parte del Partito Democratico e del suo capo, una scelta di campo netta: rompere con la sinistra e il suo elettorato. In questo modo si rinuncia alla prospettiva di ricostruzione di un centrosinistra che abbia a cuore le sorti della nostra democrazia e i bisogni dei cittadini.

Chi oggi, con testarda ottusità, ha percorso la strada di una scelta sbagliata e nociva avrà la responsabilità di una rottura tra le forze di progresso alle prossime tornate elettorali, sia in quella nazionale, come probabilmente in quelle che si svolgeranno in diverse Regioni.

Si tratta, per concludere, di una scelta di autodifesa di un pezzo del sistema politico, priva del respiro e della lungimiranza necessaria in questa fase storica. Un espediente che si propone di chiudere a riccio il sistema politico-istituzionale esistente, cercando al contempo di eliminare tutte le voci dissenzienti e che ha come unico obiettivo saldare e garantire il patto consociativo tra il Partito Democratico, a guida renziana, e Forza Italia, tra Renzi

e Berlusconi, con la copertura logistica di Verdini, costruito in questa legislatura e che si vuole protrarre nella prossima. Una scelta miope e nociva che, ne sono certo, saranno proprio gli elettori a punire con il loro voto. (*Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giacobbe. Ne ha facoltà.

GIACOBBE (*PD*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, vorrei aggiungere alcune considerazioni a quelle che gli altri colleghi eletti nella circoscrizione estero hanno illustrato nei loro interventi.

Se consideriamo questo disegno di legge al di là delle logiche di partito, secondo me esso costituisce un passo nella direzione giusta. Sono un convinto sostenitore dell'importanza della rappresentanza parlamentare territoriale e la legge elettorale che ci accingiamo a votare introduce collegi uninominali e listini brevi. Non possiamo negare che ciò costituisca un passo in avanti rispetto al passato.

Penso però che sarebbe stato bene andare oltre, prevedendo anche l'obbligo della residenza dei candidati nelle circoscrizioni in cui si presentano. I cittadini avrebbero avuto la garanzia di eleggere persone che vivono nelle loro comunità, che conoscono il territorio e che possono quindi essere i migliori interpreti delle loro esigenze. Purtroppo, pochi degli interventi che mi hanno preceduto hanno toccato questo aspetto della legge.

Nota invece delle contraddizioni all'interno della legge. Una di queste è il fatto che la circoscrizione estero era l'unica realtà di rappresentanza diretta di candidati collegati al territorio. Purtroppo, a causa di quanto previsto dall'articolo 6, non lo sarà più. Non mi convince la giustificazione della norma che permette ai residenti in Italia di candidarsi nella circoscrizione estero. Oserei dire che non esiste alcuna giustificazione logica. Da un lato un passo in avanti, con i collegi uninominali in Italia, e dall'altro due indietro, permettendo a chi risiede in Italia di candidarsi a rappresentare gli italiani nel mondo. Mi sembra una grande contraddizione.

Vi è un'altra contraddizione, signor Presidente, sempre nell'articolo 6 ove è previsto che non sono candidabili i cittadini italiani che negli ultimi cinque anni hanno ricoperto cariche elettive in uno Stato estero, che per gli iscritti all'AIRE e il loro Paese di residenza. Anche in questo caso non riesco a capirne la logica. Qual è la differenza fra un cittadino italiano che viene eletto in un consiglio comunale in Italia ed un cittadino italiano che viene eletto in un consiglio comunale all'estero?

Se crediamo nei valori della politica, in entrambi i casi si tratta di cittadini italiani che hanno messo a disposizione il loro tempo, il loro impegno, le loro persone, per le comunità in cui vivono. Non capisco come possano essere trattati in maniera diversa a seconda del luogo in cui vivono. Questa sarà un'altra contraddizione che verrà introdotta dalla nuova legge.

Avevamo presentato un emendamento per eliminare queste contraddizioni. Purtroppo il ricorso al voto di fiducia ci impedisce di approfondirne le ragioni e di invitare l'Assemblea a considerarle.

Io credo nell'attuale Governo, l'ho sempre sostenuto e continuerò a sostenerlo, anche con i voti di fiducia di oggi che daranno all'Italia una nuova legge elettorale, necessaria per il Paese. Tuttavia, non potevo non esprimere il mio disappunto per nuove norme che, se avessimo avuto l'opportunità di approfondire l'esame del provvedimento, avremmo potuto evitare; anzi, mi lasci dire che abbiamo perso un'ottima occasione per discutere seriamente della rappresentanza parlamentare degli italiani nel mondo e del loro contributo per lo sviluppo ed il futuro del nostro Paese.

In conclusione, signor Presidente, avremo una nuova legge elettorale che, malgrado non sia la soluzione ottimale, introduce regole uniformi per Camera e Senato, collegi uninominali e listini ridotti, ma toglie anche l'unica vera rappresentanza parlamentare territoriale, permettendo ai residenti in Italia di candidarsi all'estero e contraddice lo spirito della riforma costituzionale che ha permesso la rappresentanza in parlamento agli oltre 4.000.000 di italiani nel mondo.

Mi creda, come affermava prima il senatore Micheloni, a perdere non saranno coloro che vivono all'estero ma sarà l'Italia che forse, anche per colpa nostra, ancora non è stata in grado di valorizzare il ruolo e il potenziale del parlamentare eletto all'estero e della grande risorsa rappresentata dalle decine di milioni di persone di origini italiane che vivono nel mondo. (*Applausi dei senatori Longo Fausto Guilherme e Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bottici. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, noi del Movimento 5 Stelle, in questi anni, ci siamo sentiti accusare di essere antipolitica ed antisistema, accuse che rigettiamo al mittente. La vera antipolitica e il vero antisistema democratico siete voi, voi della maggioranza e mi spiace per il presidente Grasso, ma anche lui si è reso complice di questo antisistema democratico.

Dopo il *referendum* del quattro dicembre il popolo italiano si aspettava una presa di coscienza da quei parlamentari che avevano votato una riforma della Costituzione bocciata dai cittadini. Invece nulla. Come vi dissi un giorno: avete abbassato il capo al capo. Siete abituati a scegliere, se vi conviene, il meno peggio. Mi auguro non lo abbiate fatto anche quando vi siete sposati.

Noi vogliamo il meglio per questo Paese, vogliamo dei parlamentari onesti e liberi. State mentendo ai cittadini. Il PD si presenterà in coalizione con i vari Idv, Mastella e altri per raccattare qualche voto in più, per poi confluire nella coalizione preferita: PD-Forza Italia con contorno di Verdini e Salvini. Come fate a non vergognarvi? Io credevo che in quest'Assemblea - di alcuni avevo anche stima - ci fossero persone sane, e invece mi devo ricredere.

In questi giorni sono stata in Sicilia, ho parlato con i siciliani e mi sono resa conto che i mafiosi non sono in Sicilia ma qui e il cinque novembre noi abbiamo la possibilità di dare un segno al Paese, partendo dalla Sicilia, per esprimere un voto consapevole e mandare a casa quella coalizione di partiti, quell'accozzaglia di parlamentari, che attualmente si stanno mangiando il Paese e questa legge nazionale non fa altro che riconfermare

quell'accozzaglia di parlamentari che veramente dovrebbero andare a casa. Prima o poi, infatti, come vi ho già detto, il Paese ve ne chiederà il conto e mi auguro sia un conto bello pesante da pagare. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crimi. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, mi rivolgo ai pochi, pochissimi, rimasti in quest'Aula per questo "Dittamento", anziché Parlamento, per citare il collega. Mi rivolgo, in particolare, a chi ci ascolta da casa per ricordare alcuni punti. Chi ha urlato nelle piazze che il Porcellum era una schifezza incostituzionale? Noi, il Movimento 5 Stelle, da quel famoso *V-day*. Gli ignoranti costituzionali, i barbari costituzionali, gli incompetenti. Ma la Corte costituzionale ci ha dato ragione.

Chi vi ha detto che la riforma costituzionale non avrebbe avuto il consenso del popolo? Noi, sempre gli incompetenti. E chi vi ha detto che l'*Italicum* era incostituzionale? Ve lo ricordate o lo avete rimosso? Sempre noi, quelli cui date degli incompetenti. Ve l'avevamo detto che l'*Italicum* era incostituzionale.

Chi vi ha detto che dovevate fare una legge elettorale anche per il Senato? Vogliamo ricordare chi è responsabile di avere fatto una legge elettorale solo per una Camera? Ve lo dicevamo allora. Vi avevamo detto di fare una legge che fosse anche per il Senato perché, almeno, quando la Corte costituzionale la boccherà avremo due leggi omogenee. Anche lì, ve lo avevamo detto, ma siete andati avanti imperterriti. E ancora una volta avevamo ragione.

Chi vi sta dicendo oggi che state facendo una legge elettorale truffa, una legge elettorale incostituzionale? Sempre noi, sempre gli incompetenti, che continuano a ripetere le stesse cose e alla fine hanno ragione. Invece, i professoroni al libro paga del Partito Democratico sostengono la bontà di tutto quanto è stato varato dal Partito Democratico. Poi, però, i presunti incompetenti, alla fine, hanno sempre ragione: e anche stavolta avranno ragione. Avete varato due leggi elettorali, le ultime due leggi elettorali, incostituzionali. Due leggi elettorali sbagliate. Ma non c'è due senza tre e voi, imperterriti, proseguite a fare la terza legge elettorale da buttare nel cesso! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Siete recidivi! Ma ai recidivi non si dà la condizionale, non si dà la pena sospesa. I recidivi si sbattono direttamente in galera. Voi, invece, state ripetendo lo stesso errore: siete colpevoli di truffa aggravata nei confronti dei cittadini, aggravata dalla recidiva! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

È come se, avendo beccato due volte il ladro a rubare, gli si chiedesse di realizzare un sistema di sicurezza contro i prossimi ladri. Questo è il paragone che si può utilizzare. Non mi dilungherò sui motivi di incostituzionalità, perché su quello sarà la Corte costituzionale a scrivere pagine su pagine. Faccio solo un esempio pratico. Non voglio citare il PD ma Forza Italia, giusto per cambiare ogni tanto.

Supponiamo che Forza Italia prenda il 15 per cento dei voti e si coalizzi con le liste del partito del trenino, del partito del vitalizio e del partito

della poltrona, ciascuno dei quali prenda il 2,5 per cento. Il totale della coalizione sarà del 22,5 per cento. Sapete cosa succederà? Questa coalizione prenderà il 22,5 per cento dei seggi. Ma a chi vanno quei seggi? Poiché i tre partitini, del trenino, dei vitalizi e della poltrona, non prenderanno seggi, perché non accedono alla loro ripartizione; il 22,5 per cento dei seggi andrà tutto a Forza Italia, che ha preso però solo il 15 per cento. C'è qualcosa che non va in questo meccanismo o sono solo io che ho qualche difficoltà a comprendere quale sia la logica matematica? *(Richiami del Presidente)*.

Mi permetta, signor Presidente, di proseguire, visto che non ci sarà neanche la dichiarazione di voto sulla fiducia. So, però, che ci sono dei precedenti illustri: la legge Fornero e quella sul legittimo impedimento, utilizzati come precedenti; e questo la dice lunga sulla valenza di questa legge. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ripeto che siete colpevoli di reato di truffa aggravata dalla recidiva nei confronti dei cittadini italiani. Ma gli italiani sono più intelligenti e non ci cascheranno, anche perché ci sarà qualcuno che denuncerà tutto questo. Così come abbiamo fatto in Sicilia, con Giancarlo Cancelleri, che ha pubblicato l'elenco degli impresentabili in entrambe le liste, del centrodestra e del centrosinistra. Bene, dopo qualche giorno hanno arrestato il primo nome della lista che abbiamo pubblicato. Questo è quello che succederà.

Concludo rivolgendomi al Partito Democratico. Dalle informazioni diffuse in queste ore è chiaro che Renzi sta liquidando il Partito Democratico; lo sta smembrando, come fa il liquidatore di un'azienda, per consegnarlo ai suoi acquirenti futuri, i cinesi di Forza Italia. Questo è ciò che sta facendo e voi lo state aiutando. Pensateci bene quando il Partito Democratico sarà tutto nelle mani di Berlusconi e Verdini! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto tecnico statale «Vincenzo Arangio Ruiz» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 e delle questioni di fiducia (ore 10,36)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo consapevole che sto partecipando a una grandissima presa per i fondelli - ho detto fondelli ma avrei voluto dire qualcos'altro - nel senso che non vedo più la democrazia. Questa democrazia, che in Italia avete ridotto così, mi ricorda tanto la camicia del film «Totò, Peppino e i fuorilegge»: si vedevano solo i pezzi della camicia che uscivano fuori dalla giacca; il resto mancava tutto. Cosa

avete fatto? Avete lasciato l'involucro del Palazzo e avete portato via tutto quanto: i mobili, i pavimenti, la tazza del cesso, il bidet. Avete tolto tutto, ma la chiamate ancora democrazia. Vediamo subito qualche esempio.

In una Repubblica parlamentare il prodotto legislativo dovrebbe uscire dall'unione della volontà delle persone che sono qua dentro. Non è così. Prevale sempre la maggioranza, e prevale al punto tale che la Presidenza dà costantemente ragione alla maggioranza, quindi nel 100 per cento dei casi, qualunque sia la materia del contendere. È statisticamente e probabilisticamente impossibile che ciò avvenga, ma è così. Perché questo? Perché la Presidenza si gira a sinistra, nella buca del suggeritore, e dalla buca del suggeritore gli arriva sempre l'indicazione giusta per dire che quanto sostenuto dall'opposizione è sbagliato, anche quando è controfattuale, come è successo ieri. Nel qual caso, vedo la Presidenza che, come un bambino capriccioso, dice no perché ormai ha deciso così e così si fa. Questa la chiamate democrazia? No.

La parola democrazia in questo momento è diventata un insulto qua dentro, come la questione di fiducia che ancora una volta è stata posta. Del tutto legittima: la legge n. 400 del 1988 disciplina il modo in cui la potete porre, e di fatto la ponete. La procedura seguita è quella normale? Sì, avete anche rispettato l'articolo 72 della Costituzione, che dice che la legge deve passare prima in Commissione e poi in Assemblea; non dice nient'altro. Ma questa è tutta forma. E la sostanza dove è finita? La sostanza non c'è più, è rimasto il fumo e avete fatto sparire l'arrosto.

Entro nel merito di questo disegno di legge elettorale, soffermandomi su alcuni punti chiave. Vedete, colleghi, ciò che mi infastidisce profondamente - oltre al fatto che adesso odio anche la parola fiducia - è il modo in cui avete preso l'unica sentenza che abbia approfondito la materia elettorale, e cioè la n. 1 del 2014 della Corte costituzionale, e avete cercato di mimarla in modo da togliere tutti i presupposti di non costituzionalità.

La citata sentenza del 2014 diceva cose abbastanza interessanti: per esempio, che la legge elettorale che sta al legislatore ordinario doveva essere figlia del tempo, e cioè, se mutano le esigenze all'interno di una Nazione le leggi elettorali devono essere sufficientemente flessibili. Quindi, anche se un ordine del giorno dell'Assemblea costituente diceva che il sistema migliore era quello proporzionale (ed è grazie a questa parte del corpo che è il migliore, perché è l'unica ragionevole), se mutano le esigenze, per la Corte costituzionale si può anche fare qualcosa di diverso, ferme restando alcune tutele minime: per esempio, non si può comprimere la volontà dell'elettore. Questo si ripete in sette punti della sentenza: non si deve comprimere, limitare o alterare la volontà dell'elettore, sancita nella prima parte della Costituzione. Per questo fu bocciato il premio di maggioranza.

Comprimere la libertà dell'elettore vuole anche dire che il suo voto non va nel bersaglio che si vuole colpire. Dove sta il problema? Sta nel fatto che quando un elettore avrà le due schede elettorali e poi si troverà nell'urna anche il tubetto della vasellina - perché questo provvedimento ha il connubio - non saprà più esattamente cosa sta votando; peggio ancora, si troverà a votare qualcosa a naso turato.

Supponiamo che Forza Italia e la Lega decidano di fare questa accoppiata e che un elettore della Lega non sopporti il candidato uninominale di Forza Italia perché, per esempio, la Lega vuole uscire dall'euro, mentre Forza Italia vuole fare il contrario. Nel momento in cui egli votasse e mettesse una x sulla Lega, il suo voto andrebbe inevitabilmente a Forza Italia e quindi l'elettore non potrebbe scegliere liberamente. Di conseguenza, o rinuncia al suo diritto di votare, perché dice che queste condizioni non gli piacciono, oppure accetta qualcosa che non appartiene alla sua volontà. Questi sono forse il peggior trucco e la peggior truffa che voi potevate fare agli italiani; è la massima compressione del diritto di voto. Costringete qualcuno ad autolimitarsi o, addirittura, a rinunciare o a votare ciò che non gli piace, perché quello è il piatto che gli avete preparato. Ritengo che su questo punto la Corte costituzionale si esprimerà.

In ultimo, la Corte ha affermato che il problema nella vecchia legge elettorale erano le liste troppo lunghe, c'erano circa venti nomi e, quindi, non era più possibile sapere per chi si stesse votando. Voi allora, genialmente, avete pensato di ridurre la lista, mettendo tre persone, visto che una precedente sentenza sulle elezioni per le amministrative al di sotto dei 5.000 abitanti, ha stabilito che il problema sarebbe stato risolto con la lista breve. Non avete però risolto il problema, lo avete solo coperto con qualche mano di bianco, pensando che nessuno se ne accorgesse. Non funziona così, perché alla fine lo spirito della disposizione era dato dal fatto che non ci dovesse essere una lista preconfezionata di persone senza possibilità di scelta. Pertanto, alla fine, inevitabilmente la Corte costituzionale punirà questi aspetti. Mi chiedo se non avete pensato a queste cose o se non ve ne frega proprio niente e vi va bene lo stesso. In un caso come nell'altro, l'elettore alla fine vi darà una risposta e noi la stiamo aspettando. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cociancich. Ne ha facoltà.

COCIANCICH *(PD)*. Signor Presidente, vorrei anzitutto chiedere scusa al pubblico che ci ascolta da casa e dalle tribune per le volgarità che ha dovuto subire e ascoltare, di cui si sono responsabili alcuni colleghi.

CRIMI *(M5S)*. Sì, fiducia è una parola volgare.

COCIANCICH *(PD)*. Vorrei dire che il Parlamento non è questa volgarità, ma anche impegno e amore per la politica e per il Paese. *(Commenti dal Gruppo M5S)*. Credo stiano continuando a dare dimostrazione di come intendono il dialogo e il confronto.

MARTON *(M5S)*. Ti stiamo dando ragione.

AIROLA *(M5S)*. Vieni al merito.

COCIANCICH (PD). Con il suo permesso, Presidente, vorrei intervenire sul dibattito sulla legge elettorale al nostro esame, caratterizzato purtroppo da un certo livello di infingimenti e da un certo tasso di ipocrisia. (*Commenti del senatore D'Anna*).

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, per cortesia.

COCIANCICH (PD). Premetto che sono tra coloro che si apprestano a votare questa legge un po' *oborto collo*, non certo perché persuaso che sia la giusta medicina per il nostro Paese, lacerato da interessi di parte e zavorato dal debito pubblico, che ne è la conseguenza, ma perché consapevole che l'alternativa, lasciare cioè il Consultellum, sarebbe assai peggio.

Lo scopo della legge sarebbe quello di rendere omogenei i sistemi e i risultati elettorali tra Camera e Senato. In teoria questo dovrebbe aiutare la governabilità, non essendo più costretto l'Esecutivo a rincorrere due maggioranze diverse nelle due Camere. In realtà, tale affermazione appare di difficile realizzazione, se non altro perché è diversa la platea dell'elettorato attivo, con cinque milioni e mezzo in meno di elettori in Senato; i giovani di età compresa tra 18 e 25 anni. Mi sembra difficile rendere omogenee queste due differenti platee.

Si tratta dunque di una chimera, ma l'aspetto ipocrita si manifesta nelle posizioni di coloro che oggi criticano il Rosatellum perché non garantirebbe la governabilità e, meno di un anno fa, contestavano la riforma costituzionale che, differendo le funzioni di Camera e Senato, invece la agevolava. La verità è che per una parte delle opposizioni, soprattutto per le sue numerose e super frammentate sinistre radicali, compito del Senato non dovrebbe essere quello di dare fiducia e contribuire al governo del Paese, ma quello di controllarlo, condizionarlo e, se necessario, ostacolarlo. Una visione legittima, per carità, ma che rivela una cultura politica che da tempo ha abdicato ad essere forza di trasformazione del Paese e si è rassegnata ad essere memoria nostalgica di una mancata rivoluzione in Italia, di cui abbiamo celebrato ieri il centenario con il bel discorso del senatore Tronti.

Una cultura politica che nei suoi epigoni odierni appare oggi rancorosa e minoritaria, ossessionata, psicotica e autoipnotizzata dall'astio verso il Segretario del Partito democratico. Anche i membri del Movimento 5 Stelle sono altrettanto autoipnotizzati.

C'è un ulteriore elemento di finzione e manipolazione della realtà che va denunciato, quello secondo il quale il Rosatellum sarebbe una legge volta ad introdurre un regime autoritario e antidemocratico; affermazione che, tra l'altro, fa a pugni con quella sulla governabilità che ho appena commentato. Certo, in questo dibattito ciascuno si sente ormai legittimato a dire tutto e il contrario di tutto.

Ricordo che il Rosatellum introduce un sistema per due terzi proporzionale e per un terzo maggioritario. Il Mattarellum aveva proporzioni invertite e nessuno aveva mai eccepito: era per due terzi maggioritario e soltanto per un terzo proporzionale. Lo stesso dicasi per il cosiddetto Tedeschellum, la legge che fu in discussione a giugno, presso la Camera dei deputati, e che - a parole, ma non nel segreto del voto - anche il Movimento 5

Stelle aveva approvato. Ecco quindi l'ipocrisia di coloro che valutano di volta in volta la bontà di un sistema solo secondo le loro precise e personali convenienze elettorali.

Ipocrita è anche la critica di chi lamenta la mancanza di un programma alla base della coalizione, se si considera che quelle medesime forze politiche hanno fatto naufragare, nello spazio di un mattino, la coalizione denominata Italia bene comune - regnanti Bersani, segretario del PD, e Nichi Vendola, presidente di Sinistra ecologia e libertà - e ciò non certo per diverse interpretazioni della comune piattaforma programmatica, ma per una assai meno nobile discordia sulla candidatura a Capo dello Stato, concordata tra lo stesso Bersani e Berlusconi.

Concludendo, è ipocrita la critica di chi lamenta l'asserita mancanza di legittimazione popolare, nonostante l'affermazione contraria contenuta nella stessa sentenza n. 1 del 2014 della Consulta sul Porcellum, che qualche volta andrebbe forse letta anche per intero. Oggi, chi fa questa critica nulla obietta sul fatto che la legge attuale, se non venisse approvato l'Atto Senato 2941, di cui stiamo discutendo, sarebbe il cosiddetto Consultellum, una legge scritta con la tecnica delle sentenze additive. Quale sarebbe la maggiore legittimazione popolare della Corte costituzionale ad agire come legislatore, per di più in una materia che è sommamente politica come quella elettorale? Con il massimo rispetto per la Corte costituzionale, il nostro sistema delle fonti non la contempla tra i soggetti che hanno un potere di iniziativa legislativa e le sue sentenze sono state oggetto, da questo punto di vista, di molte critiche, anche a livello internazionale, per lo sconfinamento in un campo riservato al Parlamento.

C'è molta ipocrisia in chi ha esultato per la fine dell'Italicum, che avrebbe assegnato agli elettori la scelta della maggioranza di Governo, che sarebbe risultata nota la sera stessa delle elezioni, e oggi si lamenta del fatto che tutti i Governi e le coalizioni saranno, con ogni probabilità, scelti dai partiti nell'ambito di trattative solo successive al voto. È ipocrita la critica di chi ritiene che non si dovrebbe intervenire in materia elettorale negli ultimi mesi della legislatura. Certo, questo è un principio condivisibile in astratto, ma è noto a tutti che non solo il Capo dello Stato, ma larghissima parte dell'opinione pubblica chiede a gran voce che si intervenga per correggere il sistema irrazionale previsto dal Consultellum, che a sua volta meriterebbe la stessa critica, per il fatto di essere stato introdotto nell'ultimo anno di legislatura. L'ipocrisia più grande, signor Presidente, è quella di chi ha sostenuto fino a ieri mandato imperativo e voto palese e oggi cerca di nascondere il comportamento dei parlamentari nell'oscurità di oltre 50 voti segreti. Perché i cittadini, il popolo sovrano, non devono sapere come votano i rappresentanti su una legge massimamente politica come quella elettorale? Qui non c'è alcuna questione di coscienza, c'è soltanto da decidere che tipo di Paese vogliamo costruire per il futuro ed è giusto che ciascuno lo faccia a voce alta.

Una volta il Movimento 5 Stelle e il suo guru, Beppe Grillo, avevano fatto della trasparenza la propria bandiera. Vediamo oggi che erano solo chiacchiere vuote, senza profondità di convinzione. Ben venga, dunque, il voto di fiducia, che porterà ciascuno di noi a doversi esprimere a voce e a

testa alta con un sì o con un no, senza alibi, senza ipocrisie e neppure infingimenti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LUCIDI (*M5S*). Pensa ai fischi che becca Renzi!

PRESIDENTE. Senatore Lucidi, per cortesia: ciascuno ha il diritto di intervenire e, con i dovuti limiti, di dire quello che vuole.

LUCIDI (*M5S*). Vai a farti un giretto sul treno di Renzi!

PRESIDENTE. Senatore Lucidi, la richiamo per la prima volta. Questo duetto mi sembra proprio inutile.

È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghi, le leggi sono figlie del loro tempo. Non mi riferisco solo alle leggi sui diritti civili, che associamo al loro tempo, ma alle leggi di qualsiasi altro tipo e quindi anche a questa legge elettorale. Essa lo è nei tempi: è arrivata tardi, vicina alle lezioni dell'anno prossimo. La Commissione di Venezia, più volte citata, invita tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa a cambiare la legge elettorale almeno un anno prima delle elezioni stesse e in questo caso ciò non è avvenuto. Va detto però che una legge elettorale era stata approvata, ovvero l'*Italicum*, e abbiamo visto i risultati. Lo è nei modi in cui verrà approvata, con un voto di fiducia, per i tempi stretti dovuti alla fine della legislatura. Domandiamoci quindi se questo è il massimo che si poteva ottenere, viste le condizioni di contorno. Ma quali sono le condizioni di contorno? C'è stato il *referendum* del 4 dicembre, con cui gli italiani ci hanno detto chiaramente che vogliono il bicameralismo paritario e quindi omogeneità tra le leggi elettorali della Camera dei deputati e del Senato. Poi c'è il fallimento, comunque, del tentativo di giugno, del cosiddetto *Tedeschellum*. A questo punto ci si dovrebbe domandare della coerenza di chi oggi è così contrario, ma che a giugno aveva siglato questo accordo, che poi qualcuno non aveva rispettato in un voto segreto, come è stato detto. (*Applausi del senatore D'Anna*).

Domandiamoci, però, cosa propone questa legge in positivo. Vi sono, innanzitutto, le coalizioni, che si auspica diano governabilità - è solo un auspicio e non ci sono certezze - e, soprattutto, l'indicazione all'elettore di quale Governo propone ogni forza politica. Favorisce, inoltre, l'alternanza di genere. L'attuale situazione è definita dal cosiddetto *Consultellum*. Sappiamo bene che al Senato non c'è. L'*Italicum* lo ha. Anche se solo per un terzo, ci sono anche i collegi uninominali e tanti li volevano da tempo. I collegi uninominali imporranno ai partiti di indicare il migliore candidato possibile in ogni collegio e, in un certo senso, ciò porterà a una selezione della classe politica. Tanti *media* e cittadini giudicano di scarsa qualità quella fatta negli ultimi anni dai partiti.

Meno positivi sono i collegi plurinominali, perché non hanno preferenze, ma queste liste corte rendono riconoscibile agli elettori chi stanno votando e, infine, come ho già detto, vi è l'omogeneità - per quanto possibile e

considerate le difficoltà, cui ha accennato il collega Cociancich prima - delle leggi elettorali di Camera e Senato.

Vorrei fare, infine, un piccolo commento sulla questione della democrazia calpestata. Credo che la democrazia la stiamo vivendo in questo dibattito e la vedremo maggiormente quando i senatori presenti, rappresentanti dei cittadini, passeranno sotto il banco della Presidenza a dare il loro voto palese e libero - siamo senza vincolo di mandato - alla luce del sole. Tutti potranno giudicarci. Questa è la democrazia e la vedremo qua. Potremmo fare della dietrologia, perché è facile dire che qualcuno si gioca con un voto la propria ricandidatura, ma potrei dire anche che ciò vale per entrambi gli schieramenti, sia per chi è favore che per chi è contro. Mettiamo da parte queste dietrologie e guardiamo alla sostanza. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bencini e Longo Fausto Guilherme).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Paglini. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signor Presidente, la ringrazio molto perché mi dà la possibilità di parlare in questa Assemblea, nelle istituzioni. Io sono una cittadina normale e semplice che ha questa possibilità.

Vorrei parlare a nome di chi è fuori, rifacendomi a una brevissima frase di Beccaria che scriveva: «Non vi è libertà ogni qualvolta le leggi permettono che, in alcuni eventi, l'uomo cessi di essere persona e diventi cosa». Parto da questo.

Questa legge elettorale farà diventare le persone cose, perché se una persona non può esprimere il proprio voto liberamente e viene utilizzata per spostare la propria volontà, a secondo della convenienza del partito di maggioranza, non è più una persona libera: è una cosa. Per questo sono particolarmente orgogliosa di poter dire ciò in questa Assemblea. Vorrei ringraziare i cittadini che in questo momento sono nelle piazze e stanno facendo sentire la loro volontà di poter contare e di continuare a essere cittadini liberi in uno Stato democratico. Vorrei ringraziare i miei colleghi che da quattro anni e mezzo si stanno battendo in queste Assemblee dai meccanismi così complessi, laddove una casta si auto preserva ancora con atti di prepotenza e arroganza. Ho davanti a me persone che mi hanno insegnato cose buone. Il senatore Zavoli è sempre in Aula con la sua presenza importante e mi chiedo: lui, per tutti, cosa ne pensa di questa legge elettorale? Qual è l'urlo che gli viene dal cuore? È davvero convinto che questa legge elettorale non sia una stortura della democrazia?

Chiedo a voi un atto di coraggio, come lo sto facendo io in questo momento; l'atto di coraggio di poter dire veramente in libertà quello che pensate di quest'ennesima imposizione dall'alto di quattro persone che, fuori da queste Aule, hanno deciso anche per voi. Io potrò dire nella vita che ce l'ho messa tutta, in piena onestà, insieme ai miei compagni di lotta che sono qui e fuori da queste Aule. Non so se molti di voi potranno dire la stessa cosa né se potranno dire ai propri figli di aver consegnato un Paese libero nelle mani di chi verrà. Credo che una legge elettorale vada fatta non per convenienza, ma per l'onestà intellettuale e morale che dovrebbe muovere ogni rappresentante del popolo, come prima caratteristica del proprio mandato.

Ebbene, signor Presidente, con la più grande pacatezza di cui sono capace, ringrazio tutti coloro che prenderanno atto di questo sopruso democratico, si presenteranno alle prossime elezioni e daranno il loro voto consapevole all'unica forza politica che continua con incessante energia a pretendere libertà e diritti. Noi del Movimento 5 Stelle continueremo su questa strada. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiti. Ne ha facoltà.

CHITI (*PD*). Signor Presidente, con questo intervento intendo motivare semplicemente le ragioni per le quali non voterò la legge elettorale in esame e, dunque, non parteciperò ai voti sulla fiducia né al voto finale sulla legge. È una distinzione dalle posizioni del mio Gruppo che mi pesa e pesa, ma che non posso evitare, perché aspetti rilevanti della normativa elettorale proposta sono in contrasto con le mie convinzioni; con quanto ho sostenuto dal 2005 in poi, quando venne approvato il cosiddetto Porcellum; con le battaglie che invano in questi anni con tanti altri ho portato avanti e anche per il fatto che sia stata posta la questione di fiducia, come dirò più avanti.

Di questa legge non mi convince la quota esigua dei colleghi uninominali. Impossibile andare oltre? Una prima e ampia intesa era stata raggiunta sul 50 per cento di colleghi uninominali e sul 50 per cento di proporzionale. Dunque, non era inverosimile quest'obiettivo.

Ancora meno mi convince il voto unico, che impedisce una piena scelta da parte dei cittadini dei loro rappresentanti in Parlamento. Fu uno dei motivi che determinarono la mia decisione all'epoca di non votare neanche l'*Italicum*. Oggi questo *deficit*, che ha già prodotto una distanza enorme tra cittadini e istituzioni, mi appare non solo non risolto, ma in qualche modo aggravato.

Non mi convince la pluralità delle soglie per l'accesso ai seggi, vizio tutto italiano: 3 per cento, 10 per cento per le coalizioni, ripescaggio dei voti di chi nelle coalizioni superi l'uno per cento; uno stimolo a moltiplicare le liste e a dar vita a schieramenti elettorali, non di Governo, come abbiamo già verificato.

Non mi convince che si mantenga in vita l'ambiguità dell'indicazione del capo della forza politica, quasi che si dovesse eleggere il *Premier*: non è così e ha ragione il presidente Napolitano che, per primo, ha sollevato quest'aspetto.

Non mi convince infine la previsione che si possa essere residenti in Italia e candidati nelle circoscrizioni estere: residenti a Fiesole, Castellammare di Stabia o ad Acireale e candidati in Canada, negli Stati Uniti o in Australia.

Ho dubbi sulla correttezza costituzionale e certamente su quella della rappresentanza di un voto che, se dato solo al candidato in un collegio uninominale, verrà poi redistribuito anche alle liste che lo sostengono, in modo proporzionale ai consensi da esse ottenuti, al di là della volontà dei singoli cittadini.

Si dice che bisogna votare questa legge, altrimenti rimarrà in vigore il Consultellum, cioè il risultato di due non leggi, perché la Consulta pro-

nuncia sentenze di costituzionalità, non ha compiti di legislazione. Questa funzione spetta certamente al Parlamento, ma non c'era e non c'è un'unica via d'uscita.

Nella vita degli uomini e in quella politica gli stati di necessità si verificano a seguito di scelte, di impostazioni, quasi mai per caso. Per mesi si è perso tempo. Per mesi si è cullata proprio l'idea di andare a votare con le due leggi eterogenee, conseguenza delle decisioni della Consulta. Per mesi si è voluto evitare un confronto, una discussione vera che costruisse una buona legge, quasi che, partendo questa legge elettorale dalla Camera, non si potesse discutere nei Gruppi, nei partiti, come se fosse un fatto corporativo o settoriale.

Penso che la fiducia posta dal Governo, alla Camera e al Senato, sia un serio errore. Mi colpisce la sottovalutazione della gravità di questa scelta, nascosta dietro la necessità di una legge. A questa richiesta, avanzata da taluni Gruppi della maggioranza - compreso il mio - e condivisa dall'opposizione di destra, sarebbe stato giusto rispondere con un no. Non era nel programma di Governo: lo aveva esplicitamente dichiarato alle Camere il Presidente del Consiglio nel suo discorso di insediamento.

Non si giustifica per me la fiducia su leggi elettorali o sulla Costituzione. Sono principi astratti? No, sono valori da tenere fermi, oggi e domani, come è stato per ieri.

In ogni caso, di questo errore ritengo quella del Governo la responsabilità minore. Più grande è quella dei Gruppi parlamentari che l'hanno voluta o condivisa, snaturando così lo stesso strumento della fiducia e dando un contributo al rafforzarsi di quella costituzione materiale che soffoca la Costituzione della nostra Repubblica.

La fiducia che i Governi pongono, fin troppo spesso, per attuare il loro programma, e - va riconosciuto - anche per la mancata riforma delle nostre istituzioni, questa volta è stata invocata dal Parlamento per ridurre il suo ruolo, la sua funzione; limitare, anzi annullare il confronto al suo interno, addirittura su un tema fondamentale come la legge elettorale, giunta oltretutto alla sua approvazione al termine della legislatura.

La fiducia si è così trasformata in una sorta di strumento per controllare voti segreti e ostruzionismo, una sorta di meccanismo alternativo e complementare a canguri, tagliole, eccetera. È difficile pensare che una maggioranza così ampia non sarebbe stata capace di sostenere o di orientare un confronto parlamentare serio e di battere eventuali sortite strumentali di quanti volessero assumersi la responsabilità di trucchi per imporre voti segreti non dovuti.

Quello che ha più pesato - a mio giudizio - è piuttosto la volontà di far approvare a ogni costo questa legge elettorale prima del voto in Sicilia. Ancora una volta si è davanti a una sorta di ossessione per le scadenze, già vista in un recente passato, la cui rilevanza appare chiara soltanto nel ristretto ambito di una politica politicante, non per i cittadini.

È difficile illudersi che i ripetuti voti di fiducia posti in questa legislatura dai Governi sulle leggi elettorali non costituiscano un grave precedente che peserà nel futuro della nostra democrazia. Il fine non giustifica i

mezzi, non più almeno. Oggi una politica seria deve fondarsi su mezzi e fini, gli uni e gli altri validi.

Nel dire questo non metto in sordina responsabilità che al Senato ha anche il Movimento 5 Stelle o, meno ancora, quelle di chi parla di "fascistellum": le parole hanno un significato preciso e violarlo è un inganno, non soltanto un abbaglio estremistico. Né posso condividere o non sottolineare le contraddizioni, le incoerenze di chi parla di trasparenza, di rifiuto del voto segreto e poi magari inventa possibili e strumentali voti segreti; né per me sono accettabili scelte che bloccano, per interessi o propaganda di parte, il lavoro delle istituzioni alle quali si giura lealtà.

Questo tipo di opposizione non è certo uguale al mio dissenso sulla legge elettorale: io non condivido obiettivi che perseguano il «tanto peggio, tanto meglio». L'Italia e le sue istituzioni non hanno bisogno di questi comportamenti. La mia collocazione non è quella di un non sostegno al Governo: sul suo programma, come sulla prossima legge di bilancio, il mio voto ci sarà. Oggi no, non può esserci, per i motivi che ho richiamato.

Infine, faccio una considerazione conclusiva: non so se questa legge saprà dar vita a maggioranze di Governo stabili. Personalmente, ne dubito fortemente, ma non voglio fare qui previsioni sul futuro. Quello che vedo e che mi preoccupa, oltre alla questione irrisolta di una sovranità mortificata e di un Parlamento che non si confronta e non discute, è la divisione nel centrosinistra. Questa divisione, che mi auguro si possa superare, ma intanto si complica, lascerebbe ampi varchi a quel vento di destra che continua a soffiare forte in Europa. In Italia i rischi sono maggiori, non minori, perché c'è una destra partecipe del popolarismo europeo, ma che non è alternativa, bensì alleata di partiti lepenisti, ostili dunque all'Europa, all'euro, ai migranti.

Voglio augurarmi che, nonostante questo passaggio non positivo, per la divaricazione che oggi si verifica anche sulla legge elettorale, restino aperte le porte per un dialogo sui programmi, per un'alleanza di centrosinistra da ricostruire prima che sia troppo tardi, prima cioè che la sua credibilità venga definitivamente meno e con essa venga meno la voglia di stare in campo, di partecipare, di impegnarsi di quei milioni di cittadini che ancora guardano a noi. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP e del senatore Compagna. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, io vorrei intervenire su un aspetto particolare di questa legge.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,07)**

*(Segue BOCCHINO)*. Forse non molti sanno che la legge Rosatellum interviene su un aspetto fondamentale per la vita democratica di questo Paese, che è la trasparenza dei partiti. Ne voglio parlare io ora, perché non ho sentito svolgere grandi dibattiti su questo tema e perché probabilmente

sarà - temo - l'ultima volta che in quest'Aula, nella corrente legislatura, si parlerà di trasparenza dei partiti. E questo sarà un gravissimo e tragico errore di cui la maggioranza che approverà la legge sarà interamente responsabile.

Partiamo dunque dalla Costituzione. Secondo l'articolo 49 «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Secondo alcuni costituzionalisti, l'articolo 49 della Costituzione è quello che ha più bisogno di una legge di recepimento per esplicitare i suoi benefici effetti. Per farlo, occorre però dare una corretta interpretazione alla clausola «con metodo democratico» contenuta nella sua formulazione. Il dibattito su quelle tre parole iniziò in Assemblea costituente e dura ancora oggi. Due sono le opposte tesi messe in campo. Secondo una prima dottrina, tale locuzione si riferisce alle relazioni esterne tra partiti e alla loro attività nella società e nel Parlamento. Contrapposta a questa tesi, vi è però una seconda interpretazione, più diffusa della prima, che vuole che il metodo democratico di cui all'articolo 49 si riferisca alle attività interne dei partiti, al loro funzionamento e alle loro regole interne, nella realizzazione, cioè, del cosiddetto principio di democrazia interna. In questo caso, è necessario un nuovo intervento normativo, una legge che realizzi il principio di democrazia interna per tutti i partiti che concorrono alla politica nazionale e, dunque, alle elezioni politiche nazionali.

È in discussione in 1ª Commissione qui in Senato il disegno di legge n. 2439 «Norme per favorire la trasparenza e la partecipazione democratica» - ormai temo fermo e morto - al quale io ed un gruppo di colleghi di molti schieramenti, tutti accomunati dalla militanza politica nel Movimento 5 Stelle in una prima fase, abbiamo presentato l'emendamento 3.1, con il quale vogliamo prendere una posizione netta, chiara e forte nel dibattito, a favore del principio di democrazia interna; posizione supportata anche dalla maggioranza dei costituzionalisti che sono stati auditi in Commissione all'epoca del passaggio alla Camera della legge n. 2439. Su 12 intervenuti su questo tema, infatti, ben otto erano favorevoli a intervenire in qualche forma sul principio di democrazia interna, e di questi quattro erano favorevoli a un intervento molto forte sul tema. Quando noi firmatari ci candidammo nel Movimento 5 Stelle, lo facemmo anche e soprattutto perché ritenevamo che in quel partito ci fossero, o ci sarebbero presto stati, partecipazione e concorso degli iscritti alla determinazione della linea politica; assemblee fisiche dove tale partecipazione e concorso fossero attuate; liste degli iscritti trasparenti; votazioni palesi, salvo i casi previsti dai Regolamenti; garanzia di contraddittorio in caso di provvedimenti disciplinari. Oggi noi siamo fuori da quel partito, perché non c'è nulla di tutto ciò nel Movimento 5 Stelle, e i nostri tentativi di cambiare le cose dall'interno sono falliti. Ora ci stanno pensando i tribunali, a cui si sono rivolti alcuni degli espulsi da quel partito, ad esempio quelli di Napoli e di Genova, che stanno facendo carta straccia delle ballerine e farlocche regole che si sono date al loro interno. Ma noi siamo andati oltre.

Noi firmatari oggi crediamo che un partito che non persegua il principio di democrazia interna tramite una manifestazione pubblica di volontà,

un vero e proprio statuto redatto in forma di atto pubblico, contenente elementi di democrazia interna a cui esso si obbliga, rappresenti un pericolo per la partecipazione attiva dei cittadini alla politica; si presti a derive del *leader* di turno non facilmente rendicontabili alla comunità; non soddisfi in ultima analisi l'articolo 49 della Costituzione e, dunque, non possa e non debba partecipare alle elezioni politiche nazionali. È questo il senso dell'emendamento che abbiamo presentato in 1ª Commissione del Senato al disegno di legge sulla trasparenza dei partiti politici ed è questo il senso di un identico emendamento ormai defunto - l'emendamento 1.26, solo per la cronaca - che abbiamo presentato al disegno di legge elettorale al nostro esame.

Sì, signor Presidente: questo disegno di legge elettorale, all'articolo 1, commi 6,7 e 8, introdotti alla Camera, rende lo statuto non obbligatorio, ma solo facoltativo, relegandolo ai soli casi dell'accesso ai contributi e ai benefici fiscali, come se la democrazia, la trasparenza e la tutela dei cittadini iscritti ed elettori - badate bene - fossero un mero fatto tributario, anziché un principio cardine della democrazia, senza se e senza ma.

Incredibilmente, signor Presidente, si è persino intervenuti alla Camera in senso peggiorativo, laddove l'Italicum aveva inserito l'obbligatorietà della presentazione dello statuto per tutti i partiti che si presentano alle elezioni, anche se l'assenza di un dispositivo sanzionatorio rendeva di fatto vana tale prescrizione. Si tratta di un elemento peggiorativo che si unisce a tanti altri, Presidente, che fanno di questo disegno di legge un incredibile passo indietro rispetto al già pessimo Italicum.

Colleghe e colleghi, qui e ora voglio allora porre di fronte alle proprie responsabilità tutta la maggioranza che sostiene questa legge elettorale. Vedo qui il Presidente della 1ª Commissione, nei cui cassetti giace il disegno di legge sui partiti e sul conflitto di interessi. Tante, troppe volte la politica ha derubricato e rimandato di affrontare questioni cruciali per il buon andamento democratico delle istituzioni, con effetti e ricadute che hanno colpito al cuore il sentimento di partecipazione dei cittadini alla politica, causandone l'allontanamento. Un esempio per tutti è il conflitto di interessi, una vicenda più che ventennale ancora non conclusa, essendo il già citato disegno di legge fermo in 1ª Commissione. Un'altro è appunto quello della trasparenza dei partiti, non meno importante, che questo disegno di legge elettorale, malsano nei contenuti e finanche nelle forme con cui è stato imposto ancora una volta con innumerevoli questioni di fiducia, rinuncia a normare.

Incredibile quale *cocktail* micidiale stiamo consegnando al Paese, tramite il combinato disposto di questi grandi assenti: conflitto di interessi, trasparenza nei partiti e questo disegno di legge fintamente proporzionale. È un disegno di legge in elettorale che - lo abbiamo visto - rinuncia a recepire il principio di democrazia interna dei partiti e, anzi, ne peggiora l'attuazione.

Il Parlamento della XVIII legislatura che uscirà da questa legge vedrà dunque, in questi scranni un *mix* di parlamentari burattini nominati, manovrati da capocomici o imprenditori in palese o meno palese conflitto di interesse e incapaci di opporsi a ciò che viene dettato loro dalle rispettive sedi aziendali, con dirigenti che si susseguono per successione dinastica da padre in figlio in perfetta identità con il ricambio aziendale. Sono tutte cose

che abbiamo già visto e che stiamo vedendo, di cui voi senatori di maggioranza che approverete questo disegno di legge sarete responsabili e conniventi.

Ebbene, rimanga agli atti, signor Presidente, che noi per tutta una serie di motivi e anche - e sottolineo anche - per le gravissime mancanze del disegno di legge in esame e per l'impossibilità di averne anche solo potuto discutere con emendamenti in un normale dibattito parlamentare, a causa dell'arrogante modo di procedere a colpi di fiducia, non ci staremo. (*Applausi dai Gruppi Misto e del senatore Battista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, l'articolo 72 della Costituzione vieta che si proceda, senza discutere o poter emendare, articolo per articolo, un disegno di legge fondamentale come quello in materia elettorale. Non ve lo cito, perché lo conoscete benissimo. Quando lo ricordai energicamente al presidente Grasso e al presidente Zanda, in una riunione dei Capigruppo il 20 dicembre del 2014, alle ore 5,30 del mattino, solo perché Renzi aveva bisogno del suo *spot* elettorale natalizio, voi mi rispondeste laconicamente "si può fare". Così, pacatamente, con l'avallo dell'allora presidente Napolitano, senza troppo rumore, avete spianato le regole costituzionali e il sacrosanto diritto del Parlamento a legiferare.

Ho sentito usare parole terribili in quest'Assemblea che, pronunciate con la perversa naturalezza di cui siete capaci, sembrano normali, innocue, ma non lo sono affatto. Il presidente Grasso ha dato il via alla discussione congiunta su cinque - dico cinque - fiducie sul disegno di legge in materia legge elettorale, un abominio procedurale, privando così il Senato della possibilità di migliorare la legge o se non altro di renderla maggiormente condivisa. Altra parola bella è "condivisa", bella come poteva essere bello il Tedeschellum, il cui disegno di legge era partito con quella intenzione. C'erano dei problemi, ma risolvibili, e siamo pagati apposta per risolverli. Invece per un emendamento bocciato è stato rimandato in Commissione e trasformato in un mostro anti-5 Stelle chiamato Rosatellum-*bis*, e *bis* perché ci avevate già provato un'altra volta.

Pensate quanto siete sciatti nel vostro violare la Costituzione e le regole: la terza carica dello Stato, la presidente Boldrini, si è dimenticata di un voto segreto durante la votazione del Tedeschellum e lo ha reso palese; sicché sul tabellone del voto si è scoperto chiaramente chi per primo ha affossato quel disegno di legge maggiormente condiviso politicamente, e cioè il PD stesso, *in primis* il vostro deputato dal nome impronunciabile Gutgeld. (*Applausi della senatrice Bottici*).

È così che vi siete presi tutto, in barba a qualsiasi regola, in silenzio, senza la denuncia di quel servizio pubblico - ahimè - in mano al Governo, gestito da fantocci del calibro di Mario Orfeo e dai suoi fedeli amichetti. Attenzione agli amichetti, Orfeo, perché si fa la fine di Dall'Orto.

Quando il Presidente Grasso ha annunciato l'apertura della discussione congiunta sulle questioni di fiducia, agli italiani che magari sentivano casualmente la diretta è sembrato di sentire così come dire: «Toh, oggi pio-

ve». Mai, mai, mai i muri di quest'Aula hanno assorbito tali concetti antidemocratici come un'unica discussione su cinque questioni di fiducia su una legge elettorale: questo significa non poter rappresentare il popolo sovrano.

Del resto, sia io che voi sappiamo quanto qui dentro si temano gli agguati - un altro termine da romanzo criminale - sui voti segreti. Io e il presidente Grasso in particolare lo sappiamo molto bene, per vicende passate, quando si è usata la fiducia perché si poteva votare il disegno di legge sulle unioni civili e si è avuto paura di cinque votazioni a scrutinio segreto. Voi nei partiti vivete divisi, uno contro l'altro, tradendovi nella strenua lotta per il mantenimento del potere, pronti a tutto, anche all'ennesima larga intesa, eterno progetto così caro al nostro emerito presidente Napolitano.

Si tace sulle gravi affermazioni del capogruppo del PD Zanda quando sostiene che sono fiducie tecniche, con una definizione algida, eversiva, che neanche Bokassa avrebbe avuto il coraggio di esprimere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Qui c'è da tremare: ben 50 emendamenti da votare a scrutinio segreto! Siete terrorizzati. È terrore puro. Avete paura perché non avete i numeri e, quindi, siete alla canna del gas. Zanda sostiene che vengono poste le questioni di fiducia perché si rischia che le opposizioni, con i voti segreti, modifichino il testo del disegno di legge. Pensate un po' se lo si cambiasse! Sarebbe qualcosa di normale!

Hanno chiamato Fascistellum il disegno di legge del PD, ma io non lo trovo corretto, perché i fascisti hanno osato molto meno. All'epoca veri uomini e vere donne sedevano su questi scranni a difendere la democrazia dall'autoritarismo fascista e li hanno fermati. Io credo che sia scorretto appellare voi del PD come fascisti, perché siete molto peggio dei fascisti. È un insulto ai fascisti veri. Loro, infatti, arrivavano annunciandosi sulle loro camionette cantando: «Allarmi, allarmi siamo fascisti», mentre voi, che vi definite eredi dell'antifascismo, avete tradito il popolo depistandolo in modo vigliacco.

In conclusione, signor Presidente, siamo avviliti oltremodo, ma non ci arrendiamo e qua fuori i cittadini protestano, perché oramai è chiaro cosa sta succedendo. Quando il Presidente Grasso (l'equo arbitro), Zanda e le finite opposizioni come Lega Nord e Forza Italia consumeranno questo scempio democratico solo per scambiare un sacchetto di biglie e qualche parlamentare, barattandolo con il loro voto e con il loro onore, la gente lo saprà. Le persone riunite qua fuori lo sanno. Sanno che, nonostante i tecnicismi e le perifrasi che usate, li state privando del voto. E nessuno si meraviglierà quando, uscendo di qua, vi sentiranno cantare: «Allarme, allarme siamo pidini, terror dei cittadini e della libertà». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, faccio subito una comunicazione preventiva: il 4 dicembre scorso i cittadini italiani hanno confermato la nostra meravigliosa Costituzione democratica e antifascista. E lo dico perché comincio a pensare che avete studiato questo pasticcio pen-

sando che il 4 dicembre scorso fosse passata la schifezza di riforma che era stata approvata con gli stessi metodi con cui state procedendo.

Dopo il voto Renzi e la Boschi, che avevano annunciato che, in caso di sconfitta, sarebbero andati via dalla politica e avrebbero rinunciato, sono invece rimasti in piena attività. E dico questo con tutta sincerità, anche perché le altre leggi che avevate fatto prima del *referendum* avevano la caratteristica di essere state fatte in versione coerente con la schiforma che sarebbe dovuta diventare operativa.

Ho pena nel vedere tutte le Province d'Italia, quelle metropolitane e no, abbandonate, senza più risorse, con l'incertezza persino delle lavoratrici e dei lavoratori. Sono rimasti solo quattro soldi, rimanendo però tutte le competenze che sono anche costituzionali, che non permettono di riparare le buche sulla strada, i viadotti, le scuole e i loro tetti. Per le strade, che sono piene di buche, hanno comprato solo i cartelli che riportano il limite dei 30 chilometri all'ora. Non avete vinto la riforma: le Province sono una previsione costituzionale e meritano non il sonno che sta durando da mesi, ma di essere messe in una certa condizione.

Non l'avete vinta e dovete essere prudenti e corretti, perché i danni di tutto questo li hanno pagati i cittadini. Ma almeno li avevate la speranza di vincere. Qui invece le furbizie, gli stratagemmi e le falsità smaccate non hanno alcun senso. Dove pensate di andare con questo stile? Anche i fedeli nominati, una volta eletti con queste regole, non avendo vincoli di programma, men che mai degli ideali, potranno muoversi a 360 gradi, visto che magari, come è nelle regole della proposta in esame, voti un pacifista e viene eletto un interventista, o viceversa; voti un animalista e viene eletto un cacciatore, o viceversa.

State scavando la fossa a quel che resta della credibilità della politica e dei partiti. Non me ne compiaccio; anzi so che, quando questo avviene, si aprono sempre scenari spesso drammatici, soprattutto in situazioni come la nostra, dove grande è la sofferenza della popolazione per la mancanza di lavoro, di sicurezza sociale e ambientale e per la totale incertezza dei diritti. Gli spettri del passato più buio stanno tutti qui in agguato.

E allora perché temete il confronto? Non avete nemmeno l'alibi dell'ostruzionismo, sbandierato durante la battaglia costituzionale. Era insostenibile anche allora, ma oggi non esiste. Era in campo una manciata di emendamenti, tutti nel merito, per cercare almeno di correggere, se era impossibile ricominciare da capo, le mostruosità presenti. Tutti i colleghi intervenuti ne hanno individuate alcune tra le più abominevoli. Il punto è che siete arrivati a questa forzatura totale e finale perché non vi fidate dei vostri parlamentari. È tutto qui. Il furto di democrazia, l'imbroglio senza limiti è dovuto solo a questo. Il Presidente del Consiglio aveva detto, dopo il 4 dicembre - in quel caso aveva capito quello che era successo - che il Governo sarebbe stato solo facilitatore e non sarebbe entrato in una prerogativa esclusiva del Parlamento.

Non sapete cosa significhi mantenere la parola ed essere coerenti. State attenti, perché neanche più i finti sondaggi taroccati, quelli che pagate, vi fanno stare tranquilli. Stiamo leggendo tutti, in questi giorni, che li pagate

e non se la sentono più di rappresentarvi come l'Italia del mulino bianco. No, ve lo dicono proprio, e a Nord sarà un disastro.

Eravate tranquilli dopo l'approvazione della controriforma costituzionale, addirittura tracotanti; venivamo insultati, derisi; parlavate di percentuali bulgare. Lo abbiamo visto. Lo sanno anche quei deputati e senatori che votano schifezze del genere. Non di fidate di loro e neanche loro si fidano di voi. Ubbidiscono finché sono costretti. La fiducia nei vostri confronti è finita, e per questo abbiamo scritto sui nostri cartelli "zero fiducia". Lo vedremo il cinque novembre in Sicilia e a Ostia; lo vedremo nelle imminenti elezioni nazionali. Dovete correre perché, dopo il voto della Sicilia, nemmeno imponendo la fiducia potreste garantirvi la disciplina dei senatori. Non vi fidate e così fate come con la Costituzione.

Ieri avete commemorato la Rivoluzione d'ottobre; dovevate commemorare la disfatta di Caporetto, perché il Rosatellum è questo per voi. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

Sappiate che Renzi-Cadorna darà la colpa ai fanti e agli ufficiali, quelli che sono andati a rischiare nelle trincee che avete costruito in quel modo. Lui gira in treno a ispezionare le truppe e gli ufficiali, mandando candidature sicure magari in quei collegi all'estero dove avete fatto l'ennesimo imbroglio, dove potranno andare anche gli imbarazzanti per farli votare come quando si nasconde la polvere sotto il tappeto, per capirci. Ne ha parlato molto bene il senatore Micheloni.

Fermatevi. Da domani la via è senza ritorno. Avrete compromesso definitivamente ogni capacità di alleanza; andrà bene se la destra prenderà qualche vostro eletto dopo il voto, se gli servirà una manciata di voti, come avete fatto voi nel corso di questa terribile legislatura. Siete stati spregiudicati. Ora, però, nel crepuscolo residuo della legislatura, potete dare le carte. Non sarà più così. E le potevate dare con i nostri voti, tra l'altro. Ma non sarà più così. Altri daranno le carte, le destre daranno le carte e potranno essere assolutamente e altrettanto spregiudicate, perché voi avete fatto strame della Costituzione, quella vigente, delle istituzioni, di qualsiasi regola o diritto.

Le destre con questa porcheria hanno un vantaggio straordinario, perché non hanno problemi di coerenza programmatica e tantomeno ideale, e non li hanno mai avuti, ma parlo non del passato, bensì dell'oggi. Guardate i risultati dei *referendum* di Lombardia e Veneto. Ci sono partiti dentro che hanno un'impostazione nazionalista e centralista, ma che non si sono fatti problemi a dire di costruire l'alleanza. Buon per loro, ma certo questo non può essere la sinistra.

Leggo che Renzi farà la campagna sul voto utile. Ma, allora, è come il famoso giapponese dell'isola che pensava che fosse ancora in corso la Seconda Guerra mondiale dopo tanti e tanti anni dalla sua fine. La faremo noi. La sinistra farà la campagna del voto utile a sinistra. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

Dopo la Sicilia e Ostia, dove non avete matematicamente alcuna possibilità di essere competitivi, il voto utile alla sinistra non può certo guardare al Partito Democratico che, insieme a un pezzo di destra, andrà bene se arriverà terzo tra i contendenti. Gli andrà bene se arriverà terzo. E allo-

ra sì che c'è da fare la battaglia per il voto utile a sinistra. Ognuno parli all'elettorato che intende rappresentare in termini di interessi collettivi, di stare dalla parte del mondo del lavoro, dei giovani che non lo hanno, degli anziani per i quali, ormai, è normale andare in pensione a settant'anni, anche nel caso di lavori usuranti. È vero che aumenta l'aspettativa di vita, ma aumentano anche i morti sul lavoro. Non lo sapete? Allora leggete, informatevi! Non vi dico di andare nei cantieri ma quantomeno informatevi su ciò che accade.

In questo senso, con tutte le operazioni che avete fatto, siete soli. E portate i deputati e i senatori come agnelli sacrificali. Con diversi di voi c'era una conoscenza e una stima già da prima. In questi cinque anni ho conosciuto tanti altri di voi ed è aumentata la mia stima nei confronti vostri, nei confronti di molti senatori e senatrici, persone che ho conosciuto, capaci e preparate. Non ho problemi ad affermarlo. Per questo concludo dicendo: fermatevi veramente. Altrimenti, vi auguro buona fortuna. (*Applausi dai Gruppi Misto e Art.1-MDP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signor Presidente, il Governo pone la questione di fiducia in violazione dell'articolo 72 della Costituzione, ma nessuno si scompone. Peraltro, pone la fiducia su questa legge elettorale che è una truffa ai danni dei cittadini e del Paese. Truffa, probabilmente, è il termine che ho sentito maggiormente citare durante questa discussione in Parlamento: legge truffa!

Ebbene, io a questo abuso rispondo con le parole di Bertolt Brecht: «Quando l'ingiustizia diventa legge, la resistenza diventa un dovere». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Siete passati dal trio Renzi-Berlusconi-Verdini al trio Renzi-Berlusconi-Salvini, ma il risultato è esattamente lo stesso. Questo disegno di legge ha uno scopo che è duplice: da una parte, danneggiare la prima forza politica del Paese e mettere in sicurezza il vostro sistema di Governo e di finta opposizione. Avete fatto una legge elettorale incostituzionale, deliberatamente, per rendere più difficile il cambiamento del Paese. Togliete ai cittadini il diritto di scegliere i propri parlamentari, con la falsificazione e la manipolazione del loro voto.

Questa è una legge truffa, che illude il cittadino di poter eleggere un proprio rappresentante che può facilmente identificare nel collegio uninominale. Ma, grazie ad artifici e raggiri, quello stesso cittadino contribuirà invece ad eleggerne altri, non voluti, o addirittura appartenenti a un partito diverso. Verranno eletti nominati dalle segreterie di partito, selezionati in base alla loro attitudine all'obbedienza.

Questi parlamentari risponderanno dunque non ai cittadini, ma a chi li ha nominati, e cioè alle segreterie, le quali, a loro volta - come sappiamo benissimo - rispondono alle *lobby* di turno, come abbiamo visto ampiamente anche in questa legislatura. E il ciclo continua, a tutto danno della democrazia, a danno dei cittadini e a danno del Paese.

Questa legge non porterà neanche stabilità al Paese. Secondo i maggiori osservatori e analisti, non darà proprio alcuna possibilità di governare. E questo rende di tutta evidenza la necessità, per la formazione di una maggioranza e la nascita di un Governo, di fare una coalizione di coalizioni, o, quantomeno, di una unione incestuosa tra i due principali gruppi avversari, Partito democratico e Forza Italia, avversari ovviamente solo di facciata, solo per il tempo della campagna elettorale.

Insomma, il disegno sembra essere fin troppo chiaro: creare un nuovo Governo di conservazione, Renzi-Berlusconi. Ma la sola convergenza tra Partito Democratico e Forza Italia non sarebbe stata sufficiente. C'era bisogno di un "utile idiota" che portasse un ulteriore e necessario contributo di consenso. E prontamente eccolo lì che spunta: si chiama Matteo Salvini. D'altra parte, come già efficacemente ricordato dal collega Endrizzi, che altro possono fare i figli del Porcellum se non una nuova porcata? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questo disegno di legge elettorale, che formalmente spinge i Gruppi politici a coalizzarsi, in realtà li spinge a fare vere e proprie ammucciate, unicamente finalizzate al momento elettorale. Pensate, ad esempio, alla Lega, che, fresca di *referendum* per l'autonomia in Veneto e in Lombardia, già annuncia alleanze con i partiti centralisti, che hanno già bocciato ogni ipotesi di decentramento qui in Parlamento. Insomma, l'unico scopo è quello di incassare qualche seggio in più, senza alcuna condivisione di un progetto, senza alcuna condivisione di un programma, senza alcuna condivisione di un candidato *Premier*. Questo disegno di legge consentirà, tra l'altro, ad un *ex leader* politico pregiudicato di vedere stampato il proprio nome sulla scheda elettorale, nonostante sia stato interdetto dai pubblici uffici, nonostante per la legge italiana non si possa candidare o ricoprire un ruolo di Governo.

Ma il Silvio Berlusconi resuscitato da Salvini, e cacciato per indegnità dal Parlamento (dove comunque non veniva mai) per effetto della legge Severino, è per caso lo stesso della P2, dei rapporti con la mafia, delle tangenti, della compravendita dei giudici, della compravendita di parlamentari, dei falsi in bilancio, delle frodi fiscali, dei conflitti di interesse, delle leggi *ad personam*? No, non può essere lui, non è possibile.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Ma stai zitto!

LEZZI (*M5S*). Stai zitta tu!

CAPPELLETTI (*M5S*). Non è possibile. Eppure, per danneggiare il Movimento 5 Stelle state superando ogni peggiore immaginazione, state facendo ripiombare il Paese che amiamo e che necessita di entrare nel futuro, nel suo peggior passato. Concludo, Presidente.

Insomma, state umiliando milioni di cittadini onesti e credete di poterla fare franca. Credo che vi stiate sbagliando, perché state sottovalutando l'intelligenza dei cittadini, state sottovalutando la volontà, il desiderio di milioni di persone di partecipare alla vita politica del Paese, milioni di persone

che si sentono oggi defraudate di uno dei loro diritti più importanti, quello di decidere per chi votare.

Credete che gli italiani si bevano di tutto. Io credo che vi sbagliate. Questa legge sarà un *boomerang* che vi rivolgerà contro perché non si può arrestare un moto di cambiamento che è già maturo nel Paese.

I cittadini stanno sempre più acquisendo la consapevolezza del fatto che il vostro "Imbrogliellum" è solo una truffa e da truffati se ne ricorderanno alle prossime elezioni. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-Misto-CP-S*). Signor Presidente, non ho mai creduto e non credo che un sistema elettorale possa stravolgere una volontà popolare. Penso che bisogna stare attenti a salvaguardare i diritti costituzionali di tutti i nostri cittadini e adempiere al dettato della Carta fondamentale nel modo più preciso possibile. Non dimentico, però, che questa è una legislatura iniziata all'insegna della dubbia legittimità del Parlamento in ragione della legge elettorale utilizzata per costituirlo.

Il Porcellum è stato sottoposto all'esame della Corte costituzionale, la quale ha individuato nel Porcellum difetti costituzionalmente rilevanti tanto da intervenire con una propria sentenza a ridurre la capacità di intervento. Quindi un obbligo avevamo, lo disse la stessa Corte costituzionale nel licenziare la sentenza: avevamo l'obbligo di affrontare il problema del sistema elettorale e di restituire ai cittadini una legge elettorale legittima sotto il profilo costituzionale.

Abbiamo iniziato questa legislatura con grande difficoltà e prendiamo atto di un altro elemento: nessuno schieramento politico, nessuna coalizione omogenea aveva vinto le elezioni. Avevamo quindi una legge elettorale incostituzionale e una inesistente maggioranza politica, venuta fuori dal risultato elettorale.

Si è proceduto ad una fase cui non ho preso parte, nonostante fossi partecipe della coalizione Bene comune, che era risultata maggioritaria rispetto alle altre nel Parlamento italiano, con la maggioranza certa all'interno della Camera dei deputati. Non ho partecipato, anzi, ho fatto opposizione per diversi anni, ma ricordo quei giorni, quei mesi e gli sforzi fatti da tutti per avviare un processo di riforma costituzionale che ricomprendesse anche la legge elettorale. Ne deriva quindi una cosa: noi da questo Parlamento non potevamo andare via senza aver compiuto il nostro primo dovere, cioè quello di restituire ai cittadini italiani una legge elettorale costituzionalmente garantita.

Questo lavoro è stato per una certa fase accompagnato anche da una volontà riformatrice più ampia. Abbiamo pensato tutti, anche se poi non ci siamo trovati d'accordo sul merito, che questa sarebbe stata l'occasione per mettere mano anche ad una riforma costituzionale e per mesi e per anni ne abbiamo discusso in questo Parlamento, anche in maniera molto accesa. Tanto abbiamo discusso che siamo andati con una riforma costituzionale approvata dal Parlamento, a larghissima maggioranza, ad un confronto con il Paese attraverso un *referendum* confermativo.

Io ho votato no al *referendum*, perché sono un sincero autonomista e poi farò un passaggio sulle minoranze, sulle strumentalizzazioni nei loro confronti e anche sull'autonomismo, perché questi temi meritano sempre una riflessione, ma oggi in modo particolare. Ho votato no, ma quel sistema costituzionale, che secondo me mortificava le autonomie esaltando un centralismo o neocentralismo dello Stato nazionale, era accompagnato da una legge elettorale conforme a quel tipo di riforma. Per cui ci siamo ritrovati una legge elettorale approvata, forse costituzionalmente valida ma inefficace rispetto ad un altro sistema costituzionale, che era quello dell'inizio della legislatura, perché quel provvedimento rispecchiava esigenze che erano state espresse nella riforma costituzionale approvata dal Parlamento e poi bocciata dal successivo *referendum* confermativo. Quindi il tema si proponeva ugualmente.

Per noi - parlo per me, per i colleghi Orellana e Dario Stefano - come parlamentari e come persone, poiché non abbiamo l'ambizione di rappresentare movimenti politici e per noi vale il ragionamento che facciamo da parlamentari, assumendoci la responsabilità di quello che facciamo - oggi vale votare questa proposta di legge elettorale, perché così adempiamo ad un dovere che abbiamo ritenuto di assumerci quando abbiamo votato la fiducia al Governo Gentiloni Silveri.

Noi, io e il collega Dario Stefano per primo, per la prima volta in questa legislatura, abbiamo votato la fiducia ad un Governo. E lo abbiamo fatto per dare una risposta a delle preoccupazioni esistenti: da una parte, la preoccupazione della messa in sicurezza dei conti, perché questo è un Paese che esce dalla crisi, che è stata sofferta dai cittadini e non dai parlamentari, e, uscendo dalla crisi, non bisogna mai buttare il lavoro fatto, ma occorre conservarlo e partire da quello, per farne uno migliore; dall'altra parte, la preoccupazione di dare agli elettori una legge costituzionale, che consenta ai cittadini di eleggere un nuovo Parlamento. Poi è vero che, quando le leggi elettorali non sono sperimentate sul terreno, ma solo sulla carta nelle simulazioni degli esperti sulla base dei sondaggi, ma anche dei pettegolezzi e dei chiacchiericci che certa comunicazione politica continua a sviluppare, qualcuno pensa di esserne danneggiato e qualcun altro pensa di esserne favorito. La realtà è che, molte volte, quelli che pensano di essere favoriti poi finiranno per essere danneggiati e quelli che pensano di essere danneggiati forse finiranno per essere anche favoriti e poi si troveranno a dire che sarebbe stato meglio, in fase di approvazione, dire che andava tutto bene, mentre gli altri si troveranno a dire che non avrebbero mai dovuto approvare quella legge. Così è stato fatto ed è stato detto in altri momenti.

Noi facciamo una scelta chiara, che non mette in discussione nessuna delle difficoltà che intravediamo, anche nel testo che verrà approvato. Ce ne sono, anche di natura tecnica, anche nell'assegnazione dei seggi e ci sarà una discussione anche giuridica oltre che nelle sedi proprie, per capire come verranno assegnati i parlamentari alle diverse coalizioni e forze politiche. Voglio però sottolineare che, intanto, questa non è una legge che prende come caposaldo la governabilità a discapito della rappresentanza, perché lo sbarramento al 3 per cento consente la composizione di un Parlamento che tenga conto dell'articolazione e della complessità politica presente nel nostro Pae-

se, consente la formazione di coalizioni omogenee, consente garanzie per ciò che riguarda la parità di genere e consente, soprattutto, l'armonizzazione dei sistemi elettivi di Camera e Senato, che era una delle questione aperte che volevamo contribuire a chiudere.

Per le ragioni che ho espresso, signor Presidente, noi voteremo la fiducia. *(Applausi dal Gruppo Misto e dei senatori Caleo e Orellana).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, l'analisi della legge elettorale in esame non può che partire dalla situazione in cui si è trovato ad operare il Parlamento, un contesto molto difficile, frutto di due sentenze della Consulta e della bocciatura delle riforme costituzionali. Per effetto di queste due cause, l'Italia non dispone oggi di una legge elettorale coerente per i due rami del Parlamento e non dispone neppure di una legge comunque operativa, perché se vivesse il Consultellum sarebbe necessario un intervento normativo di armonizzazione tra Camera e Senato. Era dunque necessario porre rimedio, con una legge che in primo luogo rispettasse il dettato delle due sentenze della Corte e che mettesse d'accordo una maggioranza parlamentare, la più ampia possibile, anche perché sarebbe stato almeno sconveniente per il legislatore, dal punto di vista istituzionale, non tentare di rispondere ai ripetuti appelli del Capo dello Stato affinché si varasse una legge elettorale condivisa.

Dopo il tentativo fallito del giugno scorso, quando una maggioranza bulgara non è riuscita a portare a casa il risultato, fermandosi al primo voto segreto, rischiare un fallimento anche oggi, alle porte dello scioglimento della legislatura e con una delicatissima legge di bilancio ancora tutta da scrivere, sarebbe stato troppo pericoloso. Pericoloso per la tenuta democratica di un Paese non è certo approvare una legge elettorale col voto di fiducia; lo sarebbe, invece, arrivare a pochi mesi delle elezioni avendo come sistema elettorale vigente "due residuati bellici" come li ha definiti il Presidente emerito della Corte costituzionale, Valerio Onida.

Due residuati bellici dannosi e inutilizzabili. Inutilizzabili, perché a quelle leggi mancano del tutto le norme per consentire l'espressione del voto di preferenza al Senato e, sempre al Senato, non si sa se potrebbero formarsi coalizioni - con sbarramento al 3 per cento per le liste collegate - o se ogni partito dovrebbe correre da solo e superare l'8 per cento. Per non parlare della follia assoluta delle preferenze da raccogliere in un'intera Regione, dei capilista bloccati e del premio di maggioranza previsti solo per la Camera. Un *caos* apparentemente calmo che somiglia molto alla quiete che precede la tempesta. E dunque ricorrere al voto di fiducia per prevenire la tempesta di un prossimo Parlamento certamente ingovernabile non va considerato come un attacco alla democrazia, semmai come un atto di responsabilità. Una responsabilità politica a cui non ci sottrarremo, in coerenza con quanto abbiamo sempre fatto nel corso di tutta questa legislatura - senza mai chiedere nulla in cambio - anche perché questa legge abbiamo contribuito a

scriverla alla Camera e lo facciamo ancora oggi allo scopo di garantirne l'approvazione in tempi rapidi e senza rischi inutili.

D'altronde, la storia di questo Parlamento è ricca di provvedimenti cruciali caduti sotto i colpi dei franchi tiratori. Agguati mossi nell'ombra, com'è avvenuto alla Camera qualche mese fa, all'insegna del tanto peggio, tanto meglio.

Voglio poi ricordare cosa ci ha chiesto la Consulta con le sue sentenze del 2013 e del 2017: una legge con liste corte di candidati o collegi uninominali, una legge uniforme per le due Camere, una legge con un automatismo per l'opzione del plurieletto: tutte caratteristiche proprie del Rosatellum.

C'erano altri punti sollevati dalla Corte, aspetti della legge che sarebbero stati considerati legittimi a determinate condizioni. Uno fra tutti è il premio di maggioranza. Noi avevamo chiesto una legge che fosse almeno in parte maggioritaria, presentando un testo con il 50 per cento di collegi e il 50 per cento di listini proporzionali. Abbiamo poi votato sì alla Camera al Rosatellum nella sua prima versione, ci siamo opposti senza sbraitare al sistema proporzionale tedesco e oggi non possiamo che essere soddisfatti della volontà di adottare un sistema misto che riconosce il valore delle coalizioni. Ci sarebbe piaciuto che questa quota fosse stata più alta, con un premio o con un numero maggiore di collegi. Oggi diciamo che va bene così, anche se resta penalizzato il valore della governabilità, valore che non può essere sacrificato sull'altare della rappresentanza a ogni costo.

Rappresentanza senza correttivi maggioritari significa spesso ingovernabilità; si pensi, per un attimo, alla Germania di Weimar e alla Francia della quarta Repubblica, senza dimenticare la nostra prima Repubblica con i suoi cinquanta Governi in quarantasette anni. I sistemi maggioritari o almeno misti sembrano meglio rispondere alle esigenze della modernità, dando la possibilità di avere un vincitore all'esito delle elezioni e stabilità ai Governi. Solo negli ultimi anni, le grandi nazioni europee sull'orlo di crisi istituzionali a causa del proporzionale sono state molte: il Belgio per diciotto mesi non ha avuto Esecutivo; la Spagna e la Grecia sono andate alle urne due volte in dodici mesi e adesso la Germania probabilmente sarà costretta a una coalizione che andrà dai liberali ai verdi, passando per i democristiani. Dunque noi abbiamo prima di tutto il dovere di dotare il Paese di un sistema il più possibile efficiente e coerente, rispondendo, come ho già detto, ai ripetuti appelli rivolti dal Presidente della Repubblica.

Questa legge almeno una sua coerenza tra Camera e Senato ce l'ha; quanto alla sua efficienza, ossia alla possibilità di formare una maggioranza politica omogenea mancando un significativo premio di maggioranza, i dubbi sono legittimi: dipenderà dalla campagna elettorale e dall'offerta politica che sapranno presentare le coalizioni. Ma è chiaro che in un sistema tripolare l'unica vera garanzia di governabilità la darebbe il ballottaggio, che nell'Italicum era previsto e che la Consulta ha di fatto reso irrealizzabile.

In questa situazione, che senso ha demonizzare le coalizioni, la cui introduzione è costata al Rosatellum addirittura la definizione di «legge criminale»? Qui, questo autorevole critico ha dimostrato di avere davvero la memoria corta. Ricordo, infatti, che l'Italicum era stato definito da molti

come una legge eversiva perché avrebbe favorito l'avvento del famoso «uomo solo al comando», in quanto introduceva il premio di maggioranza a un unico partito anziché a una coalizione di partiti. Ricordo anche, per inciso, che le coalizioni esistono già nelle leggi per i Comuni e per le Regioni (leggi evidentemente criminali anche quelle...), e non mi sembra che qualcuno le abbia tacciate di antidemocraticità. Coalizioni, peraltro, che sarebbero ricomparse anche con il Consultellum, perché ancora esistenti per il Senato.

Il vero problema di cui si può e si deve discutere, come ho già accennato, è se questa legge risponda al requisito della governabilità. Da questo punto di vista, il Rosatellum ha un correttivo maggioritario modesto, ma sinceramente non si poteva fare di più, visti i paletti rigidi posti dalla Consulta sul problema della rappresentanza. Tuttavia, poiché nei 232 collegi vince chi arriva primo, è possibile che una coalizione di liste o una lista singola se ne aggiudichino una gran parte. La cancelliera Merkel, lo scorso settembre, con il 33 per cento dei voti ha conquistato il 77 per cento dei collegi uninominali. Anche in presenza di un distacco minimo fra primo e secondo, dunque, può verificarsi una vittoria netta nei collegi. Dipenderà dalla campagna elettorale, che una quota di voti li sposta sempre, dall'organizzazione dell'offerta politica e ovviamente dalle scelte degli elettori. Cosa che normalmente accade quando siamo in presenza di leggi elettorali democratiche, come a tutti gli effetti è il Rosatellum.

Si tratta di una legge non certo perfetta, ma parlare di colpo di Stato è veramente ridicolo, oltre che pericoloso. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lo Moro. Ne ha facoltà.

LO MORO (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, partecipando a questa discussione congiunta sui cinque voti di fiducia, il mio discorso sarà ovviamente orientato nella direzione di contestare innanzi tutto l'apposizione della questione di fiducia e poi di dare spiegazioni di merito.

Ci hanno risparmiato la fiducia soltanto su uno degli articoli della legge, l'articolo 5, che è quello dell'invarianza finanziaria. Per il resto, tutta la legge, l'intero l'articolato è stato sottoposti al voto di fiducia.

La prima domanda che ci si pone e che si dovrebbe porre chiunque è: come mai il voto di fiducia? Su questo abbiamo due interpretazioni possibili, che trovano entrambe supporto e riscontro in dichiarazioni che ha fatto qualche esponente del Governo. Si mette il voto di fiducia perché ci sono i voti segreti o meglio, prima che venisse posta la questione di fiducia, è stato sostenuto che, ove ci fossero stati voti segreti, sarebbe stata posta la questione di fiducia. Su questo voglio fare un'unica osservazione: cosa significa porre la questione di fiducia in caso di voti segreti?

#### **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 11,58)**

(*Segue LO MORO*). Significa sostanzialmente una cosa: il Governo o meglio, la maggioranza - o la non maggioranza, questo lo vedremo - che

sostiene questo Governo, è preoccupata di come votano i senatori dei Gruppi che sostengono il Governo. Certamente non è preoccupata di come votano i Gruppi dell'opposizione, che dichiaratamente e a viso aperto si oppongono.

La preoccupazione che hanno i Gruppi di maggioranza e il Governo dunque è che il dissenso latente, che si avverte anche in quest'Aula (e non solo), si esprima con il voto segreto, così com'è successo, del resto, in Commissione alla Camera, in occasione del voto sul prototipo di legge elettorale che ha preceduto questa. Lo dico ai colleghi e a chi ci ascolta, perché sono convinta che in tanti ci ascoltino: è discutibile che si diffidi persino dei senatori che sostengono la maggioranza.

L'altra possibilità è che qualcuno lo abbia chiesto e cioè che prevalga un'altra versione, che pure è stata offerta all'opinione pubblica, secondo cui il Governo non ha posto alla Camera - e quindi non porrebbe qui al Senato - la questione di fiducia *motu proprio*, ma su richiesta. Richiesta di chi, mi viene da dire?

Vedete, questo è un Governo che ha ottenuto la fiducia con dichiarazioni programmatiche che oggi vengono smentite. Ricordo le frasi - e le voglio leggere - del presidente Gentiloni Silveri: «Lascio alla dialettica tra le forze politiche il dibattito sulla durata del nuovo Governo. Per quanto ci riguarda, vale la Costituzione: il Governo dura quando ha la fiducia del Parlamento». Questa è una considerazione che dovrà tenere a mente il presidente Gentiloni Silveri e chi valuterà il comportamento del Governo, a partire dal Capo dello Stato.

Ma il punto specifico che voglio richiamare è la parte delle dichiarazioni programmatiche in cui il presidente Gentiloni Silveri dice: «Onorevoli colleghi, accanto a questa attività - l'altra attività - «alla nostra agenda, prenderà corpo il confronto tra le forze parlamentari sulla legge elettorale e sulla necessaria armonizzazione delle norme tra Camera e Senato. È un confronto nel quale il Governo - voglio ribadirlo, come ho avuto occasione già di dire negli incontri con le diverse delegazioni - non sarà l'attore protagonista. Spetta a voi, onorevoli colleghi, la responsabilità di promuovere e trovare intese efficaci. Certo, il Governo non starà alla finestra, cercherà di accompagnare, di facilitare e anche di sollecitare questo confronto. La sollecitudine non deriva dalle valutazioni sulla durata dell'Esecutivo, deriva dalla consapevolezza istituzionale del fatto che il nostro sistema parlamentare ha bisogno di regole elettorali certe e pienamente applicabili e ne ha bisogno con urgenza».

### **Presidenza del presidente GRASSO (ore 12)**

(Segue LO MORO). Ebbene, da queste dichiarazioni programmatiche al voto di fiducia vi è uno scarto logico che non è facile da capire, soprattutto se si considera che Gentiloni Silveri si è impegnato, con la sua maggioranza di allora, con quella che ha espresso la fiducia nel momento dell'insediamento di questo Governo, a seguire una strada di collaborazione e di accompagnamento, ma non ad avere, come ha oggi, apponendo la fiducia, un ruolo da protagonista.

Forse Gentiloni Silveri è già consapevole che la maggioranza di allora non è la maggioranza di oggi, che c'è un cambio di maggioranza? E questo non avrebbe dovuto portare a una crisi di Governo? O meglio, in alternativa, Gentiloni Silveri è consapevole di non avere più la maggioranza, come probabilmente tra qualche ora, soltanto domani, quando voteremo la fiducia, sarà palese. Infatti, la maggioranza che l'ha votato, i senatori che gli hanno dato la fiducia in quella circostanza, parte di essi, non la confermeranno. Gentiloni Silveri, quindi, sa che non ha la maggioranza? E se lo sa, sta seguendo forse le indicazioni di una minoranza che lo tiene al Governo?

Sono tutte considerazioni che verificheremo sul campo.

Voglio sul punto soltanto richiamare un'affermazione del capogruppo del PD Zanda, che - è evidente - da esperto stratega di dinamiche parlamentari qual è sa bene cosa succederà in quest'Aula. Ebbene Zanda dice che i cinque voti di fiducia chiesti al Senato dal Governo per l'approvazione della riforma elettorale sono un elemento tecnico. Questo è sbalorditivo: che il Capogruppo, così esperto, del Partito Democratico parli di elemento tecnico a proposito di voti di fiducia non su una legge qualsiasi, che magari abbia a che fare con il costume o con i diritti, ma addirittura sulla legge più politica che ci può essere in un Parlamento, che è la legge elettorale, è sbalorditivo, se non fosse che attesta la piena consapevolezza che egli ha del fatto che il Governo, per avere numeri sufficienti per far passare questa legge elettorale, ha bisogno di appoggi. Non solo, probabilmente, dell'appoggio di chi si allontanerà e dell'appoggio che abbiamo già visto (in questa triste vicenda abbiamo una certa esperienza), ma anche di appoggi concreti visibili, di voti, che si diranno essere voti tecnici.

Non credo che possiamo continuare in questa finzione. Credo che Gentiloni Silveri e chi osserva le dinamiche parlamentari con responsabilità ben più alte dovranno prendere atto che la maggioranza che ha dato fiducia al Governo Gentiloni Silveri nel dicembre 2016 non c'è più e che, se c'è una nuova maggioranza, bisogna procedere con una crisi di Governo. Non conosco altre strade, almeno se le regole del diritto parlamentare, che molti di voi qui dentro potrebbero sicuramente insegnare a me, sono ancora valide.

E adesso vorrei fare delle osservazioni nel merito. Nel dibattito, anche nell'ultimo intervento, si è spesso fatto riferimento a un valore che è nato quando per la prima volta è stato scritto in una sentenza, la n. 1 del 2014: la stabilità, più spesso citata come governabilità, la stabilità del Governo. Ebbene, credo che questo valore, che è sicuramente di rilevanza costituzionale, venga citato abbastanza a sproposito. Ricordo a tutti che in quella sentenza la Corte ne parla perché sta valutando il premio di maggioranza - che poi dichiarerà incostituzionale - e, per spiegare i limiti che un legislatore ha, sostiene che i valori costituzionali e innanzitutto gli articoli 1, 3 e 48 secondo comma, della Costituzione, cioè gli articoli che richiamano la sovranità popolare e il voto, che deve essere diretto, personale e libero, possono essere compressi. I sistemi elettorali spesso comportano delle compromissioni, ma compromissioni serie, di una certa rilevanza possono essere giustificate soltanto dal conseguimento di obiettivi di rilevanza costituzionale come ad esempio, nello specifico, la stabilità del Governo.

Qui abbiamo denunciato, con le questioni pregiudiziali, delle distorsioni del voto, ma nessuno mi pare abbia contestato nel merito quegli elementi, perché cosa c'entrano le distorsioni del voto che abbiamo denunciato con la governabilità? Ricordo a tutti che le distorsioni di cui stiamo parlando non riguardano la quota maggioritaria, che tra l'altro rappresenta un terzo della Camera e del Senato, quindi un numero di parlamentari assolutamente di minoranza rispetto al resto dei componenti. La distorsione del voto che abbiamo denunciato riguarda, invece, la quota proporzionale, cioè quella componente della Camera e del Senato che dovrebbe garantire il valore della rappresentatività. Non stiamo dunque introducendo distorsioni per garantire governabilità, ma stiamo - o state, per meglio dire - introducendo distorsioni per un'altra ragione: non perché state perseguendo obiettivi di rilevanza costituzionale, ma perché perseguitate l'obiettivo di raggiungere comunque l'approvazione, sia pure con la fiducia, di una legge che ha tutti questi limiti, perché bisogna averla subito ed immediatamente, direi prima del voto dell'Assemblea regionale siciliana (qualcuno lo ha detto e io lo ribadisco).

La gravità di tutto questo è che in realtà non ci avete consentito di discutere. Se qualcuno parlerà, fuori da quest'Aula, di discussione, basterà leggere gli atti parlamentari per vedere dov'è stata questa discussione: dov'erano i membri della Lega, che saranno avvantaggiati, forse più di qualunque altra forza politica, da questo provvedimento e che, giustamente, non vi prendono parte? Dove sono i membri di Forza Italia? Perché le coalizioni farlocche di cui stiamo parlando, con programmi diversi e con *leader* diversi, non servono a Renzi, ma servono a scrivere i nomi di Berlusconi, Salvini e Meloni, per unire in coalizioni che si divideranno con programmi diversi il giorno dopo, servono a garantire quello che dice Salvini: sarà il *leader* che avrà più voti.

Ebbene, non ci avete consentito di discutere nel merito e non avete consentito a questa Assemblea di discutere nel merito neanche su elementi di buon senso. Per citarne uno fra tutti, non è stato possibile discutere neanche dell'articolo (che non è né l'articolo 1, né l'articolo 2) che prevede la delega al Governo, quindi neanche sui tempi e sulla composizione della Commissione. È incredibile che con il voto di fiducia si ottenga che la Commissione che dovrà disegnare i collegi sarà di nomina esclusivamente governativa e che non ci sarà nessuna partecipazione alla nomina del Presidente del Senato, né della Presidente della Camera, cioè di organi e soggetti imparziali.

Queste sono le condizioni in cui si va al voto di fiducia: con una distorsione del voto gratuita ed illegittima e senza discussione. Senza discussione neanche su elementi che potrebbero sembrare di minore rilievo, ma che denunciano qual è l'obiettivo: avete fatto un accordo impresentabile e lo volete garantire con il voto di fiducia. (*Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e Misto-SI-SEL e del senatore Morra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napolitano. Ne ha facoltà ed è autorizzato a parlare da seduto.

\*NAPOLITANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, la ringrazio in modo particolare per aver voluto considerare le mie difficoltà personali, consentendomi di prendere la parola da seduto a questo banco.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il così controverso *iter* della nuova legge elettorale ha portato in primo piano esigenze e ragioni non facilmente componibili tra loro, da considerare tuttavia non solo in riferimento ad una pur rilevante, drammatica contingenza come quella di cui parliamo.

Da un lato è emersa con forza un'esigenza da tempo presente nell'esperienza e nell'evoluzione della vita pubblica, non soltanto in Italia: parlo della capacità di decisione del sistema democratico di fronte a cambiamenti epocali che richiedono risposte tempestive e incisive da parte delle *leadership* di Governo. È una questione che si acuisce quando si tratti di approvare provvedimenti volti a risolvere problemi d'innovazione e cambiamento da troppo tempo sterilmente dibattuti e rimasti irrisolti.

Dall'altro lato - e qui ho ritenuto e ritengo di dover porre un mio personale forte accento - emergono le ragioni dell'equilibrio tra le istituzioni, i poteri e i ruoli propri di ciascuna di esse nell'ambito dei singoli ordinamenti costituzionali e in coerenza con l'assetto europeo. Vorrei che almeno nel prossimo futuro, in diverse condizioni, si potesse tra le forze politiche in seno al Parlamento discutere di tali questioni come questioni di interesse generale e di comune responsabilità politico-istituzionale.

Ma si può far valere l'indubbia esigenza di una capacità di decisione rapida da parte del Parlamento fino a comprimerne drasticamente ruolo e diritti, sia della istituzione, sia dei singoli deputati e senatori? L'interrogativo è sorto in concreto nelle ultime settimane con la decisione del Governo di apporre la fiducia sulle parti sostanziali del testo, prima che si aprisse in Aula alla Camera il confronto sugli emendamenti all'articolo 1. Ma mi domando, al di là delle opposte posizioni espresse notoriamente a quel proposito dalle forze politico-parlamentari: esiste o no un dilemma di carattere generale da discutere insieme e in prospettiva? Il dilemma non è fiducia o non fiducia, anche perché non è mai stata affrontata neppure dinanzi alla Corte costituzionale un'obiezione di incostituzionalità della fiducia. C'è però stato nell'esperienza italiana ricorso alla fiducia in occasioni e in modalità molto diverse tra loro.

Quali forzature può implicare e produrre il ricorso a una fiducia che sancisca la totale inemendabilità di una proposta di legge estremamente impegnativa e delicata? È questo il punto che ho sollevato con le riserve e posizioni espresse nella vicenda concreta che si sta concludendo in sede parlamentare. È questo che mi premeva, assai più che auspicare una specifica modifica al testo. In effetti, l'auspicio da parte mia era che si eliminasse l'ultima sopravvivenza della legge Calderoli, promulgata nel 2005. Quell'auspicio non partiva da presunzioni di incostituzionalità della clausola relativa all'indicazione, in sede di procedimento elettorale, dei nomi del capo della forza politica e soprattutto del capo della coalizione. Quell'auspicio partiva dall'esperienza da me fatta, come Presidente della Repubblica, degli equivoci che di lì erano scaturiti sul piano degli equilibri costituzionali, adombran-

do un'elezione diretta del Presidente del Consiglio. Il punto critico era dunque ai miei occhi quello - ripeto - della totale inemendabilità della proposta di nuova legge elettorale.

Ora, sia chiaro - non dovrebbe essere necessario ricordarlo - che nessuno più di me poteva auspicare, all'unisono con il presidente Mattarella, l'approvazione più largamente condivisa dal Parlamento di una nuova legge elettorale. Questa per circostanze ben note era diventata urgente, anche se dovremmo essere consapevoli dell'anomalia di troppi, frequenti cambiamenti in Italia di una disciplina, come quella elettorale, che dovrebbe essere (ed è generalmente in Europa) costante per un lungo periodo e non essere modificata alla vigilia di elezioni politiche generali. Siamo sicuri che quella ora in votazione possa reggere a lungo, che abbia un fondamento sufficientemente solido da proiettarsi in un orizzonte di ragionevole durata?

Ben prima di essere eletto Presidente e poi nell'esercizio del mio mandato, avevo sollecitato e poi assunto come obiettivo fondamentale nell'interesse del Paese l'adozione sia di una nuova legge elettorale, sia della riforma della seconda parte della Costituzione, ma mi trovai dinanzi a un nulla di fatto in tutta la legislatura 2008-2013, nonostante la formale condivisione di quegli obiettivi da parte di partiti di entrambi gli schieramenti e a dispetto di promesse da essi fatte e non mantenute.

Nel merito, ho apprezzato la scelta di fondare la nuova legge elettorale su un *mix* di proporzionale e maggioritario, nella scia della legge Mattarella del 1993, dalla quale però sarebbe stato coerente mutuare anche la netta distinzione tra le candidature nei collegi e quelle nelle liste dei partiti (*Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e Misto-SI-SEL*), davvero non un semplice tecnicismo, come si è detto.

Infine, singolare e sommamente improprio ho trovato il far pesare sul Presidente del Consiglio la responsabilità di una fiducia che garantisse la intangibilità della proposta in quanto condivisa da un gran numero di partiti. Il presidente Gentiloni Silveri, sottoposto a forti pressioni, ha dovuto aderire - e me ne rammarico - a quella convergente richiesta, proveniente peraltro da quanti avrebbero potuto chiedere il ricorso alla fiducia non già su tutte le parti sostanziali della legge, ma su punti considerati determinanti, che non ebbero la lucidità e il coraggio di fare. In definitiva, ho compreso la difficoltà in cui si è trovato un Presidente del Consiglio che ho stimato e stimo per il modo in cui ha guidato e guida il Paese, rafforzando la posizione dell'Italia come interlocutore valido sul piano europeo e internazionale.

Altro tema che si è presentato in rapporto a questa vicenda e resta, onorevoli colleghi, per tutti noi da meditare è quello del come contrastare forme di ostruzionismo dilatorio o paralizzante in Parlamento. Il tema è stato oggetto di una lunga storia in Italia, a partire da efficaci interventi già negli anni della presidenza Iotti alla Camera. In verità, su quella strada si sarebbe potuti andare più avanti, se non fossero ad esempio rimasti sempre nel cassetto progetti di riforma dei Regolamenti parlamentari. (*Applausi dal Gruppo Art.1-MDP e del senatore Buemi*). Detto ciò, è corretto sostenere che oggi una linea antiostuzionistica può affidarsi solo a mezzi estremi come il vanificare ogni ricorso all'istituto del voto segreto e il negare ogni libero

confronto emendativo? E ciò a prezzo di qualunque costrizione di diritti e di ruolo del Parlamento e dei singoli parlamentari?

Converrebbe, onorevoli colleghi, pensarci bene tutti. Si sa qual è stata la mia identificazione, potrei dire per un'intera vita, con la causa del fondamento parlamentare nella nostra democrazia costituzionale. Ma è stata per me essenziale e tale resta la necessità in pari tempo di misure e comportamenti miranti a una maggiore funzionalità, efficienza e produttività nello svolgimento dei lavori parlamentari, anche attraverso lo sveltimento e la prevedibilità dei tempi dell'esame di ogni provvedimento nelle Camere, senza che il Parlamento stesso esorbitsi peraltro dalle sue funzioni. Tutto questo è essenziale anche per contrastare i rigurgiti di una campagna antiparlamentaristica che conta tristi precedenti storici in Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, al punto in cui siamo occorre guardare avanti, innanzitutto alla necessità di salvaguardare due beni vitali per l'Italia: la stabilità di Governo e lo sviluppo di una funzione assertiva e costruttiva del nostro Paese nel processo di integrazione e unità dell'Europa, cui è legato fundamentalmente il nostro comune destino. Più in generale, vorrei richiamare il modo in cui, nell'estate 2011, cercai di trarre le principali lezioni dall'esperienza del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Lo feci parlando a una vasta assemblea di giovani, nel contesto indipendente del *meeting* di Rimini. Mi impegnai lì in un discorso di ampia prospettiva, oltre i tradizionali steccati politici: occorre mirare, dissi, a un grande sforzo collettivo - nato da un comune esame di coscienza - come quello da cui scaturì, dopo la liberazione dal nazifascismo, la ricostruzione democratica, materiale e morale del nostro Paese, cui - voglio ricordarlo - si accompagnò la salvaguardia dell'unità nazionale, messa in questione da impulsi separatisti e da pressioni dei Paesi confinanti. Ancora adesso è la stessa drammaticità delle sfide - aggiunti - del nostro tempo a rappresentare la molla per procedere in quella direzione. Si richiede però più obiettività nelle analisi e nei giudizi, più apertura e meno insofferenza verso le voci critiche e le opinioni altrui. C'è - diciamolo chiaramente - da risalire la china della sedimentazione in questi decenni, nella sfera della politica, di chiusure, di faziosità, di derive verso meri scontri di potere e anche di personalismi dilaganti come non mai in seno a ogni parte.

La prospettiva - ribadisco oggi - non può essere che una: un nuovo senso di comune responsabilità, al di là delle alterne vicende della competizione politico-democratica e quindi della collocazione, in ciascun periodo, dei singoli partiti in maggioranza o all'opposizione. Solo così possiamo fare i conti con la vera e propria crisi di sistema che stiamo vivendo in Italia e altrove. Come ha di recente scritto uno dei nostri maggiori studiosi e analisti dei fondamenti e dei percorsi della politica, ci dibattiamo in quello che è perfino in qualche modo un "nuovo caos", di fronte a fenomeni come il prevalere delle "particolarità dei sentimenti e delle passioni", di psicosi, di allarme e paura e di istinti di autodifesa: quasi che - secondo le parole dello studioso - "la democrazia stesse perdendo la ragione", perdendo così irrimediabilmente se stessa.

Dunque è il momento, io ritengo e vorrei che su ciò consentissimo, di sollevare lo sguardo dallo scontro quotidiano, dalle sue angustie e dalle

sue nevrosi di "fine legislatura". In questo spirito preannuncio, con tutte le problematichità e le riserve che ho cercato di motivare, la fiducia al Governo Gentiloni Silveri per salvaguardare il valore della stabilit , per consentire, anche in questo scorcio di legislatura, continuit  nell'azione per le riforme e per una pi  coerente integrazione europea. Mi pronuncio per la fiducia (*Applausi ironici dei senatori Giarrusso e Lezzi*) per sostenere le scelte del Presidente del Consiglio fondate sulle prerogative attribuitegli dalla Costituzione e dalle leggi. Grazie per l'attenzione. (*Applausi dai Gruppi PD, Misto, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE.   iscritto a parlare il senatore Di Maggio. Ne ha facolt .

DI MAGGIO (*GAL (DI, GS, PpI, RI)*). Signor Presidente, questa legislatura   iniziata male e si accinge a chiudere nel peggiore dei modi. Chiudiamo, cio , la legislatura con una nuova proposta di legge elettorale. Forse   meglio ripeterlo, perch  credo che ai pi  il fatto appaia del tutto naturale. Chiudiamo la legislatura votando una nuova legge elettorale, cio , mi ripeto, a pochi mesi dalla scadenza elettorale, oppure - provo a trovare anche un diverso punto di vista - a pochi mesi dalla scadenza del mandato parlamentare, questo Parlamento licenzier  le nuove regole per le prossime elezioni politiche. Tutto ci  sulle note di quella insostenibile leggerezza dell'essere che ha animato la politica di questi ultimi vent'anni e che si   magicamente trasferita su quel Matteo Renzi che credo passer  alla storia, mi scuso, alla cronaca della politica italiana, come l'uomo che sussurrava alle *slide*.

Signor Presidente, sono certo che stiamo commettendo una leggerezza che peser  come un macigno sul futuro delle istituzioni democratiche. Noi statuiamo, cio , che ogni e qualsiasi futura coalizione o partito potr , *in limine* del proprio mandato, farsi la legge elettorale che pi  gli aggrada. E lo facciamo con una sufficienza tale che il voto di fiducia appare quasi l'infocchettamento naturale di cotanta arroganza. Lo capisci nel candore con il quale il senatore Zanda, davanti alle telecamere sostiene la correttezza di tale scelta. E allora la mente corre ai buoni studi passati e torni allo spirito che aveva animato le scelte dei senatori Romani, quello spirito che faceva ritenere l'et  sinonimo di saggezza.

Ecco, io sono qui a chiedermi: dove   finita la saggezza degli anziani? Dove   il senso dello Stato? Dove   la cura delle istituzioni e - vivaddio - dove   finito il buon senso? E ancora, dove   finito il dibattito parlamentare?

Raccontare questa legislatura sarebbe come raccontare con quanta arroganza e tracotanza si   fatto strame di norme, leggi, regolamenti parlamentari, consuetudini e buon senso. Una legislatura passata sotto il maglio del voto di fiducia.

Ma per un attimo vogliamo interrogarci e chiederci cosa sia il voto di fiducia?

Nella dialettica parlamentare il voto di fiducia   il momento politico pi  alto: una corale assunzione di responsabilit  rispetto ad un progetto, ad

un programma ad una visione. Purtroppo, constatiamo che nella realtà odierna questo strumento è stato svilito ad un dozzinale mezzuccio attraverso il quale qualche potente di turno impone la legge del più forte, rappresentando un monocameralismo fuori da tutte le garanzie costituzionali. E il Senato diventa un orpello dentro il quale il confronto viene seppellito e il dissenso silenziato e disinnescato con il voto di fiducia.

Ho il piacere di intervenire dopo il presidente Napolitano, ma non so se guardare con sospetto o con la bonomia che esige il rispetto per l'età a questa sua tardiva resipiscenza. Dello scempio delle regole parlamentari il presidente Napolitano, infatti, è stato - a mio avviso - uno spettatore distratto. Durante il suo secondo mandato un suo messaggio alle Camere sulla decretazione d'urgenza forse sarebbe stato un argine alla deriva che, purtroppo, oggi registriamo. (*Commenti della senatrice Rizzotti*). Per non tacere, poi, di quanta parte attiva abbia invece avuto il Presidente emerito nel tentato attacco alla nostra Costituzione.

Ma ci ricordiamo del *referendum* sulla Costituzione? Ce lo ricordiamo? Ne abbiamo memoria? Perché non è una memoria tardiva, in quanto non è neppure trascorso un anno. E anche molti di quelli che quel risultato hanno determinato assistono oggi all'usurpazione delle nostre prerogative parlamentari in un religioso silenzio. Ma come si fa a licenziare un disegno di legge di riforma elettorale (lo ripeto, una legge di riforma elettorale) senza dibattito parlamentare, senza che i senatori possano discutere, verificare ed emendare? Abbiamo dedicato molto più tempo al provvedimento su Sappada, signor Presidente, o alla commemorazione del bicentenario di Bellini (neanche ricordo di chi si trattasse).

Ecco, questo è uno dei tanti precedenti disastrosi che questa legislatura ha collezionato. Per la prima volta nella storia repubblicana il Senato viene sollevato dalle sue funzioni sulla proposta di una legge di riforma del sistema elettorale. Assisto attonito ad una deriva che, peraltro, denuncio da tempo, cioè la sistematica esautorazione della funzione legislativa da parte del potere esecutivo sul potere legislativo.

Le leggi le fa e le deve fare il Parlamento, come diretta emanazione del popolo. Non può e non deve farle il Governo o un Capo di Governo. Dobbiamo porre un argine a questo tentativo subdolo di insinuare un uomo solo al comando, o un manipolo di pochi, a dispetto di un sistema che continua a professarsi democratico. Non dobbiamo più permettere che ci vengano sottratti spazi di democrazia.

Signor Presidente non conosco, non avendone avuto il modo, questa legge elettorale. E le consegno, signor Presidente, questa come una mia denuncia, perché qualcuno fa menzione di un passato che è completamente diverso da quello che stiamo vivendo. Infatti, se qualcuno guardasse bene alla storia della legge truffa, ricorderebbe che vi sono stati dei passaggi parlamentari estremamente significativi.

E lo ricordo alla sua persona perché un suo predecessore, il presidente Paratore, si dimise per evitare che fosse posta la questione di fiducia e anche chi gli doveva subentrare...

PRESIDENTE. Forse la devo correggere: non si dimise per evitare la questione di fiducia, ma si dimise dopo che fu posta. Glielo dico anche per i verbali che ho avuto modo di consultare. (*Commenti del senatore Marton*).

DI MAGGIO (*GAL (DI, GS, PpI, RI)*). Anche il senatore che avrebbe dovuto subentrargli, Gasparotto, non accettò la funzione proprio perché venne posta la questione di fiducia. In ogni caso, signor Presidente, siccome lei dovrebbe e deve difendere le nostre prerogative, consegno a lei questa mia denuncia.

Quindi, non conoscendola non potrò votare questa riforma elettorale né tantomeno potrò votare la fiducia o le fiducie che sono state richieste perché, citando un autorevole autore toscano, «l' modo ancor m'offende». (*Applausi del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, tre voti di fiducia alla Camera e cinque in Senato: è evidente che il Governo Gentiloni Silveri e la maggioranza che lo sostiene devono avere davvero a cuore questo disegno di legge elettorale, detto Rosatellum. Eppure, tutti ricorderete come due anni fa la stessa maggioranza e un Governo del quale il presidente Gentiloni Silveri si considera l'erede, il continuatore, abbiano, sempre con la fiducia, fatto votare una legge elettorale che era assolutamente l'opposto di quella oggi in discussione. L'Italicum, infatti, escludeva le coalizioni, considerandole causa di competizione interna e dunque di ingovernabilità. Il Rosatellum le ripesca e le libera dalla necessità di formare un Governo comune; quindi, le fa diventare un semplice strumento per ramazzare voti.

L'Italicum aveva un premio di maggioranza obbligatorio che scattava sempre al secondo turno, e Renzi disse che la sera stessa si sarebbe saputo chi avrebbe potuto governare per cinque anni. Il Rosatellum non ha il premio di maggioranza e probabilmente renderà più difficile formare un Governo dopo il voto, perché le coalizioni elettorali che si sono formate verosimilmente si dovranno rompere per costruire diversi equilibri.

Uno studioso delle nostre vicende istituzionali si chiederebbe com'è possibile questa mutevolezza dell'orientamento della maggioranza, accompagnata, però, da una comune, continua insistenza e passione per il voto di fiducia. Come nei gialli, la risposta è semplice: in questo caso, i secondi e i terzi si sono messi d'accordo per togliere la vittoria ai primi.

Tutti sapete, infatti - fuori di qui se ne parla ogni giorno - che i sondaggi dicono che, se si votasse oggi, la prima forza sarebbe il Movimento 5 Stelle; poco dopo il Partito Democratico e terzi, ma molto distanti e in competizione tra di loro, Lega Nord e Forza Italia. Eppure, se passa una legge che prevede coalizioni senza l'obbligo del programma, per Forza Italia, per la Lega Nord e per il partito dell'onorevole Meloni, sarà possibile mettersi insieme senza bisogno di costruire un programma di Governo e di indicare un *Premier*. Allora, probabilmente - dicono i sondaggi - la prima forza non sarebbe più il Movimento 5 Stelle ma questa destra.

Voi direte: ma il Partito Democratico che interesse ha a riportare Berlusconi, Salvini e Meloni al centro della scena politica, far scrivere a tutti i giornali italiani che hanno vinto loro e non il Movimento 5 Stelle e far passare anche all'estero questa versione dei fatti? Per capirlo dobbiamo ritornare a quello che è successo alcune settimane fa.

Il Partito Democratico aveva chiuso, con il Movimento 5 Stelle e con Forza Italia, un accordo per una diversa legge elettorale. Poi, però, davanti a un emendamento tutto sommato marginale, che metteva in questione l'alleanza con una forza autonomista, ma sostanzialmente marginale, è stato il Partito Democratico a ritirare la proposta di legge. Perché? Molto semplice: si sono resi conto al Nazareno che lo sbarramento che quella legge prevedeva avrebbe favorito il formarsi di una lista unica non solo tra Sinistra Italiana e Articolo 1-Movimento democratico e progressista, ma anche, forse, addirittura con Campo Progressista. Allora si ferma tutto, si torna indietro e si creano quelle coalizioni che fino a ieri costituivano la ragione di ingovernabilità perché con esse si possono fare due operazioni e cioè da una parte, giocando sul voto utile e presentando lo spauracchio della destra, che si è favorita con la legge elettorale, si può dire «venite da noi», senza alcun impegno programmatico e senza rivedere nulla delle scelte fatte durante la legislatura, ma soltanto accomodandovi con una lista fiancheggiatrice per prendere alcuni seggi. Pensiamo però a cosa accadrebbe se questo non succedesse e se il Movimento democratico e progressista, come sembra dal momento che ieri i suoi capigruppo si sono recati al Quirinale, non accettasse questa logica e se essa non venisse accettata, come sembra, nemmeno da Pisapia. Questa legge elettorale permette infatti di fare un gran numero di cosiddette liste civetta. Ci può essere la lista dei Democratici per la Puglia, sostenuta per esempio dal governatore pugliese. Ci può essere la lista dei Democratici per la Sardegna, sostenuta da un sindaco *ex arancione*; ci può essere una lista Verdi, un po' radicali, con una tintura di Ulivo. Questo è possibile perché, anche con risultati minimi, anche con appena l'un per cento, porterebbero comunque delle forze e dei dividendi alla coalizione. In tal caso il Movimento 5 Stelle risulterebbe magari terzo, ma la prima e la seconda coalizione sarebbero fra di loro profondamente divise e costruire una maggioranza di Governo sarebbe più difficile che se ci fosse stata una pura legge proporzionale.

Tutto questo sarebbe però da parte mia non generoso. Guardando infatti ciò che è avvenuto in questa legislatura, devo riconoscere che non c'è soltanto uno spirito tattico immediato nel processo che ha portato il maggiore partito della maggioranza dalle posizioni iniziali fino alle posizioni di fine legislatura. Vi invito a ricordare ciò che è accaduto all'inizio dell'estate di tre anni fa, quando dopo il risultato delle elezioni europee, il segretario del Partito Democratico pensò di poter passare in forza, dopo aver rottamato la sinistra *post* comunista e filo CGIL, e di poter trasformare il nostro sistema istituzionale riducendo ad una le Camere del Parlamento e varando una legge elettorale che prevedeva l'elezione al secondo turno del Presidente del Consiglio e, caso unico nella storia - come dissi a Renzi in una riunione del PD - questa elezione nel doppio turno del candidato Presidente, gli dava automaticamente diritto ad un premio di 140 deputati nell'unica Camera. Da

questo punto di vista, se tale sistema di riforme costituzionali fosse passato, avremmo avuto il tipo di governabilità che poco fa il presidente Napolitano riteneva e definiva scompensata e non equilibrata, che si voleva dopo le elezioni europee.

Le cose sono andate molto diversamente. Sappiamo tutti che il *referendum* che Renzi aveva voluto, prima del quale aveva annunciato che si sarebbe ritirato dalla politica in caso di esito negativo, è finito con un risultato di sei a quattro. Mettiamola così. Sappiamo che la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'Italicum proprio in quel punto, nel doppio turno con l'elezione del Presidente del Consiglio diretta, come sottolineato anche dal presidente emerito Napolitano, e il premio al *Premier* eletto. Sappiamo anche che Renzi ha dovuto vedere un Gentiloni Silveri messo lì, quando lui si era, a suo avviso, allontanato momentaneamente da Palazzo Chigi, per tenere caldo il posto e che invece si è accreditato, guadagnandosi l'appoggio del Presidente della Repubblica, la stima di molti rappresentanti dell'Unione europea e persino della Banca centrale europea che, come tutti sappiamo, è un potere che conta.

Insomma, il diavolo ci mette la coda. Nel mondo non ci sono soltanto la politica e la tattica, ma anche la continuità delle istituzioni e delle leggi, i rapporti personali e tante cose. E poi naturalmente c'è il popolo sovrano che si è espresso con quel sei a quattro.

Ecco allora che la parabola di Renzi, partita con la rottamazione, lo vede ad un certo punto diventare il padre costituente di una nuova Repubblica italiana. Quando dissi a Renzi che nessun Paese di democrazia occidentale aveva una legge come l'Italicum e che quindi si sbagliavano i professori che lo avevano consigliato - Ceccanti e D'Alimonte - egli capì subito al volo e disse: non ce l'ha nessun altro Paese, ma tutti ce la imiteranno. Non è così: non si possono distruggere i sistemi istituzionali *ad libitum*. Da questo tipo di narrazione, si è passati infine ad un'altra, ovvero al ritorno di Ghino di Tacco. Il problema fondamentale della prossima legislatura sarà infatti quello di avere un gruppo di fedelissimi, con cui "vendere cara la pelle", porre il dazio a tutti gli altri, essere l'elemento che non può governare, ma che impedisce ad altri di governare e che quindi ha un potere di interdizione molto forte.

Come hanno detto molti colleghi, è possibile che la Corte costituzionale dichiari illegittima la legge elettorale al nostro esame. In primo luogo, per un motivo semplicissimo, ovvero perché, se l'elettore vota per il candidato uninominale, automaticamente il suo voto verrà trasferito nella parte proporzionale alle liste bloccate. Se dunque l'elettore non vuole votare nella parte proporzionale con le liste bloccate, il suo voto verrà trasferito in proporzione al voto altrui. Mi pare che ciò costituisca un tradimento della libertà del voto. Se d'altra parte un elettore decidesse di votare solo per una lista breve del proporzionale, ad esempio se un elettore veneto di Forza Italia volesse votare per tale lista, ma non per il candidato leghista nel collegio uninominale, non lo potrebbe fare, perché il suo voto varrebbe anche per il candidato leghista del collegio: questa, a mio avviso, è già una ragione di incostituzionalità. Un'altra gravissima ragione l'ha evidenziata il presidente Giorgio Napolitano, quando ha detto che una cosa è la fiducia, che, come il

presidente Grasso sa, era stata posta sulla legge elettorale anche nel 1953 da De Gasperi, sia pure in condizioni particolari, dopo una battaglia durissima, un'altra cosa è la fiducia preventiva, generalizzata, che impedisca in assoluto l'emendabilità di tale legge. In tal caso c'è un potere democratico, quello del Governo, che prevarica un altro potere, quello del Parlamento. Anche in questo caso si pone un' obiezione costituzionale molto seria.

Se anche la legge elettorale al nostro esame venisse dichiarata incostituzionale - e sarebbe la terza in poco tempo - andremmo verso un Parlamento ingovernabile e ancora una volta delegittimato. Condivido le preoccupazioni di chi dice che continuare con questo spirito antiparlamentare arreca un danno all'Italia, perché non c'è un'alternativa. Nei momenti rivoluzionari si immaginava che il *soviet* potesse prendere il posto della democrazia delegata - proprio ieri il senatore Tronti ha ricordato l'Ottobre del '17 - ma oggi questa alternativa non c'è. Si "spara" sul Parlamento e gli si attribuiscono tutte le colpe, ma non si vedono quelle gravissime dei partiti - a tal proposito il senatore Bocchino ha fatto oggi un bell'intervento - e, naturalmente, si rischia di distruggere e non di costruire.

Voglio concludere il mio intervento con una nota: non è necessario che ciò avvenga, perché, anche con la peggiore legge elettorale, il popolo alla fine è sempre sovrano ed è possibile che si ribelli a questo tipo di imposizione. Oggi ho visto sul quotidiano «la Repubblica» una tabella secondo cui il PD rischierebbe di non prendere neanche un seggio al Nord e al Sud. Mi rivolgo ai colleghi del Gruppo Partito Democratico, con cui fui eletto ormai quasi cinque anni fa e con cui ho lavorato, costruendo spesso rapporti di stima e di amicizia personale, dicendo loro di stare attenti. Oggi li posso chiamare compagni: dopo che il senatore Mario Tronti, ieri, ha fatto quell'intervento sulla Rivoluzione di ottobre penso e spero che questo epiteto non dispiaccia loro. Ebbene, state attenti compagni, perché è anche possibile "morire di fiducia". È anche possibile che il gioco risulti chiaro al di fuori di questa Aula e che gli elettori scelgano quello che in Francia chiamano voto sanzione, ovvero puniscano questa arroganza ripetuta. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Notaresco», in provincia di Teramo, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 e delle questioni di fiducia (ore 12,51)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA (M5S). Signor Presidente, ho avuto la possibilità di ascoltare l'intervento del presidente Napolitano e un passaggio mi ha lasciato particolarmente perplessa. Mi riferisco a quando il Presidente ha ammesso in questa Assemblea che il presidente del Consiglio Gentiloni Silveri ha avuto delle pressioni per giungere alla decisione di imporre all'Assemblea del Senato ben cinque voti di fiducia sulla legge elettorale. Trovo un po' vigliacco parlare del peccato e non del peccatore. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Chi sta facendo pressione sul Presidente del Consiglio? Sarebbe il caso in un momento così delicato della vita democratica di questo Paese avere una visione più chiara. È incomprensibile il motivo per cui questa legge elettorale, che ha la maggioranza del Parlamento a proprio favore (perché va bene a Forza Italia, Lega, PD e Autonomie), debba essere votata con la fiducia. Questa legge elettorale va bene a tutti, ma nessuno la vuole votare. È un po' il gioco di non attribuirsi mai la paternità delle schifezze che puntualmente sono state fatte all'interno delle Aule del Parlamento con la fiducia perché, in fondo, il Partito Democratico ha paura dei franchi tiratori. Poi Forza Italia esce, la Lega si defila e noi consegniamo al Paese una legge elettorale che vogliono tutti, ma che non riconosce nessuno. Io lo trovo veramente poco onorevole, anche a discapito di chi la dovrà in qualche maniera giustificare. Posso capire la Lega che ha fatto il suo "accordicchio" per prendersi quattro seggi in più nel Nord Italia e se ne va a casa contenta, nonostante abbia tradito completamente qualunque forma di accordo avesse fatto con i propri elettori. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Io l'ho vista per quattro anni qui dentro scagliarsi contro Forza Italia per poi sedersi affianco appena gli hanno proposto di fare una cosa perché gli italiani devono capire che, chiunque voteranno, daranno il voto alle sole quattro forze politiche che in realtà stanno in Parlamento: PD, Forza Italia, Lega e Movimento 5 Stelle. Allora, Lega e Forza Italia, che non vanno d'accordo apparentemente su nulla, sono disponibili. Ciò lo dico anche al collega Orellana, che dovrebbe leggersi meglio il disegno di legge elettorale perché, quando dice che la coalizione che voteremo sarà quella che si presenterà al Governo, dimostra di non aver capito nulla del provvedimento al nostro esame perché è l'esatto contrario. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. La coalizione che voteremo sarà tutto tranne ciò che vogliono coloro che andranno a votare nel momento in cui avranno capitalizzato il "voticcio" del cacciatore, dell'animalista, del pensionato e dell'imprenditore tutti insieme. Da una parte la Lega dice di voler eliminare la legge Fornero sul pensionamento e, dall'altra, c'è Forza Italia, con gli imprenditori, a cui forse questa legge sta bene; abbiamo visto oggi che per cinque mesi in più di aspettativa di vita si dovrà lavorare cinque mesi in più. Manco quelli ti fanno godere! Se campi di più, lavori di più. Non è che se campi di più, ti puoi godere qualche giorno in più di pace. No, prima andavi in pensione a sessantasei anni e qualche mese; adesso, con cinque mesi in più di aspettativa di vita, vai in pensione a sessantasette anni.

Queste sono le leggi che ci avete consegnato e che continuerete a proporre. Visto che questa legge elettorale consentirà esclusivamente a una coalizione tra PD e Forza Italia di continuare a governare, queste sono le leggi che aspettano il Paese. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Cosa pensate

cambi domani quando avremo votato? Italiani, cosa immaginate che possa cambiare? Sono sempre e solo loro.

Signor Presidente, noi ieri abbiamo occupato i banchi del Governo, ma non è un gesto per il quale apprezzo me stessa particolarmente, ma si tratta di azioni estreme spinte dall'impotenza. Qui in Aula ho sentito ogni collega dire chiaramente che questo disegno di legge è incostituzionale, iniquo e che non consente di votare liberamente, ma tutti se ne fregano, lei compreso, Presidente. Lei aveva la possibilità di fermarla. Si poteva dimettere e andare a fare il *premier* con MDP. Avrebbe ridato una dignità alla sinistra! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Poteva fare qualcosa! Nulla. State tutti immobili e fermi assistendo alla distruzione del Paese Italia e noi siamo costretti per la disperazione a compiere azioni di cui non andiamo fieri. A me non me ne frega niente di sedermi lì e bloccarvi i lavori, ma neanche ci volete più far parlare.

L'impotenza e la disperazione sono due sentimenti che percorrono il Paese e sono pericolosi, perché si ritorceranno contro questa classe politica. Signor Presidente, questa non è una minaccia, ma una promessa, perché è quello che faremo, a cominciare dall'andare fuori da quest'Aula, in piazza, dove ci sono cittadini che stanno cercando di dire che non sono né ciechi, né muti, né sordi. È così che ci volete, ma qui dentro non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Soprattutto quando si deve esternare il senso delle istituzioni.

È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia, com'è noto, è favorevole a questa legge elettorale. I Regolamenti di Camera e Senato sono diversi, quindi il voto di fiducia, che qui assorbe anche quello nel merito sull'articolo, non ci vedrà partecipi in senso favorevole al Governo, per una questione di chiarezza della nostra posizione nel rapporto alternativo di opposizione al Governo. Dopodiché, il voto finale è un'altra vicenda e alla Camera - dove, come i colleghi sanno, il voto di fiducia poi viene seguito da quello di merito - abbiamo potuto differenziare il nostro atteggiamento.

La situazione quindi è molto chiara per noi: no alla fiducia, ma condivisione della legge. Ci regoleremo come le norme del Regolamento ci consentono di fare, senza alimentare, con voti di fiducia inutili o impropri, una situazione di confusione, perché poi l'elettorato deve capire che un conto sono le regole e un conto è il merito politico.

Sulla legge elettorale dirò poche cose. È perfetta? No. Prima abbiamo sentito varie osservazioni sia sul metodo, riguardo al voto di fiducia, sia di merito, sul voto disgiunto o no. Le abbiamo sperimentate tutte le leggi elettorali, perché anche all'epoca del *Mattarellum*, che era simile a questa (anche se il dosaggio dei due terzi e di un terzo era l'inverso, perché era la parte uninominale ad essere più numerosa, mentre quella proporzionale era più piccola e c'era il voto disgiunto), vi sono state confusioni e polemiche sullo scorporo e sulle liste civetta. A un certo punto, in una tornata elettorale

le, la mia parte politica prese tanti di quei voti che poi non riuscimmo nemmeno a far eleggere il numero di parlamentari completo. Di leggi perfette nel mondo, quindi, non ne ho mai viste, e qui c'è anche il ministro Finocchiaro che a sua volta ha un'ampia esperienza nel campo.

Anche nel dibattito italiano ho sentito evocare come una meraviglia il sistema francese, del quale ci sono tifosi anche qui: ricordo che non ora, ma anni fa, quando c'erano Mitterrand all'Eliseo e i Governi gaullisti, il sistema francese determinò una coabitazione, perché le elezioni sfalsate dell'Assemblea e della Presidenza della Repubblica avevano determinato tale convivenza.

Gli Stati Uniti hanno un sistema presidenzialista, del quale io sono un sostenitore, perché il presidenzialismo dà ampi poteri ai presidenti, che spesso convivono con Congressi di orientamento diverso, in quanto le elezioni di mezzo termine a volte determinano un andamento variabile della democrazia.

Sul sistema tedesco, poi, ci è stata fatta una testa così tutta la vita: «Quello sì che è bello, che forza!». Sono vent'anni che si invoca il sistema tedesco, il quale per la terza volta, se non vado errato, costringe a una coabitazione. Questo accade in democrazia, infatti, se i partiti forti - o teoricamente tali - lo diventano di meno e il popolo ne sceglie altri. Lo abbiamo visto anche in Italia: sono nate nuove formazioni politiche, che io non condivido né apprezzo, ma che sono espressione della democrazia che vota, quindi esistono in ragione di un principio sacrosanto. In Germania dunque forse avremo una coalizione oppure no: vedremo cosa farà la cancelliera Merkel.

Con riferimento al sistema inglese, ricordo le campagne di Marco Pannella che parlava di uninominale secco, quello vero, senza recupero proporzionale, senza niente. Alla fine, perfino il sistema inglese si è logorato e non so nemmeno che fine abbiano fatto i conservatori che hanno vinto: li abbiamo lasciati che inseguivano alcuni eletti irlandesi - o gallesi, non lo ricordo esattamente - per avere la maggioranza in una delle due Camere.

Quindi, cari colleghi, il sistema elettorale perfetto nel mondo non c'è, altrimenti basterebbe mandare una *e-mail* da un Paese all'altro dicendo qual è e ognuno potrebbe riprenderlo. In fondo si tratta di una regola, perché il sistema elettorale è come un automobile: è un mezzo, non un fine.

Il sistema elettorale perfetto, insomma, non c'è. Vedremo questo nostro nuovo sistema come sarà, perché è il frutto anche di un compromesso, dato che si è ricercato un accordo, secondo l'auspicio di tutti.

Quanto alla sovrapposizione di sistemi elettorali analoghi e non diversi, come ha detto più volte il presidente Mattarella, votare con il Consultum sarebbe stato certamente peggio di come sarà votare con questo nuovo sistema. Vedremo se sarà perfetto - in quel caso lo "brevetteremo" e lo manderemo in tutto il mondo - o se invece rivelerà alcune mancanze, come potrebbe.

Sul piano politico, c'è chi dice che questa legge prepara il compromesso. Stamattina ho visto che un sondaggista, Weber, che nei confronti del centrodestra non è mai generoso nei numeri, dato che in genere le sue previsioni si rivelano sempre meno rispondenti alla realtà dei nostri consensi, ha detto in una trasmissione televisiva che a suo parere, allo stato, il centrode-

stra potrebbe avere anche la maggioranza assoluta dei consensi. Lo scopriremo quando si voterà e nessuno deve immaginare che la legge elettorale sia fatta a proprio modello. Chi lo ha fatto - e tutti lo abbiamo fatto a fasi alterne - poi si è trovato a fare una legge elettorale che ha fatto vincere gli avversari. Ma questo è il bello della democrazia: la non prevedibilità degli esiti. Mi auguro, quindi, che il mio schieramento di centrodestra abbia la maggioranza, ma questo non lo decidiamo qui, lo decideranno altri.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, vorrei fare alcune considerazioni che non sono fuori materia ma che sono connesse alle leggi elettorali e alla democrazia. Ieri il professor Tronti, senatore che rispetto per la sua cultura e il suo ruolo, ha colto l'occasione per la commemorazione del centenario della Rivoluzione di ottobre. Personalmente la cosa mi ha un po' colpito. *Nulla quaestio* i convegni, le iniziative: è un momento importante della storia del mondo e le cose devono essere tutte studiate e discusse. Francamente ho trovato un po' strano che si sia fatto un microdibattito e ringrazio il senatore Mario Mauro, che ha preso la parola per ripristinare alcuni fatti di verità. Ora il senatore Tronti, che ha seguito i lavori della mattina, non è presente, ma lo dico con assoluto rispetto: sarebbe stato meglio magari fare un bel dibattito in Aula; io sono sempre per la discussione su tutto, sulla Rivoluzione d'ottobre, su quello che si vuole: questa è una Assemblea democratica e deve poter discutere di tutto. Ho trovato però un po' inconsueto lo spirito celebrativo; del resto poi il senatore Tronti, legittimamente dal suo punto di vista, ha detto di considerarsi figlio di quella storia. Quindi potrebbe essere - con una battuta - cugino di Pol Pot? Credo di no, perché tra Pol Pot e Tronti la differenza mi è assolutamente evidente, non voglio quindi accomunarli.

Ma dico al professor Tronti che tutti i totalitarismi devono essere messi al bando. Oggi noi non faremmo la discussione sulla legge elettorale - bella o brutta, cari colleghi, ma è una legge elettorale, la gente voterà - se avessero vinto i totalitarismi del secolo scorso, tutti i totalitarismi. Stiamo parlando in ore in cui giustamente tutta l'Italia condanna alcune forme becere e intollerabili di propaganda nazista, ma varrebbe lo stesso se parlassimo di altri totalitarismi. Alcuni hanno chiamato la legge il «fascistellum», anzi, hanno detto che era quasi più democratico il modo di votare prima. Tutti i totalitarismi devono essere messi al bando, di ogni colore e orientamento. Non parlo, quindi, in nome di una parte, ma francamente consiglio al professor Tronti di rileggersi l'edizione originale de «Le livre noir du communisme», il libro nero del comunismo, che uscì in Francia - questa è l'edizione autentica, poi fu ristampato anche in Italia, ma il professor Tronti è talmente colto che lo potrebbe leggere in francese, che è più elegante, anche se c'è in italiano - per ricordare che, come altre tragedie di cui proprio in queste ore si sta parlando, ricordando lo sterminio, l'Olocausto e quant'altro, per le vicende sciagurate che si sono verificate, anche quella rivoluzione di cui Tronti si sente figlio oggi non ci avrebbe consentito di fare una discussione sulla legge elettorale, perché non ci sarebbe stata la possibilità elettorale. Anche con altri totalitarismi sarebbe stata la stessa cosa.

MARTON (M5S). Se sarà approvata, la legge elettorale.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Sto parlando del mondo contemporaneo, della legge elettorale che non è stata ancora approvata: quindi se sarà approvata.

Francamente ho trovato discutibile questa rievocazione, anche quando si diceva che è stata fatta in omaggio ad alcuni Padri costituenti. Non voglio aprire a quest'ora, in una giornata particolare, il dibattito su Togliatti, che è stato in Russia mentre gli italiani venivano uccisi; anche qualche Padre della Patria è stato patriigno della Patria in alcuni momenti.

Vorrei che restasse agli atti che è giusto ricordare e discutere la storia, ma che quella storia, se fosse stata vincente, non avrebbe portato democrazia, come altre storie: i milioni di morti, i massacri che si sono verificati non devono essere dimenticati.

Quindi, contento il senatore Tronti di essere figlio di quella storia, contento io che oggi ci sia un libero Parlamento in cui ciascuno può dissentire, anche facendo le manifestazioni fuori, se avvengono pacificamente. Per la verità ce ne sono state alcune, signor Presidente, un po' antipatiche, perché non è bello, colleghi, mettere le foto delle persone e indicarle, come ha fatto qualche collega anche del vostro Gruppo. Dissentire anche con riti: si parla della Rivoluzione di ottobre, salto a quella successiva, quella maoista. Ci può essere la polemica o la manifestazione, ci mancherebbe altro; chi di noi non ha dissentito, ma *est modus in rebus*.

Mi auguro, allora, che il senatore Tronti abbia il tempo di rileggere qualche libro importante e di dire che forse è meglio essere figli della democrazia e non della Rivoluzione d'ottobre. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Di Giacomo e Giovanardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zavoli. Ne ha facoltà.

\*ZAVOLI (*PD*). Signor Presidente, mi ha colpito che una rappresentante del Movimento 5 Stelle, credo dopo aver esaurito una serie di più significative curiosità, abbia pensato di chiedermi pubblicamente come la pensassi a proposito della grave questione che stiamo dibattendo.

Prenderei le mosse dall'intervento di ieri del collega illustre che ha dato il via anche a qualche divagazione solo apparentemente accessoria, non foss'altro perché è stata raccolta dai giornali con l'intenzione di collegare fenomeni, eventi, esperienze lontane a qualcosa che ha la qualità per resistere alle cose che noi stiamo dibattendo in questi giorni, per la verità con la difficoltà di trovare una sorta di memoria dei modi di rappresentare le idee, trambusti e passioni collegabili al valore di questa nostra discussione.

Credo e spero di essere tra i senatori che ieri hanno approfondito il discorso del senatore Mario Tronti, riflettendo sull'accorato e nondimeno lucido bisogno del nostro illustre collega di risvegliare qualcosa di sé stesso, che in una certa misura ritrova vaghe assonanze nelle questioni sulle quali ci troviamo impelagati da qualche tempo. Mi riferisco all'*incipit* apparentemente inopinato di un intervento che partiva dalle ragioni della sua antica passione politica e ideale. È per lo stesso motivo che oggi, convertito dalla contemporaneità di scenari abissalmente tra loro lontani, il filosofo si dedica

a manifestare le sue idee sulla politica in una maniera non distante, né rinnegatoria, di cose vissute nella sua vita più giovane, quando pareva che si stesse misurando il destino dell'umanità attraverso un evento politico che aveva finito per diventare universale, tant'è che lasciava i segni del suo manifestarsi, sia pure in forme molto diverse in tante parti del pianeta.

Quello del senatore Tronti, per la verità, mi è sembrato più che un discorso una sorta di confessione laica. Attraversava l'esigenza immutata nel tempo di dedicare la sua vita pubblica al valore di un'origine morale mai del tutto sgominata dalle fatali correzioni della storia, cominciando a dedicare una vocazione colma di una sorta - passatemi l'espressione - di redenzione razionale che lo accompagnasse nel seguito di una laboriosa attitudine al rispetto dell'errore, cui la storia, ma anche la filosofia riserva il più drastico rispetto, per dire, che è reale solo il razionale. Ecco la lezione non pronunciata dal senatore Tronti, se non per riconoscere che l'idea dell'errore, nella nostra fugace storia quotidiana, deve indurci a conservare quella ricchezza generale che è il dubbio, cioè l'intelligenza del confronto, del contrasto, della distinzione, i tre segni del procedere critico del pensiero, a garanzia che non prevalgano le ragioni solo oppostive. E qui mi tengo alla coraggiosa e penetrante saggezza di Giorgio Napolitano. Il suo invitare di poco fa, ascoltato nel più fermo silenzio, a ritrovare il valore indicibile della comunità, con le riserve democratiche, insieme, della condivisione e dell'opposizione. La sua era una vitale saggezza civile, coltivata nella cultura della diversità e del dibattito, cioè alle premesse e allo stigma della libertà.

Ho improvvisato qualche appunto, perché mi sono sentito in obbligo di dare una risposta alla collega che, forse, ha chiesto di conoscere anche il parere di un signore di novantaquattro anni che ha sempre privilegiato la politica del dialogo. Confesso di aver una attitudine particolare per la questione del dubbio. Anche le persone più riottose, meno inclini alla dialettica della verità, contengono in sé, magari non percepiscono il significato, l'istinto di porsi un problema sapendo che tutto può essere o diventare diversa. Il cambiamento non è più la sua complessità, ma la sua velocità. E dovremmo risolvere le nostre questioni non abbandonandoci alla frettezza, alla sommarietà, alla negligenza e all'egoismo, anziché dedicarvi l'attenzione, l'impegno e la tensione anche morale ed etica che meriterebbero, trattandosi di problemi come quelli che abbiamo trattato fino a oggi, quasi non fossimo più tenuti a rispettare la necessità di vivere con gli altri, di rappresentare una civiltà che si muove, si giustifica e cresce soltanto in funzione di viverla insieme. Don Milani disse che «la politica è uscirne insieme»: non voleva dire una cosa generica o soltanto virtuosa voleva dire semplicemente che ciascuno di noi da sé è la metà di ciò che dovrebbe, che l'altra metà è l'altro.

Quando mi fu chiesto - scusate se mi intrattengo su un particolare personale che non ha alcun rilievo per le vostre conoscenze, ma sono portato a ripeterlo a me stesso - che cosa avrei voluto fare alla RAI, dissi che mi sarebbe piaciuto dedicarmi alle interviste. Il direttore, allora era Piccone Stella, si mostrò meravigliato e, indulgente nel sorriso con il quale accolse la mia stravaganza, non poté fare a meno di chiedermi: «Ma chi vorrebbe intervistare?» Pensava che potessi alludere a chissà quali personaggi, e mi limitai a dire: «Non lo so francamente, vorrei intervistare "chiunque"». Do-

vette probabilmente abbandonare la bonomia e, vinto dalla curiosità, volle sapere chi fossero gli «altri». Mi limitai a dire, forse un po' goffamente, che gli altri erano tutte le persone che incontravo, sapendo che se incontri una persona, e le parli, e questa persona scopre che ti occupi dei suoi pensieri, delle sue gioie e delle sue sconfitte, hai risvegliato, in qualche modo, una vita. Non si esce mai completamente indenni dal conoscere e capire un'altra persona, dal mettersi insieme a rivedere cose, a giudicarle e a tentare di trovare un vicolo che attraversi - perché no? - anche l'anima.

E così cominciai a fare quel lontano mestiere, che mi portava a scoprire e a tenere in vita dentro di me il rapporto, non virtuoso, né stucchevole, né solo curioso, con la realtà dell'altro. Ciò anche quando, come ieri, mi è parsa addirittura spropositata una reazione polemica, che pure avrebbe avuto un fondamento serio se avesse potuto essere interpretata con modi e tonalità diverse. Anche in questa circostanza è intervenuta la ragione del dubbio avendo via via nutrito l'idea che nessuno può dire di non aver bisogno di nessuno. L'altro è di volta in volta la tua metà.

Una idea di comunità Napolitano l'ha raccolta, parlando della complessità dell'argomento, delle sue articolazioni anche di carattere storico perché ha voluto richiamarsi a esperienze passate. C'è chi ha ritenuto di poter formulare dei rilievi che chiamavano in causa le sue coerenze, almeno in politica, ma quello di Napolitano è stato un intervento assolutamente ineccepibile secondo me. Mi sono trovato alleggerito dall'idea di dover dare una risposta alla mia collega grillina che mi chiedeva di dire quali erano i motivi per i quali io voterò la fiducia. Sono esattamente questi: interpretando il nuovo che questa operazione ancora malcerta ha prodotto, vi è tuttavia qualcosa che contribuisce a fornirci gli elementi per rivedere le nostre persuasioni; ritornava il dubbio che alcune ragioni militassero nella stessa misura, anche tra coloro con opinioni diverse.

Ciò riguarderà il senso dello stare qui, in quest'Aula, che non è affatto sorda né grigia, ma rischia di diventare così debole, così disincantata, così al di fuori della realtà. Credo invece che sia una buona ragione quella un po' pedissequa, o forse banalizzante, del non prendere sul serio tutte le cose, anche quelle che ci paiono solo strumentali.

Spero che questa circostanza servirà a ricreare un clima che deve corrispondere alla serietà e alla dignità di questo luogo, a mantenere quella credibilità che ci ha consentito di superare nella democrazia esperienze tragiche; il populismo è una dannazione, ma questa consapevolezza è un motivo in più per diventare più generosi, disponibili e attenti all'ascolto: non si esce mai indenni dall'obiezione che ci viene da un interlocutore.

Abbiamo bisogno di questa biodiversità intellettuale, morale, etica; la stessa parola «etica» aveva bisogno di rinnovarsi. Qualcosa nascerà anche dagli errori di questo momento.

Avverto però una certa stanchezza, la avverto, e credo di soffrime come tutti voi. Ho grande stima e rispetto per il valore indicibile della costanza e della pazienza che manifesta il Presidente del Senato e mi chiedo se non vi sia un motivo molto serio per rivedere, anche in nome della serietà personale di ciascuno di noi, le questioni che ci tengono lontani, come se fossimo qui a fare una guerra, anziché cercare una pace sociale, civile, cul-

turale. Tanto che Giorello, uno scienziato, fra l'altro non credente, parlando dell'etica ha detto che bisogna liberare questa parola da questo sentore così astratto e virtuoso. Bisogna accettare che nell'etica possano trovare voce anche le voci che contraddicono quel rigore.

C'è un gran bisogno di novità. Credo che, se decideremo di far parte di un mondo che si salva soltanto mettendosi insieme e unendo le forze, si possa ripristinare il prestigio pericolante di questa democrazia. Abbiamo ancora il tempo per mettere a posto le cose e non dovremo credere che, risolta con il voto di fiducia tale questione, essa perciò stesso sia risolta. La questione rimane in piedi, con tutto il carico del tempo perduto, delle offese gratuite e del bisogno qua e là di cercare gli spazi del populismo che hanno le istanze clamorose, le manifestazioni esasperate, che finiscono per incoraggiare le giuste ridondanze della piazza. Tanto che mi è venuto in mente Luther King, il quale ebbe il coraggio di gridare: «Io vi scongiuro di essere indignati». È una frase che mi sarebbe piaciuto sentire ieri pronunciata da qualcuno. Era un'altra storia, molto diversa, ma mi sono augurato che l'abbiano ricordata ieri un po' tutti, anche qui. *(Applausi dal Gruppo PD, dei senatori Berger, Bonfrisco, Carraro e Liuzzi e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, alla Camera qualche mese fa, non noi ma altri, hanno scelto di far saltare una legge elettorale disegnata sul modello tedesco. Su quella legge vi era un ampio accordo. Quella legge è saltata perché qualcuno, contrariamente a ciò che si era impegnato a fare, ha deciso di votare una modifica del testo concordato, dimostrando una strana idea degli accordi politici e pensando che quando se ne fa uno poi si può decidere - liberalmente e unilateralmente - cosa conviene sostenere e cosa no. Quel voto, però, non ha fatto venir meno le ragioni per approvare in Parlamento un disegno di legge elettorale frutto di un ampio accordo tra le forze presenti nelle due Camere. Le ragioni cui il Presidente della Repubblica ci ha spesso richiamato restano tutte in campo.

C'era e c'è la necessità di una legge elettorale che omogeneizzi i sistemi di Camera e Senato per ridurre l'ingovernabilità. C'era e c'è la necessità di una legge che restituisca forza alla rappresentanza di genere. C'era e c'è la necessità di una legge elettorale fatta dal Parlamento e non di risulta sulle sentenze della Corte costituzionale.

Alcuni di coloro che oggi gridano allo scandalo e ci accusano di inciucio e di fare una legge elettorale che lo favorisca per mesi ci hanno accusato di non voler fare la legge per favorire l'ingovernabilità e l'inciucio. Oggi gli stessi ci accusano di aver fatto una legge elettorale per favorire l'inciucio. In realtà, non abbiamo mai smesso di lavorare per rispondere ai richiami giusti del Capo dello Stato, guardando all'interesse del Paese.

Oggi ci troviamo in Aula con un disegno di legge approvato alla Camera dei deputati con - lo voglio sottolineare a chi ci dà lezioni di democrazia - un numero di consensi che mai c'è stato in Parlamento su un disegno

di legge elettorale. Credo che si debba riflettere. Altro che richiami alla dittatura; siamo di fronte a un disegno di legge condiviso dalla maggioranza e da una parte importante dell'opposizione.

Nei giorni passati ho sentito parlare di eversione, fascismo e rivolta delle coscienze e ho sentito dire: «siete come Mussolini e anche peggio». Trovo legittimo il dissenso e non sta a me giudicare le forme con cui si sceglie di esprimerlo. Tuttavia, come qualcuno diceva, le parole sono importanti e invito tutti a riflettere sul fatto che il giorno, che speriamo non arrivi mai, in cui ci fosse un vero rischio per la democrazia, rischiamo di non avere più parole se ne abusiamo adesso, svuotandole di senso.

Tra l'altro, non so quanto sia coerente con la cultura democratica pensare che chi vota diversamente lo fa soltanto se è ricattato o comprato con un seggio. È di questo che siamo stati accusati noi e tutti coloro che voteranno a favore del disegno di legge in esame.

Certo, questa legge elettorale non è la nostra. Per noi serviva e serve una legge elettorale in cui gli elettori possano scegliere chi governa e che garantisca a chi è scelto dagli elettori la possibilità di avere in Parlamento i voti necessari per governare. Tuttavia, in Parlamento non c'è la maggioranza per votare la legge che vorremmo. Quella in esame è però una buona legge, la legge possibile oggi, che introduce una quota di maggioritario importante, favorendo l'aggregazione di forze che condividono proposte e progetti per il futuro e riducendo i rischi di ingovernabilità. Questa è una legge che, allo stesso tempo, garantisce la rappresentanza di genere e, comunque, la rappresentanza dei territori. È una legge costruita guardando alle sentenze della Corte costituzionale, la quale, con la previsione dei collegi uninominali, garantisce la possibilità di scegliere i rappresentanti del proprio territorio e di conoscere e scegliere, di conseguenza, i candidati dei listini dei collegi plurinominali.

A chi grida allo scandalo, teorizzando che solo le preferenze consentono la scelta ai cittadini, voglio ricordare, innanzi tutto, che l'accordo che avevamo fatto tutti sul sistema tedesco prevedeva i capilista bloccati. In secondo luogo, in una parte del Paese, le preferenze possono consentire, come abbiamo troppo spesso visto, condizionamenti che con la libertà di scelta e la libertà degli elettori hanno poco a che fare.

Questo è il momento, come richiamava anche il presidente Napolitano, della responsabilità. Non è il momento della propaganda, in cui, dopo aver criminalizzato il voto segreto, oggi si teorizza che esso dovrebbe diventare la regola e se ne propongono quarantotto. Serve una legge elettorale nuova, fatta dal Parlamento. Tra poco sarà sconfitto chi, invece, una legge non la vuole, come ha dimostrato affossando il sistema tedesco e dicendo tutto e il suo contrario, pur di lasciare le cose come stanno. (*Commenti della senatrice Bottici*).

Ripeto, questa è la miglior legge possibile in questo Parlamento. Per farla, ognuno dei suoi sostenitori, ognuno di coloro che la voterà ha rinunciato a qualcosa.

Tutti insieme, però, una larga maggioranza di questo Parlamento, abbiamo fatto prevalere e faremo prevalere l'interesse del Paese. Come chiedeva il Capogruppo del Movimento 5 Stelle ci sarà traccia di questa di-

scussione. Ci sarà traccia e sarà quella lasciata da una maggioranza e da una grande parte dell'opposizione che, come si deve fare sulle regole, hanno condiviso questa legge elettorale e si sono assunti la responsabilità di farla. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle questioni di fiducia poste dal Governo.

Sospendo la seduta fino alle ore 14.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,32, è ripresa alle ore 14,02)*.

Passiamo ora alla votazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

### ***Votazione nominale con appello***

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Hanno chiesto di votare per primi, e l'ho concesso, i senatori Della Vedova e Fedeli.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello di tali senatori.

*(I predetti senatori rispondono all'appello)*.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Marino Mauro Maria)*.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Marino Mauro Maria.

AMATI, segretario, fa l'appello.

*(Durante il passaggio sotto il banco della Presidenza per esprimere il voto: il senatore Cotti straccia un fascicolo dei disegni di legge; il senatore Crimi si copre gli occhi e la bocca con una benda bianca. Applausi della senatrice Paglini. Scambio di apostrofi tra i senatori Russo e Cioffi. Commenti dai Gruppi PD e M5S)*.

PRESIDENTE. Scusate, pure durante l'appello? *(Commenti dei senatori Crimi e Airola).*

Prego di evitare le provocazioni e le reazioni.

AIROLA *(M5S)*. Russo, sei un provocatore!

PRESIDENTE. Allora, che dobbiamo fare? Possiamo proseguire o sospendiamo la seduta? *(Commenti del senatore Crimi)*. Senatore Crimi, non gridi così. Vuole il megafono? Cerchiamo di evitare le provocazioni e le reazioni. Dobbiamo proseguire, altrimenti faremo notte. *(Scambio di apostrofi tra i senatori Santangelo e Russo).*

Senatore Santangelo, per favore.

CARDINALI *(PD)*. Ma dove vai?

AIROLA *(M5S)*. Russo provoca da ieri!

PRESIDENTE. Senatore Airola, calma. Possiamo proseguire? Vi chiedo un po' di silenzio, perchè non si sente la chiama.

PUGLIA *(M5S)*. È sempre Russo!

*(Al momento del voto, il senatore Giarrusso rivolge un gesto offensivo all'indirizzo dei banchi alla destra dell'emiciclo. Commenti dal Gruppo ALA-SCCLP).*

BUCCARELLA *(M5S)*. Presidente, è inammissibile!

PRESIDENTE. Che cosa sono questi cori da stadio?

BUCCARELLA *(M5S)*. Come vi permettete!

PRESIDENTE. Adesso lo riprendiamo. *(Commenti dal Gruppo M5S).*

Colleghi, sospendiamo un attimo le operazioni di voto. *(Vivaci commenti del senatore Lucidi).*

Senatore Lucidi, la richiamo all'ordine.

SANTANGELO *(M5S)*. È Russo!

RUSSO *(PD)*. Ma chi richiama all'ordine, se è da due ore che fanno così!

PRESIDENTE. Senatore Russo, la richiamo all'ordine. *(Commenti dai Gruppi PD e M5S. Scambio di apostrofi tra i senatori Lezzi, Cardinali e Borioli).*

BORIOLI (PD). Sono quattro anni, Lezzi, che insulti le persone! Maleducata! Senza mettere in ordine nulla!

PRESIDENTE. Senatore Borioli, per favore, la richiamo all'ordine. Colleghi, che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo continuare o sospendiamo la seduta? Anzitutto fate silenzio! *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

MORONESE (M5S). Basta che non insultano e possiamo continuare. Siamo qui per votare.

PRESIDENTE. Fate silenzio, altrimenti non si sente la chiama. Prego tutti i colleghi, di qualsiasi parte o fazione, innanzitutto di mettersi seduti al proprio posto.

CIOFFI (M5S). Non hai visto ancora niente!

PRESIDENTE. La presenza di senatori in piedi al centro dell'emiclo è consentita per agevolare il momento del voto. Se ciò, però, deve creare tafferugli e scontri verbali e fisici, allora ognuno vada al proprio posto e si avvicini al banco della Presidenza al momento del voto, con i tempi di cui avrà bisogno. Faremo più tardi, ma non ha importanza. Qua siamo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

O si procede in maniera disciplinata oppure tutti stanno seduti al proprio posto e ciascuno si alza nel momento in cui viene chiamato. Decidete voi. Si può manifestare l'assenso o il dissenso anche dal proprio posto. Lo abbiamo già fatto. Decidiamo cosa fare. Proviamo ad andare avanti. È una prova.

MONTEVECCHI (M5S). Parli con quelli! *(Indicando i senatori del Gruppo ALA-SCCLP)*.  
*(Il senatore Segretario chiama la senatrice Lezzi)*.

LEZZI (M5S). No, a testa alta! Mai con Verdini!. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

MANCONI (PD). Analfabeta!

PRESIDENTE. Che sia messa a verbale la censura per la senatrice Lezzi. Non si può esprimere in questa maniera. *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

LEZZI (M5S). A me la censura e non a quelli? *(Indicando i banchi del Gruppo ALA-SCCLP)*.

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, tra poco non voterà più.  
*(Il senatore Segretario riprende la chiama)*.  
*(Al momento del voto, il senatore Lucidi si copre gli occhi e la bocca con una benda bianca)*.

*Rispondono sì i senatori:*

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Amoroso, Angioni, Anitori, Astorre  
Barani, Bencini, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bonaiuti, Bondi,  
Borioli, Broglia, Buemi  
Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Chiavaroli, Cirinnà,  
Cociancich, Collina, Colucci, Compagnone, Conte, Cucca  
D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Anna, D'Ascola, De Biasi, Del  
Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giorgi, D'Onghia  
Esposito Lucia, Esposito Stefano  
Fabbri, Falanga, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filip-  
pi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fravezzi  
Gambaro, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Galdani, Guerrieri Pa-  
leotti  
Ichino, Idem, Iurlaro  
Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Longo  
Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia  
Manassero, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino  
Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Mazzoni, Merloni, Milo,  
Minniti, Mirabelli, Molinari, Morgoni, Moscardelli  
Nencini  
Olivero, Orellana, Orrù  
Padua, Pagano, Pagliari, Pagnoncelli, Palermo, Panizza, Parente, Pez-  
zopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato  
Ranucci, Repetti, Romani Maurizio, Romano, Rossi Gianluca, Rossi  
Luciano, Rubbia, Russo  
Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Silvestro, Sollo, Spilabotte, Sposetti,  
Stefano, Susta  
Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti  
Uras  
Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verdini, Verducci, Vicari, Vi-  
ceconte  
Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller

*Rispondono no i senatori:*

Airola  
Barozzino, Battista, Bertacco, Bertorotta, Bignami, Bocchino, Bottici,  
Bubbico, Buccarella, Bulgarelli  
Campanella, Cappelletti, Casaletto, Casson, Castaldi, Catalfo, Cervelli-  
ni, Ciampolillo, Cioffi, Corsini, Cotti, Crimi  
De Cristofaro, De Petris, De Pin, Donno  
Endrizzi  
Fattori, Fornaro  
Gaetti, Gatti, Giarrusso, Giroto, Gotor, Granaiola, Guerra  
Lezzi, Lo Moro, Lucidi  
Martelli, Marton, Migliavacca, Mineo, Montevecchi, Moronese, Morra,  
Mussini  
Paglini, Pegorer, Petraglia, Petrocelli, Puglia

Ricchiuti  
Santangelo, Scibona, Serra, Simeoni  
Taverna  
Vacciano  
Zin.

*(I senatori Chiti, Manconi, Micheloni, Mucchetti, Ruta, Tocci e Turano dichiarano di non partecipare al voto)*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

*(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	219
Senatori votanti	211
Maggioranza	106
Favorevoli	150
Contrari	61

### **Il Senato approva.**

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno presentati all'articolo 1 del disegno di legge n. 2941.

Passiamo ora alla votazione dell'articolo 2 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

### ***Votazione nominale con appello***

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'articolo 2 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Ha chiesto di votare per prima, e l'ho concesso, la senatrice Di Giorgi.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello di tale senatrice.

*(La predetta senatrice risponde all'appello).*

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Puglia).*

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Puglia.

SAGGESE, segretario, fa l'appello.

*(Al momento del voto del senatore Verdini, applausi ironici dal Gruppo Art.1-MDP).*

*Rispondono sì i senatori:*

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Amoroso, Angioni, Anitori, Astorre Barani, Bencini, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bonaiuti, Bondi, Borioli, Broglia, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Chiavaroli, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagnone, Conte, Cucca

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Anna, D'Ascola, De Biasi, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giorgi, D'Onghia

Esposito Lucia, Esposito Stefano

Fabbri, Falanga, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fravezzi

Gambaro, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Galdani, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem, Iurlaro

Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Mazzoni, Merloni, Milo, Minniti, Mirabelli, Molinari, Morgoni, Moscardelli

Naccarato, Nencini

Olivero, Orellana, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Pagnoncelli, Palermo, Panizza, Parente, Pezopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Ranucci, Repetti, Romani Maurizio, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rubbia, Russo

Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Silvestro, Sollo, Spilabotte, Sposetti, Stefano, Susta

Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti

Uras  
 Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verdini, Verducci, Vicari, Viceconte  
 Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

*Rispondono no i senatori:*

Airola  
 Barozzino, Battista, Bertacco, Bertorotta, Bignami, Blundo, Bocchino, Bottici, Bubbico, Buccarella, Bulgarelli  
 Campanella, Cappelletti, Casaletto, Casson, Castaldi, Catalfo, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Corsini, Cotti  
 De Cristofaro, De Petris, De Pin, Donno  
 Endrizzi  
 Fattori, Fornaro  
 Gaetti, Gatti, Giarrusso, Girotto, Gotor, Granaiola, Guerra  
 Lezzi, Lo Moro, Lucidi  
 Martelli, Marton, Migliavacca, Mineo, Montevecchi, Moronese, Morra, Mussini  
 Paglini, Pegorer, Petraglia, Petrocelli, Puglia  
 Ricchiuti  
 Santangelo, Scibona, Serra, Simeoni  
 Taverna  
 Vacciano  
 Zin.  
*(I senatori Chiti, Manconi, Micheloni, Mucchetti, Ruta, Tocci e Turano dichiarano di non partecipare al voto)*

*(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza la vice presidente DI GIORGI - ore 15,04 -, indi il presidente GRASSO - ore 15,32 -).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.  
*(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo 2 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	220
Senatori votanti	212
Maggioranza	107
Favorevoli	151

Contrari	61
----------	----

### **Il Senato approva.**

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2 del disegno di legge n. 2941.

Passiamo ora alla votazione dell'articolo 3 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

### *Votazione nominale con appello*

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'articolo 3 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Crosio).*

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Crosio.

*AMATI, segretario, fa l'appello.*

*(Al momento del voto del senatore Verdini, applausi ironici dai Gruppi M5S e Art.1-MDP).*

*MILO (ALA-SCCLP). Fino ad aprile!*

*Rispondono sì i senatori:*

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Amoruso, Angioni, Anitori, Astorre Barani, Bencini, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bonaiuti, Bondi, Borioli, Broglio, Buemi  
Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Chiavaroli, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagnone, Conte, Cucca  
D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Anna, D'Ascola, De Biasi, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giorgi, D'Onghia  
Esposito Lucia, Esposito Stefano

Fabbri, Falanga, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fravezzi  
Gambaro, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Galdani, Guerrieri Paleotti  
Ichino, Idem, Iurlaro  
Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia  
Manassero, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Mazzoni, Merloni, Milo, Minniti, Mirabelli, Molinari, Morgoni, Moscardelli  
Nencini  
Olivero, Orrù  
Padua, Pagano, Pagliari, Pagnoncelli, Palermo, Panizza, Parente, Pezzopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato  
Ranucci, Repetti, Romani Maurizio, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rubbia, Russo  
Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Silvestro, Sollo, Spilabotte, Sposetti, Stefano, Susta  
Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti  
Uras  
Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verdini, Verducci, Vicari, Viceconte  
Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

*Rispondono no i senatori:*

Airola  
Barozzino, Battista, Bertacco, Bertorotta, Bignami, Blundo, Bocchino, Bottici, Bubbico, Buccarella, Bulgarelli  
Campanella, Cappelletti, Casaletto, Casson, Castaldi, Catalfo, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Cotti, Crimi  
De Cristofaro, De Petris, De Pin, Donno  
Endrizzi  
Fattori, Fornaro  
Gaetti, Gatti, Giarrusso, Giroto, Gotor, Granaiola, Guerra  
Lezzi, Lo Moro, Lucidi  
Martelli, Marton, Migliavacca, Mineo, Montevecchi, Moronese, Morra, Mussini  
Paglini, Pegorer, Petraglia, Petrocelli, Puglia  
Ricchiuti  
Santangelo, Scibona, Serra, Simeoni  
Taverna  
Vacciano  
Zin.

*(I senatori Chiti, Manconi, Micheloni, Mucchetti, Ruta, Tocci e Turano dichiarano di non partecipare al voto)*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

*(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo 3 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	217
Senatori votanti	209
Maggioranza	105
Favorevoli	148
Contrari	61

### **Il Senato approva.**

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno presentati all'articolo 3 del disegno di legge n. 2941.

Passiamo ora alla votazione dell'articolo 4 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

### ***Votazione nominale con appello***

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'articolo 4 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Ha chiesto di votare per prima, e l'ho concesso, la senatrice Di Giorgi.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello di tale senatrice.

*(La predetta senatrice risponde all'appello).*

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Cioffi).*

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Cioffi.

SAGGESE, *segretario, fa l'appello.*

*Rispondono sì i senatori:*

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Amoruso, Angioni, Anitori, Astorre  
Barani, Bencini, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bonaiuti, Bondi,  
Borioli, Broglia, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Chiavaroli, Cirinnà,  
Cociancich, Collina, Colucci, Compagnone, Conte, Cucca

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Anna, D'Ascola, De Biasi, Del  
Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giorgi, D'Onghia

Esposito Lucia, Esposito Stefano

Fabbri, Falanga, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi,  
Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fravezzi

Gambaro, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Galdani, Guerrieri Pa-  
leotti

Ichino, Idem, Iurlaro

Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Longo  
Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Ma-  
rino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Mazzoni, Merloni, Milo, Minniti,  
Mirabelli, Molinari, Morgoni, Moscardelli

Naccarato, Nencini

Olivero, Orellana, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Pagnoncelli, Palermo, Panizza, Parente, Pez-  
zopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Ranucci, Repetti, Romani Maurizio, Romano, Rossi Gianluca, Rossi  
Luciano, Rubbia, Russo

Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Silvestro, Sollo, Spilabotte, Sposetti,  
Stefano, Susta

Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti

Uras

Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verdini, Verducci, Vicari, Vi-  
ceconte

Zanda, Zandoni, Zavoli, Zeller.

*Rispondono no i senatori:*

Airola

Barozzino, Battista, Bertacco, Bertorotta, Bignami, Blundo, Bocchino,  
Bottici, Bubbico, Buccarella, Bulgarelli

Campanella, Cappelletti, Casaletto, Casson, Castaldi, Catalfo, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Corsini, Cotti, Crimi  
De Cristofaro, De Petris, De Pin, Donno  
Endrizzi  
Fattori, Fornaro  
Gaetti, Gatti, Giarrusso, Giroto, Gotor, Granaiola, Guerra  
Lezzi, Lo Moro, Lucidi  
Martelli, Marton, Migliavacca, Mineo, Montevecchi, Moronese, Morra,  
Mussini  
Paglini, Pegorer, Petraglia, Petrocelli  
Ricchiuti  
Santangelo, Scibona, Serra, Simeoni  
Vacciano  
Zin.

*(I senatori Manconi, Micheloni, Mucchetti, Ruta, Tocci e Turano dichiarano di non partecipare al voto)*

*(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza la vice presidente DI GIORGI - ore 16,35 -, indi il presidente GRASSO - ore 17,11 -).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.  
*(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).*

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo gli alunni, le alunne e i docenti dell'Istituto di istruzione superiore «Da Vinci - De Giorgio» di Lanciano, in provincia di Chieti, che seguono i nostri lavori. *(Applausi)*.

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 e delle questioni di fiducia (ore 17,12)**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo 4 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	217
Senatori votanti	210

Maggioranza	106
Favorevoli	150
Contrari	60

### **Il Senato approva.**

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e l'ordine del giorno presentati all'articolo 4 del disegno di legge n. 2941.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, io non so cosa stiamo votando; non so se stiamo votando le coperture finanziarie o una copertura delle vergogne. La nuova ammucciata del Governo Renzi-Verdini-Alfano - abbiamo visto passare oggi la nuova maggioranza - con l'assistenza complice di Salvini e Berlusconi, con l'apposizione di cinque fiducie ha seppellito il dibattito e gettato un sarcofago di cemento sul Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, le ricordo che ha la parola per illustrare l'emendamento 5.1.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, la questione è pertinente. Sto parlando della natura dell'articolo 5.

Hanno lasciato questo articolo come una microscopica aiuola, un albero stentato nel parcheggio di un ipermercato delle vacche. Per chiedere tutte queste fiducie bisogna essere credibili.

«È la prima volta che mi capita di non dare la fiducia ad una persona come te, ma non perché sei tu, ma per quello che rappresenti. Tu rappresenti le banche, i poteri forti, dici una cosa e la smentisci il giorno dopo. Sei un ragazzo giovane ma allo stesso tempo vecchio, noi siamo l'opposto». Ve le ricordate queste parole? Sono quelle che Beppe Grillo ha pronunciato in faccia al presidente eletto da nessuno Matteo Renzi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Voi, invece, avete continuato a dargli fiducia quando ha umiliato la scuola, devastato il mare con le trivelle petrolifere, precarizzato e soggiogato i lavoratori, abbandonato i risparmiatori truffati proprio dalle banche. Il 4 dicembre scorso i cittadini l'hanno mandato a casa per aver tentato di distruggere la nostra Costituzione. Voi avete dato continuità al suo progetto scellerato e ora votate la fiducia su un disegno di legge elettorale che vi condanna agli occhi degli italiani e di tutto il mondo civilizzato. Dovevate mettere la fiducia su tutto il disegno di legge. E invece no, perché altrimenti sarebbe tornato alla Camera dei deputati e avete paura delle elezioni in Sicilia.

A voi dico che a votare sui vostri specchietti per le allodole non ci stiamo. Il Movimento 5 Stelle lascerà quest'Aula in questo momento. Ai cit-

tadini siciliani dico che il loro voto può cambiare il corso delle cose non solo per la loro Regione, ma per salvare l'Italia intera. So che molti di voi sono al Pantheon. Vi raggiungo là e parleremo liberamente. Le istituzioni siete voi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Il restante emendamento si intende illustrato.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

TORRISI, *relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario su entrambi gli emendamenti all'articolo 5.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.1, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

SANTANGELO *(M5S)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.  
*(La richiesta risulta appoggiata)*.

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.1, presentato dal senatore Endrizzi e da altri senatori.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.2.

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto sull'emendamento 5.1 e per farlo mi ispirerò a una sceneggiatura che forse alcuni conoscono: il retroscena del «Corriere della sera»: «Dialoghi in *buvette*», attori Barani e Romani, regia Napolitano. «Tra la *buvette* e il salone Garibaldi (...) gli azzurri sono già in festa. Più felici ancora, se possibile, sono i senatori di Verdini (...) C'è la fiducia: evvai! La legge di Denis è salva».

AIROLA *(M5S)*. È Lucio Barani che parla.

CRIMI (M5S). «Abbiamo fatto il DNA al figlio e abbiamo visto che lo abbiamo concepito noi».

AIROLA (M5S). Grande poeta. Bella metafora. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatore Airola, la invito a non commentare l'intervento del senatore Crimi. *(Commenti della senatrice Bulgarelli)*.

CRIMI (M5S). Non è un disturbo, signor Presidente. Prosegue: «Il Rosatellum è la stessa legge che abbiamo depositato noi sei mesi fa».

AIROLA (M5S). Quando Verdini è entrato in maggioranza.

PRESIDENTE. Senatore Airola l'ho già richiamata e la richiamo nuovamente all'ordine. Lei non può commentare. Se vuole intervenire, chieda la parola. Ma non può commentare mentre interviene un altro senatore.

L'intervento a due voci, con il coro e con il commento, non lo abbiamo mai fatto. Sarebbe una prima volta.

CIOFFI (M5S). Signor Presidente, è la prima volta! Ci sono tante prime volte.

PRESIDENTE. Non inquinino l'intervento del senatore Crimi. *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

CRIMI (M5S). «Diciamo che manterremo il figlio passandogli l'assegno mensile. Non vogliamo che muoia fino alla scadenza naturale».

AIROLA (M5S). Ora tocca a Paolo Romani.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, il senatore Airola ha letto l'articolo quindi conosce i punti.

Dice Paolo Romani: «Questa legge realizza tutte le nostre aspirazioni (...). C'è l'impianto proporzionale e c'è la coalizione, ci sono sia i collegi che i listini corti (...). Se prendiamo la Sicilia arriviamo a Palazzo Chigi». Queste - ripeto - sono le parole di Paolo Romani. Qualcuno gli chiede: perché lei e Zanda siete inseparabili? «Ci sentiamo molte volte al giorno, anche la domenica». *(Commenti ironici dal Gruppo M5S)*.

Questa legge, dopo aver letto questa sceneggiatura, è il frutto - e non c'è niente da ridere - dell'orgia Verdini-Renzi-Berlusconi, con Zanda maggiordomo a reggere la candela e Alfano a fare il palo dietro la porta! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Tutto il sistema si è attivato per proteggere la propria poltrona e il vitalizio. Tagliatevi i vitalizi e non la democrazia! Questo è ciò che dovrete fare.

Infine, presidente Grasso, l'appello glielo abbiamo rivolto in molti. Nel lontano 1953 il presidente Paratore, davanti alla richiesta di fiducia -

dopo averla suo malgrado concessa, perché non poteva fare altrimenti - prima che venisse votata, si dimise e fu il Vice Presidente a porla in votazione. È l'ultima occasione, l'ultima speranza, l'ultima possibilità per fermare questi abusivi del Parlamento. Signor Presidente, non si renda complice. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Su questa legge un suo predecessore, nell'unico caso nella storia della Repubblica, si dimise. Se lei dovesse compiere questo gesto, signor Presidente, oggi potrebbe portare una medaglia al petto e dare un senso a tutto questo, anche per la Sicilia, dalla quale ella proviene e che nei prossimi giorni andrà al voto. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, io non ho bisogno di medaglie ma ho il senso delle istituzioni. Come tutti sanno, il motivo per cui non ho accettato la candidatura in Sicilia è stato per potere continuare, con senso delle istituzioni, a espletare la mia funzione in quest'Assemblea.

Ritengo che questo sia il mio compito in questo momento. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini)*.

Le mie decisioni personali sono altra cosa. In questo momento io faccio il Presidente del Senato e vado avanti con il mio compito. Quali che siano le mie decisioni personali e le mie intime motivazioni, posso dire che può anche essere più duro resistere e continuare, piuttosto che abbandonare con una fuga vigliacca. *(Commenti dal Gruppo M5S)*. Calma! Tranquilli! Si può esprimere il malessere, ma non è detto che, quando si ha il senso delle istituzioni, si debba obbedire ai propri sentimenti. *(Commenti della senatrice Donno)*. È chiaro?

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, per il senso delle istituzioni le chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Vedo che condividiamo il senso delle istituzioni.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.2, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, in questi pochissimi giorni in cui il disegno di legge Rosatellum è stato all'attenzione del Senato, abbiamo sperato di poter fare il nostro lavoro. Abbiamo sempre difeso la dignità del Senato e in questi cinque anni di legislatura abbiamo sempre difeso questa Assemblea. L'abbiamo difesa lottando contro la riforma costituzionale, combattendo tra i cittadini per far prevalere il no, e il no è prevalso, signor Presidente, a larghissima maggioranza. Pensavamo, quindi, che quel voto avesse ridato forza non solo al Senato ma alla nostra Costituzione e siamo arrivati a questa discussione - prima ancora in Commissione - con la fiducia di poter comunque fare il nostro lavoro e di poterlo far fare a tutti gli altri senatori. Al contrario, per l'ennesima volta - è successo tante volte in questa legislatura - ci siamo trovati di fronte a un voto di fiducia.

Per la verità, non ci saremmo mai aspettati che sulla legge elettorale si ponessero tre fiducie alla Camera e cinque al Senato. Qualcuno dovrà riscrivere i libri di storia. Fino a oggi, infatti, l'unico precedente della Costituzione repubblicana è la legge truffa, ma oggi ci sarà un nuovo capitolo. Per di più, tutto questo è frutto di un accordo chiaro, palese, tra Renzi, Berlusconi e Verdini. D'altra parte, Verdini deve essere orgoglioso, perché in realtà le sue idee sulla legge elettorale, già manifestate, alla fine hanno avuto una larga condivisione.

Tutto questo non solo non fa bene a questa istituzione, non fa bene alle istituzioni democratiche, Presidente. Non farà bene alla politica italiana, perché ancora una volta i cittadini fuori da qui penseranno che non si è fatto il bene del Paese. Chi, per esempio, aspetta di andare in pensione, magari sperava che questo Governo alla fine mettesse il voto di fiducia per non alzare l'età pensionabile. Qualcun altro sperava in un provvedimento che, magari nell'ultimo scorcio di legislatura, vista la sofferenza di questo Paese, potesse essere d'aiuto all'Italia. E, invece, tutti si sono accaniti sulla legge elettorale per perpetuare un sistema di potere, un sistema politico che, ancora una volta, com'è successo con il *referendum*, sarà smentito dalle elezioni.

Abbiamo visto che le quattro fiducie messe fino ad ora sono state votate da una minoranza. Il Governo ha posto quattro fiducie prendendo 150 voti, per ottenere i quali sono stati determinanti i voti di ALA, il Gruppo di Verdini.

Signor Presidente, questo è ciò che rimane, alla conclusione di questa vicenda, del momento di confronto: solo due emendamenti. A questo, signor Presidente, è stato ridotto il confronto sulla legge elettorale. Per tutti questi motivi, signor Presidente, non possiamo più continuare a partecipare alle votazioni: ne va davvero della nostra dignità e della dignità dell'Assemblea. Per queste ragioni, da questo momento non parteciperemo più al voto: non voteremo e lasceremo l'Aula. (*Applausi dai Gruppi Misto-SI-SEL e Art.1-MDP*).

GUERRA (*Art.1-MDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRA (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, oggi abbiamo assistito ad una prova di forza. Il cartello - perché di questo si tratta - che ha sostenuto la legge elettorale, l'ha imposta al Parlamento e in particolare al Senato, senza alcuna possibilità di confronto e di dibattito, con il ripetersi di voti di fiducia, che hanno però dimostrato la debolezza del Governo. Ciò è davvero molto grave, perché sebbene si sia costituita una nuova maggioranza, di cui bisogna prendere atto, perché un nuovo Gruppo parlamentare, capeggiato dal senatore Verdini, noto come ALA, è entrato a far parte della maggioranza, votando ripetutamente la fiducia, nonostante questo aiuto la maggioranza che sostiene il Governo non è una maggioranza assoluta.

Questa situazione dovrebbe preoccupare molto il presidente del Consiglio Gentiloni Silveri, che si è messo in questa avventura, non, come ci raccontava questa mattina il presidente emerito Napolitano, costretto dalle pressioni di una qualche maggioranza non ben identificata. Un Presidente del Consiglio, infatti, non prende nessuna decisione costretto da altri, ma si assume da solo le proprie responsabilità, in prima persona, se del caso insieme al suo Consiglio. Se Gentiloni Silveri e il suo Governo hanno deciso di porre la questione di fiducia, la responsabilità di quello che sta accadendo oggi è in prima persona in capo a loro, non certo in capo al Presidente del Senato, che cerca di svolgere un ruolo *super partes* (*Applausi dai Gruppi Misto-SI-SEL e Art.1-MDP*), né in capo a forze estranee, che a questo lo hanno costretto. Se è stato costretto, si dimetta lui, se si tratta di una cosa che non condivide.

Quindi, il Governo, capeggiato dal presidente del Consiglio Gentiloni Silveri, ha scientemente deciso di esporsi in quest'Aula allo scempio di cinque voti di fiducia sulla legge elettorale, rispetto alla quale, com'è stato ripetuto a iosa nel dibattito che ha preceduto questa votazione, aveva sempre detto che si sarebbe tenuto fuori, perché trattasi di legge squisitamente parlamentare. Si è quindi preso il rischio di essere nella situazione in cui si trova ora: una situazione in cui ha registrato che la sua maggioranza è una minoranza e che, da ora in poi, a partire dal delicatissimo passaggio della legge di bilancio, se vorrà avere una maggioranza, dovrà pietire il sostegno - fatto, come oggi si è visto, di missioni finte, di malattie impreviste e presenze non dichiarate - di un'altra forza importante: Forza Italia. Non è un caso che sia avvenuto ciò e quanto è accaduto oggi in Assemblea lo rende palese. La nuova maggioranza che si è andata costituendo, una maggiore silenziosa, che non si appalesa nel voto di fiducia, sta facendo le prove generali per quello per cui la legge elettorale al nostro esame è stata creata. Si tratta infatti di una legge elettorale che rappresenta un cartello, perché domani questa legge elettorale garantirà un Governo di larghe intese in cui il PD e Forza Italia prevedono - e si illudono - di governare il Paese.

Per oggi abbiamo già dato, abbiamo cercato di capire se c'erano spazi per fermare questo scempio - così l'ho chiamato e lo chiamo di nuovo - anche con i giochi parlamentari, attraverso la mancanza del numero legale. Abbiamo provato con le armi di cui disponiamo. Abbiamo votato convinta-

mente no su tutti gli articoli che evidenziano le distorsioni e le assurdità di questa legge elettorale.

Ora ce ne andremo, abbandoneremo con dispiacere l'Aula, perché abbandonare l'Aula è per noi un gesto molto serio e molto grave, ma vogliamo che sia chiaro che sono coloro che restano e, soprattutto coloro che restano e votano, ad assumersi di fronte al Paese la responsabilità di una legge elettorale che impedisce ai cittadini di svolgere pienamente il ruolo che dovrebbero avere: eleggere i propri rappresentanti, sapendo come e chi si va a scegliere. *(Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e Misto-SI-SEL).*

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, abbiamo parlato finché c'era qualcosa da dire e abbiamo ascoltato finché c'era qualcosa da ascoltare. Ora, come ho annunciato poco fa, è arrivato il momento di lasciare ad ognuno le proprie responsabilità, quelle personali, che non sono solo intime, ma sono legate anche al ruolo, che altri hanno interpretato diversamente, quelle della nuova maggioranza di Governo che abbiamo visto affiorare ogni tanto dalla melma che la nascondeva e quelle di chi in coscienza, nei corridoi, ha avuto il coraggio di ammettere con noi che questa legge è inaccettabile. Vedremo qui che cosa faranno, ma lo vedremo dopo. Noi adesso andiamo in piazza con i cittadini.

RUSSO *(PD)*. Non ci sono.

ENDRIZZI *(M5S)*. Ci vediamo al Pantheon! *(Applausi dal Gruppo M5S. I senatori dei Gruppi M5S, Art.1-MDP e Misto-SI-SEL abbandonano l'emiciclo).*

GIOVANARDI *(FL (Id-PL, PLI))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(FL (Id-PL, PLI))*. Signor Presidente, intervengo per annunciare il mio personale voto sulla clausola di invarianza finanziaria e sui maggiori oneri per la finanza pubblica che, secondo me, invece ci sono e ve li spiego.

In dialettica con l'indimenticabile onorevole Tremaglia e con grandi perplessità sulle circoscrizioni estere, ormai da qualche anno nella legge elettorale abbiamo inserito una specifica disposizione per i nostri concittadini che vivono in Argentina, in Europa, in Australia e in tutti i continenti. Oggi abbiamo sentito anche la testimonianza di nostri colleghi eletti all'estero, che non hanno partecipato alle votazioni per protesta.

La *ratio* di questa norma è che i cittadini italiani che vivono in quelle terre vengano eletti in queste sterminate circoscrizioni estere per portare nel

Parlamento italiano la voce dei nostri migranti. Può essere una scelta giusta o sbagliata, ma abbiamo costruito queste circoscrizioni, che non costano poco, perché è evidente che organizzare le elezioni nella Terra del fuoco in Argentina, negli Stati Uniti o in Canada, in Australia, in Europa o in Africa, ha un costo.

La Camera ha deciso - e il Senato avallerà tale decisione - che i cittadini italiani delle circoscrizioni estere possono essere residenti in Italia. Qualcuno mi deve spiegare com'è possibile che, dopo aver creato le circoscrizioni estere e aver stabilito che i rappresentanti dei nostri migranti devono venire qui a dare voce a chi vive lontano, ma si sente italiano, adesso invece stabiliamo che nelle circoscrizioni estere va a fare campagna elettorale chi ha sempre vissuto in Italia ed è residente nel nostro Paese.

Se dunque non ci sono nuovi oneri, ne vedo comunque di maggiori, oltre ad una palese incostituzionalità. Cosa le teniamo a fare le circoscrizioni estere e perché vogliamo umiliare i nostri migranti?

In realtà, quindi, con questa legge non ci sono nuovi oneri, ma ci sono maggiori oneri totalmente inutili come quello delle circoscrizioni estere, la cui *ratio* è stata sconvolta.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5.  
*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo ora alla votazione dell'articolo 6 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

### ***Votazione nominale con appello***

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'articolo 6 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Casini).*

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Casini.

*AMATI, segretario, fa l'appello.*

*Rispondono sì i senatori:*

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Amoruso, Angioni, Anitori, Astorre Barani, Bencini, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bondi, Borioli, Broglia, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Chiavaroli, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagnone, Conte, Cucca

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, De Biasi, Del Barba, Della Vedova, Di Giorgi, D'Onghia

Esposito Lucia, Esposito Stefano

Fabbi, Falanga, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fravezzi

Gambaro, Gentile, Giannini, Ginetti, Galdani, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem, Iurlaro

Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Longo Eva, Lucherini, Lumia

Manassero, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Mazzoni, Merloni, Milo, Minniti, Mirabelli, Molinari, Morgoni, Moscardelli

Nencini

Olivero, Orellana, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Pagnoncelli, Palermo, Panizza, Parente, Pezzopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Ranucci, Repetti, Romani Maurizio, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rubbia, Russo

Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Silvestro, Sollo, Spilabotte, Sposetti, Stefano, Susta

Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti

Uras

Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verdini, Verducci, Vicari, Viceconte

Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

*Rispondono no i senatori:*

Alicata, Arrigoni

Bertacco  
Calderoli, Centinaio, Comaroli, Consiglio, Crosio  
De Pin  
Galimberti  
Palma  
Scilipoti Isgro  
Serafini  
Tosato  
Volpi  
Zin, Zuffada.

*(I senatori Chiti, Giacobbe, Longo Fausto Guilherme, Manconi, Micheloni, Mucchetti, Ruta, Tocci e Turano dichiarano di non partecipare al voto)*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

*(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).*

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea alunne, alunni, accompagnatori e docenti dell'«Istituto Omnicomprensivo di Guglionesi», in provincia di Campobasso, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 e delle questioni di fiducia (ore 18,17)**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo 6 del disegno di legge n. 2941, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	172
Senatori votanti	162
Maggioranza	82
Favorevoli	145
Contrari	17

**Il Senato approva.**

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e l'ordine del giorno presentati all'articolo 6 del disegno di legge n. 2941.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 26 ottobre 2017**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 26 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2941)

- CALDEROLI. - Modifica della normativa per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché della normativa sui *referendum* (2621)

- Laura BIANCONI e TORRISI. - Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi plurinominali (2726)

- TREMONTI. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica (2749)

- PEPE. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica (2762)

- CHITI ed altri. - Modifiche ai testi unici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, con sistema proporzionale e voto personalizzato. Delege al Governo per la determinazione dei collegi uninominali (2793)

- TOCCI. - Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (2843)
  - COMPAGNA ed altri. - Testi unici delle leggi elettorali politiche della Repubblica italiana (2876)
  - MAZZONI. - Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali e plurinominali (2905)
  - MARCUCCI ed altri. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali e plurinominali (2911)
  - Paolo ROMANI ed altri. - Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali (2938)
- (Voto finale con la presenza del numero legale) - Relatore TORRISI (Relazione orale)*

La seduta è tolta (ore 18,23).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali (2941)**

PROPOSTA DI NON PASSARE ALL'ESAME DEGLI ARTICOLI

NP1

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA

**Preclusa**

Il Senato,

ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del Regolamento, delibera di non procedere all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2941.

**ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA**

Art. 1.

**Approvato con voto di fiducia***(Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati)*

1. L'articolo 1 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, di seguito denominato «decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957», è sostituito dal seguente:

«Art. 1. -- *I*. La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale, con voto diretto ed eguale, libero e segreto, espresso in un unico turno elettorale.

2. Il territorio nazionale è diviso nelle circoscrizioni elettorali indicate nella tabella A allegata al presente testo unico. Salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero e fermo restando quanto disposto dall'articolo 2, nelle circoscrizioni del territorio nazionale sono costituiti 231 collegi uninominali ripartiti in ciascuna circoscrizione sulla base della popolazione; le circoscrizioni Trentino-Alto Adige/Südtirol e Molise sono ripartite, rispettivamente, in sei e in due collegi uninominali, indicati nella tabella A.1 allegata al presente testo unico.

3. Per l'assegnazione degli altri seggi ciascuna circoscrizione è ripartita in collegi plurinominali costituiti, di norma, dall'aggregazione del territorio di collegi uninominali contigui e tali che a ciascuno di essi sia assegnato, di norma, un numero di seggi non inferiore a tre e non superiore a otto.

4. Salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero e fermo restando quanto disposto dall'articolo 2, i seggi sono ripartiti tra le liste e le coalizioni di liste attribuendo 231 seggi ai candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti validi in ciascun collegio uninominale e sono stati proclamati eletti ai sensi dell'articolo 77. Gli altri seggi sono assegnati nei collegi plurinominali e sono attribuiti, con metodo proporzionale, ai sensi degli articoli 83 e 83-bis, alle liste e alle coalizioni di liste».

2. Il comma 1-bis dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è abrogato.

3. All'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Con il medesimo decreto del Presidente della Repubblica di cui al comma 1, sulla base dei risultati dell'ultimo censimento generale della popolazione, riportati dalla più recente pubblicazione ufficiale dell'Istituto nazionale di statistica, è determinato il numero complessivo di seggi da attribuire in ciascuna circoscrizione nei collegi plurinominali, compresi i seggi spettanti ai collegi uninominali»;

b) il comma 3 è abrogato.

4. Il comma 2 dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è sostituito dal seguente:

«2. Ogni elettore dispone di un voto da esprimere su un'unica scheda recante il nome del candidato nel collegio uninominale e il contrassegno di ciascuna lista, corredato dei nomi dei candidati nel collegio plurinominali».

5. Il quinto comma dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è abrogato.

6. All'articolo 14, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, dopo le parole: «nei collegi plurinominali» sono inserite le seguenti: «e nei collegi uninominali»; le parole da: «il proprio statuto» fino a: «n. 13, e» sono soppresse; dopo le parole: «nei singoli collegi plurinominali» sono aggiunte le seguenti: «e nei singoli collegi uninominali»;

b) al secondo periodo, dopo la parola: «organizzato» sono aggiunte le seguenti: «nonché, ove iscritto nel registro di cui all'articolo 4 del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 13, deve essere depositato il relativo statuto ovvero, in mancanza, una dichiarazione, con la sottoscrizione del legale rappresentante autenticata dal notaio, che indichi i seguenti elementi minimi di trasparenza: 1) il legale rappresentante del partito o del gruppo politico organizzato, il soggetto che ha la titolarità del contrassegno depositato e la sede legale nel territorio dello Stato; 2) gli organi del partito o del gruppo politico organizzato, la loro composizione nonché le relative attribuzioni».

7. L'articolo 14-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è sostituito dal seguente:

«Art. 14-*bis*. -- 1. I partiti o i gruppi politici organizzati possono dichiarare il collegamento in una coalizione delle liste da essi rispettivamente presentate. Le dichiarazioni di collegamento devono essere reciproche.

2. La dichiarazione di collegamento è effettuata contestualmente al deposito del contrassegno di cui all'articolo 14. Le dichiarazioni di collegamento hanno effetto per tutte le liste aventi lo stesso contrassegno. Nell'effettuare il collegamento in una coalizione, i partiti o i gruppi politici organizzati rappresentativi di minoranze linguistiche riconosciute, presenti in circoscrizioni comprese in regioni ad autonomia speciale il cui statuto o le relative norme di attuazione prevedano una particolare tutela di tali minoranze linguistiche, dichiarano in quali dei collegi uninominali della rispettiva circoscrizione presentano il medesimo candidato con altri partiti o gruppi politici della coalizione.

3. Contestualmente al deposito del contrassegno di cui all'articolo 14, i partiti o i gruppi politici organizzati depositano il programma elettorale, nel quale dichiarano il nome e cognome della persona da loro indicata come capo della forza politica. Restano ferme le prerogative spettanti al Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 92, secondo comma, della Costituzione.

4. Gli adempimenti di cui ai commi 1, 2 e 3 del presente articolo sono effettuati dai soggetti di cui all'articolo 15, primo comma.

5. Entro il trentesimo giorno antecedente quello della votazione, gli Uffici centrali circoscrizionali comunicano l'elenco delle liste ammesse, con un esemplare del relativo contrassegno, all'Ufficio centrale nazionale, che, accertata la regolarità delle dichiarazioni, provvede, entro il ventesimo giorno antecedente quello della votazione, alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* dell'elenco dei collegamenti ammessi».

8. All'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Qualora la dichiarazione che indica gli elementi minimi di trasparenza di cui all'articolo 14, primo comma, sia incompleta, il Ministero dell'interno invita il depositante ad integrarla nel termine di 48 ore dalla notifica dell'avviso»;

b) al terzo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Sono altresì sottoposte all'Ufficio centrale nazionale le opposizioni presentate dal depositante avverso l'invito del Ministero ad integrare la dichiarazione che individua gli elementi minimi di trasparenza di cui all'articolo 14, primo comma».

9. All'articolo 17, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, dopo le parole: «collegi plurinominali» sono inserite le seguenti: «e dei candidati nei collegi uninominali».

10. All'articolo 18-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, il primo periodo è sostituito dai seguenti: «La dichiarazione di presentazione delle liste di candidati per l'attribuzione dei seggi nel collegio plurinominale, con l'indicazione dei candidati della lista nei collegi uninominali compresi nel collegio plurinominale, deve essere sottoscritta da almeno 1.500 e da non più di 2.000 elettori iscritti nelle liste elettorali di comuni compresi nel medesimo collegio plurinominale o, in caso di collegio plurinominale compreso in un unico comune, iscritti nelle sezioni elettorali di tale collegio plurinominale. Ciascuna lista deve presentare candidature in almeno due terzi dei collegi plurinominali della circoscrizione, a pena di inammissibilità»;

b) dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-*bis*. Nel caso di liste collegate tra loro ai sensi dell'articolo 14-*bis*, queste presentano, salvo quanto stabilito all'ultimo periodo del presente comma, il medesimo candidato nei collegi uninominali. A tale fine, l'indicazione dei candidati nei collegi uninominali deve essere sottoscritta per accettazione dai rappresentanti, di cui all'articolo 17, di tutte le liste tra loro collegate che presentano il candidato. Nelle liste di candidati presentate in un collegio plurinominale in cui partiti o gruppi politici organizzati rappresentativi di minoranze linguistiche riconosciute presentano separatamente proprie candidature nei collegi uninominali ai sensi dell'articolo 14-*bis*, comma 2, que-

ste sono indicate separatamente e sono specificamente sottoscritte dai rappresentanti, di cui all'articolo 17, di tutte le liste tra loro collegate»;

c) dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-bis. I candidati nei collegi uninominali accettano la candidatura con la sottoscrizione della stessa. Ciascuna lista è tenuta a presentare candidati in tutti i collegi uninominali del collegio plurinominale, a pena di inammissibilità. Per ogni candidato devono essere indicati il nome, il cognome, il luogo e la data di nascita, il codice fiscale e il collegio per il quale viene presentato»;

d) il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. In ogni collegio plurinominale ciascuna lista, all'atto della presentazione, è composta da un elenco di candidati presentati secondo un ordine numerico. Il numero dei candidati non può essere inferiore alla metà, con arrotondamento all'unità superiore, dei seggi assegnati al collegio plurinominale e non può essere superiore al limite massimo di seggi assegnati al collegio plurinominale; in ogni caso, il numero dei candidati non può essere inferiore a due né superiore a quattro. A pena di inammissibilità, nella successione interna delle liste nei collegi plurinominali, i candidati sono collocati secondo un ordine alternato di genere»;

e) dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3.1. Nel complesso delle candidature presentate da ogni lista o coalizione di liste nei collegi uninominali a livello nazionale, nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura superiore al 60 per cento, con arrotondamento all'unità più prossima. Nel complesso delle liste nei collegi plurinominali presentate da ciascuna lista a livello nazionale, nessuno dei due generi può essere rappresentato nella posizione di capolista in misura superiore al 60 per cento, con arrotondamento all'unità più prossima. L'Ufficio centrale nazionale assicura il rispetto di quanto previsto dal presente comma, in sede di verifica dei requisiti di cui all'articolo 22, primo comma, numero 6-bis)».

11. L'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è sostituito dal seguente:

«Art. 19. -- 1. Nessun candidato può presentarsi con diversi contrassegni nei collegi plurinominali o uninominali, a pena di nullità.

2. Nessun candidato può essere incluso in liste con lo stesso contrassegno in più di cinque collegi plurinominali, a pena di nullità.

3. Nessuno può essere candidato in più di un collegio uninominale, a pena di nullità.

4. Il candidato in un collegio uninominale può essere candidato, con il medesimo contrassegno, in collegi plurinominali, fino ad un massimo di cinque.

5. Il candidato nella circoscrizione Estero non può essere candidato in alcun collegio plurinominale o uninominale del territorio nazionale.

6. Nessun candidato può accettare la candidatura contestuale alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, a pena di nullità».

12. All'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, dopo le parole: «collegi plurinominali» sono inserite le seguenti: «e i nomi dei candidati nei collegi uninominali» e la parola: «presentate» è sostituita dalla seguente: «presentati»;

b) è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Il Ministero dell'interno, entro il quarantacinquesimo giorno antecedente quello della votazione, mette a disposizione nel proprio sito *internet* il facsimile dei moduli con cui possono essere depositati le liste, le dichiarazioni e gli altri documenti di cui ai commi precedenti».

13. All'articolo 21, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, dopo le parole: «collegi plurinominali presentate» sono inserite le seguenti: «, dei nomi dei candidati nei collegi uninominali».

14. All'articolo 22, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il numero 1) sono inseriti i seguenti:

«1-*bis*) ricusa le liste presentate da partiti o gruppi politici organizzati che non abbiano depositato lo statuto o la dichiarazione di trasparenza in conformità all'articolo 14, primo comma;

1-*ter*) ricusa le liste presentate da partiti o gruppi politici organizzati che non abbiano depositato il proprio programma elettorale ai sensi dell'articolo 14-*bis*»;

b) al numero 3), le parole: «e al quarto» sono soppresse;

c) al numero 4) sono premesse le seguenti parole: «dichiara non valide le candidature nei collegi uninominali e»;

d) al numero 5) sono premesse le seguenti parole: «dichiara non valide le candidature nei collegi uninominali e»;

e) al numero 6-*bis*), alinea:

1) dopo le parole: «comunica i nomi dei candidati di ciascuna lista» sono inserite le seguenti: «e dei candidati in ciascun collegio uninominale»;

2) le parole: «all'articolo 19» sono sostituite dalle seguenti: «agli articoli 18-*bis*, comma 3.1, e 19».

15. All'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Nel caso in cui sia dichiarata non valida la candidatura in un collegio uninominale, resta valida la presentazione della lista negli altri collegi uninominali della circoscrizione».

16. All'articolo 24, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, il numero 2) è sostituito dal seguente:

«2) stabilisce, mediante un unico sorteggio da effettuarsi alla presenza dei delegati di lista, il numero d'ordine da assegnare, in tutti i collegi plurinominali della circoscrizione, alle coalizioni e alle liste non collegate e ai relativi contrassegni di lista, nonché, per ciascuna coalizione, l'ordine dei contrassegni delle liste della coalizione, comprese le liste presentate con le modalità di cui all'articolo 18-*bis*, comma 1-*bis*, ultimo periodo, che sono inserite, ai fini di cui al periodo successivo, in un più ampio riquadro che comprende anche le altre liste collegate. I contrassegni di ciascuna lista, unitamente ai nominativi dei candidati, nell'ordine numerico di cui all'articolo 18-*bis*, comma 3, e ai nominativi dei candidati nei collegi uninominali, sono ripor-

tati sulle schede di votazione e sui manifesti secondo l'ordine progressivo risultato dal suddetto sorteggio».

17. All'articolo 30, numero 4), del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, dopo le parole: «collegio plurinominale» sono inserite le seguenti: «e i nominativi dei candidati nei collegi uninominali».

18. L'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è sostituito dal seguente:

«Art. 31. -- 1. Le schede sono di carta consistente, sono fornite a cura del Ministero dell'interno con le caratteristiche essenziali del modello descritto nelle tabelle *A-bis* e *A-ter* allegate al presente testo unico e riproducono in fac-simile i contrassegni delle liste regolarmente presentate, secondo le disposizioni di cui all'articolo 24. I contrassegni devono essere riprodotti sulle schede con il diametro di centimetri tre.

2. La scheda reca i nomi e i cognomi dei candidati nel collegio uninominale, scritti entro un apposito rettangolo, sotto il quale è riportato, entro un altro rettangolo, il contrassegno della lista cui il candidato è collegato. A fianco del contrassegno, nello stesso rettangolo, sono elencati i nomi e i cognomi dei candidati nel collegio plurinominale secondo il rispettivo ordine di presentazione.

3. Nel caso di più liste collegate in coalizione, i rettangoli di ciascuna lista e quello del candidato nel collegio uninominale sono posti all'interno di un rettangolo più ampio. All'interno di tale rettangolo più ampio, i rettangoli contenenti i contrassegni delle liste nonché i nomi e i cognomi dei candidati nel collegio plurinominale sono posti sotto quello del candidato nel collegio uninominale su righe orizzontali ripartite in due rettangoli.

4. La larghezza del rettangolo contenente il nome e il cognome del candidato nel collegio uninominale è doppia rispetto alla larghezza dei rettangoli contenenti il contrassegno nonché i nomi e i cognomi dei candidati nel collegio plurinominale. L'ordine delle coalizioni e delle liste è stabilito con sorteggio secondo le disposizioni dell'articolo 24.

5. Nella parte esterna della scheda, entro un apposito rettangolo, è riportata in carattere maiuscolo la seguente dicitura: "Il voto si esprime tracciando un segno sul contrassegno della lista prescelta ed è espresso per tale lista e per il candidato uninominale ad essa collegato. Se è tracciato un segno sul nome del candidato uninominale il voto è espresso anche per la lista ad esso collegata e, nel caso di più liste collegate, il voto è ripartito tra le liste della coalizione in proporzione ai voti ottenuti nel collegio".

6. Ogni scheda è dotata di un apposito tagliando rimovibile, dotato di codice progressivo alfanumerico generato in serie, denominato "tagliando antifrode", che è rimosso e conservato dagli uffici elettorali prima dell'inserimento della scheda nell'urna».

19. All'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, dopo le parole: «scheda e» sono inserite le seguenti: «, annotato il codice progressivo alfanumerico del tagliando antifrode,»;

b) il secondo comma è sostituito dal seguente:

«L'elettore, senza che sia avvicinato da alcuno, esprime il voto tracciando con la matita sulla scheda un segno, comunque apposto, sul rettangolo con-

tenente il contrassegno della lista e i nominativi dei candidati nel collegio plurinominale. Il voto è valido a favore della lista e ai fini dell'elezione del candidato nel collegio uninominale»;

c) dopo il secondo comma è inserito il seguente:

«Nei casi in cui il segno sia tracciato solo sul nome del candidato nel collegio uninominale, i voti sono validi a favore della lista e ai fini dell'elezione del candidato nel collegio uninominale. Nel caso di più liste collegate in coalizione, i voti sono ripartiti tra le liste della coalizione in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna nel collegio uninominale»;

d) al terzo comma, le parole: «e pone la scheda stessa nell'urna» sono sostituite dalle seguenti: «, stacca il tagliando antifrode dalla scheda, controlla che il numero progressivo sia lo stesso annotato prima della consegna e, successivamente, pone la scheda senza tagliando nell'urna».

20. L'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è sostituito dal seguente:

«Art. 59. -- *1.* Ai fini del computo dei voti validi non sono considerate, oltre alle schede nulle, le schede bianche».

21. All'articolo 59-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) i commi da 1 a 3 sono sostituiti dai seguenti:

«*1.* Se l'elettore traccia un segno sul rettangolo contenente il nome e il cognome del candidato nel collegio uninominale e sul rettangolo contenente il contrassegno della lista e i nominativi dei candidati nel collegio plurinominale, il voto è comunque valido a favore della lista e ai fini dell'elezione del candidato nel collegio uninominale.

*2.* Se l'elettore traccia un segno sul contrassegno e un altro segno sulla lista di candidati nel collegio plurinominale della lista medesima, il voto è considerato valido a favore della lista e ai fini dell'elezione del candidato nel collegio uninominale.

*3.* Se l'elettore traccia un segno, comunque apposto, sul rettangolo contenente il nome e il cognome del candidato nel collegio uninominale e un segno su un rettangolo contenente il contrassegno di una lista cui il candidato non è collegato, il voto è nullo»;

b) i commi 4 e 5 sono abrogati.

22. All'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 3:

*1)* al terzo periodo, le parole: «o dei candidati cui è attribuita la preferenza» sono sostituite dalle seguenti: «al quale è attribuito il voto per l'elezione nel collegio uninominale»;

*2)* al quarto periodo, le parole: «di preferenza» sono sostituite dalle seguenti: «di ciascun candidato nel collegio uninominale»;

*3)* è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Prende altresì nota dei voti espressi in favore del solo candidato nel collegio uninominale collegato a più liste»;

b) al comma 3-*bis*, le parole: «di preferenza» sono sostituite dalle seguenti: «di ciascun candidato nel collegio uninominale»;

c) è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«8-bis. Il presidente, preposto alla supervisione delle operazioni della sezione, nel corso delle operazioni di cui al presente articolo, verifica il corretto trattamento delle schede da parte degli scrutatori e del segretario, evitando l'uso improprio di penne, matite o altri strumenti di scrittura. I rappresentanti di lista possono segnalare al presidente eventuali violazioni di cui al precedente periodo, che devono obbligatoriamente essere annotate nel verbale».

23. All'articolo 70, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, dopo le parole: «scritture o segni» sono inserite le seguenti: «chiaramente riconoscibili,» e le parole: «far riconoscere» sono sostituite dalle seguenti: «far identificare».

24. All'articolo 71, primo comma, numero 2), del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, le parole: «di preferenza» sono sostituite dalle seguenti: «di ciascun candidato nel collegio uninominale».

25. L'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è sostituito dal seguente:

«Art. 77. -- 1. L'Ufficio centrale circoscrizionale, compiute le operazioni di cui all'articolo 76, facendosi assistere, ove lo ritenga opportuno, da uno o più esperti scelti dal presidente:

a) determina la cifra elettorale individuale di ciascun candidato nel collegio uninominale; tale cifra è data dalla somma dei voti validi conseguiti dal candidato nelle singole sezioni elettorali del collegio uninominale;

b) proclama eletto in ciascun collegio uninominale il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti validi; in caso di parità, è eletto il candidato più giovane di età;

c) determina la cifra elettorale di collegio uninominale di ciascuna lista. Tale cifra è data dalla somma dei voti validi conseguiti dalla lista stessa nelle singole sezioni elettorali del collegio uninominale e dei voti espressi a favore dei soli candidati nei collegi uninominali collegati a più liste in coalizione di cui all'articolo 58, terzo comma, ultimo periodo, attribuiti alla lista a seguito delle seguenti operazioni: l'Ufficio divide il totale dei voti validi conseguiti da tutte le liste della coalizione nel collegio uninominale per il numero dei voti espressi a favore dei soli candidati nei collegi uninominali, ottenendo il quoziente di ripartizione. Divide poi il totale dei voti validi conseguiti da ciascuna lista per tale quoziente. La parte intera del quoziente così ottenuto rappresenta il numero dei voti da assegnare a ciascuna lista; i voti che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle liste per le quali queste ultime divisioni abbiano dato i maggiori resti, secondo l'ordine decrescente dei resti medesimi. Nella ripartizione dei voti espressi in favore dei soli candidati nei collegi uninominali collegati a più liste in coalizione, l'Ufficio esclude dal computo i voti espressi in favore della lista rappresentativa di minoranze linguistiche riconosciute nei collegi uninominali dove questa ha presentato proprie candidature ai sensi dell'articolo 18-bis, comma 1-bis;

d) determina la cifra elettorale di collegio plurinominale di ciascuna lista. Tale cifra è data dalla somma delle cifre elettorali di collegio uninominale di ciascuna lista;

e) determina la cifra elettorale percentuale di collegio plurinominale di ciascuna lista. Tale cifra è data dal quoziente risultante dalla divisione della

cifra elettorale di collegio plurinominale di ciascuna lista per il totale dei voti validi del rispettivo collegio plurinominale, moltiplicato per cento;

*f)* determina la cifra elettorale circoscrizionale di ciascuna lista. Tale cifra è data dalla somma delle cifre elettorali di collegio plurinominale della lista stessa;

*g)* determina la cifra elettorale percentuale di ciascun candidato nel collegio uninominale. Tale cifra è data dal quoziente risultante dalla divisione della cifra elettorale individuale di ciascun candidato per il totale dei voti validi del rispettivo collegio uninominale, moltiplicato per cento;

*h)* determina, per ciascuna lista, la graduatoria dei candidati nei collegi uninominali della circoscrizione non proclamati eletti, disponendoli nell'ordine delle rispettive cifre elettorali individuali percentuali. A parità di cifre individuali percentuali, prevale il più giovane di età. In caso di collegamento dei candidati con più liste, i candidati entrano a far parte della graduatoria relativa a ciascuna delle liste con cui è stato dichiarato il collegamento;

*i)* determina il totale dei voti validi della circoscrizione. Tale totale è dato dalla somma delle cifre elettorali circoscrizionali di tutte le liste;

*l)* comunica all'Ufficio centrale nazionale, a mezzo di estratto del verbale, la cifra elettorale circoscrizionale di ciascuna lista nonché il totale dei voti validi della circoscrizione».

26. L'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è sostituito dal seguente:

«Art. 83. -- *I.* L'Ufficio centrale nazionale, ricevuti gli estratti dei verbali da tutti gli Uffici centrali circoscrizionali, facendosi assistere, ove lo ritenga opportuno, da uno o più esperti scelti dal presidente:

*a)* determina la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista. Tale cifra è data dalla somma delle cifre elettorali circoscrizionali conseguite nelle singole circoscrizioni dalle liste aventi il medesimo contrassegno;

*b)* determina il totale nazionale dei voti validi. Esso è dato dalla somma delle cifre elettorali circoscrizionali di tutte le liste;

*c)* determina la cifra elettorale nazionale di ciascuna coalizione di liste. Tale cifra è data dalla somma delle cifre elettorali nazionali delle liste collegate in coalizione. Non concorrono alla determinazione della cifra elettorale nazionale di coalizione i voti espressi a favore delle liste collegate che abbiano conseguito sul piano nazionale un numero di voti validi inferiore all'1 per cento del totale, fatto salvo, per le liste rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute, quanto previsto alla lettera *e*);

*d)* determina la cifra elettorale circoscrizionale di ciascuna coalizione di liste. Tale cifra è data dalla somma delle cifre elettorali circoscrizionali delle liste collegate tra loro in coalizione, individuate ai sensi dell'ultimo periodo della lettera *c*);

*e)* individua quindi:

1) le coalizioni di liste che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 10 per cento dei voti validi espressi e che comprendano almeno una lista collegata che abbia conseguito sul piano nazionale almeno il 3 per cento dei voti validi espressi ovvero una lista collegata rappresentativa di minoranze linguistiche riconosciute, presentata esclusivamente in una regione ad autonomia speciale il cui statuto o le relative norme di attuazione

prevedano una particolare tutela di tali minoranze linguistiche, che abbia conseguito almeno il 20 per cento dei voti validi espressi nella regione medesima o i cui candidati siano stati proclamati eletti in almeno due collegi uninominali della circoscrizione ai sensi dell'articolo 77;

2) le singole liste non collegate, o collegate in coalizioni che non abbiano raggiunto la percentuale di cui al numero 1), che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 3 per cento dei voti validi espressi, nonché le singole liste non collegate e le liste collegate in coalizioni che non abbiano raggiunto la percentuale di cui al numero 1), rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute, presentate esclusivamente in una regione ad autonomia speciale il cui statuto o le relative norme di attuazione prevedano una particolare tutela di tali minoranze linguistiche, che abbiano conseguito almeno il 20 per cento dei voti validi espressi nella regione medesima o i cui candidati siano stati proclamati eletti in almeno due collegi uninominali della circoscrizione ai sensi dell'articolo 77;

*f)* procede al riparto di 617 seggi; a tale fine, detrae i 231 seggi già attribuiti ai candidati proclamati eletti nei collegi uninominali ai sensi dell'articolo 77, comma 1, lettera *b)*, e procede al riparto dei restanti seggi tra le coalizioni di liste e le singole liste di cui alla lettera *e)* del presente comma in base alla cifra elettorale nazionale di ciascuna di esse, fatto salvo quanto previsto all'articolo 92, primo comma. A tale fine divide il totale delle cifre elettorali nazionali delle coalizioni di liste e delle singole liste di cui alla lettera *e)* del presente comma per il numero dei seggi da attribuire, ottenendo così il quoziente elettorale nazionale. Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide poi la cifra elettorale nazionale di ciascuna coalizione di liste o singola lista per tale quoziente. La parte intera del quoziente così ottenuto rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna coalizione di liste o singola lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle coalizioni di liste o singole liste per le quali queste ultime divisioni abbiano dato i maggiori resti, secondo l'ordine decrescente dei resti medesimi, e, in caso di parità di resti, a quelle che abbiano conseguito la maggiore cifra elettorale nazionale; a parità di quest'ultima si procede a sorteggio;

*g)* procede, per ciascuna coalizione di liste, al riparto dei seggi fra le liste collegate che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 3 per cento dei voti validi espressi nonché fra le liste collegate rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute, presentate esclusivamente in una regione ad autonomia speciale il cui statuto o le relative norme di attuazione prevedano una particolare tutela di tali minoranze linguistiche, che abbiano conseguito almeno il 20 per cento dei voti validi espressi nella regione medesima o i cui candidati siano stati proclamati eletti in almeno due collegi uninominali della circoscrizione ai sensi dell'articolo 77. A tale fine, divide la somma delle cifre elettorali delle liste ammesse al riparto per il numero di seggi già individuato ai sensi della lettera *f)* del presente comma. Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente così ottenuto. Divide poi la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista ammessa al riparto per tale quoziente. La parte intera del quoziente così ottenuto rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna lista. I seggi

che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle liste per le quali queste ultime divisioni abbiano dato i maggiori resti e, in caso di parità di resti, alle liste che abbiano conseguito la maggiore cifra elettorale nazionale; a parità di quest'ultima si procede a sorteggio;

*h)* procede quindi alla distribuzione nelle singole circoscrizioni dei seggi assegnati alle coalizioni di liste o singole liste di cui alla lettera *e*). A tale fine determina il numero di seggi da attribuire in ciascuna circoscrizione sottraendo dal numero dei seggi spettanti alla circoscrizione stessa ai sensi dell'articolo 3, comma 1, il numero dei collegi uninominali costituiti nella circoscrizione. Divide quindi la somma delle cifre elettorali circoscrizionali delle coalizioni di liste e delle singole liste ammesse al riparto per il numero di seggi da attribuire nella circoscrizione, ottenendo così il quoziente elettorale circoscrizionale. Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente così ottenuto. Divide poi la cifra elettorale circoscrizionale di ciascuna coalizione di liste o singola lista per il quoziente elettorale circoscrizionale, ottenendo così il quoziente di attribuzione. La parte intera del quoziente di attribuzione rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna coalizione di liste o singola lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle coalizioni di liste o singole liste per le quali queste ultime divisioni hanno dato le maggiori parti decimali e, in caso di parità, alle coalizioni di liste o singole liste che hanno conseguito la maggiore cifra elettorale nazionale; a parità di quest'ultima si procede a sorteggio. Esclude dall'attribuzione di cui al periodo precedente le coalizioni di liste o singole liste alle quali è stato già attribuito il numero di seggi ad esse assegnato a seguito delle operazioni di cui alla lettera *f*). Successivamente l'Ufficio accerta se il numero dei seggi assegnati in tutte le circoscrizioni a ciascuna coalizione di liste o singola lista corrisponda al numero di seggi determinato ai sensi della lettera *f*). In caso negativo, procede alle seguenti operazioni, iniziando dalla coalizione di liste o singola lista che abbia il maggior numero di seggi eccedenti e, in caso di parità di seggi eccedenti da parte di più coalizioni di liste o singole liste, da quella che abbia ottenuto la maggiore cifra elettorale nazionale, proseguendo poi con le altre coalizioni di liste o singole liste in ordine decrescente di seggi eccedenti: sottrae i seggi eccedenti alla coalizione di liste o singola lista nelle circoscrizioni nelle quali essa li ha ottenuti con le parti decimali dei quozienti di attribuzione, secondo il loro ordine crescente, e nelle quali inoltre le coalizioni di liste o singole liste, che non abbiano ottenuto il numero di seggi spettante, abbiano parti decimali dei quozienti non utilizzate. Conseguentemente, assegna i seggi a tali coalizioni di liste o singole liste. Qualora nella medesima circoscrizione due o più coalizioni di liste o singole liste abbiano parti decimali dei quozienti non utilizzate, il seggio è attribuito alla coalizione di liste o alla singola lista con la più alta parte decimale del quoziente non utilizzata o, in caso di parità, a quella con la maggiore cifra elettorale nazionale. Nel caso in cui non sia possibile attribuire il seggio eccedentario nella medesima circoscrizione, in quanto non vi siano coalizioni di liste o singole liste deficitarie con parti decimali di quozienti non utilizzate, l'Ufficio prosegue, per la stessa coalizione di liste o singola lista eccedentaria, nell'ordine dei decimali crescenti, a individuare un'altra circoscrizione,

fino a quando non sia possibile sottrarre il seggio eccedentario e attribuirlo ad una coalizione di liste o singola lista deficitaria nella medesima circoscrizione. Nel caso in cui non sia possibile fare riferimento alla medesima circoscrizione ai fini del completamento delle operazioni precedenti, fino a concorrenza dei seggi ancora da cedere, alla coalizione di liste o singola lista eccedentaria vengono sottratti i seggi nelle circoscrizioni nelle quali li ha ottenuti con le minori parti decimali del quoziente di attribuzione e alla coalizione di liste o singola lista deficitaria sono conseguentemente attribuiti seggi nelle altre circoscrizioni nelle quali abbia le maggiori parti decimali del quoziente di attribuzione non utilizzate;

*i)* procede quindi all'attribuzione nelle singole circoscrizioni dei seggi spettanti alle liste di ciascuna coalizione. A tale fine, determina il quoziente circoscrizionale di ciascuna coalizione di liste dividendo il totale delle cifre elettorali circoscrizionali delle liste ammesse alla ripartizione ai sensi della lettera *g*), primo periodo, per il numero dei seggi assegnati alla coalizione nella circoscrizione ai sensi della lettera *h*). Nell'effettuare la divisione di cui al periodo precedente non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide quindi la cifra elettorale circoscrizionale di ciascuna lista della coalizione per tale quoziente circoscrizionale. La parte intera del quoziente così ottenuto rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono assegnati alle liste seguendo la graduatoria decrescente delle parti decimali dei quozienti così ottenuti; in caso di parità, sono attribuiti alle liste con la maggiore cifra elettorale circoscrizionale; a parità di quest'ultima, si procede a sorteggio. Esclude dall'attribuzione di cui al periodo precedente le liste alle quali è stato attribuito il numero di seggi ad esse assegnato a seguito delle operazioni di cui alla lettera *g*). Successivamente l'Ufficio accerta se il numero dei seggi assegnati in tutte le circoscrizioni a ciascuna lista corrisponda al numero dei seggi ad essa attribuito ai sensi della lettera *g*). In caso negativo, procede alle seguenti operazioni, iniziando dalla lista che abbia il maggior numero di seggi eccedenti e, in caso di parità di seggi eccedenti da parte di più liste, da quella che abbia ottenuto la maggiore cifra elettorale nazionale, proseguendo poi con le altre liste, in ordine decrescente di seggi eccedenti: sottrae i seggi eccedenti alla lista nelle circoscrizioni nelle quali essa li ha ottenuti con le parti decimali dei quozienti, secondo il loro ordine crescente, e nelle quali inoltre le liste, che non abbiano ottenuto il numero di seggi spettante, abbiano parti decimali dei quozienti non utilizzate. Conseguentemente, assegna i seggi a tali liste. Qualora nella medesima circoscrizione due o più liste abbiano parti decimali dei quozienti non utilizzate, il seggio è attribuito alla lista con la più alta parte decimale del quoziente non utilizzata o, in caso di parità, a quella con la maggiore cifra elettorale nazionale. Nel caso in cui non sia possibile attribuire il seggio eccedentario nella medesima circoscrizione, in quanto non vi siano liste deficitarie con parti decimali di quozienti non utilizzate, l'Ufficio prosegue, per la stessa lista eccedentaria, nell'ordine dei decimali crescenti, a individuare un'altra circoscrizione, fino a quando non sia possibile sottrarre il seggio eccedentario e attribuirlo ad una lista deficitaria nella medesima circoscrizione. Nel caso in cui non sia possibile fare riferimento alla medesima circoscrizione ai fini del completamento delle

operazioni precedenti, fino a concorrenza dei seggi ancora da cedere, alla lista eccedentaria vengono sottratti i seggi nelle circoscrizioni nelle quali li ha ottenuti con le minori parti decimali del quoziente di attribuzione e alle liste deficitarie sono conseguentemente attribuiti seggi nelle altre circoscrizioni nelle quali abbiano le maggiori parti decimali del quoziente di attribuzione non utilizzate.

2. L'Ufficio centrale nazionale provvede a comunicare ai singoli Uffici centrali circoscrizionali il numero dei seggi assegnati a ciascuna lista.

3. Di tutte le operazioni dell'Ufficio centrale nazionale viene redatto, in duplice esemplare, un apposito verbale: un esemplare è rimesso alla Segreteria generale della Camera dei deputati, la quale ne rilascia ricevuta; un altro esemplare è depositato presso la cancelleria della Corte di cassazione».

27. All'articolo 83-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. L'Ufficio centrale circoscrizionale, ricevute da parte dell'Ufficio elettorale centrale nazionale le comunicazioni di cui all'articolo 83, comma 2, procede all'attribuzione nei singoli collegi plurinominali dei seggi spettanti alle liste. A tale fine l'Ufficio determina il quoziente elettorale di collegio dividendo la somma delle cifre elettorali di collegio di tutte le liste per il numero dei seggi da attribuire nel collegio stesso. Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide quindi la cifra elettorale di collegio di ciascuna lista per tale quoziente di collegio. La parte intera del quoziente così ottenuto rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono assegnati alle liste seguendo la graduatoria decrescente delle parti decimali dei quozienti così ottenuti; in caso di parità, sono attribuiti alle liste con la maggiore cifra elettorale circoscrizionale; a parità di quest'ultima, si procede a sorteggio. L'Ufficio esclude dall'attribuzione di cui al periodo precedente le liste alle quali è stato attribuito il numero di seggi ad esse assegnato nella circoscrizione secondo la comunicazione di cui all'articolo 83, comma 2. Successivamente l'Ufficio accerta se il numero dei seggi assegnati in tutti i collegi a ciascuna lista corrisponda al numero di seggi ad essa attribuito nella circoscrizione dall'Ufficio elettorale centrale nazionale. In caso negativo, determina la lista che ha il maggior numero di seggi eccedentari e, a parità di essi, la lista che tra queste ha ottenuto il seggio eccedentario con la minore parte decimale del quoziente; sottrae quindi il seggio a tale lista nel collegio in cui è stato ottenuto con la minore parte decimale dei quozienti di attribuzione e lo assegna alla lista deficitaria che ha il maggior numero di seggi deficitari e, a parità di essi, alla lista che tra queste ha la maggiore parte decimale del quoziente che non ha dato luogo all'assegnazione di seggio; il seggio è assegnato alla lista deficitaria nel collegio plurinominali in cui essa ha la maggiore parte decimale del quoziente di attribuzione non utilizzata; ripete quindi, in successione, tali operazioni sino all'assegnazione di tutti i seggi eccedentari alle liste deficitarie».

28. L'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è sostituito dal seguente:

«Art. 84. -- 1. Al termine delle operazioni di cui agli articoli precedenti, l'Ufficio centrale circoscrizionale proclama eletti in ciascun collegio pluri-

nominale, nei limiti dei seggi ai quali ciascuna lista ha diritto, i candidati compresi nella lista del collegio, secondo l'ordine di presentazione.

2. Qualora una lista abbia esaurito il numero dei candidati presentati in un collegio plurinomiale e non sia quindi possibile attribuire tutti i seggi a essa spettanti in quel collegio, l'Ufficio centrale circoscrizionale assegna i seggi alla lista negli altri collegi plurinominali della stessa circoscrizione in cui la lista medesima abbia la maggiore parte decimale del quoziente non utilizzata, procedendo secondo l'ordine decrescente. Qualora al termine di detta operazione residuino ancora seggi da assegnare alla lista, questi le sono attribuiti negli altri collegi plurinominali della stessa circoscrizione in cui la lista medesima abbia la maggiore parte decimale del quoziente già utilizzata, procedendo secondo l'ordine decrescente.

3. Qualora al termine delle operazioni di cui al comma 2 residuino ancora seggi da assegnare ad una lista, questi sono attribuiti, nell'ambito del collegio plurinomiale originario, ai candidati della lista nei collegi uninominali non proclamati eletti secondo la graduatoria di cui all'articolo 77, comma 1, lettera *h*). Qualora residuino ancora seggi da assegnare alla lista, questi sono attribuiti ai candidati della lista nei collegi uninominali non proclamati eletti nell'ambito della circoscrizione, secondo la graduatoria di cui all'articolo 77, comma 1, lettera *h*).

4. Qualora al termine delle operazioni di cui al comma 3 residuino ancora seggi da assegnare alla lista, l'Ufficio centrale nazionale, previa apposita comunicazione dell'Ufficio centrale circoscrizionale, individua la circoscrizione in cui la lista abbia la maggiore parte decimale del quoziente non utilizzata e procede a sua volta ad apposita comunicazione all'Ufficio centrale circoscrizionale competente. L'Ufficio centrale circoscrizionale provvede all'assegnazione dei seggi ai sensi del comma 2. Qualora al termine delle operazioni di cui ai precedenti periodi residuino ancora seggi da assegnare alla lista, questi le sono attribuiti nelle altre circoscrizioni in cui la stessa lista abbia la maggiore parte decimale del quoziente già utilizzata, procedendo secondo l'ordine decrescente.

5. Qualora al termine delle operazioni di cui al comma 4 residuino ancora seggi da assegnare ad una lista in un collegio plurinomiale, questi sono attribuiti, nell'ambito del collegio plurinomiale originario, alla lista facente parte della medesima coalizione della lista deficitaria che abbia la maggiore parte decimale del quoziente non utilizzata, procedendo secondo l'ordine decrescente; esaurite le liste con la parte decimale del quoziente non utilizzata, si procede con le liste facenti parte della medesima coalizione, sulla base delle parti decimali del quoziente già utilizzate, secondo l'ordine decrescente. Qualora al termine delle operazioni di cui al primo periodo residuino ancora seggi da assegnare alla lista, questi sono attribuiti alle liste facenti parte della medesima coalizione negli altri collegi plurinominali della circoscrizione, partendo da quello in cui la coalizione abbia la maggiore parte decimale del quoziente non utilizzata e procedendo secondo quanto previsto dal primo periodo; si procede successivamente nei collegi plurinominali in cui la coalizione abbia la maggiore parte decimale del quoziente già utilizzata, secondo l'ordine decrescente.

6. Qualora al termine delle operazioni di cui al comma 5 residuino ancora seggi da assegnare ad una lista, questi sono attribuiti ai candidati della lista nei collegi uninominali non proclamati eletti nelle altre circoscrizioni, secondo la graduatoria di cui all'articolo 77, comma 1, lettera *h*). A tale fine si procede con le modalità previste dal comma 4.

7. Qualora al termine delle operazioni di cui al comma 6 residuino ancora seggi da assegnare ad una lista, questi sono attribuiti alle liste facenti parte della medesima coalizione della lista deficitaria nelle altre circoscrizioni. A tale fine si procede con le modalità previste dai commi 4 e 5.

8. Nell'effettuare le operazioni di cui ai precedenti commi, in caso di parità della parte decimale del quoziente, si procede mediante sorteggio.

9. Dell'avvenuta proclamazione effettuata ai sensi del presente articolo il presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale invia attestato ai deputati proclamati e ne dà immediata notizia alla Segreteria generale della Camera dei deputati nonché alle singole prefetture-uffici territoriali del Governo, che la portano a conoscenza del pubblico».

29. All'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 sono apportate le seguenti modificazioni:

*a*) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Il deputato eletto in più collegi plurinominali è proclamato nel collegio nel quale la lista cui appartiene ha ottenuto la minore cifra elettorale percentuale di collegio plurinomiale, determinata ai sensi dell'articolo 77, comma 1, lettera *e*)»;

*b*) dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

«1-*bis*. Il deputato eletto in un collegio uninominale e in uno o più collegi plurinominali si intende eletto nel collegio uninominale».

30. All'articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 sono apportate le seguenti modificazioni:

*a*) al comma 1, dopo le parole: «anche sopravvenuta,» sono inserite le seguenti: «in un collegio plurinomiale» e le parole: «non eletto che abbia ottenuto il maggior numero di preferenze» sono sostituite dalle seguenti: «primo dei non eletti, secondo l'ordine di presentazione»;

*b*) al comma 2, le parole: «e 4» sono sostituite dalle seguenti: «, 4 e 5»;

*c*) al comma 3, le parole: «dei collegi uninominali delle circoscrizioni Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e Trentino-Alto Adige/Südtirol» sono sostituite dalle seguenti: «attribuito in un collegio uninominale»;

*d*) il comma 3-*bis* è abrogato.

31. La rubrica del titolo VI del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è sostituita dalla seguente: «Disposizioni speciali per il collegio Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste».

32. All'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 sono apportate le seguenti modificazioni:

*a*) al primo comma, i numeri 1-*bis*) e 2-*bis*) sono abrogati;

*b*) al primo comma, il numero 4) è sostituito dal seguente:

«4) la votazione ha luogo con scheda stampata a cura del Ministero dell'interno secondo il modello previsto dalle tabelle F e G allegate alla legge 13 marzo 1980, n. 70»;

*c*) il secondo comma è sostituito dal seguente:

«L'elettore, per votare, traccia un segno con la matita copiativa sul contrassegno del candidato da lui prescelto o comunque nel rettangolo che lo contiene. Una scheda valida rappresenta un voto individuale».

33. L'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 è sostituito dal seguente:

«Art. 93. -- 1. Il Tribunale di Aosta, costituito ai sensi dell'articolo 13, con l'intervento di tre magistrati, ha le funzioni di Ufficio centrale elettorale.

2. È proclamato eletto il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti validi.

3. In caso di parità è proclamato eletto il candidato più giovane di età».

34. Gli articoli 93-bis, 93-ter e 93-quater del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 sono abrogati.

35. Le tabelle A, A-bis e A-ter allegate al decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 sono sostituite dalle tabelle A, A.1, A-bis e A-ter di cui agli allegati 1, 2 e 3 alla presente legge.

Allegati 1, 2 e 3 (in formato PDF) (*vedi annesso*)

N.B. Per gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo 1 del disegno di legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati, si rinvia al Fascicolo n. 1 del 24 ottobre 2017. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 905.

ARTICOLO 2 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI  
DEPUTATI SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI  
FIDUCIA

Art. 2.

**Approvato con voto di fiducia**

*(Modifiche al sistema di elezione del Senato della Repubblica)*

1. All'articolo 1 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, di seguito denominato «decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533», il comma 2 è sostituito dai seguenti:

«2. Il territorio nazionale, con eccezione della Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e del Trentino-Alto Adige/Südtirol, è suddiviso in 109 collegi uninominali nell'ambito delle circoscrizioni regionali. Nella regione Molise è costituito un collegio uninominale. I restanti collegi uninominali sono ripartiti nelle altre regioni proporzionalmente alla rispettiva popolazione. In tali collegi uninominali risulta eletto il candidato che ha riportato il maggior numero di voti validi.

2-bis. Per la assegnazione degli altri seggi ciascuna circoscrizione regionale è ripartita in collegi plurinominali costituiti, di norma, dall'aggregazione del territorio di collegi uninominali contigui e tali che a ciascuno di essi sia assegnato, di norma, un numero di seggi non inferiore a due e non superiore a otto. L'assegnazione dei seggi alle liste e alle coalizioni di liste nei collegi plurinominali si effettua con metodo proporzionale, ai sensi dell'articolo 17.

2-ter. Con il medesimo decreto del Presidente della Repubblica di cui al comma 1, sulla base dei risultati dell'ultimo censimento generale della popo-

lazione, riportati dalla più recente pubblicazione ufficiale dell'Istituto nazionale di statistica, è determinato il numero complessivo di seggi da attribuire in ciascuna circoscrizione regionale nei collegi plurinominali, compresi i seggi spettanti ai collegi uninominali».

2. Al comma 1 dell'articolo 2 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, suddivise in collegi uninominali e in collegi plurinominali».

3. All'articolo 9 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. La presentazione delle liste di candidati per l'attribuzione dei seggi nei collegi plurinominali, con l'indicazione dei candidati della lista nei collegi uninominali compresi nel collegio plurinominali, è disciplinata dalle disposizioni contenute nell'articolo 18-*bis* del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361»;

b) il comma 3 è abrogato;

c) il comma 4 è sostituito dai seguenti:

«4. In ogni collegio plurinominali ciascuna lista, all'atto della presentazione, è composta da un elenco di candidati presentati secondo un ordine numerico. Il numero dei candidati non può essere inferiore alla metà, con arrotondamento all'unità superiore, dei seggi assegnati al collegio plurinominali e non può essere superiore al numero dei seggi assegnati al collegio plurinominali. In ogni caso il numero dei candidati non può essere inferiore a due né superiore a quattro; nei collegi plurinominali in cui è assegnato un solo seggio, la lista è composta da un solo candidato. A pena di inammissibilità, nella successione interna delle liste nei collegi plurinominali, i candidati sono collocati secondo un ordine alternato di genere.

4-*bis*. Nel complesso delle candidature presentate da ogni lista o coalizione di liste nei collegi uninominali della regione, nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura superiore al 60 per cento, con arrotondamento all'unità più prossima. Nel complesso delle liste nei collegi plurinominali presentate da ciascuna lista a livello regionale, nessuno dei due generi può essere rappresentato nella posizione di capolista in misura superiore al 60 per cento, con arrotondamento all'unità più prossima. L'Ufficio elettorale regionale assicura il rispetto di quanto previsto dal presente comma, in sede di verifica dei requisiti di cui all'articolo 22, primo comma, numeri 3), 4) e 5), del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361».

4. All'articolo 11 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) stabilisce, mediante un unico sorteggio da effettuarsi alla presenza dei delegati di lista, il numero d'ordine da assegnare, in tutti i collegi plurinominali della circoscrizione regionale, alle coalizioni e alle liste non collegate e ai relativi contrassegni di lista, nonché, per ciascuna coalizione, l'ordine dei contrassegni delle liste della coalizione. I contrassegni di cia-

scuna lista, unitamente ai nominativi dei candidati, nell'ordine numerico di presentazione, e ai nominativi dei candidati nei collegi uninominali, sono riportati sulle schede di votazione e sui manifesti secondo l'ordine progressivo risultato dal suddetto sorteggio»;

*b)* il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Le schede sono di carta consistente e sono fornite a cura del Ministero dell'interno, con l'osservanza delle norme di cui all'articolo 31 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361. Le schede hanno le caratteristiche essenziali del modello descritto nelle tabelle A e B allegate al presente testo unico».

5. L'articolo 14 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, è sostituito dal seguente:

«Art. 14. -- *1.* L'elettore, senza che sia avvicinato da alcuno, esprime il voto tracciando con la matita sulla scheda un segno, comunque apposto, sul rettangolo contenente il contrassegno della lista e i nominativi dei candidati nel collegio plurinomiale. Il voto è valido a favore della lista e ai fini dell'elezione del candidato nel collegio uninominale.

2. Nei casi in cui il segno sia tracciato solo sul nome del candidato nel collegio uninominale, i voti sono validi a favore della lista e ai fini dell'elezione del candidato nel collegio uninominale. Nel caso di più liste collegate in coalizione, i voti sono ripartiti tra le liste della coalizione in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna nel collegio uninominale.

3. Si applica quanto previsto dagli articoli 59 e 59-*bis* del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361».

6. Alla rubrica del titolo VI del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e dell'Ufficio elettorale centrale nazionale».

7. L'articolo 16 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, è sostituito dai seguenti:

«Art. 16. -- *1.* L'Ufficio elettorale regionale, compiute le operazioni previste dall'articolo 76 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, facendosi assistere, ove lo ritenga opportuno, da uno o più esperti scelti dal presidente:

*a)* determina la cifra elettorale individuale di ciascun candidato nei collegi uninominali; tale cifra è data dalla somma dei voti validi conseguiti dal candidato nelle singole sezioni elettorali del collegio uninominale in conformità ai risultati accertati;

*b)* proclama eletto in ciascun collegio uninominale il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti validi; in caso di parità, è eletto il candidato più giovane di età;

*c)* determina la cifra elettorale di collegio uninominale di ciascuna lista. Tale cifra è data dalla somma dei voti validi conseguiti dalla lista stessa nelle singole sezioni elettorali del collegio uninominale e dei voti espressi a favore dei soli candidati nei collegi uninominali collegati a più liste in coalizione di cui all'articolo 14, comma 2, secondo periodo, attribuiti alla lista a

seguito delle seguenti operazioni: l'Ufficio divide il totale dei voti validi conseguiti da tutte le liste della coalizione nel collegio uninominale per il numero dei voti espressi a favore dei soli candidati nei collegi uninominali, ottenendo il quoziente di ripartizione. Divide poi il totale dei voti validi conseguiti da ciascuna lista per tale quoziente. La parte intera del quoziente così ottenuto rappresenta il numero dei voti da assegnare a ciascuna lista; i voti che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle liste per le quali queste ultime divisioni abbiano dato i maggiori resti, secondo l'ordine decrescente dei resti medesimi. Nella ripartizione dei voti espressi in favore dei soli candidati nei collegi uninominali collegati a più liste in coalizione, l'Ufficio esclude dal computo i voti espressi in favore della lista rappresentativa di minoranze linguistiche riconosciute nei collegi uninominali dove questa abbia presentato proprie candidature ai sensi dell'articolo 18-*bis*, comma 1-*bis*, del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361;

*d)* determina la cifra elettorale di collegio plurinominale di ciascuna lista. Tale cifra è data dalla somma delle cifre elettorali di collegio uninominale di ciascuna lista;

*e)* determina la cifra elettorale percentuale di collegio plurinominale di ciascuna lista. Tale cifra è data dal quoziente risultante dalla divisione della cifra elettorale di collegio plurinominale di ciascuna lista per il totale dei voti validi del rispettivo collegio plurinominale, moltiplicato per cento;

*f)* determina la cifra elettorale regionale di ciascuna lista. Tale cifra è data dalla somma delle cifre elettorali di collegio plurinominale della lista stessa;

*g)* determina la cifra elettorale percentuale di ciascun candidato nel collegio uninominale. Tale cifra è data dal quoziente risultante dalla divisione della cifra elettorale individuale di ciascun candidato per il totale dei voti validi del rispettivo collegio uninominale, moltiplicato per cento;

*h)* determina, per ciascuna lista, la graduatoria dei candidati nei collegi uninominali della regione non proclamati eletti, disponendoli nell'ordine delle rispettive cifre elettorali individuali percentuali. A parità di cifre individuali percentuali, prevale il più giovane di età. In caso di collegamento dei candidati con più liste, i candidati entrano a far parte della graduatoria relativa a ciascuna delle liste con cui è stato dichiarato il collegamento;

*i)* determina il totale dei voti validi della regione. Tale totale è dato dalla somma delle cifre elettorali regionali di tutte le liste;

*l)* comunica all'Ufficio elettorale centrale nazionale di cui all'articolo 12 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, a mezzo di estratto del verbale, la cifra elettorale regionale di ciascuna lista nonché il totale dei voti validi della regione».

«Art. 16-*bis*. -- *I*. L'Ufficio elettorale centrale nazionale, ricevuti gli estratti dei verbali da tutti gli Uffici elettorali regionali, facendosi assistere, ove lo ritenga opportuno, da uno o più esperti scelti dal presidente:

*a)* determina la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista. Tale cifra è data dalla somma delle cifre elettorali regionali conseguite nelle singole regioni dalle liste aventi il medesimo contrassegno;

*b)* determina il totale nazionale dei voti validi. Esso è dato dalla somma delle cifre elettorali regionali di tutte le liste;

*c)* determina la cifra elettorale nazionale di ciascuna coalizione di liste. Tale cifra è data dalla somma delle cifre elettorali nazionali delle liste collegate tra loro in coalizione. Non concorrono alla determinazione della cifra elettorale nazionale di coalizione i voti espressi a favore delle liste collegate che abbiano conseguito sul piano nazionale un numero di voti validi inferiore all'1 per cento del totale, tranne il caso in cui tali liste abbiano conseguito almeno in una regione un numero di voti validi pari almeno al 20 per cento dei voti validi espressi nella regione medesima ovvero, per le liste collegate rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute, presentate esclusivamente in una regione ad autonomia speciale il cui statuto o le relative norme di attuazione prevedano una particolare tutela di tali minoranze linguistiche, i cui candidati siano stati proclamati eletti in almeno due collegi uninominali della circoscrizione regionale ai sensi dell'articolo 16;

*d)* determina la cifra elettorale regionale di ciascuna coalizione di liste. Tale cifra è data dalla somma delle cifre elettorali regionali delle liste collegate tra loro in coalizione, individuate ai sensi dell'ultimo periodo della lettera *c)*;

*e)* individua quindi:

1) le coalizioni di liste che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 10 per cento dei voti validi espressi e che comprendano almeno una lista collegata che abbia conseguito sul piano nazionale almeno il 3 per cento dei voti validi espressi ovvero una lista collegata che abbia conseguito almeno il 20 per cento dei voti validi espressi almeno in una regione ovvero una lista collegata rappresentativa di minoranze linguistiche riconosciute, presentata esclusivamente in una regione ad autonomia speciale, il cui statuto o le relative norme di attuazione prevedano una particolare tutela di tali minoranze linguistiche, i cui candidati siano stati proclamati eletti in almeno due collegi uninominali della circoscrizione regionale ai sensi dell'articolo 16;

2) le singole liste non collegate, o collegate in coalizioni che non abbiano raggiunto la percentuale di cui al numero 1), che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 3 per cento dei voti validi espressi, e le singole liste non collegate, o collegate in coalizioni che non abbiano raggiunto la percentuale di cui al numero 1), che abbiano conseguito almeno il 20 per cento dei voti validi espressi almeno in una regione, nonché le liste non collegate, o collegate in coalizioni che non abbiano raggiunto la percentuale di cui al numero 1), rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute, presentate esclusivamente in una regione ad autonomia speciale il cui statuto o le relative norme di attuazione prevedano una particolare tutela di tali minoranze linguistiche, i cui candidati siano stati proclamati eletti in almeno due collegi uninominali della circoscrizione ai sensi dell'articolo 16;

*f)* comunica agli Uffici elettorali regionali, a mezzo di estratto del verbale, l'elenco delle liste e delle coalizioni di liste individuate ai sensi della lettera *e)*, numeri 1) e 2)».

8. L'articolo 17 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, è sostituito dal seguente:

«Art. 17. -- *1.* L'Ufficio elettorale regionale procede all'assegnazione dei seggi spettanti nei collegi plurinominali della regione alle liste singole e alle coalizioni di liste individuate dall'Ufficio elettorale centrale nazionale ai sensi dell'articolo 16-*bis*, comma 1, lettera *e*), numeri 1) e 2), e incluse nell'elenco di cui all'articolo 16-*bis*, comma 1, lettera *f*). A tale fine l'Ufficio procede alle seguenti operazioni:

*a)* divide il totale delle cifre elettorali regionali delle coalizioni di liste di cui all'articolo 16-*bis*, comma 1, lettera *e*), numero 1), e delle singole liste che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 3 per cento dei voti validi espressi o che abbiano conseguito almeno il 20 per cento dei voti validi espressi nella regione e delle singole liste rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute, presentate esclusivamente in una regione ad autonomia speciale il cui statuto o le relative norme di attuazione prevedano una particolare tutela di tali minoranze linguistiche, i cui candidati siano stati proclamati eletti in almeno due collegi uninominali della regione ai sensi dell'articolo 16, per il numero di seggi da attribuire nei collegi plurinominali della regione, ottenendo così il quoziente elettorale regionale. Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide poi la cifra elettorale regionale di ciascuna coalizione di liste o singola lista per tale quoziente. La parte intera del quoziente così ottenuto rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna coalizione di liste o singola lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle coalizioni di liste o singole liste per le quali queste ultime divisioni hanno dato i maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quelle che hanno conseguito la maggiore cifra elettorale regionale; a parità di quest'ultima si procede a sorteggio;

*b)* procede, per ciascuna coalizione di liste, al riparto dei seggi fra le liste collegate ammesse al riparto che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 3 per cento dei voti validi espressi, nonché fra le liste collegate che abbiano conseguito almeno il 20 per cento dei voti validi espressi nella regione, nonché fra le liste collegate rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute, presentate esclusivamente in una regione ad autonomia speciale il cui statuto o le relative norme di attuazione prevedano una particolare tutela di tali minoranze linguistiche, i cui candidati siano stati proclamati eletti in almeno due collegi uninominali della regione ai sensi dell'articolo 16. A tale fine, divide la somma delle cifre elettorali delle liste ammesse al riparto per il numero di seggi individuato ai sensi della lettera *a*). Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente così ottenuto. Divide poi la cifra elettorale regionale di ciascuna lista ammessa al riparto per tale quoziente. La parte intera del quoziente così ottenuto rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle liste per le quali queste ultime divisioni abbiano dato i maggiori resti e, in caso di parità di resti, alle liste che abbiano conseguito la maggiore cifra elettorale regionale; a parità di quest'ultima si procede a sorteggio;

*c)* nelle regioni ripartite in più collegi plurinominali, procede quindi alla distribuzione nei singoli collegi plurinominali dei seggi assegnati alle liste. A tale fine, per ciascun collegio plurinominale divide la somma delle ci-

fre elettorali di collegio delle liste alle quali devono essere assegnati seggi per il numero dei seggi da attribuire nel collegio plurinominale, ottenendo così il quoziente elettorale di collegio. Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente così ottenuto. Divide poi la cifra elettorale di collegio di ciascuna lista per il quoziente elettorale di collegio, ottenendo così il quoziente di attribuzione. La parte intera del quoziente di attribuzione rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle liste per le quali queste ultime divisioni hanno dato le maggiori parti decimali e, in caso di parità, alle liste che hanno conseguito la maggiore cifra elettorale di collegio; a parità di quest'ultima si procede a sorteggio. Esclude dall'attribuzione di cui al periodo precedente le liste alle quali è stato già attribuito il numero di seggi ad esse assegnato a seguito delle operazioni di cui alle lettere *a)* e *b)*. Successivamente l'Ufficio accerta se il numero dei seggi assegnati in tutti i collegi plurinominali a ciascuna lista corrisponda al numero di seggi determinato ai sensi delle lettere *a)* e *b)*. In caso negativo, determina la lista che ha il maggior numero di seggi eccedentari e, a parità di essi, la lista che tra queste ha ottenuto il seggio eccedentario con la minore parte decimale del quoziente; sottrae quindi il seggio a tale lista nel collegio in cui è stato ottenuto con la minore parte decimale dei quozienti di attribuzione e lo assegna alla lista deficitaria che ha il maggior numero di seggi deficitari e, a parità di essi, alla lista che tra queste ha la maggiore parte decimale del quoziente che non ha dato luogo all'assegnazione di seggio; il seggio è assegnato alla lista deficitaria nel collegio plurinominale in cui essa ha la maggiore parte decimale del quoziente di attribuzione non utilizzata; ripete quindi, in successione, tali operazioni sino alla assegnazione di tutti i seggi eccedentari alle liste deficitarie».

9. L'articolo 17-*bis* del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, è sostituito dal seguente:

«Art. 17-*bis*. -- *1.* Al termine delle operazioni di cui agli articoli precedenti, l'Ufficio elettorale regionale proclama eletti in ciascun collegio plurinominale, nei limiti dei seggi ai quali ciascuna lista ha diritto, i candidati compresi nella lista del collegio, secondo l'ordine di presentazione.

2. Qualora una lista abbia esaurito il numero dei candidati presentati in un collegio plurinominale e non sia quindi possibile attribuire tutti i seggi a essa spettanti in quel collegio, si applica l'articolo 84 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, ad eccezione di quanto previsto dai commi 4, 6 e 7.

3. Nel caso di elezione in più collegi si applica quanto previsto dall'articolo 85 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361».

10. L'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, è sostituito dal seguente:

«Art. 19. -- *1.* Nel caso in cui rimanga vacante per qualsiasi causa, anche sopravvenuta, un seggio in un collegio uninominale si procede ad elezioni

suppletive per cui si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni dell'articolo 21-ter.

2. Nel caso in cui rimanga vacante per qualsiasi causa, anche sopravvenuta, un seggio in un collegio plurinominali si applica l'articolo 86 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361».

11. La rubrica del titolo VII del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, è sostituita dalla seguente: «Disposizioni speciali per le regioni Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e Trentino-Alto Adige/Südtirol».

12. All'articolo 20, comma 1, del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, la lettera *b*) è abrogata.

13. L'articolo 21-bis del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, è abrogato.

14. All'articolo 21-ter del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, il comma 7 è abrogato.

15. Le tabelle A e B allegate al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, sono sostituite dalle tabelle A e B di cui all'allegato 4 alla presente legge.

---

Allegato 4 (in formato PDF) (*vedi annesso*)

N.B. Per gli emendamenti non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo 2 del disegno di legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati, si rinvia al Fascicolo n. 1 del 24 ottobre 2017. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 905.

### ARTICOLO 3 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA

#### Art. 3.

#### **Approvato con voto di fiducia**

*(Delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali e dei collegi plurinominali)*

1. Per l'elezione della Camera dei deputati, il Governo è delegato ad adottare, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, ai sensi dell'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400, un decreto legislativo per la determinazione dei collegi uninominali e dei collegi plurinominali nell'ambito di ciascuna circoscrizione di cui alla tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, come sostituita dalla presente legge, sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

*a)* fatto salvo quanto stabilito per la circoscrizione Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, nelle restanti circoscrizioni del territorio nazionale per l'elezione della Camera dei deputati sono costituiti 231 collegi uninominali. Nelle circoscrizioni Trentino-Alto Adige/Südtirol e Molise sono costituiti, rispettivamente, sei e due collegi uninominali come territorialmente definiti dal decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 535, recante determinazione dei collegi uninominali del Senato della Repubblica; tra le altre circoscrizioni del territorio nazionale, di cui alla tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, come sostituita dalla presente legge, i col-

leggi uninominali sono ripartiti in numero proporzionale alla rispettiva popolazione determinata sulla base dei risultati dell'ultimo censimento generale della popolazione, come riportati dalla più recente pubblicazione ufficiale dell'Istituto nazionale di statistica;

*b)* con esclusione della circoscrizione Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, in ciascuna delle altre circoscrizioni del territorio nazionale sono costituiti collegi plurinominali formati dall'aggregazione di collegi uninominali contigui; il numero dei collegi plurinominali costituiti in ciascuna circoscrizione e il territorio di ciascuno di essi sono determinati in modo che in ciascun collegio plurinomiale, sulla base della popolazione residente calcolata ai sensi della lettera *a)*, sia assegnato un numero di seggi determinato dalla somma del numero dei collegi uninominali che lo costituiscono e di un ulteriore numero di seggi, di norma, non inferiore a tre e non superiore a otto, in modo tale che tendenzialmente risulti minimo il numero di collegi plurinominali nei quali è assegnato un numero di seggi inferiore al valore medio; al Molise è assegnato un seggio da attribuire con metodo proporzionale ai sensi degli articoli 83 e 83-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957. Ciascun collegio uninominale della circoscrizione è compreso in un collegio plurinomiale. Nelle circoscrizioni Trentino-Alto Adige/Südtirol, Umbria, Molise e Basilicata è costituito un unico collegio plurinomiale comprensivo di tutti i collegi uninominali della circoscrizione;

*c)* la popolazione di ciascun collegio uninominale e di ciascun collegio plurinomiale può scostarsi dalla media della popolazione, rispettivamente, dei collegi uninominali e dei collegi plurinominali della circoscrizione di non oltre il 20 per cento in eccesso o in difetto;

*d)* nella formazione dei collegi uninominali e nella formazione dei collegi plurinominali sono garantite la coerenza del bacino territoriale di ciascun collegio, tenendo altresì conto delle unità amministrative su cui insistono e, ove necessario, dei sistemi locali, e, di norma, la sua omogeneità sotto gli aspetti economico-sociale e delle caratteristiche storico-culturali, nonché la continuità del territorio di ciascun collegio, salvo il caso in cui il territorio stesso comprenda porzioni insulari. I collegi uninominali e i collegi plurinominali, di norma, non possono dividere il territorio comunale, salvo il caso dei comuni che, per le loro dimensioni demografiche, comprendano al loro interno più collegi. Nelle zone in cui siano presenti minoranze linguistiche riconosciute, la delimitazione dei collegi, anche in deroga ai principi e criteri direttivi di cui al presente comma, deve tenere conto dell'esigenza di agevolare la loro inclusione nel minor numero possibile di collegi. Fermi restando i principi e criteri direttivi previsti per la determinazione dei collegi plurinominali, nelle circoscrizioni nelle quali il numero dei collegi uninominali è pari a quello previsto dal citato decreto legislativo n. 535 del 1993 la formazione dei collegi uninominali è effettuata adottando come riferimento, ove possibile, le delimitazioni dei collegi previste dal medesimo decreto legislativo n. 535 del 1993;

*e)* nella circoscrizione Friuli Venezia Giulia uno dei collegi uninominali è costituito in modo da favorire l'accesso alla rappresentanza dei candidati che siano espressione della minoranza linguistica slovena, ai sensi dell'articolo 26 della legge 23 febbraio 2001, n. 38.

2. Il Governo è delegato a determinare, con il medesimo decreto legislativo di cui al comma 1, i collegi uninominali e i collegi plurinominali ai fini dell'elezione del Senato della Repubblica, nell'ambito di ciascuna regione, sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

*a)* fatto salvo quanto stabilito per le circoscrizioni Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e Trentino-Alto Adige/Südtirol, nelle restanti regioni del territorio nazionale per l'elezione del Senato della Repubblica sono costituiti 109 collegi uninominali. Il territorio della regione Molise è costituito in un unico collegio uninominale. Nelle altre regioni i collegi uninominali sono ripartiti in numero proporzionale alla rispettiva popolazione determinata sulla base dei risultati dell'ultimo censimento generale della popolazione, come riportati dalla più recente pubblicazione ufficiale dell'Istituto nazionale di statistica;

*b)* con esclusione delle regioni Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Trentino-Alto Adige/Südtirol e Molise, in ciascuna delle restanti regioni sono costituiti collegi plurinominali formati dall'aggregazione di collegi uninominali contigui; il numero dei collegi plurinominali costituiti in ciascuna regione e il territorio di ciascuno di essi sono determinati in modo che in ciascun collegio plurinomiale, sulla base della popolazione residente calcolata ai sensi della lettera *a)*, sia assegnato un numero di seggi determinato dalla somma del numero dei collegi uninominali che lo costituiscono e di un ulteriore numero di seggi, di norma, non inferiore a due e non superiore a otto, in modo tale che tendenzialmente risulti minimo il numero dei collegi plurinominali nei quali è assegnato un numero di seggi inferiore al valore medio. Ciascun collegio uninominale della regione è compreso in un collegio plurinomiale;

*c)* la popolazione di ciascun collegio uninominale e di ciascun collegio plurinomiale può scostarsi dalla media della popolazione, rispettivamente, dei collegi uninominali e dei collegi plurinominali della circoscrizione di non oltre il 20 per cento in eccesso o in difetto;

*d)* nella formazione dei collegi uninominali e nella formazione dei collegi plurinominali sono garantite la coerenza del bacino territoriale di ciascun collegio e, di norma, la sua omogeneità sotto gli aspetti economico-sociale e delle caratteristiche storico-culturali, nonché la continuità del territorio di ciascun collegio, salvo il caso in cui il territorio stesso comprenda porzioni insulari. I collegi uninominali e i collegi plurinominali, di norma, non possono dividere il territorio comunale, salvo il caso dei comuni che, per le loro dimensioni demografiche, comprendano al loro interno più collegi. Nelle zone in cui siano presenti minoranze linguistiche riconosciute, la delimitazione dei collegi, anche in deroga ai principi e criteri direttivi di cui al presente comma, deve tenere conto dell'esigenza di agevolare la loro inclusione nel minor numero possibile di collegi;

*e)* nella regione Friuli Venezia Giulia uno dei collegi uninominali è costituito in modo da favorire l'accesso alla rappresentanza dei candidati che siano espressione della minoranza linguistica slovena, ai sensi dell'articolo 26 della legge 23 febbraio 2001, n. 38.

3. Ai fini della predisposizione dello schema del decreto legislativo di cui ai commi 1 e 2, il Governo si avvale di una commissione composta dal presidente dell'Istituto nazionale di statistica, che la presiede, e da dieci esperti in

materia attinente ai compiti che la commissione è chiamata a svolgere, senza nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato.

4. Lo schema del decreto legislativo di cui ai commi 1 e 2 è trasmesso alle Camere per l'espressione dei pareri delle Commissioni parlamentari competenti per materia, che si pronunciano nel termine di quindici giorni dalla data di trasmissione. Qualora il decreto legislativo non sia conforme al parere parlamentare, il Governo, contemporaneamente alla pubblicazione del decreto, deve inviare alle Camere una relazione contenente adeguata motivazione.

5. In caso di mancata espressione del parere di cui al comma 4 nel termine previsto, il decreto legislativo può comunque essere emanato.

6. Il Governo aggiorna con cadenza triennale la composizione della commissione nominata ai sensi del comma 3. La commissione, in relazione alle risultanze del censimento generale della popolazione, formula indicazioni per la revisione dei collegi uninominali e dei collegi plurinominali, secondo i criteri di cui al presente articolo, e ne riferisce al Governo. Per la revisione dei collegi uninominali e dei collegi plurinominali il Governo presenta un disegno di legge alle Camere.

7. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per gli affari regionali, sono definite le modalità per consentire in via sperimentale la raccolta con modalità digitale delle sottoscrizioni necessarie per la presentazione delle candidature e delle liste in occasione di consultazioni elettorali, anche attraverso l'utilizzo della firma digitale e della firma elettronica qualificata. Sullo schema del decreto è acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, che si esprimono nel termine di quarantacinque giorni.

N.B. Per gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo 3 del disegno di legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati, si rinvia al Fascicolo n. 1 del 24 ottobre 2017. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 905.

ARTICOLO 4 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI  
DEPUTATI SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI  
FIDUCIA

Art. 4.

**Approvato con voto di fiducia**

*(Elezioni trasparenti)*

1. In apposita sezione del sito *internet* del Ministero dell'interno, denominata «Elezioni trasparenti», entro dieci giorni dalla scadenza del termine per il deposito dei contrassegni di cui all'articolo 15, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 e di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, per ciascun partito, movimento e gruppo politico organizzato che ha presentato le liste sono pubblicati in maniera facilmente accessibile:

a) il contrassegno depositato, con l'indicazione del soggetto che ha conferito il mandato per il deposito ai sensi dell'articolo 15, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957;

b) lo statuto ovvero la dichiarazione di trasparenza, depositati ai sensi dell'articolo 14, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, come modificato dall'articolo 1 della presente legge;

c) il programma elettorale con il nome e cognome della persona indicata come capo della forza politica, depositato ai sensi dell'articolo 14-*bis*, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge.

2. Nella medesima sezione di cui al comma 1 sono pubblicate, entro dieci giorni dalla scadenza del termine di presentazione delle liste dei candidati, per ciascun partito, movimento e gruppo politico organizzato, le liste di candidati presentate per ciascun collegio.

N.B. Per gli emendamenti e l'ordine del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo 4 del disegno di legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati, si rinvia al Fascicolo n. 1 del 24 ottobre 2017. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 905.

#### ARTICOLO 5 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

##### Art. 5.

#### **Approvato**

*(Clausola di invarianza finanziaria)*

1. All'attuazione delle disposizioni della presente legge si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

#### EMENDAMENTI

##### 5.1

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA, PUGLIA, CATALFO, CASTALDI, GIROTTO, MORONESE, SERRA, PETROCELLI, MARTON, LEZZI, BUCCARELLA, COTTI, PAGLINI, DONNO, CIOFFI

#### **Respinto**

*Sopprimere l'articolo.*

##### 5.2

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

#### **Respinto**

*Al comma 1 sostituire dalle parole: «si provvede», fino alle parole: «comunque, senza», con le seguenti: «non devono derivare».*

ARTICOLO 6 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI  
DEPUTATI SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI  
FIDUCIA

Art. 6.

**Approvato con voto di fiducia**

*(Disposizioni transitorie. Entrata in vigore)*

1. All'articolo 2, comma 36, della legge 6 maggio 2015, n. 52, dopo le parole: «e successive modificazioni,» sono inserite le seguenti: «per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica,» e le parole: «1° gennaio 2014» sono sostituite dalle seguenti: «15 aprile 2017».
2. Alla legge 27 dicembre 2001, n. 459, sono apportate le seguenti modificazioni:
  - a) all'articolo 4-*bis*, comma 2, le parole: «entro i dieci giorni successivi alla data di pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi elettorali» sono sostituite dalle seguenti: «entro il trentaduesimo giorno antecedente la data di svolgimento della consultazione elettorale»;
  - b) all'articolo 8:
    - 1) al comma 1, la lettera b) è sostituita dalla seguente:  
«b) gli elettori residenti in Italia possono essere candidati in una sola ripartizione della circoscrizione Estero; gli elettori residenti all'estero possono essere candidati solo nella ripartizione di residenza della circoscrizione Estero;»;
    - 2) è aggiunto, in fine, il seguente comma:  
«4-*bis*. Gli elettori che ricoprono o che hanno ricoperto nei cinque anni precedenti la data delle elezioni cariche di governo o cariche politiche elettive a qualsiasi livello o incarichi nella magistratura o nelle Forze armate in uno Stato estero non possono essere candidati per le elezioni della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica nella circoscrizione Estero».
3. Per le prime elezioni successive alla data di entrata in vigore della presente legge il numero delle sottoscrizioni per la presentazione di candidature per l'elezione della Camera dei deputati, di cui all'articolo 18-*bis*, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, come modificato dalla presente legge, è ridotto alla metà.
4. Per le prime elezioni successive alla data di entrata in vigore della presente legge il numero delle sottoscrizioni per la presentazione di candidature per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, come modificato dalla presente legge, è ridotto alla metà per le liste che presentano candidati nei collegi plurinominali in tutte le circoscrizioni regionali.
5. Ai fini di cui al comma 4, i rappresentanti di cui all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 presentano alla cancelleria della corte d'appello o del tribunale del capoluogo della regione, entro quarantotto ore dalla presentazione delle liste, la documentazione comprovante l'avvenuta presentazione delle liste in tutte le circoscrizioni regionali.
6. All'articolo 14, comma 1, della legge 21 marzo 1990, n. 53, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, le parole: «i sindaci, gli assessori comunali e provinciali» sono sostituite dalle seguenti: «i sindaci metropolitani, i sindaci, gli assessori comunali e provinciali, i componenti della conferenza metropolitana»;

b) al secondo periodo, dopo le parole: «i consiglieri provinciali» sono inserite le seguenti: «, i consiglieri metropolitani».

7. Esclusivamente per le prime elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica successive alla data di entrata in vigore della presente legge, sono abilitati all'autenticazione delle sottoscrizioni nel procedimento elettorale i soggetti indicati all'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, come modificato dal presente articolo, nonché gli avvocati abilitati al patrocinio davanti alle giurisdizioni superiori iscritti all'albo di un distretto rientrante nella circoscrizione elettorale.

8. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

---

N.B. Per gli emendamenti e l'ordine del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo 6 del disegno di legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati, si rinvia al Fascicolo n. 1 del 24 ottobre 2017. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 905 .



*Allegato B*

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Disegno di legge n. 2941. Em. 5.1, Endrizzi e altri	231	217	002	027	188	109	RESP.
<u>2</u>	Nom.	DDL n. 2941. Em. 5.2, De Petris e altri	245	226	002	028	196	114	RESP.
<u>3</u>	Nom.	DDL n. 2941. Articolo 5	204	202	003	195	004	102	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

905ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

25 Ottobre 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
<b>Nominativo</b>			
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>
Aiello Piero	C	C	F
Airola Alberto			
Albano Donatella	C	C	F
Albertini Gabriele	C	C	F
Alicata Bruno	C	C	F
Amati Silvana	C	C	F
Amidei Bartolomeo			
Amoruso Francesco Maria	C	C	F
Angioni Ignazio	C	C	F
Anitori Fabiola	C	C	F
Aracri Francesco		C	A
Arrigoni Paolo	C	C	F
Astorre Bruno	C	C	F
Augello Andrea	A	A	
Auricchio Domenico	C	F	F
Azzollini Antonio	C	C	F
Barani Lucio	C	C	F
Barozzino Giovanni	F	F	
Battista Lorenzo	F	F	
Bellot Raffaella	C	C	F
Bencini Alessandra	C	C	F
Berger Hans	C	C	F
Bermi Anna Maria	C	C	F
Bertacco Stefano	F	F	C
Bertorotta Ornella	R		
Bertuzzi Maria Teresa	C	C	F
Bianco Amedeo	C	C	F
Bianconi Laura	C	C	F
Bignami Laura	F	F	C
Bilardi Giovanni Emanuele	C	C	F
Bisinella Patrizia		C	F
Blundo Rosetta Enza	R	R	
Bocca Bernabò	C	C	F
Boccardi Michele	M	M	M
Bocchino Fabrizio	F	F	
Bonaiuti Paolo	C	C	R
Bondi Sandro	C	C	F
Bonfrisco Anna Cinzia			
Borioli Daniele Gaetano	C	C	F
Bottici Laura			
Brogli Claudio	C	C	F
Bruni Francesco	C	C	F
Bubbico Filippo	F	F	
Buccarella Maurizio	R	R	
Buemi Enrico	C	C	F
Bulgarelli Elisa		R	
Calderoli Roberto	C	C	F
Caleo Massimo	C	C	F
Caliendo Giacomo	M	M	M
Campanella Francesco	F	F	
Candiani Stefano	M	M	M
Cantini Laura	C	C	F
Capacchione Rosaria	C	C	F

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
<b>Nominativo</b>			
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>
Cappelletti Enrico	R	R	
Cardiello Franco			
Cardinali Valeria	C	C	F
Caridi Antonio Stefano			
Carraro Franco	M	M	M
Casaletto Monica			
Casini Pier Ferdinando	C	C	F
Cassano Massimo	M	M	M
Cassinelli Roberto	M	M	M
Casson Felice	F	F	
Castaldi Gianluca		R	
Catalfo Nunzia		R	
Cattaneo Elena	M	M	M
Centinaio Gian Marco	C	C	F
Ceroni Remigio	C		F
Cervellini Massimo	F	F	
Chiavaroli Federica	C	C	F
Chiti Vannino			
Ciampolillo Alfonso			
Cioffi Andrea		R	
Cirinnà Monica	C	C	F
Cociancich Roberto G. G.	C	C	F
Collina Stefano	C	C	F
Colucci Francesco	C	C	F
Comaroli Silvana Andreina	C	C	F
Compagna Luigi			
Compagnone Giuseppe	C	C	F
Consiglio Nunziante	C	C	F
Conte Franco	C	C	F
Conti Riccardo			
Corsini Paolo	F	F	
Cotti Roberto	R	R	
Crimi Vito Claudio			
Crosio Jonny	C	C	F
Cucca Giuseppe Luigi S.	C	C	F
D'Adda Erica	C	C	F
D'Alì Antonio	M	M	M
Dalla Tor Mario	C	C	F
Dalla Zuanna Gianpiero	C	C	F
D'Ambrosio Lettieri Luigi	C	C	F
D'Anna Vincenzo			
D'Ascola Vincenzo Mario D.	C	C	F
Davico Michelino			
De Biasi Emilia Grazia	C	C	F
De Cristofaro Peppe	F	F	
De Petris Loredana	F	F	
De Pietro Cristina			
De Pin Paola	F	F	A
De Poli Antonio	M	M	M
De Siano Domenico	M	M	M
Del Barba Mauro		C	F
Della Vedova Benedetto			
Di Biagio Aldo	C	C	

905ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

25 Ottobre 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
<b>Nominativo</b>			
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>
Di Giacomo Ulisse			
Di Giorgi Rosa Maria	C	C	F
Di Maggio Salvatore Tito			F
Dirindin Nerina	M	M	M
Divina Sergio	M	M	M
D'Onghia Angela	C	C	F
Donno Daniela		R	
Endrizzi Giovanni			
Esposito Giuseppe	M	M	M
Esposito Lucia	C	C	F
Esposito Stefano	C	C	F
Fabbri Camilla	C	C	F
Falanga Ciro	C	C	F
Fasano Enzo	C	C	F
Fasiolo Laura	C	C	F
Fattori Elena			
Fattorini Emma			
Favero Nicoletta	C	C	F
Fazzone Claudio	M	M	M
Fedeli Valeria	C	C	F
Ferrara Elena	C	C	F
Ferrara Mario			
Filippi Marco	C	C	F
Filippin Rosanna	C	C	F
Finocchiaro Anna	C	C	F
Fissore Elena	C	C	F
Floris Emilio	C	C	F
Formigoni Roberto	C	C	F
Fornaro Federico	F	F	
Fravezzi Vittorio	C	C	F
Fucksia Serenella		C	F
Gaetti Luigi	R	R	
Galimberti Paolo	C	C	F
Gambaro Adele	C	C	F
Gasparri Maurizio	C	C	F
Gatti Maria Grazia	F	F	
Gentile Antonio	C	C	F
Ghedini Niccolò			
Giacobbe Francesco	C	C	F
Giannini Stefania	C	C	F
Giarrusso Mario Michele	R	R	
Gibiino Vincenzo	C	C	F
Ginetti Nadia	C	C	F
Giovanardi Carlo	F	C	C
Giro Francesco Maria			
Giroto Gianni Pietro			
Gotor Miguel	F	F	
Granaiola Manuela	F	F	
Grasso Pietro	P	P	P
Gualdani Marcello	C	C	F
Guerra Maria Cecilia	F	F	
Guerrieri Paleotti Paolo	C	C	F
Ichino Pietro	C	C	F

905ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

25 Ottobre 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
<b>Nominativo</b>			
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>
Idem Josefa	C	C	F
Iurlaro Pietro	C	C	F
Lai Bachisio Silvio		C	F
Langella Pietro	C	C	F
Laniece Albert	C	C	F
Lanzillotta Linda	C	C	F
Latorre Nicola	C	C	F
Lepri Stefano	C	C	F
Lezzi Barbara	R	R	
Liuzzi Pietro	C	C	F
Lo Giudice Sergio	C	C	F
Lo Moro Doris	F	F	
Longo Eva	C	C	F
Longo Fausto Guilherme	C	C	F
Lucherini Carlo	C	C	F
Lucidi Stefano			
Lumia Giuseppe	C	C	F
Malan Lucio	C	C	F
Manassero Patrizia	C	C	F
Manconi Luigi		C	
Mancuso Bruno	C	C	F
Mandelli Andrea	C	C	F
Mangili Giovanna			
Maran Alessandro	C	C	F
Marcucci Andrea	C	C	F
Margiotta Salvatore	C	C	F
Marin Marco	C	C	F
Marinello Giuseppe F.M.			F
Marino Luigi	C	C	F
Marino Mauro Maria	C	C	F
Martelli Carlo	R	R	
Martini Claudio	C	C	F
Marton Bruno		R	
Mastrangeli Marino Germano			
Matteoli Altero	C	C	F
Mattesini Donella	C	C	F
Maturani Giuseppina	C	C	F
Mauro Giovanni			
Mauro Mario	C	C	F
Mazzoni Riccardo	C	C	F
Merloni Maria Paola	C	C	F
Messina Alfredo	C	C	F
Micheloni Claudio	C	C	F
Migliavacca Maurizio	F	F	
Milo Antonio	C	C	F
Mineo Corradino	F	F	
Minniti Marco	C	C	F
Mirabelli Franco	C	C	F
Molinari Francesco	C	C	F
Montevecchi Michela		R	
Monti Mario	M	M	M
Morgoni Mario	C	C	F
Moronese Vilma	R	R	

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
<b>Nominativo</b>			
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>
Morra Nicola			
Moscardelli Claudio	C	C	F
Mucchetti Massimo	C	C	A
Munerato Emanuela	C	C	F
Mussini Maria	F	F	
Naccarato Paolo	C	C	
Napolitano Giorgio	C	C	F
Nencini Riccardo	C	C	F
Nugnes Paola	M	M	M
Olivero Andrea	C	C	F
Orellana Luis Alberto	C	C	F
Orrù Pamela Giacomina G.	C	C	F
Padua Venera	C	C	F
Pagano Giuseppe	C	C	F
Pagliari Giorgio	C	C	F
Paglini Sara			
Pagnoncelli Lionello Marco	C	C	F
Palermo Francesco	C	C	F
Palma Nitto Francesco			F
Panizza Franco	C	C	F
Parente Annamaria	C	C	F
Pegorer Carlo	F	F	
Pelino Paola	M	M	M
Pepe Bartolomeo	M	M	M
Perrone Luigi	C	C	F
Petraglia Alessia	F	F	
Petrocelli Vito Rosario	R		
Pezzopane Stefania	C	C	F
Piano Renzo	M	M	M
Piccinelli Enrico	C	C	F
Piccoli Giovanni			
Pignedoli Leana	C	C	F
Pinotti Roberta	C	C	F
Pizzetti Luciano	C	C	F
Puglia Sergio			
Puglisi Francesca	C	C	F
Puppato Laura	C	C	F
Quagliariello Gaetano	C	C	F
Ranucci Raffaele	C	C	F
Razzi Antonio	M	M	M
Repetti Manuela	C	C	F
Ricchiuti Lucrezia	F	F	
Rizzotti Maria	C	C	F
Romani Maurizio	C	C	F
Romani Paolo	C	C	F
Romano Lucio	C	C	F
Rossi Gianluca	C	C	F
Rossi Luciano	C	C	F
Rossi Mariarosaria	M	M	M
Rossi Maurizio			
Rubbia Carlo	C		F
Russo Francesco	C	C	F
Ruta Roberto	C	C	F

905ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

25 Ottobre 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
<b>Nominativo</b>			
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>
Ruvolo Giuseppe			
Sacconi Maurizio			
Saggese Angelica	C	C	F
Sangalli Gian Carlo	C	C	F
Santangelo Vincenzo	R	R	
Santini Giorgio	C	C	F
Scalia Francesco	C	C	F
Scavone Antonio Fabio Maria	M	M	M
Schifani Renato	M	M	M
Sciascia Salvatore	C	C	F
Scibona Marco	R	R	
Scilipoti Isgrò Domenico		C	F
Scoma Francesco	M	M	M
Serafini Giancarlo	C	C	F
Serra Manuela			
Sibilia Cosimo			F
Silvestro Annalisa	C	C	F
Simeoni Ivana	C	F	
Sollo Pasquale	C	C	F
Sonego Lodovico	M	M	M
Spilabotte Maria	C	C	F
Sposetti Ugo	C	C	F
Stefani Erika	M	M	M
Stefano Dario	C	C	F
Stucchi Giacomo	M	M	M
Susta Gianluca			
Tarquinio Lucio Rosario F.			
Taverna Paola			
Tocci Walter	C	C	
Tomaselli Salvatore	C	C	F
Tonini Giorgio	C	C	F
Torrisi Salvatore	C	C	F
Tosato Paolo	C	C	F
Tremonti Giulio			
Tronti Mario	C	C	F
Turano Renato Guerino	C	C	F
Uras Luciano		C	F
Vaccari Stefano	C	C	F
Vacciano Giuseppe	F	F	
Valdinosi Mara	C	C	F
Valentini Daniela	C	C	F
Vattuone Vito	C	C	F
Verdini Denis	C	C	F
Verducci Francesco		C	F
Vicari Simona	C	C	F
Viceconte Guido	C	C	F
Villari Riccardo	C	C	F
Volpi Raffaele	C	C	F
Zanda Luigi	C	C	F
Zanoni Magda Angela	C	C	F
Zavoli Sergio		C	F
Zeller Karl	C	C	F
Zin Claudio	A	A	C

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
<b>Nominativo</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>
Zizza Vittorio		C	F
Zuffada Sante	C	C	F

### Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Boccardi, Bubbico, Caliendo, Candiani, Carraro, Cassano, Cassinelli, Cattaneo, Chiavaroli, Della Vedova, De Poli, De Siano, Dirindin, Divina, D'Onghia, Fazzone, Gentile, Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Pelino, Piano, Pizzetti, Razzi, Rossi Mariarosaria, Rubbia, Scavone, Schifani, Stefani e Stucchi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Augello, Belot, Casini, Ceroni, D'Alì, Del Barba, De Pin, Fabbri, Giannini, Giroto, Marcucci, Marino Mauro Maria, Martelli, Migliavacca, Mirabelli, Molinari, Pagnoncelli, Sangalli, Tosato e Zeller, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Nugnes e Pepe, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Maran, Orellana, Scoma e Sonego, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'InCE.

### Disegni di legge, assegnazione

*In sede referente*

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Puglisi Francesca ed altri

Disposizioni in materia di esclusione degli atti persecutori di cui all'articolo 612-bis del codice penale dall'estinzione del reato per condotte riparatorie di cui all'articolo 162-ter (2932)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 25/10/2017).

### Disegni di legge, nuova assegnazione

*7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*

*in sede deliberante*

dep. Carocci Mara ed altri

Modifiche al decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 421, ratificato, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1957, n. 104, riguardanti la destinazione e l'alienabilità dell'ex collegio di Villa Lomellini, assegnato in proprietà al comune di Santa Margherita Ligure (2459)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro)

*C.2572 approvato dalla Camera dei deputati*

Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Pubbl. istruzione) (assegnato in data 25/10/2017).

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori D'Anna, Buemi, Stefano Esposito e Zanoni hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-04056 della senatrice Favero.

Il senatore Dalla Tor ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-04069 del senatore Dalla Zuanna e della senatrice Cattaneo.

### **Mozioni**

PADUA, ORRÙ, MATTESINI, URAS, PAGLIARI, PANIZZA, ALBANO, LANIECE, BERTUZZI, PEZZOPANE - Il Senato, premesso che:

la talassemia è una patologia genetica che provoca nella forma più grave (*maior*) la totale assenza di emoglobina attiva, con la necessità di integrarla con trasfusioni di sangue in media ogni 2 o 3 settimane con sacche di emazie concentrate. La drepanocitosi, invece, è un'altra emoglobinopatia molto diffusa, presenta un'emoglobina instabile che in particolari circostanze può deformare il globulo rosso a forma di falce (infatti è detta, anche, anemia falciforme) e provocare trombi con gravi crisi vaso-occlusive a prognosi infausta laddove non si intervenga tempestivamente con terapia trasfusionale o eritro *exchange*. Entrambe le forme, anche quelle più tenui, necessitano di terapie ferrochelanti (eliminazione del ferro in eccesso dovuto alle trasfusioni) e di monitoraggio continuo sugli organi principali (cuore, fegato, ghiandole endocrine, pancreas eccetera) che possono danneggiarsi a causa dell'accumulo del ferro e generare complicanze secondarie gravi (endocrinopatie, diabete, epatopatie e cardiopatie);

sono circa 7.000 cittadini affetti da forme gravi di anemie croniche ereditarie peculiari del nostro territorio (talassemia, anemia mediterranea o altre forme di emoglobinopatie);

ancora più alto è il numero di portatori sani, con punte stimate nel 6 per cento della popolazione in alcune regioni del delta padano e del meridione d'Italia;

ad oggi una corretta terapia trasfusionale e ferrochelante e il monitoraggio attraverso la risonanza magnetica nucleare cardiaca ed epatica consentono a questi malati una buona qualità di vita a prognosi aperta, oltre ad un completo inserimento sociale e lavorativo (una persona, in sostanza, può svolgere una vita abbastanza normale);

al contrario, invece, un'assistenza sanitaria deficitaria porta questi malati a una cattiva condizione di salute con l'aggravamento dovuto a patologie secondarie, con maggiori costi a carico del Servizio sanitario nazionale (SSN);

pertanto è necessario intervenire affinché le attività di prevenzione, diagnosi, assistenza sanitaria e sociale, ed anche quelle sulla ricerca di que-

ste patologie, siano rese omogenee su tutto il territorio nazionale, per contrastare l'attuale presenza di forti disparità di trattamento all'interno delle Regioni;

in questa ottica possono essere prese come modello virtuoso la Sicilia e l'Emilia-Romagna, dotatesi da tempo di leggi di settore e dai primi anni 2000 di reti assistenziali improntate al modello "*hub and spoke*". La Sicilia (la regione più colpita da tale fenomeno con circa 2.500 malati e circa 300.000 portatori sani) si è dotata dal 1990 di un registro regionale per lo studio della talassemia e delle emoglobinopatie (Reste) ed è l'unica regione che registra un dato epidemiologico certo. Inoltre, nel marzo 2017 è stata avviata la neonata rete europea degli European references network (Ern) per le malattie ematologiche rare, denominata Euroblood-Net, che individua i criteri minimi necessari per il riconoscimento e, di conseguenza, il funzionamento dei centri di riferimento;

considerato che:

con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 marzo 2017, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 109 del 12 maggio 2017, si è introdotto il registro nazionale della talassemia e delle altre emoglobinopatie, con il quale monitorare tale fenomeno al fine di proporre adeguati modelli assistenziali e livelli essenziali di assistenza (LEA) aderenti ai fabbisogni;

è fondamentale assicurare un'adeguata informazione sulle conseguenze che derivano dalla presenza di tali patologie, soprattutto per quanto riguarda la scelta di avere figli. Infatti una coppia portatrice di tratti talassemici ha un'alta probabilità di trasmissione alla prole e, per tale ragione, è indispensabile effettuare accurate diagnosi prenatali,

impegna il Governo:

1) ad intervenire, in accordo con la Conferenza Stato-Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, al fine dell'istituzione della rete nazionale della talassemia e delle emoglobinopatie (Rnte) per la diagnosi, prevenzione, cura e ricerca, organizzata secondo il modello "*hub and spoke*" inglobando i centri per la talassemia già esistenti sul territorio nazionale e ricomprendendo le reti regionali esistenti;

2) ad emanare, in accordo con la Conferenza Stato-Regioni, linee guida specifiche per la definizione di modelli organizzativi dei centri di talassemia tali da garantire, viste le terapie trasfusionali necessarie: una costante vigilanza del medico; la presenza di *équipe* multidisciplinari a supporto della cura delle emoglobinopatie; la verifica dei protocolli terapeutici applicati: l'erogazione di presidi e farmaci; la definizione di programmi di integrazione socio-assistenziali rivolti a soggetti con talassemia ed emoglobinopatie;

3) a promuovere forme di informazione, ai fini della prevenzione, più efficaci, nonché accurate diagnosi prenatali, con l'obiettivo di assicurare una maggiore consapevolezza circa le conseguenze che possono derivare dall'affezione da patologie quali la talassemia o altre forme di emoglobinopatie.

(1-00857)

### Interpellanze

CATTANEO, MANCONI, Elena FERRARA, SANGALLI, COMPAGNA, Maurizio ROMANI, DAVICO, AIELLO, ALBANO, AMATI, AMIDEI, ANGIONI, ANITORI, ARRIGONI, AURICCHIO, BARANI, BATTISTA, BELLOT, BENCINI, BIANCO, BIANCONI, BIGNAMI, BILARDI, BISINELLA, BLUNDO, BOCCHINO, BORIOLO, BROGLIA, BRUNI, BUEMI, CALEO, CAMPANELLA, CANTINI, CAPACCHIONE, CARDINALI, CARRARO, CASSINELLI, CHITI, CIRINNÀ, COCIANCICH, COMAROLI, CONSIGLIO, CONTE, CORSINI, D'ADDA, DALLA TOR, DALLA ZUANNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DE BIASI, DE PIETRO, DE PIN, DI GIACOMO, DI GIORGI, DI MAGGIO, DIRINDIN, Lucia ESPOSITO, FASIOLO, FATTORINI, FAVERO, FILIPPIN, FLORIS, FORMIGONI, FORNARO, FRAVEZZI, GAMBARO, GIACOBBE, GIANNINI, GINETTI, GIOVANARDI, GUERRA, GUERRIERI PALEOTTI, ICHINO, LIUZZI, LO GIUDICE, Fausto Guilherme LONGO, LUCHERINI, MALAN, MANASSERO, MANDELLI, MARIN, Mauro Maria MARINO, MARTINI, MASTRANGELI, MATTEOLI, MATTESINI, MATURANI, Mario MAURO, MAZZONI, MICHELONI, MILO, MORGONI, MOSCARDELLI, MUCCHETTI, ORELLANA, ORRÙ, PADUA, PAGANO, PAGLIARI, PAGNONCELLI, PALERMO, PERRONE, PICCOLI, PIGNEDOLI, PUGLISI, PUPPATO, RANUCCI, RAZZI, RICCHIUTI, RIZZOTTI, Gianluca ROSSI, Mariarosaria ROSSI, RUSSO, SCALIA, SERAFINI, SILVESTRO, SPILABOTTE, STEFANI, STEFANO, SUSTA, TOMASELLI, TORRISI, VACCARI, VACCIANO, VALDINOSI, VALENTINI, VERDUCCI, VOLPI, ZANONI, ZIZZA - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

in data 23 ottobre 2017 è giunta conferma della notizia della condanna a morte del dottor Ahmadreza Djalali, medico ricercatore iraniano di 45 anni, pronunciata dal giudice del Tribunale rivoluzionario iraniano, Abolghasem Salavati;

il dottor Ahmadreza Djalali ha meno di 20 giorni per proporre ricorso avverso la sentenza;

la motivazione della condanna alla pena capitale risiederebbe nella "collaborazione del medico ricercatore con lo stato di Israele". Tuttavia, è la stessa attività di ricerca scientifica portata avanti dal dottor Djalali, incentrata soprattutto sul ruolo dell'ospedale nelle catastrofi e sulla sicurezza degli ospedali quando esposti a rischi diversi, nonché nella formazione dei professionisti che operano nella risposta ai disastri, a richiedere il confronto tra diverse realtà internazionali nella pianificazione ospedaliera, perché si possa arrivare ad una sintesi per la loro migliore risposta, in caso di esposizione a una condizione di disastro;

è lo stesso Djalali a dichiarare che, come riportato dall'articolo di "Nature" intitolato "Iranian scholar sentenced to death" pubblicato il 23 ottobre 2017, a firma del dottor Michele Catanzaro, pur essendo stato più volte avvicinato dai servizi segreti e militari iraniani, egli non solo non ha mai coltivato gli interessi di Israele o di qualsiasi altro Stato, ma ha sempre rifiu-

tato ogni tipo di coinvolgimento in attività che non fossero squisitamente accademiche;

la condanna giunge nell'ambito di una lunga detenzione iniziata il 24 aprile 2016, svoltasi nel carcere di alta sicurezza Evin di Teheran, nel corso della quale il dottor Djalali ha condotto scioperi della fame e della sete per ribadire la propria innocenza e affinché gli fosse garantito un giusto processo;

l'accademico Ahmadreza Djalali è stato docente e ricercatore in Medicina dei disastri presso l'università del Piemonte orientale, presso il Karolinska Institutet di Stoccolma, nonché presso la Vrije Universiteit di Brussel. La sua attività di ricerca gode di molti meriti e riconoscimenti nella comunità scientifica internazionale, motivo per cui era spesso chiamato a tenere dei seminari in vari Paesi. Qualunque sia il suo passaporto, Djalali è oggi un ricercatore sequestrato al suo lavoro e alla sua vita, in attesa di essere giustiziato;

a partire dall'Italia e dalla Svezia è necessario che i Paesi che traggono continui benefici dalla libera comunità della ricerca diano dei segnali chiari e intransigenti a quelli dove le libertà fondamentali latitano o vengono ogni giorno disattese;

la condanna a morte di un ricercatore, di chi non coltiva altro che la conoscenza, deve essere vissuta dalla comunità internazionale come un attacco portato al cuore del nostro modello di convivenza;

un ricercatore recluso e in predicato d'esecuzione è un fatto inaudito, che deve essere vissuto dalla comunità degli Stati al pari di un'aggressione al corpo diplomatico o ad un soldato in servizio di *peacekeeping*,

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia adottato nei mesi scorsi, come dichiarato dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Angelino Alfano il 23 ottobre 2017, e quali ulteriori passi intenda tempestivamente adottare alla luce dell'aggravarsi della situazione, sia attraverso la propria sede diplomatica, sia coinvolgendo le istituzioni europee ed in particolare l'alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, per scongiurare l'esecuzione della sentenza di messa a morte e restituire alla libertà il dottor Ahmadreza Djalali.

(2-00486 p. a.)

### **Interrogazioni**

MONTEVECCHI, PAGLINI, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, CASTALDI, NUGNES, MORRA, SANTANGELO, BERTOROTTA - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

l'articolo 1, comma 95, della legge 13 luglio 2015, n. 107, recante "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti", prevedeva per l'anno scolastico 2015/2016 un piano straordinario di assunzioni a tempo indeterminato di personale docente per le istituzioni scolastiche statali di ogni ordine e grado,

per la copertura di tutti i posti comuni e di sostegno dell'organico di diritto rimasti vacanti;

con il decreto del direttore generale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca n.767 del 17 luglio 2015 venivano fornite quindi le indicazioni per la presentazione della domanda di partecipazione alle fasi B e C del piano straordinario di assunzioni, ma non la ripartizione dei posti residuati dalle fasi ordinarie;

considerato che:

subito dopo l'approvazione del decreto le sigle sindacali denunciavano che la diversa tempistica tra la fase B e la fase C, se non regolamentata *ad hoc*, avrebbe potuto generare situazioni assurde e incresciose. I sindacati e gli addetti ai lavori, infatti, ipotizzavano che, ad esempio, un docente inserito in una graduatoria a esaurimento di una certa provincia fosse costretto ad accettare una nomina in una provincia diversa durante la fase B del piano straordinario e che successivamente, durante la fase C, si liberasse un posto nella classe di concorso nella provincia del docente stesso che intanto aveva accettato la cattedra fuori dalla sua regione;

tale previsione si sarebbe avverata in quanto i docenti meridionali con maggiori titoli e specializzazioni sono stati assunti in regioni distanti centinaia di chilometri dalla propria e su una tipologia di posto (comune o sostegno) non indicata come prioritaria;

considerato inoltre che:

benché la domanda di assunzione per le fasi B e C fosse unica, ai docenti rientrati nella fase B è stato impedito sia di accedere alla fase successiva (fase C) che ha assegnato posti di potenziamento, per la maggior parte curricolari, nelle loro province di appartenenza a colleghi con punteggio inferiore, sia di rifiutare la proposta di assunzione, pena la cancellazione da tutte le graduatorie (comma 102);

i docenti collocati in graduatoria in posizione inferiore rispetto agli assunti in fase B hanno dunque beneficiato dell'assunzione a tempo indeterminato nella classe di concorso o tipologia di posto prescelta e nella provincia di residenza e nelle successive operazioni di mobilità sono stati riconfermati *in loco* nel 90 per cento dei casi in virtù di una nota ministeriale del 23 dicembre 2016, che nella determinazione dell'organico di potenziamento, invitava i vari Uffici scolastici regionali a considerare nelle richieste gli stessi posti assegnati in fase C;

quindi, i docenti assunti dalle graduatorie a esaurimento in fase B, rimasti bloccati in tale situazione dal 2015, si sono mobilitati denunciando non solo le disparità di trattamento create con la legge n. 107 del 2015 in fase assunzionale e di mobilità, ma anche la violazione di diritti costituzionalmente garantiti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno assumere tempestivamente iniziative volte a individuare una soluzione definitiva alla situazione dei docenti assunti dalle graduatorie a esaurimento in fase B.

(3-04075)

FILIPPI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

la società Uber è un'azienda con sede a San Francisco (USA), che attraverso un'applicazione *software mobile (app)* fornisce un servizio di trasporto automobilistico privato all'utenza finale che ne fa richiesta. Tale applicazione consente infatti al cliente, al momento del collegamento, di visualizzare su una mappa i nominativi degli autisti disponibili ad effettuare con il loro mezzo privato la fornitura del servizio di trasporto di persone;

consente altresì all'utente finale di scegliere tra due differenti tipi di prestazione o servizio: "Uber pop" consiste nel noleggio di autovetture con conducente privo dei requisiti e senza la possibilità di transitare nelle ZTL e sulle corsie preferenziali; "Uber Black" consiste nel servizio di noleggio di autovetture di gamma alta, con conducente dotato di patente professionale e con permesso di transitare sulle corsie preferenziali cittadine;

considerato che:

nel nostro Paese l'attività di taxi e quella di noleggio con conducente (NCC) sono disciplinate dalla legge n. 21 del 1992, che regola il trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea;

in base alla normativa vigente, per guidare un taxi occorre aver compiuto 21 anni ed ottenuto un'apposita abilitazione professionale che si consegue attraverso uno specifico esame presso la motorizzazione civile o le scuole guida con quesiti su: norme assicurative, di sicurezza, primo soccorso, norme tecniche. È inoltre necessario sottoporsi a un ulteriore esame presso la Provincia competente riguardante: la specificità del taxi, la toponomastica, le norme specifiche per il comportamento all'interno dell'autovettura (obbligo della prestazione, uso del tassametro e altro). Il superamento di questo esame permette l'iscrizione alla camera di commercio. Al termine di tali procedure si può rilevare l'autorizzazione da un altro tassista o aspettare un bando di concorso per il rilascio delle licenze. L'orario di lavoro è regolamentato da una turnazione;

analoghe disposizioni in tema di requisiti professionali e di sicurezza si applicano anche nei confronti dei conducenti delle autovetture che effettuano il servizio di noleggio con conducente;

rilevato che:

allo stato attuale, per il sistema Uber pop non sono previste particolari disposizioni finalizzate a disciplinare l'attività, tanto che qualsiasi individuo dotato di patente di guida valida, anche se privo dei requisiti professionali, e proprietario di autovettura, può diventare autista del servizio Uber pop direttamente accedendo al sito *internet*, superando un semplice colloquio e sottoscrivendo un contratto;

a seguito della sottoscrizione del contratto, l'autista di Uber pop riceve in dotazione dalla società Uber Italia Srl un apparecchio telefonico modificato per lo svolgimento della funzione di navigatore localizzatore e di tassametro;

l'orario di lavoro dei singoli autisti Uber non è disciplinato da alcuna norma e può raggiungere nella singola giornata anche oltre 10 ore di servizio. Per quanto riguarda il compenso, i singoli autisti di Uber vengono pagati a mezzo bonifico e senza che venga eseguita alcuna trattenuta previden-

ziale e assistenziale. Inoltre, non sono previsti obblighi assicurativi a loro carico per gli eventuali danni arrecati ai trasportati;

nel corso degli ultimi mesi, anche in ragione dell'assenza di una disciplina organica su tale attività, si sono registrati numerosi casi di abusi e truffe messe in atto da autisti di Uber nei confronti della clientela, alcune delle quali sono state oggetto di denuncia presso le autorità di polizia;

il servizio offerto da Uber necessita di un intervento normativo indirizzato, in particolare, all'individuazione dei requisiti personali e professionali degli autisti che diano maggiori sicurezze alla clientela che utilizza il servizio,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sui fatti riportati e quali iniziative, per quanto di propria competenza, intenda promuovere al fine di disciplinare le condizioni di esercizio del servizio, con particolare riferimento alla verifica dei requisiti professionali e personali dei soggetti che sottoscrivono un contratto di lavoro con Uber Italy Srl, agli orari di lavoro, agli obblighi tributari e contributivi, e al miglioramento del livello di sicurezza del servizio;

se non ritenga opportuno che Uber Italy Srl, per ragioni di trasparenza e di tutela della clientela, fornisca a ciascun autista contrattualizzato, come dotazione *standard* necessaria allo svolgimento del servizio di trasporto, una targa che identifichi l'autovettura e il nominativo dell'autista confrontabile da parte della clientela con i dati forniti dall'applicazione per la prenotazione del servizio medesimo.

(3-04076)

LUCIDI, PAGLINI, GIARRUSSO, CASTALDI, NUGNES - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico* - Premesso che:

Present Systems Srl, società del gruppo Present SpA, con sede a Perugia opera da anni nel mercato dell'*information technology*, erogando servizi principalmente per IBM con una forza lavoro altamente specializzata anche per i servizi di IT bancari;

nel mese di settembre 2017 la società ha aperto la procedura di licenziamento collettivo ai sensi della legge 23 luglio 1991, n. 223, dichiarando un esubero di 60 dipendenti tra gli addetti nelle 4 sedi di Milano, Bologna, Perugia e Napoli: di questi, ben 33 sono dipendenti della sede di Perugia;

secondo la First Cisl (Federazione italiana reti dei servizi del terziario) Umbria: "In realtà le ragioni sono da ricercare molto sia nella cattiva gestione del Top Management della capogruppo Present S.p.A. che nella mancanza di investimenti mirati, visto che non è stata svolta alcuna azione per acquisire nuovi clienti, nuove prospettive di lavoro, cambiamento di asset, in pratica si è solo atteso il previsto calo di fatturato IBM in assoluta inerzia malgrado ripetute sollecitazioni", come si legge nel comunicato stampa del 29 agosto 2017 di Francesco Marini segretario regionale;

la Present Systems rappresenta l'espressione di un comparto (le imprese che investono in innovazione in Umbria) e una realtà del settore dell'IT molto importante che opera in ambiti strategici;

i licenziamenti annunciati dalla società, inoltre, andrebbero a colpire un territorio quale quello umbro e di Perugia che appare già duramente provato dalla crisi occupazionale in atto con immaginabili ricadute sociali ed economiche,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano convocare un tavolo di confronto tra le parti, allargato alla partecipazione della Regione Umbria e delle istituzioni locali, al fine di individuare soluzioni che possano evitare i licenziamenti prospettati dalla società, promuovendo l'elaborazione di un progetto industriale che preveda il rilancio dell'attività produttiva e la salvaguardia occupazionale dei lavoratori coinvolti, attraverso nuovi investimenti, nonché la valorizzazione delle professionalità interne all'azienda.

(3-04077)

MORONESE, SANTANGELO, CATALFO, GIARRUSSO, PUGLIA, CRIMI, LEZZI, DONNO, BERTOROTTA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3887 del 2010, concernente immediati interventi per fronteggiare la situazione di emergenza determinatasi nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani in Sicilia, il presidente della Regione Siciliana è stato nominato commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza;

l'articolo 2 prevede che "Ai fini del superamento dell'emergenza, il Commissario delegato, avvalendosi anche degli enti locali e dei loro consorzi e aziende, in particolare provvede a: incrementare, in ciascun ambito provinciale, d'intesa con il Presidente della provincia, la raccolta differenziata almeno di carta, plastica, vetro e metalli, al fine di conseguire, entro il 31 dicembre 2011, l'obiettivo del 35 per cento di raccolta differenziata, di cui almeno il 50% di raccolta destinata al riciclo; realizzare, in ciascun ambito provinciale piazzole per lo stoccaggio delle frazioni raccolte separatamente, impianti per la selezione del multi materiale raccolto separatamente, impianti per il trattamento dei rifiuti organici selezionati da rifiuti urbani o raccolti separatamente, al fine di conseguire un elevato livello di protezione ambientale; adeguare ovvero realizzare, in ciascun ambito provinciale, avvalendosi dei prefetti delle province, le discariche necessarie per fronteggiare l'emergenza, nelle more dell'incremento della raccolta differenziata e della realizzazione e messa in esercizio degli impianti di recupero nonché per assicurare lo smaltimento dei sovvalli";

l'articolo 4, comma 2, prevede, inoltre, che "Nelle more del funzionamento a regime del complessivo sistema di smaltimento dei rifiuti nella regione Siciliana e ferma restando la necessità di adottare misure di salvaguardia ambientale e di tutela igienico-sanitaria, gli impianti di compostaggio e quelli destinati al trattamento della frazione organica dei rifiuti, in esercizio sul territorio regionale, possono aumentare, fino alla scadenza del

periodo emergenziale, la propria autorizzata capacità ricettiva e di trattamento sino al 20 per cento";

per la realizzazione dell'attività emergenziali ai sensi dell'articolo 7 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3887 del 2010, sono stati destinati 200.000.000 euro a valere sulle risorse FAS (Fondo per le aree sottoutilizzate) 2007-2013, assegnate alla Regione Siciliana con la delibera CIPE n. 1 del 6 marzo 2009;

il commissario delegato, allora il presidente della Regione, Lombardia, il 10 ottobre 2011 ha adottato il programma per l'incremento del sistema impiantistico destinato alla frazione organica proveniente dalla raccolta differenziata dei rifiuti con l'idea di accelerare la definizione dell'*iter* per la realizzazione di nuovi impianti di compostaggio e per il completamento degli esistenti;

dal programma si evince che oltre 90 milioni di euro a valere sulle risorse, ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3887, sono destinate agli impianti di compostaggio. In particolare, quasi 37 milioni di euro sono impegnati per impianti a breve termine da realizzare e completare entro il 31 dicembre 2012 e circa 58 milioni per impianti a medio termine da realizzare e completare entro il 31 dicembre 2013;

in base alle informazioni in possesso degli interroganti, nel dicembre 2014, scaduta l'ennesima proroga al 30 giugno dello stesso anno, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha nuovamente chiesto i poteri speciali per l'emergenza rifiuti. Poteri che però gli sono stati negati con la motivazione che la Sicilia da anni commissaria il trattamento dei rifiuti con risultati fallimentari;

considerato che:

la legge regionale 8 aprile 2010, recante "Gestione integrata dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati", pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 18 del 12 aprile 2010, prevede riduzione, riuso e riciclo dei rifiuti attraverso una politica di premialità per le amministrazioni locali virtuose e, viceversa, di penalità per quelle inadempienti. In particolare l'articolo 9 prevede che il piano regionale di gestione dei rifiuti definisca: le modalità per il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata e di recupero di materia, al netto degli scarti dei processi di riciclaggio, per ognuno degli ambiti territoriali ottimali, per il raggiungimento dei livelli minimi così fissati: "1) anno 2010: R.d. 20 per cento, recupero materia 15 per cento; 2) anno 2012: R.d. 40 per cento, recupero materia 30 per cento; 3) anno 2015: R.d. 65 per cento, recupero materia 50 per cento", nonché le modalità per la verifica degli impianti di compostaggio o di gestione anaerobica esistenti, della loro coerenza e compatibilità, anche solo parziale, con le strategie di trattamento della revisione del piano, anche in relazione ai fabbisogni di trattamento del rifiuto organico prodotto;

il rapporto ISPRA 2016 stima per la Sicilia il 12,6 per cento di raccolta differenziata e cioè al di sotto dell'obiettivo di legge del 15 per cento previsto come *target* da raggiungere nel 1999. Dal rapporto si evince che in Sicilia si contano solo 15 impianti di compostaggio, in cui la quantità totale autorizzata di rifiuti è di 293.007 tonnellate, di cui solo 170.638 sono le tonnellate di rifiuti trattati, poco più della metà (umido 82.785 tonnellate, verde

30.131, fanghi 46.462). Attualmente gli impianti di compostaggio attivi sarebbero solo 8;

il 12 luglio 2017 il responsabile dell'Ufficio speciale per il monitoraggio e l'attuazione delle azioni previste nelle O.P.R.S. n. 5 e n. 6/Rif/16 per l'incremento della raccolta differenziata presso i Comuni della Sicilia", Salvo Cocina, in una relazione indirizzata a Rosario Crocetta e Vania Contrafatto, dichiara che la differenziata è cresciuta e che gli impianti di compostaggio non sono più sufficienti;

considerato inoltre che:

con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare dell'11 luglio 2012, è stato approvato, ai sensi dell'art. 1, comma 2, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3887 del 2010, il "piano regionale per la gestione dei rifiuti in Sicilia". Al piano non è stata allegata la documentazione prevista dalla normativa vigente, l'unico atto allegato è il diniego dell'intesa al "piano", da parte del Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri;

la procedura di approvazione per l'adeguamento del piano regionale dei rifiuti urbani è stata successivamente sottoposta nel 2014, due anni dopo, alla procedura statale di valutazione ambientale strategica (VAS), ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006, essendo il piano stato approvato dall'autorità statale;

con decreto n. 100 del 28 maggio 2015, il Ministero dell'ambiente di concerto con il Ministero dei beni culturali e delle attività culturali e del turismo, esprime un parere positivo al piano, a condizione che nella stesura "dell'Aggiornamento del Piano siano tenute in considerazione le seguenti condizioni, osservazioni e prescrizioni". Il decreto elenca ben 21 prescrizioni;

considerato altresì che:

risulta agli interroganti che il piano approvato con delibera di Giunta n. 2/2016 non sarebbe conforme alle prescrizioni e alle modifiche indicate dal rapporto VAS e dal citato decreto n. 100 del 2015. Il piano dei rifiuti, attualmente ritenuto vigente da parte della Regione Siciliana non sarebbe, difatti, un nuovo piano, ma un adeguamento al piano regionale dei rifiuti urbani del 2002, di cui non è nota l'ordinanza commissariale di adozione da parte del commissario delegato Raffaele Lombardo; lo stesso sarebbe, inoltre, privo dell'intesa della Presidenza del Consiglio dei ministri, prevista dall'ordinanza n. 3887 del 2010 e non avrebbe ancora completato l'iter di approvazione del piano, sotto procedura di assoggettabilità VAS;

con ordinanza n. 5/Rif. del 7 giugno 2016, d'intesa con il Ministero dell'ambiente, il presidente della Regione ha formulato "Ricorso temporaneo ad una speciale forma di gestione dei rifiuti nel territorio della Regione siciliana nelle more del rientro in ordinario della gestione del ciclo integrato dei rifiuti";

considerato infine che, a quanto risulta agli interroganti:

nella delibera dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) n. 1375 del 21 dicembre 2016, "La gestione del ciclo integrato dei rifiuti nella Regione Siciliana: stato di attuazione della riforma e analisi dei fenomeni distorsivi del corretto funzionamento del sistema". Si osserva, tra l'altro, che

"La disciplina sui rifiuti contenuta nella L.R. n. 9/2010 si è dimostrata non solo contraddittoria, ma anche difficilmente applicabile". Nella gestione della fase transitoria si evidenzia che l'incapacità della Regione di programmare i tempi di entrata in vigore della nuova disciplina e i ritardi delle amministrazioni comunali spingono a sistematici differimenti. Inoltre, la delibera evidenzia che "Dal 2013 al 2016 si contano molteplici ordinanze del Presidente della Regione ex art. 191, D. Lgs. n. 152/2006 e innumerevoli ordinanze contingibili e urgenti adottate dai sindaci. Un ulteriore elemento disgregatore della coerenza normativa della L.R. n. 9/2010 è rappresentato dalle circolari assessoriali, adottate secondo le contingenti necessità amministrative: questo *modus operandi* ha tuttavia ingenerato un sostanziale svuotamento dello schema originario della legge di riforma". L'ANAC conclude riconoscendo che l'incapacità di gestire la fase transitoria completando il processo di liquidazione delle società d'ambito rischia di pregiudicare l'implementazione del futuro sistema di *governance*;

il ministro Galletti, rispondendo il 2 agosto 2017 all'interrogazione 4-14794, presentata dall'on. Palazzotto, segnala che "la gestione dello smaltimento dei rifiuti nella regione siciliana è stata caratterizzata, in questi anni, da uno stato emergenziale che presenta ancora oggi un deficit strutturale. In tale contesto, assume particolare rilievo il recente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 2016 (pubblicato nella gazzetta ufficiale n. 233 del 5 ottobre 2016) adottato dal Governo in merito all'individuazione degli impianti da realizzare per soddisfare il fabbisogno residuo di incenerimento dei rifiuti urbani ed assimilati, in attuazione dell'articolo n. 35, comma 1 del cosiddetto «Sblocca Italia». In particolare per la Sicilia è stato definito un fabbisogno pari a 600.000 tonnellate annue da soddisfare mediante la realizzazione di due impianti. A tal proposito, si ricorda che la realizzazione degli impianti non è in contrasto con l'aumento di altre forme virtuose di gestione dei rifiuti. Difatti, la capacità di incenerimento risulta indispensabile a recuperare energeticamente i rifiuti prodotti dagli impianti di trattamento meccanico biologico che altrimenti dovrebbero essere conferiti in discarica. Non realizzare un sistema industriale di gestione dei rifiuti nel Sud Italia significherebbe non colmare il deficit socioeconomico del territorio";

con interrogazione regionale n. 2819 del 12 febbraio 2015 il gruppo parlamentare M5S dell'Assemblea regionale siciliana ha interrogato il presidente della Regione e l'assessore regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, al fine di acquisire notizie precise in merito allo stato di attuazione degli interventi previsti, nonché notizie sul piano regionale dei rifiuti. Tale atto non avrebbe ricevuto ad oggi alcun riscontro;

il 14 ottobre 2017 una delegazione del MoVimento Cinque Stelle, formata dai senatori Vincenzo Maurizio Santangelo, Vilma Moronese e la portavoce all'Assemblea regionale siciliana Valentina Palmeri, ha effettuato una visita ispettiva presso la discarica di Borraanea, utilizzata dai 22 comuni della provincia di Trapani; dal sopralluogo è emerso che l'impianto, che accoglie già 240.000 tonnellate di rifiuti, è giunto quasi a saturazione come tantissimi altri impianti in Sicilia. La "Trapani servizi" ha comunicato di a-

ver già provveduto a richiedere un ampliamento per ulteriori 40 tonnellate di spazzatura;

tale richiesta della Trapani servizi evidentemente non ha trovato riscontro positivo, considerato che in base alle notizie rese note dalla stampa locale ("Giornale di Sicilia") il 22 ottobre 2017 la discarica di Borraena ha chiuso. L'amministratore unico della società si è visto costretto a chiudere la discarica per non esaurire l'esiguo spazio minimo rimasto nell'impianto;

risulta agli interroganti che quanto evidenziato sta creando evidenti disagi ai 21 comuni che si servivano della discarica Borraena e che dalla fine del mese di ottobre 2017 dovranno rivolgersi ad un'altra discarica a Siculiana (Agrigento);

l'art. 8 della citata ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3887 ha previsto, inoltre, che il commissario delegato trasmetta ogni 6 mesi al Dipartimento della protezione civile e al Ministero dell'ambiente una relazione sullo stato di attuazione degli interventi,

si chiede di sapere:

quali azioni di competenza il Governo intenda intraprendere, anche alla luce delle osservazioni espresse dall'ANAC, per porre fine all'ordinario sistema emergenziale di gestione dei rifiuti in Sicilia;

se intenda vigilare sul raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata previsti dall'art. 205 del decreto legislativo n. 152 del 2006 oltre che dalla legge regionale n. 9 del 2010;

se intenda attivarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, affinché sia verificato se la Regione stia effettivamente osservando le direttive e gli impegni assunti, come da nota ministeriale n. 8495 del 31 maggio 2016, anche al fine di scongiurare una nuova procedura di infrazione europea e conseguenti salate multe a carico dell'Italia, e se stia procedendo all'approvazione del piano regionale per la gestione dei rifiuti nel rispetto della normativa vigente;

se abbia contezza delle tempistiche e delle modalità con le quali sono stati utilizzati i 200 milioni di euro che, in virtù dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3887 del 2010, sono stati assegnati al commissario straordinario rifiuti e gli oltre 90 milioni di euro destinati al compostaggio, nonché se siano previsti interventi migliorativi rispetto ai precedenti bandi, andati deserti;

se intenda attivarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, presso l'ente competente affinché sia verificato l'ammontare delle somme destinate alla realizzazione degli interventi attualmente a disposizione del Dipartimento energia e rifiuti sull'impiantistica del trattamento rifiuti della Regione;

se abbia acquisito una o più relazioni sullo stato di attuazione degli interventi che il commissario straordinario, ovvero il presidente della Regione, era tenuto a trasmettere con cadenza semestrale in attuazione dell'art. 8 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3887 del 2010.

(3-04079)

*Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento*

PEZZOPANE, Stefano ESPOSITO, BORIOLI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico* - Premesso che:

nel gennaio 2005, la Snam rete gas ha presentato un progetto per la realizzazione di un gasdotto di 687 chilometri denominato Rete adriatica. Il tratto Sulmona-Foligno, di circa 168 chilometri, si snoda sul crinale dell'Appennino centrale, in una zona sismica a massimo rischio, colpita da quei terremoti che nell'ultimo anno, tra il 24 agosto 2016 e il 18 gennaio 2017, hanno causato vittime e distruzione;

la Rete adriatica Snam, tagliando le aree appenniniche, si allaccerebbe al gasdotto Transadriatico (conosciuto con l'acronimo inglese di TAP, Trans Adriatic pipeline) che, connettendo Italia e Grecia attraverso l'Albania, è stato pensato per portare in Europa gas naturale proveniente dall'area del mar Caspio;

da quanto si apprende dalla stampa locale, sebbene le Regioni ed i Comuni abbiano sempre espresso parere contrario al progetto, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha dichiarato che la realizzazione del Tap sarebbe imminente;

nonostante i corridoi di passaggio del gasdotto fossero stati individuati lungo la costa, così come si evince dal nome del progetto medesimo, Rete adriatica, ad oggi, le difficoltà geologiche e un elevato grado di urbanizzazione della costa hanno imposto la scelta di un tracciato più interno;

il nuovo tracciato del metanodotto taglierebbe tre parchi nazionali, un parco regionale e oltre 20 siti di rilevanza comunitaria, arrecando un grave pregiudizio alle potenzialità turistiche ed un danno economico alle comunità locali;

considerato che:

nelle conferenze dei servizi, la Regione Abruzzo ha sempre negato il consenso all'attuale allocazione rendendosi comunque disponibile a collaborare col Governo e la Snam al fine di individuare soluzioni alternative;

tuttavia, l'articolo 25 del decreto-legge n. 133 del 2014 (cosiddetto sblocca Italia), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 184 del 2014, recando modifiche al comma 3 dell'articolo 14-*quater* della legge n. 241 del 1990, ha stabilito che, in caso di parere negativo della conferenza dei servizi, la Presidenza del Consiglio dei ministri assuma competenza esclusiva circa la realizzazione di opere di interesse nazionale che rivestono carattere d'urgenza;

vi è grande preoccupazione tra gli abitanti dei territori interessati per l'elevato rischio sismico che caratterizza le aree identificate per il progetto;

spetta alle istituzioni offrire soluzioni a tutela della sicurezza dei cittadini e dei territori, in un'ottica di sviluppo delle attività economiche;

appreso che giovedì 26 ottobre 2017 la Presidenza del Consiglio dei ministri ha convocato Ministeri, enti coinvolti, le Regioni Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria, nonché i presidenti delle Province, le comunità montane e

i sindaci interessati per discutere nuovamente della realizzazione del metanodotto,

si chiede di sapere:

quali siano la valutazione e l'orientamento del Governo in merito a quanto esposto;

se non sia opportuno, stante l'assoluta incompatibilità dell'opera con territori così altamente sismici, disporre la modifica del tracciato, escludendo la fascia appenninica, così come era stato previsto nella fase iniziale della programmazione dell'intervento.

(3-04078)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DAVICO - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la "Burgo group" è un gruppo cartario che ha la sua sede storica a Verzuolo (Cuneo) dal 1905, rappresentando un importante motore economico per la provincia di Cuneo;

lo scorso 2 ottobre 2017 la società ha chiuso una linea produttiva (la numero 8, discontinua, che produce carta patinata) attivando 143 procedure di licenziamento con un temibile impatto sui lavoratori, sull'economia di Verzuolo e su centinaia di nuclei familiari;

il 23 ottobre si è svolto a Verzuolo un Consiglio comunale aperto, che ha deliberato di chiedere con forza il supporto delle istituzioni che rappresentano quel territorio;

la stessa azienda, come si apprende da notizie di stampa, ha preannunciato ulteriori licenziamenti nell'unità di Duino (Trieste), già interessata da provvedimenti di "solidarietà", qualora non ci fossero manifestazioni di interesse da parte di altri soggetti che intendano riconvertire quelle produzioni, come era in programma all'indomani degli incontri al Ministero dello sviluppo economico del 9 giugno e del 27 luglio 2017, nel corso dei quali si era raccolta la volontà della cartiera di Ferrara e della Regione Friuli-Venezia Giulia di intervenire nella riconversione produttiva,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano: sostenere il progetto che emergerà dal "tavolo regionale di crisi"; istituire un tavolo nazionale di confronto con l'azienda Burgo e le rappresentanze sindacali, al fine di arrivare alla dichiarazione di uno "stato di crisi del settore"; promuovere azioni volte ad elaborare un piano di intervento volto ad escludere i licenziamenti e a prevedere degli adeguati ammortizzatori sociali per ognuno dei lavoratori coinvolti;

nel caso in cui non si riescano ad evitare i licenziamenti dei lavoratori, se non intendano assumere iniziative volte a prevedere un piano di ricollocamento per ognuno dei dipendenti licenziati.

(4-08303)

MORRA, CRIMI, ENDRIZZI, AIROLA, GIARRUSSO, PUGLIA -  
*Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

notizie di stampa riportano, in seguito a una denuncia dell'agenzia letteraria "Bottega editoriale", che la Siae (Società italiana degli autori ed editori) incassa i soldi dei diritti per la fotocopiatura dei libri, com'è suo dovere, ma in molti casi sembra che non trasferisca il dovuto agli autori (4 ottobre 2017, "Adnkronos");

in particolare, la Siae, nella misura massima del 15 per cento, percepisce i diritti sulle fotocopie dei libri (la cosiddetta reprografia) che i cittadini interessati effettuano presso le normali copisterie italiane. Si tratta dell'applicazione della legge n. 633 del 1941, così come modificata dalla legge n. 248 del 2000;

tali diritti andrebbero suddivisi fra la Siae stessa (come compenso per il lavoro svolto), gli editori e gli autori. Al contrario, mentre la parte di spettanza della Siae viene subito incamerata dalla medesima, quella per gli editori viene erogata con maggior lentezza e complicazioni. Gli unici ad incassare subito sono gli editori iscritti alla Siae stessa e all'Aie (Associazione italiana editori);

il problema sorge per gli autori, in quanto quelli che liberamente hanno scelto di iscriversi alla Siae percepiscono i diritti con una certa sollecitudine, mentre quelli che hanno deciso di non aderire alla società li riscuotono con grandi complicazioni o, spesso, non li ricevono affatto. Stando a quanto dichiarato dalla società, il motivo della mancata percezione sarebbe dovuto al fatto che la Siae non riesce a reperire gli autori, anche quando si tratta di persone arcinote come il fondatore de "la Repubblica" Eugenio Scalfari, gli scrittori Roberto Saviano e Fabio Volo, i giornalisti Gian Antonio Stella e Gad Lerner, i filosofi Dario Antiseri e Gianni Vattimo, il rettore dell'università "La Sapienza" Eugenio Gaudio, i due ex Presidenti del Consiglio dei ministri, Enrico Letta e Matteo Renzi. E così per altre centinaia e centinaia di autori, certamente meno noti mediaticamente, ma non irreperibili;

"In molti casi, afferma all'AdnKronos il direttore dell'agenzia letteraria Bottega Editoriale, Fulvio Mazza, la Siae non prova neanche trovarli. Per cercarli si rivolge a varie strutture, una volta si è rivolta anche a noi. Ma l'impressione che ho avuto è che spero che le aziende cui si affida non trovino tante persone". Prosegue: "Se ne trovassero tante (...) la Siae sarebbe costretta a pagare". Al contrario, "se non le trova trattiene i soldi" e li incamera dopo 5 anni di vane ricerche;

nella pratica, la Siae si limita a pubblicare, in una complicatissima e irrintracciabile pagina del suo sito, un elenco di quelli che denomina "autori non reperiti". Nella declaratoria specifica che si tratta di nomi degli "autori che non sono stati reperiti, quelli su cui esistono dubbi di omonimia e quelli i cui eredi non sono stati individuati";

il presidente della Siae, Filippo Sugar, e il presidente dell'Aie, Riccardo Franco Levi, hanno scritto al direttore di "Adnkronos" in replica alle suddette dichiarazioni di Fulvio Mazza, pubblicate il 4 ottobre, specificando che "Tutta la procedura inoltre ha la preventiva approvazione della Direzio-

ne generale dei beni librari del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali" (dal sito *on line* della Siae, 6 ottobre 2017);

considerato che, secondo quanto risulta agli interroganti:

tali indagini, nella pratica, non vengono effettuate affatto o vengono eseguite, nel migliore dei casi, in modo inefficiente e inefficace, nonostante la Siae sia attivissima nello scovare coloro che suonano canzoni nel concertino di quartiere senza aver pagato i relativi diritti, o quel filmatino che inserisce qualche nota senza aver prima esibito la ricevuta di pagamento dell'importo Siae;

sul sito *internet* della "Bottega editoriale" è stata pubblicata la controreplica del direttore Mazza formulata nei confronti della Siae e dell'Aie: "Ma, se davvero Siae e Aie non riuscissero a trovare gli autori, non potrebbero adoperarsi per mandare una comunicazione all'editore, il cui nominativo è chiaro e incontrovertibile? La realtà che emerge è, in verità, ben lontana da questa ipotesi. Illuminante a tal proposito è una sorta di *lapsus* freudiano scappato alla Siae nella sua replica alla pubblica denuncia di Bottega editoriale quando ha utilizzato la definizione di "diritti non rivendicati". In tal modo la Siae ha fatto intendere chiaramente che il suo atteggiamento è quello di lavarsi la coscienza pubblicando il già citato elenco - ben sapendo che non ci sarà quasi alcuno che lo leggerà - per il mero scopo di rispondere a chi si attiva, per l'appunto, a "rivendicare" legittimamente i propri soldi. Che la Siae abbia tutto l'interesse a che gli autori non vengano trovati appare dunque evidente; che faccia il minimo sindacale - se non di meno ancora - per rintracciarli, è purtroppo ben più che un fondato sospetto" ("direfarescrivere", anno XIII, n. 141, ottobre 2017);

considerato infine che, a parere degli interroganti, il comportamento della Siae, così ligia ed efficiente quando c'è da incassare e così confusionaria e inefficiente quando c'è da erogare, desta molteplici perplessità,

si chiede di sapere se corrisponda al vero che la procedura applicata dalla Siae abbia avuto l'approvazione della Direzione generale dei beni librari e, in caso affermativo, quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere affinché tutti gli autori, e soprattutto quelli che non godono della notorietà mediatica, possano avvalersi dei loro diritti, a parere degli interroganti oggi calpestatati dall'arroganza della Siae.

(4-08304)

BERTACCO - *Al Ministro della salute* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

dal mese di marzo 2017, numerose segnalazioni di precarietà funzionale, strutturale e logistica del pronto soccorso dell'ospedale di Acireale sono state portate all'attenzione della stampa locale;

situazioni di degrado, denuncia di condizioni indecorose per l'utenza, nonché di esposizioni a rischio di incolumità per l'avvenuto crollo di controsoffitti e altre fatiscenze sono state evidenziate ancora agli inizi di ottobre;

nello stesso reparto di pronto soccorso si sono verificati casi di decesso di due pazienti, uno a gennaio 2017 e l'altro, dopo una prolungata attesa nell'astanteria, il 19 maggio 2016 e per i quali sta procedendo la locale autorità giudiziaria;

persistenti e gravi doglianze vengono a tutt'oggi manifestate dall'utenza e le denunce di disagio e disservizio attengono anche al ridimensionamento di alcuni reparti dello stesso ospedale e in relazione al vasto bacino d'utenza che prima della chiusura del limitrofo presidio di Giarre (Catania) era distribuita sui due nosocomi;

la situazione generale dell'utenza e, comprensibilmente, anche quella degli operatori del nosocomio risulta esposta e compromessa dalle numerose e crescenti segnalazioni e richieste di interventi;

"Fratelli d'Italia", attraverso il suo esponente locale, ha già fatto presente tale allarmante situazione, anche a seguito della notizia dello smantellamento di un reparto importante come urologia, che è stato trasferito presso un altro nosocomio in altra città della provincia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attuare le necessarie procedure di ispezione e valutare quali misure adottare a salvaguardia dell'utenza, nonché a garanzia dell'ospedale e di tutto il personale medico e ospedaliero che vi opera, per evitare il doloroso persistere di quanto descritto.

(4-08305)

GOTOR - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che relativamente alla strada europea "E78", quella che lungo una direttrice da sudovest a nordest unisce Grosseto a Fano (Pesaro e Urbino), Anas, con riferimento ai 15 chilometri del tratto umbro da Parnacciano (San Giustino) fino alla località "le ville di Monterchi", ha ipotizzato la realizzazione, con un finanziamento di 100 milioni di euro, di una strada a due corsie, con sovrapposizioni con la viabilità locale, e di ben 7 rotonde in soli 10 chilometri; considerato che:

per il resto tutti i tratti della E78 che non ricadono nel territorio umbro sono stati invece realizzati o saranno realizzati con 4 corsie;

l'ipotesi progettuale, nella parte in cui riguarda l'Umbria, non è ritenuta adeguata dai cittadini, dagli imprenditori e da numerose associazioni dell'alto Tevere, proprio a causa della tipologia di strada prevista di 2 sole corsie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare presso Anas perché, attraverso un'adeguata rimodulazione del finanziamento e la modifica dell'ipotesi progettuale, si possa giungere alla realizzazione di una strada a 4 corsie anche sull'intero tratto umbro della strada europea "E78";

se non ritenga altresì che in questo modo, a partire da un'attenta considerazione dell'impatto ambientale dell'infrastruttura, si possa ottenere a mezzo proprio dell'uniformità di tipologia un migliore scorrimento lungo l'intero corridoio stradale Grosseto-Fano.

(4-08306)

SANTANGELO, GIARRUSSO, MORONESE, PUGLIA, DONNO, CRIMI, MARTON - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della giustizia* - Premesso che:

il bando lanciato nel 2016 dal Comune di Catanzaro, per affidare la redazione del piano strutturale e relativo regolamento urbanistico, al compenso simbolico di un euro (oltre al rimborso delle sole spese fino all'importo di 250.000 euro), aveva determinato un fronte compatto e variegato di professionisti, dagli architetti agli ingegneri, dagli agronomi ai geometri, dai periti ai geologi, contrari, che hanno impugnato il bando, affiancati dai consigli nazionali degli architetti e degli ingegneri;

gli stessi professionisti avevano contestato sul nascere l'iniziativa del Comune per evitare che la scelta fatta da un grosso capoluogo potesse incoraggiare altre amministrazioni a fare altrettanto, aprendo magari a un "filone" di incarichi gratuiti non in linea con i codici deontologici e al principio sancito dall'art. 2233 del codice civile circa il compenso adeguato all'importanza dell'opera e al decoro della professione;

il Tar di Catanzaro, Sezione I, in data 13 dicembre 2016 si pronunciava, con la sentenza n. 2435, sulla determina di approvazione bando e disciplinare di gara di procedura aperta per l'affidamento dell'incarico per la redazione del piano strutturale del Comune di Catanzaro (prot. Agid n. 20160009935 del 14 novembre 2016), accogliendo la tesi dei presentanti ricorso e affermando che il corrispettivo della prestazione è elemento imprescindibile nell'ambito di una gara d'appalto, che, dunque, non può essere svolta a titolo gratuito;

il Comune di Catanzaro ha presentato appello avverso la sentenza n. 2435 del Tribunale amministrativo regionale per la Calabria che ha accolto il ricorso dell'ordine degli architetti pianificatori paesaggistici e conservatori, dell'ordine degli ingegneri, dell'ordine dei dottori agronomi e dottori forestali della provincia di Catanzaro, dell'ordine dei geologi della Calabria, del collegio dei geometri e del collegio dei periti industriali della provincia di Catanzaro avverso i provvedimenti dirigenziali comunali dell'ottobre 2016 di approvazione del bando e del disciplinare di gara della procedura aperta per l'affidamento dell'incarico per la redazione del piano strutturale del Comune di Catanzaro e relativo regolamento urbanistico, nonché del capitolato speciale, e ancora avverso la presupposta delibera di Giunta comunale del 17 febbraio 2016 con cui è stata condivisa la possibilità di formulare un bando che contemplasse incarichi professionali a titolo gratuito;

lo scorso 3 ottobre 2017 il Consiglio di Stato, Sez. V, ha emanato la sentenza n. 4614 con la quale ha dato il via libera ai contratti a titolo gratuito per i professionisti, per la formazione dello *staff* di progettisti esterni per la redazione del piano strutturale comunale (PSC) in merito all'impugnato bando pubblico indetto il 17 febbraio 2016;

considerato che:

sia il comma 6 dell'articolo 7 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, che prevede per il conferimento degli incarichi la predeterminazione del compenso, sia le norme del codice civile sulle prestazioni professionali (articoli 2229 e seguenti) nonché quelle sulla concorrenza fra professionisti mettono in risalto il divieto implicito al conferimento da parte delle pubbliche amministrazioni di incarichi gratuiti, stante il principio fondamentale previsto dalla Costituzione all'articolo 36, cioè quello della remunerazione del lavoro;

il Tar Calabria nella sentenza n. 2435/2016 ha citato esplicitamente le linee guida n. 1 e n. 2 di ANAC che, tra l'altro, stabiliscono che il corrispettivo dell'incarico venga fissato attraverso il "decreto parametri", con particolare riferimento ai criteri per la determinazione dei corrispettivi e all'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo le quali il principio di qualità delle prestazioni deve tradursi nella "serietà" dell'offerta sotto il profilo quantitativo;

dopo la sentenza del Consiglio di Stato, Sez. V, n. 4614 del 3 ottobre 2017, molte sono state le risposte di ordini professionali, consigli nazionali e associazioni sindacali e molti di più sono stati gli umori contrari dei professionisti riportati sui *social network*;

dopo l'iniziativa promossa da Inarcassa "sevalgo1euro", ne è partita un'altra tra i liberi professionisti che utilizzando il tag "sespendi1euro" hanno voluto dare un "volto" alle mostruosità che spesso accadono quando alla serietà professionale si preferisce una prestazione professionale che gioca su prezzi stracciati che non possono essere garanzia di qualità tecnica e professionale, specie nel conferimento d'incarico di una pubblica amministrazione;

nell'articolo pubblicato dal sito "Lavori Pubblici informazione tecnica on line" del 24 ottobre 2017, dal titolo "Caso Catanzaro, CNAPPC: Sconcerta che al MIT ignorino il codice dei contratti da poco entrato in vigore", il consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (CNAPPC) dopo la risposta del sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, fornita il 19 ottobre 2017 presso la Commissione VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera, all'interrogazione 5-12489 sulla vicenda del bando del Comune di Catanzaro, commentava su quanto accaduto come segue: "Sconcerta che al MIT ignorino il Codice dei Contratti e che il sottosegretario Umberto Del Basso De Caro avalli le storture e le contraddizioni contenute nella sentenza del Consiglio di Stato che, ribaltando quanto stabilito dal TAR, ha considerato legittimo il bando lanciato dal Comune di Catanzaro per affidare la redazione del Piano Strutturale al compenso simbolico di un euro";

considerato inoltre che:

dietro ad una prestazione professionale c'è sempre un'attività che richiede impegno, studio, investimento che, uniti alle difficoltà inerenti alla formazione continua, ai ritardi nei pagamenti, all'assicurazione obbligatoria e ai tanti altri orpelli, devono essere ripagati con una parcella equa, che consenta a chi la riceve di vivere una vita dignitosa;

in Italia, i redditi medi dei tecnici liberi professionisti negli ultimi anni sono ulteriormente scesi, nello specifico, sono cresciuti i professionisti con un reddito inferiore a 10.000 euro, con una diminuzione della crescita degli iscritti agli ordini provinciali;

il Consiglio di Stato, adducendo la piena e assoluta legittimità delle deliberazioni comunali, afferma che l'incarico a titolo gratuito non si pone in contrasto con il principio dell'onerosità degli appalti pubblici, e che anzi la gratuità della prestazione giova alla salvaguardia e al contenimento della spesa pubblica, e equipara l'incarico gratuito a un contratto di sponsorizzazione con un'evidente utilità per il professionista che può usare promozionalmente l'immagine della cosa di titolarità pubblica;

a parere degli interroganti, l'offerta al ribasso della prestazione, pari a un euro, abbassa lo *standard* di efficienza ed efficacia a cui deve tendere l'azione pubblica, ma soprattutto la sentenza n. 4614 del 3 ottobre 2017 del Consiglio di Stato, accogliendo le difese del Comune di Catanzaro per "il conferimento di incarichi professionali a titolo gratuito per la formazione dello staff di progettisti esterni per la redazione del Piano Strutturale Comunale (PSC)" in merito all'impugnato bando pubblico indetto il 17 febbraio 2016, ha cristallizzato un "pericoloso" principio secondo il quale, in Italia, è legittimo che i professionisti possano lavorare gratuitamente per l'amministrazione pubblica committente;

con i nuovi indirizzi normativi i compensi professionali si basano sostanzialmente sul principio della libera contrattazione tra le parti, fermo restando il principio sancito dall'art. 2233 del codice civile circa il compenso adeguato all'importanza dell'opera e al decoro della professione, richiamato anche dal codice deontologico approvato sia dal consiglio nazionale degli ingegneri che dal consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali urgenti iniziative di competenza intendano intraprendere al fine di garantire il rispetto del principio sancito dall'art. 2233 del codice civile circa il compenso adeguato all'importanza dell'opera e al decoro della professione e, soprattutto, a tutela del principio fondamentale sancito dall'articolo 36 della Costituzione della remunerazione del lavoro;

se intendano avviare un tavolo con gli ordini professionali nazionali interessati al fine di trovare soluzioni condivise nel rispetto del lavoro dei liberi professionisti.

(4-08307)

DE PETRIS - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

con deliberazione n. 17 del 10 aprile 2013 il Consiglio comunale di Nettuno (Roma) ha approvato il piano generale degli impianti pubblicitari, contenente nuove regole per l'installazione e la gestione dell'impiantistica di settore;

in attuazione del regolamento, nel corso del 2014, gli agenti della Polizia locale del Comune di Nettuno hanno emesso una serie di verbali di accertamento di violazione e successive ordinanze di rimozione nei confronti di alcuni impianti pubblicitari, con particolare riferimento a quelli dei quali risulta titolare la società RT2, con sede a Nettuno, via Don Minzoni 83;

la società RT2 ha presentato in data 20 giugno 2016 alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma e alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Velletri un esposto nel quale si afferma, fra l'altro, che analoghi provvedimenti sanzionatori non sarebbero stati intrapresi dall'amministrazione comunale nei confronti di impianti di altre aziende titolari, comunque non conformi alla nuova regolamentazione;

con determinazione dirigenziale n. 136 del 10 agosto 2016 l'amministrazione comunale addiveniva ad un accordo di transazione con la società

RT2, nell'ambito del quale venivano definiti gli indirizzi per il rilascio delle nuove autorizzazioni e per dirimere il contenzioso in essere;

il 13 settembre 2016 la società RT2, in ottemperanza all'accordo, presentava istanza per il rilascio delle autorizzazioni, alla quale non sarebbe stata data alcuna risposta dall'amministrazione comunale;

in data 9 ottobre 2017 il deputato Stefano Fassina, del gruppo Sinistra Italiana - Possibile, ha inviato una segnalazione scritta al presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, con una richiesta di approfondimento in merito alla liceità delle attività svolte nel settore delle affissioni pubblicitarie dal Comune di Nettuno;

il 19 ottobre 2017 l'associazione Verdi Ambiente e Società ha consegnato al Comune un dettagliato esposto, nel quale si segnala la sussistenza di un'ampia serie di impianti pubblicitari che risulterebbero installati nel territorio comunale in violazione delle norme vigenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente esercitare i controlli di competenza sugli organi del Comune di Nettuno, con particolare riferimento al settore delle affissioni pubblicitarie, anche al fine di valutare l'eventuale sussistenza di comportamenti omissivi di rilievo associativo, che possano incidere negativamente sulla correttezza e sulla trasparenza delle attività amministrative.

(4-08308)

D'AMBROSIO LETTIERI, MANDELLI - *Al Ministro della salute* -  
Premesso che:

le malattie croniche sono, purtroppo, in aumento in Italia e rappresentano la gran parte delle patologie oggi curabili grazie ai farmaci innovativi;

la prescrizione di alcune classi dei farmaci innovativi è inibita ai medici di medicina generale;

in conseguenza, costoro non hanno accesso all'informazione scientifica relativa ai farmaci innovativi;

con l'attività di informazione scientifica e grazie alla collaborazione con gli specialisti, i medici di medicina generale saranno invece nelle condizioni di stratificare la popolazione diabetica per gravità e trattare con i farmaci di nuova generazione solo quei pazienti che realmente ne necessitino secondo rigorosi criteri di appropriatezza;

l'impossibilità per i medici di medicina generale di prescrivere i farmaci innovativi procura, quindi, danni incalcolabili alla salute di larga parte dei pazienti cui è, in conseguenza, precluso l'accesso ad una cura adeguata per patologie importanti come, ad esempio, il diabete e le malattie cardiovascolari;

le comorbilità cardiovascolari nei diabetici sono in grado di aumentare di 2-3 volte il rischio di insufficienza cardiaca, e di ridurre l'aspettativa di vita anche fino a 5-15 anni;

premesso, inoltre, che:

la difficoltà per le persone affette da una malattia cronica di accedere facilmente ai farmaci innovativi obbliga i pazienti a ricorrere allo specialista

per avere l'indicazione del piano terapeutico con conseguente impatto sul percorso di cura del paziente;

tra i pazienti affetti da patologie croniche, quelli affetti da diabete sono tra i più colpiti dalla vigente modalità di accesso alle cure e spesso, non potendo ricorrere continuativamente allo specialista, talora anche a causa degli elevati oneri e tempi di attesa, sono costretti a rinunciare a curarsi o a curarsi con farmaci meno efficaci ma prescrivibili dal medico di base;

la difficoltà di accedere alle cure tramite il Servizio sanitario nazionale, anche a causa dei lunghi tempi di attesa per le visite specialistiche, danneggia la vita delle persone più anziane, con difficoltà di movimento, così come quella dei pazienti in età da lavoro che non riescono a conciliare gli impegni lavorativi con la necessità di assentarsi dal lavoro per recarsi più volte dallo specialista;

considerato che:

in particolare, i farmaci antidiabetici orali maggiormente prescritti in Italia, nonostante numerosi studi scientifici che ne evidenziano i limiti di sicurezza e tollerabilità, risultano essere le Su/Glinidi; le ragioni di questo dato sono da ricercarsi nel fatto che ai medici di medicina generale, in Italia, è preclusa la prescrizione delle terapie innovative e di comprovata efficacia e sicurezza come i DPP-4, i GLP1 e gli SGLT2;

ciò si traduce in un danno per la salute per i numerosi pazienti diabetici che in prima istanza si rivolgono al loro medico di fiducia per la cura della patologia loro diagnosticata;

considerato, inoltre, che:

l'Italia è l'unico Paese europeo in cui non è consentita la prescrizione dei farmaci incretino-mimetici di nuova generazione da parte dei medici di medicina generale, e questo ha consentito negli altri Paesi un più appropriato uso delle risorse, potendo identificare precisamente i pazienti che più ne abbiamo bisogno;

il trattamento dei pazienti con i farmaci incretino-mimetici di nuova generazione comporta anche vantaggi economici e gestionali legati, per esempio, alla minore incidenza di eventi avversi o complicanze;

le ragioni di maggior sicurezza, efficacia e disponibilità dei farmaci innovativi, particolarmente di quelli per la cura del diabete, nonché gli evidenti vantaggi economici, rendono non più differibile, in ragione soprattutto del miglior benessere dei pazienti, un intervento immediato per consentire la prescrizione di detti farmaci ai medici di medicina generale;

rilevato che:

nella primavera 2017 è ripreso, dopo un periodo di stallo, il confronto fra i rappresentanti dei medici di medicina generale e l'AIFA per meglio definire il ruolo della medicina generale e la presa in carico dei pazienti cronici;

AIFA ha convenuto sulla necessità di coinvolgerli nel trattamento delle patologie croniche in sinergia con i medici specialisti;

ritenuto che:

l'articolo 8, comma 1, lettere *a)* e *b)*, del decreto-legge n. 347 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 405 del 2001, individua

due particolari modalità di distribuzione dei medicinali: la distribuzione diretta e la distribuzione per conto;

in particolare, con la distribuzione diretta, una cospicua quota di medicinali viene distribuita anche attraverso le farmacie ospedaliere e i servizi farmaceutici delle ASL;

i medicinali erogabili attraverso tale modalità da parte delle strutture pubbliche sono inclusi nel cosiddetto PHT (prontuario della distribuzione diretta o della presa in carico e della continuità terapeutica ospedale (H) - territorio (T));

nella distribuzione per conto, invece, i farmaci acquistati dalla ASL sono distribuiti al paziente, per loro conto, dalle farmacie territoriali aperte al pubblico;

l'articolo 1, comma 426, della legge n. 147 del 2013 prevede che il PHT sia aggiornato con cadenza annuale dall'AIFA, che deve individuare un elenco di medicinali che, per le loro caratteristiche farmacologiche, possono essere dispensati attraverso la distribuzione per conto tramite le farmacie aperte al pubblico;

AIFA, contestualmente, deve assegnare alla distribuzione attraverso le farmacie aperte al pubblico i medicinali non coperti da brevetto e quelli per i quali siano cessate le esigenze di controllo ricorrente da parte della struttura pubblica;

al fine di completare tale processo di decentramento nella dispensazione dei medicinali che non hanno esigenza di essere gestiti in ambito ospedaliero, sarebbe opportuno consentire il ricorso alla dispensazione per conto anche per i farmaci innovativi che lo consentono, affidando ad AIFA il compito di individuare quelli che, per esclusive ragioni cliniche, devono essere esclusi;

la dispensazione per conto attraverso le farmacie di detti medicinali consentirebbe, infatti, di ridurre i costi, anche indiretti, sostenuti attualmente dalle strutture ospedaliere nonché i costi diretti e indiretti a carico dei cittadini e i disagi da questi sopportati per l'approvvigionamento;

preso atto che:

la medicina di famiglia e la farmacia del territorio sono uno dei punti di riferimento del Servizio sanitario nazionale nonché un prezioso presidio sanitario capillarmente diffuso sull'intero territorio nazionale;

consentire ai medici di medicina generale di effettuare la prescrizione di farmaci innovativi regolarmente reperibili presso le farmacie del territorio permetterebbe anche ai cittadini che vivono in aree periferiche, interne o disagiate di avere accesso ai farmaci innovativi che, in caso contrario, rimarrebbero appannaggio esclusivo dei cittadini più abbienti e residenti nelle aree del Paese più ricche e modernizzate;

consentire ai medici di medicina generale di effettuare la prescrizione di farmaci innovativi permetterebbe, inoltre, a ciascun paziente di limitare le visite specialistiche all'effettivo bisogno clinico; tale opzione garantirebbe, pertanto, la riduzione dei tempi di attesa e dei costi a carico di ciascun paziente e, da ultimo, assicurerebbe prossimità e continuità al percorso assistenziale e alla presa in cura dei pazienti medesimi;

è necessario rivedere gli attuali percorsi assistenziali a favore di un maggior ruolo della medicina generale e della farmacia del territorio imperniato sulla formazione e sulla capacità prescrittiva e dispensativa,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo riguardo alle problematiche esposte;

se ritenga di dover intervenire in tempi rapidi, nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni, al fine di consentire una rapida ma accurata revisione degli attuali percorsi assistenziali in modo da assegnare un ruolo maggiore ai medici di medicina generale, sia nel campo della formazione che nella capacità prescrittiva dei farmaci incretino-mimetici, e di presa in carico dei pazienti affetti da malattie croniche, in special modo i pazienti diabetici;

se ritenga di dover valutare l'opportunità di adottare le necessarie misure per consentire la distribuzione dei medicinali innovativi secondo le modalità di cui all'articolo 8, comma 1, lettere *a)* e *b)*, del decreto-legge n. 347 del 2001, fatta eccezione per i medicinali individuati con apposito elenco AIFA, i quali, per esclusive ragioni cliniche, necessitano di essere gestiti in ambiente ospedaliero.

(4-08309)

DE POLI - *Al Ministro per lo sport* - Premesso che:

da fonti di stampa si apprende della precaria situazione finanziaria della federazione italiana rugby (FIR), in base ai dati risultanti dal bilancio consuntivo relativo all'esercizio 2016, pubblicato il 5 settembre 2017, dai quali si evince un netto peggioramento, con un disavanzo notevole per il 2016 a fronte della gestione ordinaria;

lascia perplessi il divario tra i ricavi, che ammontano a quasi 220 milioni di euro, e le ingenti perdite degli ultimi tre esercizi finanziari (265.000 euro nel 2013, 2.150.000 nel 2015 e 636.000 nel 2016);

non si può inoltre ignorare il drastico calo della liquidità, da oltre 13 milioni di euro nel 2011 a meno di 2 milioni nel 2016, consumando risorse di cassa per circa 11 milioni, senza apparenti motivazioni che possano giustificare tali ingenti perdite;

il CONI, in qualità di ente vigilante, ha imposto alla FIR un piano di ricostituzione del patrimonio netto, che ha proposto di produrre ed accantonare circa 2,4 milioni di euro di utile nel triennio 2017-2019 principalmente attraverso risparmi sui costi, proposta, quest'ultima, rifiutata dagli organismi tecnici di controllo del CONI stesso;

tuttavia, *sic rebus stantibus*, il CONI ha la facoltà di commissariare la federazione in caso di gravi irregolarità nella gestione patrimoniale e finanziaria, in base all'articolo 6, n. 4, lettera F1, del proprio statuto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare nelle opportune sedi la preoccupante situazione, affinché si adottino misure atte a superare lo stato di crisi nel quale versa una tra le federazioni più ricche dello sport italiano.

(4-08310)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-04075, della senatrice Montevocchi ed altri, sulle disparità nell'assunzione dei docenti;

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-04076, del senatore Filippi, sulla regolamentazione del servizio di trasporto persone fornito da Uber Italia Srl;

*11ª Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-04077, del senatore Lucidi ed altri, sulla crisi della Present Systems Srl di Perugia;

*13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-04079, della senatrice Moronese ed altri, sulla situazione emergenziale nella gestione dei rifiuti in Sicilia.

### **Mozioni, ritiro di firme**

Il senatore Vacciano ha dichiarato di ritirare la propria firma dalle mozioni 1-00809 e 1-00829, del senatore Uras ed altri.

### **Interpellanze, ritiro di firme**

Il senatore Vacciano ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interpellanza 2-00484, del senatore Uras ed altri.

### **Interrogazioni, ritiro di firme**

Il senatore Vacciano ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interrogazione 4-07635, del senatore Uras ed altri.





## **A N N E S S I**

Allegati 1, 2 e 3

Allegato 4

*N.B. - Le pagine degli annessi seguono la numerazione dei documenti in cui sono stati originariamente pubblicati*

ALLEGATO 1

(Articolo 1, commi 1 e 35)

«TABELLA A

(Articolo 1, comma 2)

I numeri della seconda colonna corrispondono a quelli dei collegi uninominali previsti dal decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 535, recante determinazione dei collegi uninominali del Senato della Repubblica.

	CIRCOSCRIZIONE		Sede dell'Ufficio centrale circoscrizionale
1	Piemonte 1	Piemonte 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9	Torino
2	Piemonte 2	Piemonte 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17	Torino
3	Lombardia 1	Lombardia 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16	Milano
4	Lombardia 2	Lombardia 17, 18, 19, 20, 21, 34, 35	Milano
5	Lombardia 3	Lombardia 22, 23, 24, 25, 31, 32, 33	Milano
6	Lombardia 4	Lombardia 7, 26, 27, 28, 29, 30	Milano
7	Veneto 1	Veneto 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7	Venezia
8	Veneto 2	Veneto 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17	Venezia
9	Friuli Venezia Giulia	Territorio dell'intera Regione	Trieste
10	Liguria	Territorio dell'intera Regione	Genova
11	Emilia-Romagna	Territorio dell'intera Regione	Bologna
12	Toscana	Territorio dell'intera Regione	Firenze
13	Umbria	Territorio dell'intera Regione	Perugia
14	Marche	Territorio dell'intera Regione	Ancona
15	Lazio 1	Lazio 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 15, 20, 21	Roma
16	Lazio 2	Lazio 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19	Roma
17	Abruzzo	Territorio dell'intera Regione	L'Aquila
18	Molise	Territorio dell'intera Regione	Campobasso
19	Campania 1	Campania 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12	Napoli
20	Campania 2	Campania 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22	Napoli
21	Puglia	Territorio dell'intera Regione	Bari
22	Basilicata	Territorio dell'intera Regione	Potenza
23	Calabria	Territorio dell'intera Regione	Catanzaro
24	Sicilia 1	Sicilia 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10	Palermo

<b>25</b>	<b>Sicilia 2</b>	<b>Sicilia 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20</b>	<b>Palermo</b>
<b>26</b>	<b>Sardegna</b>	<b>Territorio dell'intera Regione</b>	<b>Cagliari</b>
<b>27</b>	<b>Valle d'Aosta</b>	<b>Territorio dell'intera Regione</b>	<b>Aosta</b>
<b>28</b>	<b>Trentino-Alto Adige</b>	<b>Territorio dell'intera Regione</b>	<b>Trento</b>

ALLEGATO 2  
(Articolo 1, commi 1 e 35)

«TABELLA A.1  
(Articolo 1, comma 2)

I nomi dei collegi uninominali riportati sulla destra corrispondono ai nomi dei collegi uninominali definiti dal decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 535, recante determinazione dei collegi uninominali del Senato della Repubblica.

**Circoscrizione TRENINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL**

TRENINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL CAMERA 1 – Trentino-Alto Adige/Südtirol 1  
TRENINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL CAMERA 2 – Trentino-Alto Adige/Südtirol 2  
TRENINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL CAMERA 3 – Trentino-Alto Adige/Südtirol 3  
TRENINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL CAMERA 4 – Trentino-Alto Adige/Südtirol 4  
TRENINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL CAMERA 5 – Trentino-Alto Adige/Südtirol 5  
TRENINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL CAMERA 6 – Trentino-Alto Adige/Südtirol 6

**Circoscrizione MOLISE**

MOLISE CAMERA 1 – Molise 1

MOLISE CAMERA 2 – Molise 2 ».

ALLEGATO 3  
(Articolo 1, commi 18 e 35)

«TABELLA A-bis  
(Articolo 31, comma 1)

MODELLO DELLA PARTE INTERNA DELLA SCHEDA PER LA VOTAZIONE PER LA  
ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

La scheda è divisa in due colonne verticali di contrassegni numerati da 1 a 15. Ogni contrassegno è associato a un riquadro con il nome del candidato e il tipo di collegio elettorale.

**Colonna Sinistra:**

- 1. Nome Cognome (Collegio uninominale)
- 2. Nome Cognome (Collegio uninominale)
- 3. Nome Cognome (Collegio uninominale)
- 4. Nome Cognome (Collegio uninominale)
- 5. Nome Cognome (Collegio uninominale)
- 6. Nome Cognome (Collegio uninominale)
- 7. Nome Cognome (Collegio uninominale)

**Colonna Destra:**

- 8. Nome Cognome (Collegio plurinominale)
- 9. Nome Cognome (Collegio plurinominale)
- 10. Nome Cognome (Collegio plurinominale)
- 11. Nome Cognome (Collegio plurinominale)
- 12. Nome Cognome (Collegio plurinominale)
- 13. Nome Cognome (Collegio plurinominale)
- 14. Nome Cognome (Collegio plurinominale)
- 15. Nome Cognome (Collegio plurinominale)

AVVERTENZA

La scheda è divisa in due colonne verticali; su ogni colonna, il numero di righe orizzontali di contrassegni è pari a 5 se non vi sono più di 15 liste, a 6 se le liste sono da 16 a 20 e a 7 se vi sono più di 20 liste, ove necessario ampliando la scheda in larghezza con altre colonne verticali.

In ogni caso, i contrassegni delle liste da riprodurre sotto il nominativo del candidato nel collegio uninominale ad esse collegato devono essere contenuti in rettangoli contigui.

TABELLA A-ter  
(Articolo 31, comma 1)

MODELLO DELLA PARTE ESTERNA DELLA SCHEDA DI VOTAZIONE PER LA ELEZIONE DEL LA CAMERA DEI DEPUTATI

IL VOTO SI ESPRIME TRACCIANDO UN SEGNO SUL CONTRASSEGNO DELLA LISTA PRESCENA ED È ESPRESSO PER TALE LISTA E PER IL CANDIDATO UNINOMINALE AD ESSA COLLEGATO.

SE È TRACCIATO UN SEGNO SUL NOME DEL CANDIDATO UNINOMINALE IL VOTO È ESPRESSO ANCHE PER LA LISTA AD ESSO COLLEGATA E, NEL CASO DI PIÙ LISTE COLLEGATE, IL VOTO È RIPARTITO TRA LE LISTE DELLA COALIZIONE IN PROPORZIONE AI VOTI OTTENUTI NEL COLLEGIO

ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
del .....  
(data della elezione)  
CIRCOSCRIZIONE  
COLLEGIO PLURINOMINALE  
COLLEGIO UNINOMINALE

SCHEDA PER LA VOTAZIONE

FIRMA DELLO SCRUTATORE  
.....  
NOME DELLA SEZIONE

».

ALLEGATO 4  
(Articolo 2, commi 4 e 15)

«TABELLA A  
(Articolo 11, comma 3)

**MODELLO DELLA PARTE INTERNA DELLA SCHEDA PER LA VOTAZIONE PER LA  
ELEZIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

Il modello della scheda per la votazione per la elezione del Senato della Repubblica è composto da 15 riquadri numerati (1-15) disposti in due colonne verticali. Ogni riquadro contiene un numero in un cerchio e una lista di nomi di candidati con il numero della lista accanto. I riquadri sono disposti in modo da formare due colonne di 5 riquadri ciascuna, con un riquadro aggiuntivo in fondo a ciascuna colonna.

**Colonna sinistra (Riquadri 1-7):**

- 1:** Nome Cognome (Candidato uninominale). 1. Nome Cognome, 2. Nome Cognome, 3. Nome Cognome.
- 2:** Nome Cognome (Candidato uninominale). 1. Nome Cognome, 2. Nome Cognome.
- 3:** Nome Cognome (Candidato uninominale). 1. Nome Cognome, 2. Nome Cognome.
- 4:** Nome Cognome (Candidato uninominale). 1. Nome Cognome, 2. Nome Cognome.
- 5:** Nome Cognome (Candidato uninominale). 1. Nome Cognome, 2. Nome Cognome, 3. Nome Cognome, 4. Nome Cognome.
- 6:** Nome Cognome (Candidato uninominale). 1. Nome Cognome, 2. Nome Cognome.
- 7:** Nome Cognome (Candidato uninominale). 1. Nome Cognome, 2. Nome Cognome.

**Colonna destra (Riquadri 8-15):**

- 8:** Nome Cognome (Candidato uninominale). 1. Nome Cognome, 2. Nome Cognome.
- 9:** Nome Cognome (Candidato uninominale). 1. Nome Cognome, 2. Nome Cognome.
- 10:** Nome Cognome (Candidato uninominale). 1. Nome Cognome, 2. Nome Cognome.
- 11:** Nome Cognome (Candidato uninominale). 1. Nome Cognome, 2. Nome Cognome.
- 12:** Nome Cognome (Candidato uninominale). 1. Nome Cognome, 2. Nome Cognome, 3. Nome Cognome, 4. Nome Cognome.
- 13:** Nome Cognome (Candidato uninominale). 1. Nome Cognome, 2. Nome Cognome.
- 14:** Nome Cognome (Candidato uninominale). 1. Nome Cognome, 2. Nome Cognome.
- 15:** Nome Cognome (Candidato uninominale). 1. Nome Cognome, 2. Nome Cognome, 3. Nome Cognome, 4. Nome Cognome.

**AVVERTENZA**

La scheda è divisa in due colonne verticali; su ogni colonna, il numero di righe orizzontali di contrassegni è pari a 5 se non vi sono più di 15 liste, a 6 se le liste sono da 16 a 20 e a 7 se vi sono più di 20 liste, ove necessario ampliando la scheda in larghezza con altre colonne verticali.

In ogni caso, i contrassegni delle liste da riprodurre sotto il nominativo del candidato nel collegio uninominale ad esse collegato devono essere contenuti in rettangoli contigui.

TABELLA B  
(Articolo 11, comma 3)

MODELLO DELLA PARTE ESTERNA DELLA SCHEDA DI VOTAZIONE PER LA ELEZIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

IL VOTO SI ESPRIME TRACCIANDO UN SEGNO SUL CONTRASSEGNO DELLA LISTA PRESCELTA ED È ESPRESSO PER TALE LISTA E PER IL CANDIDATO UNINOMINALE AD ESSA COLLEGATO.

SE È TRACCIATO UN SEGNO SUL NOME DEL CANDIDATO UNINOMINALE IL VOTO È ESPRESSO ANCHE PER LA LISTA AD ESSO COLLEGATA E, NEL CASO DI PIÙ LISTE COLLEGATE, IL VOTO È RIPARTITO TRA LE LISTE DELLA COALIZIONE IN PROPORZIONE AI VOTI OTTENUTI NEL COLLEGIO

ELEZIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA  
del .....  
(data della elezione)  
REGIONE .....

COLLEGIO PLURINOMINALE .....

COLLEGIO UNINOMINALE .....

SCHEDA PER LA VOTAZIONE

FIRMA DELLO SCRUTATORE .....

BOLO DELLA SEZIONE

».